MARSILIO FICINO DELLA RELIGIONE Christiana,

Opera utilissima, e dottissima, e dall'Autore istesso tradotta in Lingua TOSCANA.

Insieme con due libri del medesimo del mantenere la sanità, & prolungare la uita per le persone letterate.

DI NVOVO RISTAMPATI ET con diligenza ricorretti.

In Fiorenza Appresso i Giunti 1568.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE

Don Petro Medici.

TVTTE le età, Illustrissimo Signor nostro, nelle quali è distinta la humana vita, hanno sempre riportato per la sua suprema, e piu honorata lode il titolo del culto diuino, e della Religione santissima, quando di tempo in tempo per esse è trapassata con ardente feruore, ne in ueruna parte mutato, o alterato si è il zelo di quella: come delli appetiti, e delli altri desiderij, e delle volontà humane suole auuenire: le quali con l'età insieme uariare, o spegnersi del tutto si ueggiono. Ma qual marauiglia è che il Sole del diuino splendore illumini le menti nostre, e

per tutto q̃sto minor modo (che è l'huomo) a guiſa che in circolo col ſuo lume diſcorra ſe il miniſtro della luce a niuna parte di queſto uniuerſo niega ſe ſteſſo, ma tutto, mentre d'ogni intorno lo circonda, o del ſuo lume, o de ſuoi raggi il riempie? E ſi come intra le parti del tempo, che egli dalla ſua sfera a noi ſi dimoſtra, quella è di tutte piu bella, che con quello incomincia al primo spuntar del ſuo splendore nell'apparire all'oriental Orizonte, argomentandoſi da quella amena ſerenità, tali douere eſſer ancora le altre parti del giorno che quindi li ſeguono apreſſo: Parimente quella età, che prima delle altre incomincia adoprar l'uſo della ragione, quando dietro alla luce della Religione santiſſima arditamente cammina, tãto piu ſi rende ammirabile, e ragguardeuole con ſomma ueneratione, quanto piu certa ſi ſcorge quiui la speranza douerſi col fauore di quello, che tutto queſto uniuerſo muoue

ue, e gouerna, trapassare non senza infiniti contenti il viaggio di questa (altrimenti mi sera & infelice) uita, da che tanto pruden temente dietro alle orme di cosi fida scorta felicißimamente si è incominciata. Di questo habbiamo tutti noi chiarißimo esempio dauanti alli occhi, mercè della rara uirtu uostra, Illustriß. Sig. ilquale cosi sauio consi glio seguito hauete. Onde uoi, che in giouenile età portate canuta la mente, risguarda ciascheduno, non tanto come figlio del gran Cosmo (honore del secolo nostro) quanto per da uoi imparare a dare ne suoi uerdi anni al corso della sua uita principio tale, che (qual di V. E. è auuenuto) sperare si possa da cosi gran copia d'odoratißimi fiori pari ricchezzá di suauißimi frutti. Oltre al l'amore, il quale per tal cagione ne petti de risguardanti tanto ardentemente si accende uerso quella, che a gran pezza esprimer non si potrebbe. E questi è testimonio cer-

tißimo quanto in lei risplenda la uirtu uera, della quale (come ognun sa) niuna cosa si troua, che piu à farsi amare ne inuiti. il che in V. E. si è a pieno ueduto; hauendo ella inuitato con le sue marauigliose uirtu cotanto ualoroso e prode Sig. non senza diuina permißione, à bramarlasi, e prenderlasi in genero. Il medesimo esemplo della sua bontade, e del singolare amor suo uerso Dio, ha mosso ancor me à raccomandare alla sua protetione, come di lei ueramente degno, il presẽte trattato della Religione Christiana cõposto in latina lingua, e quindi traportato nella natia fauella da quel soblime, e raro ingegno di Marsilio Ficino, uno di quelli, che nutrito con il patrocinio, e fauore della magnificenza di casa Medici, & per i meriti suoi aggrandito di degnità & honori, illustrò non solo la realißima casa, onde haueua egli hauuto il suo bene essere, ma la nobilißima e bellißima patria sua, la quale tra

suoi

suoi piu cari poter raccontare il uostro allieuo si gloria. Alla quale opera i fratelli miei et io habbiamo aggiunto due libri, pur del medesimo autore, quali egli latini compose in seruigio delle perosne letterate, per conseruare a quelli la sanità, e prolungarli la vita. i quali, ancor che da altri gia fossero stati mandati in luce in Toscana fauella, noi, fattili riuedere, col presente uolume deliberamo congiungerli, come in testimonianza delle diuine promesse cocedenti lunga uita a chi della legge sua sarà diligente osseruatore. il che e la città tutta insieme, e noi particolarmente a V. E. cō tutto il core desideriamo: alla quale humilmente porgendo io il detto uolume li bascio reuerentemente le mani, cō pregare Idio per la sua felicità.

Di Fiorenza alli 15. d'Agosto 1568.

Di V. E. seruo humilissimo.

Iacopo Giunti.

TAVOLA DELLE COSE

Che ſi contengono nel libro della Religione Chriſtiana.

Cap.

IL FINE.

Della Religione Christiana

TRATTATO DEL GRAN FILOSOFO

M. Marsilio Ficini Canonico Fiorentino,

Ridotto in lingua Toscana dallo istesso autore, e mandato a Bernardo del Nero Gentilhuomo Fiorentino.

PROEMIO PRIMO

Di Marsilio Ficini Fiorentino della Christiana Religione, à chi secondo la Religione Christiana uuole uiuere. Nel quale proemio si contiene, che la generatione humana sẽza Religione sarebbe piu misera che le bestie.

SE l'humana generatione, la quale puo col lume dell'intelletto comprendere i gradi de'beni, & de'mali, & qualche volta discernere la vera felicità dalla vera miseria, & dalla falsa felicità, non aspettassi, dopo questa ombra di vita, vera vita: certamente nessuno animale nato sarebbe piu misero che l'huomo. Perche qualunque diligentemente considera l'ordine delle cose mondane, truoua in verità, che la sorte & conditione de gl'huomini in ter-

ra è molto piu dura & aſpra, che quella degli altri animali. Prima il corpo noſtro, perche è quaſi di temperata compleſſione, nudo, tenero, ſenza armi naturali facilmente da qualũque eſtrema qualità & accidente, & oſtacolo tutto'l giorno è offeſo: & di coſe quaſi innumerabili quanto al vitto, veſtito, habitatione, inſtrumenti, ha di biſogno. Dipoi la inquiſitione della ragione, laquale nelle operationi, & opere ci dichiara eſſere piu eccellenti che' bruti, neceſſariamente ci fa in queſta vita molto piu miſeri. Queſta ci fa con moltiplicata anſietà circa diuerſe coſe preſenti riuolgere, e pẽtire ſpeſſo di molte di già paſſate. Et ſi come ella ci fa ardentemente deſiderare innumerabili beni coſi ſempre temere innumerabili mali non ſolamente in queſta vita, & a tempo: ma etiamdio nell'altra & in eterno. Beati ſono gli ſpiriti celeſti: perche nel mezo giorno, cioè in luce pura tutto di ſcernono, tranquillamente viuendo. Senza molta cura & anſietà viuono le beſtie: Perche eſſendo nate nella profonda notte della ignorantia, iui ſi ſtanno: iui ne vanno oue la iſteſſa natura le pone, o mena. Anſio troppo & ĩfelice è l'huomo in terra collocato dalla natura in una nebbia mezza tra giorno & notte. Il perche veggendo alquanto & potẽdo da ſe qualche poco operare; all'andare & ad operare per ſe piglia fidãza, Ma veggendo male & poco potendo, ſpeſſo cade: & mentre riſurge da vna parte; miſerabile dall'altra parte ruina. Non è ragioneuole,

che

che la ragione, laquale ci dimostra piu prestanti, che gli animali irrationali: & piu simili & propinqui nel vedere & volere a gli spiriti celesti pieni di ragione: ci facci piu distāti da quegli, che le bestie nella conditione del viuere, & nel grado del bene. Non è giusta cosa che la generatione humana accostandosi per il culto diuino molto a Dio: ilquale è somma felicità: sia sempre piu infelice che i bruti animali: i quali essendo di tal culto priuati, da Dio son molto distanti. Ma perche l'huomo per la cognitione & uolontà & ueneratione della diuina felicità apparisce essere, si per natura, si per qualche merito di uita & dono di gratia, di detta felicità capace: la quale naturale & acquistata capacità al tutto vana essere non debba: però non la potendo in questa mortal uita conseguitare, è necessario che nell'eterna la possa fruire. Questa beatitudine ci promette & dona la santa Religione madre della uiua speranza: madre della vera consolatione, d'ogni uirtu & sublimità & premio. Dapoi che solamente nella sacra Religione ogni nostro bene si truoua, debbesi nel osseruantia & confermatione, & difensione di questa tutte le forze dello ingegno operare. Per laqual cosa uolendo el tuo Marsilio Ficino usare l'ufficio suo al meno in qualche parte, hà in questo anno composto con l'aiuto diuino un libro in confermatione & difensione della uera Religione, quale è la Christiana. Et pche la Religione è dote & uirtu comune, a tutti apparte-

nente: mi parue si conuenisse detto libro non solo in lingua Latina, ma ancora in Toscana cō porre: perche il libro della uirtu uniuersale a molti fusse comune. Et uolendo donare il libro Latino al Magnanimo uiro Lorenzo de Medici: giudicai essere conueniente per non diuidere col uolume della Religione quegli, che Dio autor della Religione in uera amicitia congiunse, dare il libro Toscano a Bernardo del Nero diligentissimo osseruatore della uirtu ciuile, quā to Filosofia & Religione comanda. Laqual uirtu secondo il nostro Platone in quattro cose cō siste; che'l Cittadino sia prudente in discernere nella Città, a fine di ben comune, le cose presenti, & preuedere le future: & sia giusto nel distribuire a ciascuno secondo i meriti: forte nel uincere i timori, i quali impediscono l'operationi delle uirtu: & ne suoi appetiti tēperato. Adunque Bernardo mio, ardente amator della patria nostra, riceui con animo lieto, & felice fortuna questo nostro trattato della celeste patria, si come la Monarchia e'l libro dell'amor riceuesti. Quegli con questo insieme & con altri, che, piacendo a Dio, comporremo a tuo nome, stimo faranno manifesto segno a' presenti e futuri secoli, quanto non solo gl'huomini ciuili, & secolari, ma etiandio le persone date alla Filosofia, & al sacerdotio dalla adulatione rimote, habbino meritamente stimato tua degna persona. Leggerai insieme con q̄sto Proemio, ancora il Proemio, che dirizamo al nostro Lorenzo. & acciò che

che l'huomo non ſepari coloro, che Dio congiunſe: conferirai qualche uolta queſte noſtre diſputationi con Piero degno a te nepote, a me fratello, huomo certamente acutiſſimo d'ingegno, & di coſtumi & lettere ornato. Credo ſtimerete come ſempre per effetti moſtraſti ſtimare, che la frequēte lezione delle coſe diuine ſia a' Gouernatori delle republiche molto conueniente. Imperoche ſapete che 'l gouerno terreno allora è ottimo & feliciſſimo; quando col fauore del Re del Cielo ſi diriza allo eſſemplo del regno celeſte.

LIBRO DI MARSILIO FICINO Fiorentino: della Chriſtiana Religione.

PROEMIO SECONDO

Che intra la ſapientia, & la Religione è grande propinquità.

L'ETERNA Sapientia di Dio ordinò, che i miſterij diuini al meno ne principij della Religione da coloro ſolamente fuſſino trattati, i quali erano veri amatori della ſapientia uera. Per queſto auenne che appreſſo a gli Antichi i medeſimi huomini le cagioni delle coſe ricercauano: & ancora amminiſtrauano i ſacrificii di colui, ilquale è ſomma cagione delle cagioni. Il perche in tutte le generationi de gl' huomini: i medeſimi

erono philosophi & sacerdoti: & non senza ragione cosi era. Perche conciosia cosa che l'animo, come piace al nostro Platone, con due alie, che sono l'intelletto & la volõtà, possa al padre & alla patria celeste uolare; Et il philosopho cõ l'intelletto massime, & il sacerdote cõ la uolontà proceda; & oltre a questo l'intelletto illumini la uolontà; & questa uolontà accenda l'intelleto, è ragioneuole che quegli che prima le cose diuine per la intelligẽtia da sè trouorono, o uero da Dio attinsono: ueneraßino rettamente ancora prima esse cose diuine per la uolontà; & la retta ueneratione di queste a gli altri insegnaßino. Adunque i propheti de gli Ebrei & gli Essei cioè cõtemplanti dauano opera alla sapientia insieme & al sacerdotio. da'Persiani erano i filosofi chiamati magi cioè sacerdoti, pche alle cose sacre erono proposti. Gl'Indiani ricorreuano a'lor saui chiamati Brachmani per informatione delle cose naturali & per purificatione degli animi. Appresso gli Egitii i Mathematici & Methafisici possedeuono il sacerdotio & il regno. Appresso gli Ethiopi i loro saui chiamati Gymnosophisti erono maestri della filosofia, & erono della Religione gouernatori. La medesima cõsuetudine fu in Grecia sotto Lino, Orfeo, Museo, Eumolpo, Aglaophemo, Pithagora: questo medesimo ĩ Gallia sotto il gouerno de Druidi s'osseruaua. Chi non sa quãto appresso i Romani Numa Pompilio, Valerio Sorano, Marco Varrone, & molti altri alla sapientia insieme

& allo

& alle cose sacre opera dierono? Chi non sa quanta & quanto uera dottrina ne gli antichi preti & Vescoui de Christiani fioriua? O felici secoli, iquali questa diuina copula della sapiẽtia & religione spetialmente appresso gli Ebrei & Christiani conseruaste intera. O secoli finalmente troppo miseri: quando la copula di Pallade & di Themis si disciolse. O quanto fu questo miserabil caso. Cosi fu data a'cani a lacerare la cosa santa: perche la dottrina in gran parte si transferi ne secolari. Onde il piu delle uolte diuenta instrumento dell'iniquità & lasciuia: & piu tosto malitia, che sciẽtia, chiamare si debba. Ma che diremo noi, che le pietre pretiose della Religione sono spesso da gl'ignoranti stratiate, & da questi, come da porci, conculcate? Perche spesso le uili cure degl'ignoranti, superstitione piu tosto, che Religione, chiamare si conuiene. In questo modo ne quegli sinceramente la uerità intendono: laquale, come cosa diuina, solamente a gli occhi degl'huomini ueramente religiosi riluce: ne questi, per quanto sia in loro, rettamente honorano Iddio, & le cose sacre gouernano: essendo delle cose diuine & humane al tutto ignoranti. O animi cittadini della patria celeste, peregrini in terra, quanto tẽpo questa miserabil sorte del secolo di ferro sosterremo? Sommamente priego che qualche uolta la philosophia, dono sacro d'Iddio, dalla impietà, se in alcun modo si puo, liberiamo. Ben so che si puo, se in uero si uuole. Ancora priego che la

ſanta Religione con tutte le forze noſtre dalla uile ignorantia ricomperiamo. Conforto adunque tutti,& priego i filoſofi in prima, che la Religione abbraccino interamente, o in qualche parte tocchino. I Preti dipoi, che diligentemẽte ne gli ſtudii della legittima Sapientia mettino tempo. Quanto in queſta coſa io habbi fatto profitto, o in uero habbi a fare non lo intendo. Pure l'hò tentato, ne ceſſerò di tentare, non confidandomi nel mio debile ingegno: ma nella potentia & clemẽtia diuina. Coſimo magno auolo tuo, ò magnanimo Lorenzo, & ancora il pio Piero tuo genitore da teneri anni, piu tempo accioche poteſſi filoſofare, cõ le loro ricchezze mi nutrirono. Tu di nuouo uolendo congiugnere in me lo ſtudio della filoſofia con l'uficio della pietà ſecondo il potere (come in alcuni altri tu ſei già conſueto) faceſti honorare il tuo Marſilio Ficino di ſacerdotale dignità. Iddio uoglia che mai io non mi ſia me medeſimo abbandonato: ne per l'auenire mi abbandoni: da poi che'l fauore, & l'aiuto d'Iddio & della caſa de Medici non m'è per alcuno tempo mancato. Et acciò che io mi conciliaſſi con la gratia diuina: & faceſſi a te qualche coſa grata & a me medeſimo non mancaſſi: dapoi ch'hebbi preſo l'habito ſacerdotale, compoſi un libro della Religion chriſtiana, il quale deliberai riferire al nome tuo: eſſendo tu autore di queſta mia profeſſione, & ſommo fautore della Religione: & in filoſofia prouetto. Leggi adunque felicemente

Magna

Magnanimo Lorenzo cõseruatore della patria, & uiui felice, insieme col tuo fratello Giuliano huomo molto prestante & imitatore delle uirtu' de gli antinati uostri.

COME LA RELIGIONE

Sopra tutte le cose, è propria all'huomo, & ueridica. Capitolo primo.

L'Esperientia naturale ci mostra, che tutte le doti dell'huomo, eccetto la religione, almeno secondo qualche similitudine, nelle bestie qualche uolta appariscono. Ma nessuno inditio di Religione le bestie mai in se dimostrono; si che a noi resta proprio la eleuatione della mente inuerso d'Iddio, e del Cielo. Cosi come l'habito del corpo ritto in uerso il Cielo a noi è ꝓprio; & il culto diuino quasi cosi a gl'huomini è naturale, come a gli uccelli è il uolare. Pure se alcuno troppo curioso affermassi qualche bruto animale honorare alcuna uolta il Cielo; la qual cosa in modo alcuno non credo; rispõderebbono i Platonici q̃llo animale piu tosto fare allora qualche altro suo atto, o bisogno corporale, che honorar'il Cielo. Et se forse per qualche naturale instinto l'honora: nientedimeno nõ dee sapere quel che si faccia. Et se lo fa confesserebbono doue fusse intelligentia di cose diuine essere ancora uita ꝑpetua. Ma in uerità; tornando al proposito nostro; l'huomo

essendo animale sopra gli altri perfetto: come per sue opere manifestamente si discerne; per quella proprietà massimamente abbõda di perfettione, & da gl'inferiori è differẽte. Per la qual cosa si congiunge alle cose perfettissime, che sono le diuine. ancora s'argomenta in questo modo. Se l'huomo è perfettissimo di tutti gli animali mortali, in quanto egli è huomo: seguita che per quella dote egli è spetialmente perfettissimo, la quale lui intra gli animali ha propria, a gli altri in nessun modo comune: e q̃sta è la Religione. Adunque egli è per la Religione perfettissimo. Se la Religione fusse vana, per quella ancora imperfettissimo tra tutti sarebbe. Perche per quella sarebbe sommamente stolto & misero. Imperò che gl'huomini comunemente pospongono molti commodi, & sopportono molti incommodi della presente uita per amore o p timore. Ma nessuno de gli altri animali per culto diuino & aspettatione del futuro se medesimo de'beni presenti priua. Aggiugnesi, che noi soli lo stimolo della conscientia continuamente pugne, & il timore della diuina uendetta & dell'inferno aspramente tormenta. Adunque se la Religione, come diciamo, è uana, nessuno animale è piu stolto & piu infelice che l'huomo. Et però sarebbe l'huomo per la Religione sopra tutti imperfetto. Ma pure poco inanzi per la Religione piu perfetto, che gli altri appariua. La ragione uuole che costui non possa per una medesima sua cosa in tal modo pa

tire cose contrarie, che sia perfetto sommamen te, & insieme sommamente imperfetto. Seguita dunque che la Religione sia uera. massimamente. perche come nõ puo alcuna cosa per l'accostarsi al fuoco farsi fredda; cosi non puo l'huomo, perche solo a Dio sapientissimo & beatissimo s'accosta, di qui stoltissimo & miserissimo diuentare. Et ancora non può Iddio, essendo somma uerità & bonta, ingannare la generatione humana creata da lui senza mezo. Ma la naturale & comune opinione d'Iddio fu seminata in noi da Dio comune origine & Principe comune di tutte le nature. Oltre a questo è da notare che quella diuinatione la quale è significata da qualche spetie d'animali in terra; perche ella procede dall'istinto della natura principale & uniuersale, sempre è uera: Si come quãdo molti animaluzi anulosi nel leuare del Sole escono di terra: significa l'aria douersi turbare: & simili esempli assai. Non altrimenti per uno comune indouinare de gl'huomini la Religione è uera, & questo è che tutti & sempre & in ogni luogo honorono Iddio per cagione della futura uita. Per la qual cosa è uero che Dio prouede a gl'huomini; & altra uita dopo questa cõcede: se cosi è, come in uero è; che la perfettissima spetie de gli animali, ha quello giudicio uerissimo: ilquale sopra tutti i giudicii gli è naturale. Et che sia tale l'affermatione della Religione apparisce non solamente, perche s'appartiene a noi soli & a tutti noi: ma etiandio perche

tutte l'opinioni & le leggi nostre, tutti gli affetti & costumi, eccetto la Religione comune, si mutano. Adunque se alcuno si truoua al tutto da ogni Religione alieno, essendo costui alienato dalla natura della spetie humana; seguita, che egli è da principio huomo monstruoso, o uero per contagione d'alcun'altro monstruoso già maculato.

Della diuinità dell'animo per la Religione. Capitolo secondo.

PLatone nostro nel libro titolato Protagora dice essere grāde inditio di nostra diuinità: che noi soli in terra, come partecipi di sorte diuina, per una certa propinquità riconosciamo & desideriamo Iddio, come autore: īuochiamo & lo amiamo, come padre; come Re lo ueneriamo, temiam'o come Signore. Si come il Sole senza il Sole non si uede, & come l'aria senza l'aria non s'ode: ma l'occhio pieno di lume uede il lume: & l'orecchio pieno d'aria ode l'aria risonāte: così Iddio senza Iddio non si conosce. Ma l'animo pieno d'Iddio tanto in uerso d'Iddio si lieua, quanto dal lume diuino illustrato riconosce Iddio: & acceso del diuino calore di quel medesimo ha sete: perche non s'eleua a colui che è sopra lui & infinito, se non per la uirtu di chi è superiore & infinito. Di qui l'anima si fa tempio d'Iddio, come Sisto Pithagorico stima, ilquale dice. il tempio dello eterno Iddio mai nō douere

uere rouinare:la mente humana di & notte in ſe riuolta Iddio,d'Iddio arde il cuore, a Dio ſoſpira il petto; coſtui canta la lingua,queſti adorano il capo,le mani,& le ginocchia, queſto gli artificii de gl'huomini rappreſentano. Se Iddio non ode queſte coſe,forſe appariſce ignorante: Se e' non le eſaudiſce,forſe parrebbe ingrato,& ĩ qualche modo crudele, ſe ci cõſtrigne tutto il giorno & notte gridare, & mai lui non ci eſaudiſce. Certamente il noſtro Signore Iddio, il quale è infinita ſapientia,bontà,& carità,eſſere non puo ignorante ingrato & crudele. In ſomma perche la mẽte ſuperiore piu toſto cõprẽde l'inferiore,che pel cõtrario:ſe la mente humana hà guſto della diuina,è neceſſario l'humana dalla diuina eſſere compreſa & gouernata.

Come ſi debbon guardare i giouani, che non dieno temerariamente giudicio della Religione. Capitolo terzo.

BEnche l'huomo per ſua natura in qualunque età, trahendone pochi i quali ſono huomini imbaſtarditi; ſia religioſo; nientedimeno due età, come ſcriue Platone, ſopra all'altre religioſe ſono, la pueritia, & la ſenettu. I fanciulli religioſi naſcono & allieuanſi, & nella Religione fermi ſtanno, in fino che nella giouentu la ragione ſi deſta; laquale ꝑ ſuo naturale inſtinto la cagione, & le ragioni di qualũque coſa ricerca. Se in q̃ſta età e' ſi mettono in

quegli ſtudii, o abbattõſi a que ſermoni, pe quali le cagioni delle coſe con diligentia ſi ricercano, cominciono quaſi nulla uolere affermare, ſe non quello, di che eſſi la ragion conoſcono. Allhora in gran parte ſi gettono la Religion drieto alle ſpalle: ſe gia e'non ſi rimettono nelle leggi, & nel conſiglio de'uecchi. Imperò che l'occultiſſime ragioni delle coſe diuine a mala pena lungo tempo finalmente con diligentia eſquiſitiſſima & mente purgata ſi veggono. Ma i giouani predetti a tali ragioni ancora non aggiungono; & non affermando eglino coſa alcũa, della quale ragione non uegghono, ſe ſi cõfidono nel proprio ingegno, la Religione quaſi diſprezzano. Alcuni eſſendo in queſta opinione: per la ſuperbia, & incontinentia, alle uolutta d'Ariſtippo ſi danno; & in fine le coſe della Religione, non altrimenti che fauole, ſtimano. Ma alcuni altri per la manſuetudine, & modeſtia, ſecondo l'uſo de'Pythagorici, purgono la mente da'ſenſi con le diſcipline morali, fiſiche, mathematiche, methafiſiche: accioche nõ auuenga loro, come a quelli detti diſopra: iquali dirizando ſubitamẽte nel Sole diuino gli occhi ancor deboli, neceſſariamente abagliono. Ma queſti altri pe debiti caſi procedendo, il diuino lume prima nelle coſe morali, come lume di Sole in terra riſguardano, ſecondario nelle coſe naturali, come lume in acqua: 3. nelle mathematiche come ĩ Luna. 4. nelle ſopra naturali & diuine, come in eſſo Sole celeſtiale & ſopra cele-

celeſtiale, rettamente & ſanamẽte diſcernono. Orpheo chiama coſtoro legittimi ſacerdoti delle Muſe, iquali finalmente nella età piu matura ſtimano la Religione aſſai; perche delle coſe diuine hãno buon ghuſto. Et queſto ſi legge appreſſo il noſtro Platone nella piſtola al Re Dionisio, nel Phedro, nel primo della Republica, & nel decimo delle Leggi. El diuino Platone ammoniſce molto i giouani, che ſi guardino di dare delle coſe diuine temeriamente giudicio: ma credino alle leggi per inſino che l'età inſegni loro, o p quegli gradi delle diſcipline, i quali narramo, o per ſperientia, o uero per una certa ſeparatione dell'animo dal corpo, la quale adatta la moderata uecchiaia in modo, che l'anima nella ſenettu ueggẽdo piu d'appreſſo le coſe da corpi ſeparate, piu chiare che'l conſueto le diſcerne. Sempre tenere a memoria ſi debbe non potere eſſere ne giouani ſapientia ſecondo natura: & neſſuna coſa eſſere piu pericoloſa nell'operare & nel giudicare, che l'audace ignorãtia & ignorante audacia. Certamente la ſapientia ſenza l'ardire alquanto gioua; benche nõ molto: ma non mai puo nocere. Ma l'audacia ſenza il ſapere è una fiera non doma & ſenza freno. Et perche nell'opa noſtra di Theologia trattamo della uerità della comune Religione, della prouidentia diuina, & diuinità de gli animi: baſti di queſte coſe al preſente breuemente hauer trattato: perche al miſterio della Christiana Religione ſenza indugio uenire intendiamo.

Come ogni Religione ha in se alquanto di bene, pure che alla gloria di Dio creatore del tutto si riferisca. la Christiana è sincera. Capitolo. 4.

NEssuna cosa piu dispiace a Dio, che essere al tutto sprezzato. Nulla piu gli piace, che esser adorato. Onde gl'huomini, che in qualche parte i suoi precetti trappassano, piu leggiermẽte punisce: Ma al tutto fulmina coloro, che per ingratitudine & malignità & superbia dal suo imperio si ribellano. Per la qual cosa la diuina prouidentia non permette essere in alcun tempo Religione del mondo alcuna interamente spogliata d'ogni Religione: benche permetta in diuersi luoghi & tempi osseruarsi uarii modi d'adoratione, che forse questa uarietà nell'uniuerso per ordine diuino partorisce mirabile ornamento. Vno Re grande tiene piu cura d'essere in uero honorato, che d'essere con tali ò tali gesti honorato. Il Re Alessandro a quante genti signoreggiaua, in tanti modi, o andando egli, o mandando suoi ministri, era honorato. Et tutto q̃llo che in sua gloria si faceua in qualunque modo, accettaua; benche piu accetta una cosa che un'altra gli fusse. Quasi questo medesimo del Re del mondo stimare bene si conuiene: ilquale, in qualunque modo si sia, pure che sia modo humano benche alquãto inetto, piu tosto honorato uuole essere, che per malignità i nessun modo honorato: cosi gl'huomini

a lui

a lui con qualche riuerentia sudditi, se sono incontinéti correggie come padre, o almeno piu leggiermente punisce: ma estermina, & forte tormenta quegli, che sono ingrati & volontariamente impii, & da Dio al tutto ribelli. Da poi che Dio non ripruoua interamente culto alcuno, pure che sia humano, che a lui proprio in qualche modo si dirizza, si come ripruoua l'impietà uolontaria spogliata d'ogni reuerentia, si dimanda qual culto, piu che gli altri, o uero solo, in uerità appruoua. Attẽdi che Dio è sommo in se medesimo bene, & uerità delle cose, & lume degl'intelletti, & feruore delle uolontà. Coloro adunque sopra gli altri, o in uero soli sinceramente Iddio honorano, i quali con bontà d'operationi, uerità di lingua, chiarità d'intelletto quanta possono, & carità di uolontà quanta debbono, continua reuerentia gli portano. questi sono (come dimostreremo) quegli, che in q̃l modo adorano Iddio, che Christo maestro della uita, & i suoi discepoli comandorono.

Come i discepoli di Christo non ingannorono l'humana generatione. Cap. 5.

SE i discepoli di Christo a fine d'ingannare la generatione humana hauessino fatto pensiero d'inducere una certa fintione: certamente harebbon' hauuto qualche cura del potere piu facilmente il loro trouato persuadere. Ma fecciono tutto il contrario: perche missono mano

a cosa sopra tutte difficile & a crederla, & a osseruarla: aggiugnesi che ancora in modi difficilissimi, se noi i luoghi, tempi, & persone consideriamo: in tempi (dico) eruditissimi in città amplissime; & piene di tutte le dottrine, contro a Principi potenti & dotti & molti: essendo eglino debolissimi, di tutte le cose bisognosi, & dal principio rozi & pochissimi: perche Christo non lasciò piu che undici Apostoli: & gli altri ch'erono settantadue discepoli di Christo, da gli Apostoli erono retti. Vdiamo Paolo Apostolo a Corinthi cosi dicente. Considerate fratelli miei la uostra conuersione. Perche nõ molti saui secondo il mondo, non molti potenti, nõ molti nobili: ma quelle cose che nel mondo erano stolte, elesse Iddio per confondere i sapienti: & le cose, ch'erono nel mondo inferme, elesse iddio per cõfondere le cose forti; & le cose, che erono nel mondo uilissime, & quelle, che erono nulla, elesse Iddio p distruggere quelle, che erono qualche cosa. Questo dice san Paolo. Per laqual cosa non è da credere, che'discepoli di Christo fingessino; massimamente, perche fortemente perseuerorono con somma concordia intra loro d'opinioni & di buoni costumi insino al fine in una cosa sopra tutte difficile & dura; altrimenti faccendo, mai nõ harebbono ottenuto. Et nessuno premio di tãta fatica in questo mondo toccauano o aspettauano, o a'loro seguaci prometteuano. Questo è quello, che disse san Paolo. Se solo in questa uita noi speriamo

in

in Christo, piu che tutti gli altri siamo miseri. O che diremo noi, che spesse uolte i discepoli prediceuano se douer morire per la fede, & dipoi tutti quelli, che seguiuono la loro uia douere patire fatiche grandi & tormenti acerbissimi? Lasciamo andare, che eglino gittauano uia tutte quelle cose, le quali piu sono desiderate da' buoni huomini, & che si gittassino comandauano. Costoro non bisbigliauano con le donnicciuole & pe' cantucci: Ma manifestamente pe'l popolo la dottrina loro con somma audacia spargeuano: in modo che Paolo etiãdio hauendo la catena al collo publicamẽte per tutta la Città di Roma predicaua. Onde scriue a'Philippensi. I fatti mia sono gia proceduti in gran profitto del Vangelo. Le mie catene si sono manifestate per Christo in ogni loggia & corte, & in qualunque altro lato. Et altroue disse: il Vangelo è gia predicato a ogni creatura, che è sotto il Cielo. Ancora disse: nessuna nostra cosa ne' cantucci s'è fatta. Adunque i discepoli si credeuono predicare a' popoli cose uere. Anzi quel che'predicauano, certamente intendeuano. Di qui dice san Piero, state sempre apparecchiati a qualunque da uoi richiedessi ragione di quella fede & speranza, che è in uoi. Di qui è quello di san Paolo a'Corinthi. Io cosi corro, non come a cosa dubbia: & cosi combatto non come in uano: ma gastigo il corpo mio & riducolo in seruitu: acciò che predicando a gli altri io non sia in colpa. Per questo Paolo & Apollo suo com-

pagno in ogni luogho cogl'huomini dotti de' misterij di Christo disputando: adduceuano in mezo i uolumi de' Propheti. Comanda s. Paolo spesse uolte a'discepoli suoi, massime a'sacerdoti, che diligentemente attendino alla profonda intelligentia de'Propheti. Origene contra Celso assegnia, che san Paolo riprende coloro, i quali senza consideratione credono: & aggiugne che la consuetudine de'Christiani è tirare a se gl'huomini con ragioni alla sententia loro, della quale non si fa intra loro dubbio alcuno. Si che (come di sopra dissi) coloro credeuano, & intendeuano quello, che'predicauano a gli altri. Altrimenti per l'affirmation di quella disciplina non si sarebbono mai sottomessi tanto uolentieri, & tanto animosamente alle continoue fatiche, pericoli, uerberationi, & certa morte. Paolo per la gloria di Christo. XXXVII anni, piu che credere si possa, in fino allo streмо spirito in ogni sorte d'afflittione continouamente s'affatticò. Altrettãto s'affatticò Piero. Et affaticossi Giouanni Euangelista dopo Christo anni LXVIII. & similmente gli altri ꝑ tutta lor uita. Et che costoro come confidandosi solo nelle forze della uerità, non pensassino mai modo alcuno pel quale piu facilmente gl'huomini a se tirassino; di qui manifesto si uede che non uollono riceuere da'Giudei le cerimonie loro antiche. Ne anche accettorono da'Gentili piu numeri di dij. Certamente (come per euidentissimi argomenti habbiamo trouato) tutti

gl'huomini subitamente harebbono riceuuto senza alcuno dubbio la Christiana legge: se i discepoli di Christo hauessino uoluto riceuere le cirimonie Giudaiche insieme co'Christiani predetti, & gli dei de'Gentili insieme con Christo.

Con quanto libero & grande animo s'affaticauano i discepoli di Christo. Cap. 6.

CON che animo i discepoli di Christo s'affaticassino, dichiara san paolo nella pistola a' Romani cō queste parole: Chi ci separerà dalla charità di Christo? la tribulatione, o uero l'angustia? la persecutione, o uero la fame? la nudità, ò il pericolo, ò il coltello? come è scritto. Tutto il giorno per te mortificati siamo: come le pecore dell'uccisione siamo stimati. Io son certo, che ne la morte, ne la uita, ne gli Angeli, ne principati, ne potestà, ne uirtu, ne cose presenti, ne future, ne fortezza, ne altezza, ne profondo, ne altra creatura alcuna ci potra separare dalla carità d'Iddio, la quale è in Christo Giesu nostro signore. Questo medesimo dapoi ch'hebbe annouerato a' Corinthi molte sorti di fatiche, & di tormēti che haueua sopportato, & sopportaua, soggiunse, in queste cose godere, gloriarsi, & fortificarsi. Costui ancora essendo in catene a Roma scriue cosi a Filippēsi. Io nō sarò in cosa alcuna confuso, ma cō ogni baldanza come sempre, & hora, sarà esaltato Christo nel mio corpo;

o uogli per uita, o uogli p morte. Il uiuere a me è Christo, il morire m'è guadagno. Talche se'il seruire qui nel corpo è frutto di opera: non so quel che io m'elegga, perche da due parti sono tirato. Desidero sciormi di qui, & essere cō Christo, & questo a me sarebbe molto meglio. Ma pure m'è necessario per uostra cagione uiuere nel mondo. Dipoi soggiugne in questa forma indouinando. Et questo confidandomi so che io ci staro: & poi starò a fine di tutti uoi a uostro guadagno & gaudio della fede: acciò che la letitia uostra abondi in Christo Giesu in me pel uenir mio di nuouo a uoi. Et dopo questo aggiugne. A uoi è donato per Christo non solamente che crediate in lui, ma per lui habbiate passioni, sostenendo il medesimo combattimento, che uedesti in me, & al presente di me udisti. Costui etiandio a'Colosensi scriue. Perseuerate nella fede fondati, stabili & immobili dalla speranza del Vangelo, ilquale udisti, ilquale è predicato all'uniuersa creatura, che è sotto il cielo: del quale Vangelo io Pagolo sono fatto ministro, ilquale hora nelle passioni per uoi mi rallegro, & adempio nella carne mia quelle passioni, che mancono, ò che restono delle passioni di Christo pel corpo della chiesa. Costui scriue a'Thesalonicensi: Nessuno si muoua per queste mie tribulationi. Hor nō sapete uoi che noi ci siamo per questo? quando noi erauamo appresso di uoi: ui dicemo come doueuamo patire tribulationi, come è già auuenuto & uoi lo sapete.

ſapete. Dice ancora a Timotheo. Non ci hà da
to Iddio ſpirito di timore: ma di uirtu, di dilet-
tione & di ſobrietà. Non ti uergognare adũque
della teſtimonianza del noſtro Signore : ne di
me che ſono per lui legato, ma lauora con eſſo
noi inſieme nel Vangelo ſecõdo la uirtu di Dio.
Di poco poi aggiugne: q̃ſto patiſco io pel Van-
gelo, ma non mi confondo, perche io ſo a chi io
ho creduto, & ſon certo che egli è potente a cõ-
ſeruare infino a quel giorno il mio dipoſito. Et
di poco poi dice: Io m'affatico nella predicatio
ne del Vangelo, infino a farmi incatenare co-
me mal fattore: Ma il uerbo d'Iddio non è lega-
to: & però ogni coſa per gli eletti ſoſtengo: ac-
ciò che loro ancora quella ſalute conſeguitino:
la quale è in Chriſto Gieſu con celeſte gloria.
Queſto è un ſermone fedele, che ſe inſieme con
lui ſiano morti; inſieme con lui uiuereno. Se cõ
lui ſoſterreno, con lui etiam regnereno: Se noi
lo neghereno, ancora lui neghera noi. Se noi nõ
crediano, pur lui ſta fedele, & non puo ſe medeſ
ſimo negare. Oltra queſto dice, tu ſai quali per-
ſecutioni & paſſioni ſoſtenni in Antiochia, in
Iconia & in Liſtri, & di tutte mi liberò il Signo
re; & ſimilmente tutti que' che uogliono pia
mente uiuere in Chriſto Gieſu patiſcono per-
ſecutioni. Similmente ſcriue a' Corinthi. Sem-
pre la mortificatione di Gieſu nel corpo noſtro
portiamo, acciò che la uita di Gieſu ne corpi no
ſtri ſi manifeſti. Sempre noi che uiuiamo, ſiamo
dati per Gieſu alla morte : acciò che la uita di

Giesu nella nostra carne mortale si manifesti: Et però disse a' Galati: Io porto nel corpo mio le stimite di Giesu nostro signore. Scriue etiãdio a' Corinthi. Io credo che Iddio habbi monstro noi ultimi apostoli come destinati alla morte, perche noi siamo fatti dimostratione a questo mondo, & a gli Angeli, & a gl'huomini: & dopo poche parole aggiugne. Io fino a questa hora patiamo fame & sete: & siamo nudi, & sian percossi, & non teniamo luogo fermo, & affatichianci a guadagnare il uiuere con le nostre mani. è detto mal di noi, & noi diciamo bene: siamo perseguitati, & sosteniamo: siamo bestemmiati, & preghiamo: siamo fatti come feccia di questo mondo & sporcizia, come mondiglie di tutte le cose. Ancora a' romani. Noi ci gloriamo nelle tribulationi sappiendo che la tribulatione genera patientia, la patientia genera probatione, la probatione genera speranza, la speranza non si confonde, perche la carità è diffusa ne nostri cuori per lo spirito santo, che ci fu dato. Similmente a' Galati: Sia rimosso da noi che mai ci gloriamo in altro che nella croce del nostro Signore Giesu Christo, pel quale il mondo è crocifisso a me, & io al mondo. Item con Christo sono crocifisso in croce; & gia uiuo: non io, ma uiue in me Christo. V diamo di nuouo quel che dice a' Romani: Voi non riceuesti spirito di seruitu di nuouo in timore; ma spirito della adottione de figliuoli, nel quale chiamiamo padre nostro: Perche esso spirito fa

testimonio allo spirito nostro, che siamo figliuoli di Dio: Se siano figliuoli adunque heredi: heredi dico di Dio, & coheredi di Christo; con questo se noi con lui insieme patiamo, accioche con lui insieme conseguitiamo la gloria: perche io stimo che le passioni di questo tẽpo non sono condegne della futura gloria: la quale si riuelerà in noi. Imperò che l'aspettatione della creatura aspetta la reuelatione de' figliuoli di Dio. Item a' Corinthi: Se i morti non resurgono: perche ci mettiamo noi ogni hora a pericolo? O fratelli miei io muoio tutto'l giorno per la uostra gloria: la quale io porto in Christo Giesù nostro signore. L'hauere io secondo l'huomo in Ephelo cõ le bestie combattuto, che pro mi fa, se i morti non resurgono? Dice ancora, o fratelli noi tribuliamo per uostra esortatione & salute: la quale adopera in uoi patientia a sopportare le medesime passioni, le quali noi sosteniamo, acciò che la speranza nostra per uoi sia ferma, sapendo io che, come uoi siete compagni delle passioni, così sarete delle consolationi. Vogliamo che uoi sappiate fratelli la tribulatione, che habbiamo sostenuta in Asia, oue oltre a modo fumo grauati. Item: io soprabondo di gaudio in ogni nostra tribulatione, che quando noi uenimo in Macedonia nessun ripolo hebbe la carne nostra, ma parimo ogni tribulatione. Onde dice a gli Efesi. Io Paolo, legato per Christo Giesu a fine di uoi Gentili, prego che non manchiate nelle tri-

bulationi mie per uoi: la quale è uostra gloria. In fine disse, che andaua imbasciador di Christo in catena. Et a Philippensi scrisse, tutte le cose, benche grãdissime sprezzare, & come sterco stimarle, pur che guadagni Christo, & sia compagno alla sua passione, configurato alla morte di quello, per meritare la sua resurrettione. Itẽ la conuersatione nostra è ne cieli. Onde ancora aspettiamo il Saluatore Sig. nostro Giesù Christo, ilquale riformerà il corpo della nostra humilità al corpo della chiarezza sua configurato secondo l'operation sua con la quale possa tutte le cose a se sottomettere. Adunque fratelli miei carissimi & desideratissimi, gaudio mio, & mia corona, cosi state nel Signore carissimi. Similmente a'Thesalonicensi. Voi ancora siate fatti imitatori nostri, & del Signore, riceuẽdo il uerbo in molta tribulatione con gaudio dello Spirito santo. Voi sapete fratelli la mia entrata a uoi non essere per alcuno tempo stata uana: ma che prima patimo uillanie & ingiurie, come sapete nella regione de Filippensi, predicando con molta audacia & sollecitudine nel Signore a uoi il Vangelo, & uoi siete fatti imitatori delle Chiese di Dio, che sono in Giudea in Christo Giesu. Imperoche sostenesti le passioni medesime da uostri paesani, che coloro da'Giudei. O fratelli miei noi siamo cõsolati in uoi in ogni tribulatione & necessità nostra per la uostra fede: perche noi hora uiuiamo: se uoi nel Signore state. Oltre a questo cosi conforta gli Hebrei.

Ricor-

Ricordateui de'giorni passati, ne quali essendo illuminati sopportasti gran battaglia di passioni. Altra uolta fusti dimostratione, spettacolo & esemplo negli obbrobrii & tribulationi. Altra uolta fusti compagni di persone similmente disposte: hauesti compassione a'legati, uedesti la rapina de'ben uostri con gaudio, conoscendoui hauere miglior sustantia permanente in cielo: Si che non uogliate perdere la uera fidanza, la quale riceue gran rimuneratione. Ancora dice, Hauendo adunque il gran Pontefice, che penetrò i cieli, Giesu figliuol di Dio, teniamo fermo il proposito nostro. Item, & noi hauendo tanta copia di testimoni deponiamo qualūque peso & peccato che noi circonda, & con patientia corriamo nella battaglia a noi proposta, risguardando all'autore della fede, & adempitore Giesu, ilquale propostosi il gaudio sostenne la croce dispregiando la cōfusione, & nella destra della sedia di Dio siede. Sono di nuouo, nō sò da che spirito, constretto ritornare a quello scriue a'Corinthi. Io in moltissime fatiche: in prigioni piu abbōdātemēte: da'Giudei cinque uolte riceuetti meno una 40. staffilate. Tre uolte cō uerghe fui percosso. Vna uolta fui lapidato. Tre uolte ruppi in mare. Notte & di nel profondo del mare mi sono trouato, in uiaggi spesso in pericoli di fiumi, pericoli di ladroni, pericoli da' Giudei, pericoli da'Gentili, pericoli nella città, pericoli nella solitudine, pericoli di mare, pericoli di falsi fratelli; in fatica & angustia, in uigi-

lie molte, in fame & sete, in molti digiuni, in freddo & nudità. Lasciamo andare quelle cose che di fuori mi danno affanno: l'assidue faccende, & le sollecitudini di tutte le chiese: Hor chi s'inferma, che io non m'infermi? chi si scandalezza, che io nõ mi consumi? Se gli accade il gloriarsi, glorierommi in quelle cose, che di mia infermità sono. Iddio & padre del nostro Signore Giesu christo: ilquale è ne secoli benedetto, sa che io non mento. Il proposto di Damasco della gente d'Arete Re: guardaua la città de Damasceni per pigliarmi. Onde fui collato giu pel muro per una finestra in una sporta, & cosi delle sue mani campai. Dice ancora san Paolo a' corinthi: che patientemente sostenghino, se alcuno in seruitu gli ristrigne, se alcuno gli diuora, se alcuno gli piglia, se alcun gli soprafà, se alcuno in faccia gli percuote. Et che lui nõ per la sua ma per la gloria di christo s'affannassi, in tal modo dichiara. Alcuno dice tra uoi io sono di quelli di Paolo: Alcuno io sono di quelli d'Apollo: Hor non uedete uoi che cosi faccendo ancora huomini siete? che cosa è Apollo, che cosa è Paolo? Sono ministri di colui al quale credeste. Et ciascheduno uale, secondo che Dio gli hà dato. Io piantai: Apollo annaffiò: Iddio dette l'agumento. Per la qual cosa ne chi pianta, ne chi annaffia è di molto pregio: Ma la gloria e di Dio, che da l'agumento. Et colui, che pianta, & colui che annaffia sono uno. Adunque nessuno ne gli huomini si glorii. Tutte le

cose

cose perfettamente sono al tutto uostre, o uolete Paolo, ò uolete Apollo, ò uero Cephas, ò uero il mondo, ò uolete la uita, ò uolete la morte, ò cose presenti, ò cose future: tutte sono uostre, uoi siete di Christo, Christo è di Dio. Vdiamo ancora questo. la carità nõ cerca cose sue: tutto sofferisce, tutto crede, ogni cosa spera, ogni cosa sostiene. La carità nõ cade mai. A q̃sto è simile quel detto di Giouãni. Nella carità nõ è timore: ma la carità perfetta scaccia da sè ogni paura. Cõchiudiamo gia le parole di Paolo con la pistola sua a Thimotheo. In q̃sto ci affatichiamo & siamo bestẽmiati, pche nello Iddio uiuo speriamo. Questo è sermone degno di qualunque accettatione, che Christo Giesu uenne in q̃sto mõdo, per fare salui i peccatori: de quali sono io il primo: ma però hò cõseguita misericordia da Dio: perche Christo Giesu in me primo monstrassi ogni patientia p ammaestramẽto di coloro che gli debbono credere a fine di uita eterna: al Re de secoli immortale, inuisibile, solo Iddio honore & gloria ne secoli de secoli. Infino qui Paolo apostolo. ancora Giouanni nell'Apoc. si chiama testimonio & partecipe delle passioni di Christo: & alcuni popoli a patientia conforta: molti di patiẽtia molto cõmenda; similmente fa nelle pistole. Et cosi gli altri Apostoli & Euãgelisti: scriue Luca Euangelista, che gli Apostoli pcossi da'Giudei andauano giubilando & gloriandosi, perche erono stimati degni di patire ingiurie pel nome del nostro Giesu Christo. Scriue

etiandio che tra loro ordinorono, che cosa alcuna come ben proprio non douessino possedere: Et che gli Apostoli non s'occupassino in amministratione di pecunia, o cose simili. Aggiunge, che quando un certo Cornelio uolse adorare san Piero: da esso Piero fu ripreso: Et che quando i Licaoniesi ueggendo miracoli uollon fare sacrificii a Paolo & a Bernaba come a dii; non furono da Paolo & Bernaba lasciati. Similmente Giouanni nell' Apocalipse non uolle essere adorato. Conchiudiamo questo discorso con la sententia d'Origene contra Celso, oue cosi dice, Questo è miracolo a intendere come Giesu potesse per tutta la Grecia & per le gran regioni de Barbari, spargere i comandamenti, i quali rimouessino gli animi da tutti i uitii: & conuertissingli all'honore dl sommo Iddio. Ma noi che seguiamo la dottrina di Giesu, esercitiamo sempre & la mente & la lingua intorno a precetti suoi: & per l'osseruantia di questi facciamo ogni cosa. Et quando siamo bestemmiati, benediciamo gli altri, siamo ingiuriati & sopportiamo in pace. Quanto sieno stati, & ancora sieno cōstanti i Christiani nel sopportare i tormenti per la fede è manifesto, massimamente per questo, che piu presto sostengono la morte, che uoglino rinegare la fede Christiana, etiandio con una parola. Certamēte noi siamo piu pronti a por giu il corpo nostro in qualunque tormento per la fede Christiana, che non sono gli altri a por giu il mantello. Per le quali cose apparisce, che gli

Aposto-

Apoſtoli non cercauano la loro propria cōmo-dità & gloria, ma quella di Chriſto. Adunque chi dice gli Apoſtoli hauer finto: colui non hà ben letto queſte coſe & ſimili, o egli è di ſenno priuato.

Come i diſcepoli di Chriſto non furono da alcuno ingannati. Cap. 7.

I Diſcepoli di Chriſto & loro ſeguaci uidono molto maggiori & piu chiari miracoli, che noi. I quali benche in queſta Religione nati & alleuati ſiamo: nientedimeno non ci affatiche-remo tanto per queſta coſa a noi conſueta, quā-to coloro per coſa nuoua & quaſi monſtruoſa lauororono. La quale quanto piu monſtruoſa appariſce, di tanto piu chiari ſegni & miracoli da principio al crederſi hebbe biſogno. Imperò che chi è quello che facilmente creda, che uno certo giouanetto ſenza lettere, figliuolo, ſecōdo ſi credea, d'un fabbro, mendico, di morte uitu-peroſa publicamente ucciſo, ſia quella propria Mente diuina, la quale in Dio fu ſempre & ſa-rà; anzi è ſempre; per laquale tutte le coſe ſi fan-no ſempre & reggonſi? La qual coſa mai piu nel mondo d'alcuno ſi credette. Onde Luca Euangeliſta ſcriue. Che quādo Paolo Apoſtolo di queſto miſterio in preſentia del Re Agrippa: & di Portio Feſto preſide della Giudea diſpu-taua, Feſto coſi gridò. O Paolo tu impazzi: le troppe lettere ti fanno uſcir del ſenno. A que-

sto medesimo serue quel detto di Tertulliano in presentia di que'giudici Romani, quãdo disse; Ancor noi qualche uolta hauemo in derisione queste cose: noi siamo pure de uostri, i Christiani nõ nascono Christiani, ma in diuerse età si fanno Christiani. Si che si debbe stimare che quegli i quali affermauano simili cose, & quelli che prestauano fede a chi l'affermaua, uedessino manifestamente miracoli degni d'Iddio. Di questo scriue, Paolo a Corinthi. I Giudei richieggono miracoli: i Greci cercono la sapiẽtia: & noi predichiamo Christo crocifisso, a Giudei scandolo, alli Gentili stultitia. Ma a quelli Giudei & Greci, che si conuertono, Christo uirtu di Dio & sapientia di Dio. Imperò che la stultitia delle cose diuine è piu sapiente, che la sapientia degl'huomini: & la debilità delle cose diuine è piu potente che la potentia humana. Bene hà poco giudicio chi non conosce che solamente per miracoli manifestissimi si pote conducere Paolo huomo nobile, potente, sapientissimo & fortissimo, che di crudele inimico & persecutore de Christiani, subito difensore diuentassi; & a tanti incommodi per solo amore di Christo spontaneamente si sottomettessi, quanti nessuno mai possa annouerare. Veramente secondo Luca Iddio predisse di Paolo: Costui è il uaso mio d'elettione: perche porti il nome mio nel conspetto delle genti, & de' Re & de' figliuoli d'Israel. Io mostrerò a costui quante gran cose debbe sostenere pel nome mio. Per queste cose

non

non si debba in alcun modo stimare i banditori di Christo essere stati da trauagliamenti, & fauole d'alcuno ingannati: perche le scritture, & l'opere de discepoli di Christo, & di quelli, che in quel tempo subito & con grandissimo pericolo tal disciplina riceuerono; fanno testimonio a gl'huomini di mente sana, che quelli primi christiani furono tali, che non uollono altri ingannare: ne in alcun modo poterono essere da altri ingannati. Dimmi, che cosa fu quella, che fece che molti Giudei & Gentili in qualunque dottrina clarissimi, & ancora molti ricchi lasciando le ragioni sue & i piaceri suoi, uolessino piu presto con quelli rustichi & mendicanti discepoli di Christo amaramente morire, che uiuere ne piaceri del mondo. Vdiamo quel diuino Cartaginese dicẽte in questa forma a' giudici Romani: Hor su o solleciti giudici affliggete tormentate condennate consumate noi: perche la uostra iniquità è uera pruoua della innocentia nostra: & però Iddio patisce che noi questo patiamo. & questo si uede: perche dannando uoi le christiane donne, per piu lor dispetto piu presto a dishonesto luogo, che a' Lioni, si uede che uoi confessate essere da noi stimato piu graue il danno della pudicitia, che della uita. Nientedimeno la diligente crudeltà uostra niente acquista al uostro proposito: ma tosto alletta molti alla nostra legge. Quante piu uolte ci annouerate, piu moltiplichiamo il sangue è il seme de Christiani. Vedete che habbiamo

gia tutto il mondo ripieno, & se e'non ci fussi comandato, che piu presto uogliamo essere uccisi, che uccidere. potremo senza arme, solo per la dipartenza da uoi, fare nostra uendetta: Imperò che se'l numero de Christiani, che è gia innumerabile, si rifuggissi in qualche luogo remoto del mondo, certamente tanta perdita di cittadini spegnerebbe il uostro imperio, & abbandonandoui farebbe sua uendetta. Allora uoi uerresti in gran terrore, considerando la solitudine & il silentio in che rimarresti: & per lo stupore della morta città cercheresti per altre genti sopra le quali uoi hauessi imperio: Imperò che quasi tutti i uostri cittadini sono gia christiani. Oltr'a questo Origene nel quarto libro de principi, testimonia huomini innumerabili in ogni regione del mõdo lasciando le proprie leggi hauere di subito riceuuta la legge Christiana, & sostenuta & ancor sostenere ogni generatione di tormenti & di morte uolontariamente per la gloria di questa legge. Se io uolessi annouerare le migliaia de gli huomini in ciascuna dottrina massime in filosofia eccellenti, i quali furono discepoli & successori de discepoli di Christo: & per lungo ordine in fino a tempi di Iuliano Imperadore tra coltelli & fuochi difenderono Christo con santità di uita, uoce, lettere, lunghi affanni, graui pericoli & aspra morte; sarei cõstretto a comporre historia nõ brieue: lasciando stare mille migliaia d'oratori & filosofi Barbari, Greci, & Latini: i quali dopo

Iuliano

Iuliano nell'opera christiana santissimamente tutta loro uita consumorono.

Come la Religione christiana è fondata solo nella uirtu di Dio. Cap. 8.

SE la Religione christiana nõ fu fondata nella potentia, o sapientia, o uolontà humana: anzi contro alle forze & uoglie di molti potenti & dotti; & contro a piacer mondani tanto subitamente nacque & per tutto l'uniuerso si sparse: onde Paolo scriue a Romani la loro fede per l'uniuerso annuntiarsi, & a Colosensi il Vangelo essere gia in tutto il mondo: & Giouanni dice, Quel che è nato da Dio uince il mondo, questa è la uittoria che uince il mondo, la fede nostra: Se cosi è, seguita per necessità questa Religione essere fondata nella potentia, sapientia, e diuina speranza. Hora che diremo noi, che molti secoli innanzi con lungo ordine da molti Propheti & Sibille tutte queste cose furono predette? il che nelle sequenti disputationi dimostreremo. Che diremo che Christo maestro della uita predisse in piu luoghi l'uniuersale persecutione, che haueua a esser cõtro i suoi discepoli: & predisse la dilatatione & mutabilità di sua Religione; la miserabile ruina de Giudei, che haueua à uenire in breue tempo: la conuersione de' Gentili, la pertinacia d'alcuno de Giudei per infino alla fine del mondo? Et non solamente lui le cose predette annũtiò: ma etiam i suoi discepoli in=

spirò a predirle. Qui accade il detto d'Origene contro a Celso, che dice così. Oltre a miracoli, tre sono i segni della diuinità della christiana legge. Primo che ella ritrae gli animi da' peccati mirabilmente. Secondo che ella fu predetta da' propheti. Tertio che ella annuntia le cose future. Oltra questo è molto utile udire che sermone usaua Giesu, & ciascuno de suoi discepoli a persuadere a gli audienti. Date tutte le cose uostre a' poueri: rifiutate gli amici e' propinqui uostri, porgete le gote a chi le percuote, fate bene a' nimici, stimate nulla questa uita, & qualunche suo piacere, rinnegate uoi medesimi, questa nostra croce, questa croce terribile sostenete, seguite noi, preghianui ci seguiate prestamente: se uoi ci seguirete senza dubbio ui promettiamo che per tutta la uita uostra patirete qualunche cosa è stimata mala & auuersa da' mortali. Questo è il loro sermone: e persuasione d'ogni dissuasione al tutto piena. Hor crediamo noi che Demostene & Cicerone hauessin potuto in questo modo con ragione alcuna cosa mai ad alcuno persuadere. Pur ueggiamo che'l predetto sermone anzi il sermonatore a molti & grandi huomini subito persuase. Onde procede questo? Questo è fatto da Dio piu miracoloso, che niun'altro miracolo: perche (come testimoniano quelli che piu uolte udirono.) Giesu parlaua non come gli scribi & pharisei: ma come colui, che possedeua in se potentia mirabile. Et fu persuaso questo a coloro in tale modo che i se-

guaci di Christo l'amorono sempre sopra la pos sibilità della beniuolentia & natura humana. Questo in nessun modo negherà qualunche cō mente libera l'opere & scritture loro uorrà con siderare. & tutta questa è cosa diuina. Se alcuno è che dubiti, legga & rilegga diligentemente i libri de' propheti, apostoli & euangelisti: & legga ancora i libri di coloro che in que' tempi gli seguirono; la uerità di questa cosa chiara gli lucerà agli occhi: perche in quelli apparisce una certa forza inusitata, singulare simplicità & sobrietà, & ardore, grauità, profondità & maestà ineffabile. Questo dimostra, che a quelli non manca forza & fiamma diuina. Et che la uerità non hà bisogno di liscio di parole: & la fortezza diuina non hà bisogno d'humani aiuti. Aggiugnesi che in tāti uolumi del uecchio: & nuouo testamento nulla si truoua; che non sia ben consonante: la qual concordia non fu mai concessa à gli altri: & è della uerità diuina grande inditio. Hanno quelli scrittori non so ben dire che dono pio, & pieno di maestà: & quello che è mirabile la detta pia maestà intra loro è comune, & da tutti gli altri al tutto rimota. La qual cosa significa che Dio spirò coloro sopra gli altri. Che diremo noi a questo? che conciosia cosa che tutti gli altri scrittori dubitino & uacillino: nientedimeno costoro mai non dubitano: ma con tanta (o Dio onnipotente) cō tanta certezza parlano, con quanta fortezza adempierono qualunche opere, benche durissime. Odi q̄lli

pescatore Giouanni Euangelista. Quel che fu da principio, quel che noi udimo, qllo che co' nostri occhi uedemmo, quello che consideram-mo, & le nostre mani toccorono del uerbo della uita, & ancora essa uita si manifestà: & uedē-mo, & testimoniamo, & annuntiamo à uoi la uita eterna, la quale era appresso del padre, & apparue à noi. Quello, che noi uedemo & udimo, hora a uoi annuntiamo, acciò che siate partecipi di nostra compagnia, & la compagnia nostra sia co'l padre & figliuolo suo Giesu Christo. Scriuianui queste cose, acciò che habbiate gaudio e'l uostro gaudio sia pieno: questa è l'annuntiatione, che da lui udimo, & annunriamo a uoi, che Dio è luce senza tenebre. Debbesi considerare etiamdio quanto affirmatiuamente parli quando dice: Dio hà data testimonianza del suo figliuolo. Et la testimonanza è questa, che Dio ci ha dato la eterna uita, & questa uita è nel figliuolo suo. Qualūque hà il figliuolo, hà la uita; chi non hà il figliuolo di Dio non hà uita. Queste cose ui scriuo perche sappiate che hauete uita eterna uoi, che credete nel nome del figliuolo di Dio. Questa è la fidāza, la quale habbiamo inuerso Iddio. Perche qualunche cosa chiederemo secondo la sua uoluntà, ci esaudirà; & che sappiamo che lui ci ode in qualunche cosa gli chieggiamo. Sappiamo noi hauere petitioni, le quali dimandiamo a lui. Sappiamo che chi è nato di Dio non pecca, ma la generatione di Dio lo conserua: & il maluagio non tocca quel-
lo.

lo. Sappiamo che noi siamo da Dio & che'l mōdo tutto è posto nel maligno: & sappiamo che'l figliuol di Dio uenne & dette a noi il sentimento; acciò che conoscessimo il uero Dio, & fussimo nel uero suoi figliuoli. Questo è il uero Iddio, & è l'eterna uita. Item tre sono quelli, che danno testimonio in cielo, padre, uerbo, & spirito; & questi tre sono uno. Et tre sono quelli, che testimonio fanno in terra, spirito, acqua & sangue. Se noi riceuiamo la testimonanza de gl' huomini; la testimonanza di Dio è maggiore. Non ui marauigliate fratelli miei, s'il mondo u'hà in odio: noi sappiamo che da morte à uita sian translati. Ancora dice: noi conosciamo in questo che stiamo in Dio, & Dio in noi: perche ha dato a noi del suo spirito, & noi lo ueggiamo & rendiamo testimonanza che'l padre mādò il figliuolo suo saluatore del mondo, & noi il conoscemmo & credēmo alla uerità: la quale Iddio ī noi possiede. Et altroue dice: Colui che uide ne rende testimonio, & è uero il testimonio suo, & colui sa bene che dice il uero. Item, questo è il discepolo, che di queste cose testimonanza rende: & queste cose scrisse, & sappiamo che'l testimonio suo è uero. Ma uedi ancora cō quanta affirmatione Giouāni esclami. Nel principio era il uerbo, il uerbo era appresso Dio: & Dio era il uerbo, questo era nel principio appresso Dio, tutte le cose per lui sono fatte, & senza lui è fatto nulla. quello che è fatto in lui era uita, & la uita era luce de gl' huomini: la luce

nelle tenebre riluce, & le tenebre non l'hanno compresa. Ancora dice altroue: hora è clarificato il figliuol dell'huomo & Iddio è clarificato in lui. Se Iddio è clarificato in lui: Iddio clarifica lui in se medesimo, & subitamente clarifica lui. Io non so chi si possa pronuntiar cosa alcuna piu semplicemente insieme; & piu efficacemente affermare. Con chi udiremo gia le parole di Giouanni con questa sua indubitata & certissima sententia. Io amo uoi nella uerità, & non solo io, ma etiamdio tutti coloro, che essa uerità hanno conosciuta per cagione d'essa uerità; la quale sta in noi; & con esso noi in eterno starà. Santo Iacopo in tal modo parla alle dodici tribu disperse. O fratelli miei stimate il luogo d'ogni gaudio quando uoi cadete in uarie passioni: sappiendo che la probatione della fede uostra genera patientia, & la patientia hà l'opera perfetta: accioche siate perfetti & interi, & in nessuna parte manchiate. Se alcun di uoi ha bisogno di sapientia a Dio la chiegga, che dà a ognuno abondantemente, & non rimpruouera; & saragli data: ma chiegga con fede niente dubitando. Et di poco poi soggiugne. Ogni ottimo dato, & ogni dono perfetto di sopra discende dal padre de'lumi, appresso al quale non è transmutatione, ne obumbratione per mutabilità scambieuole. Costui co'l uerbo della uerità ci hà uolontariamente generati: accioche siamo un certo principio di sua creatura. Ascoltiamo etiamdio la fidanza di san Piero. Voi siete

gene=

generatione eletta, regale sacerdotio, gente san ta popolo d'acquisto: accioche le uirtu di colui annuntiate, il quale ci chiamò delle tenebre allo ammirabile lume suo. Non ui sbigottite: ma participando delle passioni del nostro Signore Giesu Christo, godete; accioche nella reuelatione della sua santissima gloria esultando trionfalmente godiate. Se uoi siete suillaneggiati nel nome del nostro Signore Giesu Christo, siete perfetti & beati. Perche quello che è d'honore, & di gloria, & di uirtu di Dio & del suo spirito, sopra uoi si riposa. Adunque quelli, che sono tra uoi piu uecchi; priego io uecchio & testimonio delle passioni di Christo, & partecipe di quella gloria, che riuelar si debba nel futuro; pascete la gregge di Dio, laquale è in uoi, con ogni prouidentia, non maluolentieri, ma spontaneamente, ma secondo Iddio. Et Dio d'ogni gratia, ilquale ci chiamò nell'eterna sua gloria ĩ Christo Giesu, pur che sostenìamo un poco di passione, lui ci farà perfetti, confermerà, & stabilirà: a lui sia gloria & imperio ne secoli de secoli. Amē Il medesimo dice altroue, Noi non seguitando le ignoranti fauole: ma essendo fatti speculatori dlla magnitudine sua, facciamo noto a uoi la uirtu, & la prescientia dello Dio nostro Giesu Christo; Oltra questo si conuiene considerare la speranza, chiarezza, & fermezza di Paolo, cosi parlante: Hauendo tale speranza, molta fidanza usiamo. Il Signore è spirito: oue è lo spirito del Signore, iui è libertà. Et noi tutti con la

faccia da ogni uelame ſpogliata ſpeculando la gloria del Signore, nella medeſima imagine ci trasformiamo da chiareza in chiareza: come dallo ſpirito del Signore. Si che hauendo queſta amminiſtratione, ſecondo che habbiamo cõſeguito miſericordia, mai non ci abbandoniamo: ma eſtermiriamo le coſe occulte, & dishoneſte, non andando con aſtutia, & nõ falſando il uerbo di Dio: ma manifeſtando la uerità, & commendando & approuando noi medeſimi a qualunche conſcientia d'huomini nel cõſpetto di Dio, & ſe pure il noſtro euangelio è ancora coperto, in coloro è coperto, i quali periſcono, ne quali il Signore di queſto ſecolo ha accecate le menti de gl'infedeli, perche non riſplenda in loro lo ſplendore del Vangelo della gloria di Chriſto, ilquale è imagine di Chriſto. Noi non predichiamo noi medeſimi, ma Chriſto Gieſu noſtro Signore: Et confeſſiamo noi eſſere uoſtri ſerui per l'amore di Gieſu. Perche Dio ilquale comandò che delle tenebre riſplendeſſe il lume; riluce ne noſtri cuori, alla illuminatione della ſcientia della chiarezza di Dio nella faccia di Chriſto Gieſu. Noi habbiamo queſti theſori in uaſi di terra, accioche la ſublimita ſia della uirtu di Dio, & non da noi. In tutte le coſe noi patiamo tribulatione, ma non ſiamo conſtretti: Siamo impoueriti & pelati: ma non ſiamo abandonati: Patiamo perſecutioni: ma non ſiamo laſciati ſoli. Siamo ributtati abbaſſo: ma nõ periamo, Et di poco poi aggiugne. Noi ſappiamo

mo che colui ilquale risuscitò Giesu, ancora risuscitera noi con Giesu. Et per questa cagione non restiamo d'affaticarci. Ma benche l'huomo nostro che è fuori di noi si corrompa: nientedimeno quello, che è dentro, di giorno in giorno si rinuoua. Questo tãto di tribulatione nostra, che è nel presente momentaneo & leue, adopera in noi sopra modo in sublimita uno eterno pondo di gloria non contemplando noi le cose che si ueggono; ma quelle che non si ueggono: perche le cose, che si ueggono, sono temporali; quelle che non si ueggono, son o eterne. Certamente sappiamo, che se la casa terrena di questa nostra habitatione si dissolue; habbiamo uno edifitio da Dio, casa non fatta cõ mano; ma eterna in cielo. Questo che è detto scriue a Corinthi: & Thimoteo cosi amonisce. Sta in tutte le cose uigilante, & affaticati; fa opera di Vangelista; adempi il tuo ministerio; uiui sobrio, perche io gia m'appresso a essere sacrificato; & il tempo della mia partẽza gia uiene: Io hò fatto buona battaglia; ho cõsumato il corso mio; hò conseruata la fede: Per l'auenire m'è serbata la corona della giustitia, laquale mi dara il Signore in quel di giusto giudice: & non solamẽte a me, ma etiamdio a tutti coloro, che amono il suo auenimento. Non mi posso cõtenere, che alle cose dette non aggiunga con quanta affermatione, & maesta nella pistola a gli Hebrei habbi cantato l'eterna generatione & uirtu del figliuolo di Dio. In molte maniere & in molti

modi hauendo pel passato Iddio parlando a pa-
dri suoi ne propheti; ultimamẽte in questi di hà
parlato a noi nel figliuolo; ilquale ha constitui
to herede dell'uniuerso; pel qual fece i secoli: il
quale essendo splẽdor della gloria, & figura del-
la substantia sua, & portando tutte le cose col
uerbo di sua uirtu; & faccendo la purgatione
de peccati; siede alla destra della maestà ne gli
eccelsi, tanto piu prestante che gli Angeli, quan
to piu eccellente nome, che loro, hereditò. del
medesimo figliuol di Dio nella medesima pisto
la dice. Il uerbo di Dio è uiuo & efficace, & piu
penetratiuo che ogni coltello di due punte, &
aggiughe infino alla diuisione dell'anima & del
lo spirito; delle giunture, & delle midolle: di-
scerne le cogitationi & le tentationi del cuore:
non è creatura alcuna, che nel suo cospetto non
si ueggha, tutte sono nude, & aperte a gli occhi
suoi, al qual si dirizza il sermone nostro. Et a Co
losensi dice. Il figliuolo è imagine di Dio inuisi-
bile: primogenito d'ogni creatura: perche in
lui sono tutte edificate in cielo & in terra, le co-
se uisibili & inuisibili, troni, dominationi, prin
cipati, potestà. tutte sono per lui & in lui crea-
te: esso è inanzi a tutte, & tutte in lui consisto-
no: esso è capo del corpo della chiesa; ilquale è
principio, primogenito de morti, accio che in
tutti tengha il primo & sommo grado: perche
li piacque che habitasse in lui tutta la plenitu-
dine della diuinità; & per lui riconciliarsi tut-
te le cose per esso pacificãdo & pel sangue della
croce

croce sua, o uuoi le cose che sono ī cielo, o uuoi le cose che sono in terra. Ma per non essere con stretto a discorrere piu lungamente per quelle cose mirabili, che del figliuolo di Dio nella pistola a gli Ephesi, a Colosensi, & a Philippensi: & dello spirito santo a Corinthi: & de gl'altri misterii theologici altroue, come oracoli fermissimi, a noi trasfonde tutto in una parola, cosi breuemente comprenderò. Qualunque diligentemente leggerà le sacre lettere sarà costretto a cōfessare la Religione christiana esser fermata per diuina uirtu: perche i padri della nostra legge stabilmēte s'accostano al fondamēto immobile di mēte chiari, di uolontà feruēti, in parole semplici & certi, nell'operatione non mai stracchi: ne mai uinti nel proposito. ma gli altri troppo ansiamente uanno per frasche uccellando friuole ragione (secondo Dauid) come impii, uanno atorno errando, & cosi non sono sufficienti a conducere se o altri. Finalmente se la proprietà della religione è lo esser pura: questa senza dubbio è purissima, laquale non riceue le uili superstitioni de' nuoui Giudei, & le sporcissime pazie del loro Talmuth, ne l'oscene, & inique fauole de' Gētili, ne l'abhomineuole licētia de' Maumethisti, & ineptie del loro Alcorano, la quale nō premette premii terreni, come l'altre leggi, ma premii celesti; & nō comanda che gli auersarii della fede sua sieno uccisi (come comāda il Talmuth & l'Alcorano) ma uuole, che si dimostri loro il uero, o che si prieghi per loro,

ò che sieno patientemente sopportati. Laquale, secondo che manifestamente apparue ne primi christiani, non solamete taglia i uitii: ma gli stirpa, & persuade le uirtu operando prima che parlando. Senza dubbio la conditione: & la sorte lor fu tale, che non harebbono potuto altriméti hauer credito che esercitando uirtu & miracoli. Finalméte questa Religione esercita le uirtu ardentemente: non a fine d'ambitione, o piacere, o riposo humano: ma solo ha per suo fine Iddio, & per acquistare l'altro mõdo, questo mondo niente stima.

Come l'autorità di Christo non è dalle stelle, ma da Dio. Cap. 9.

CHe la Religione comune non procede dalle stelle ne da inuentione d'huomini, ne da cõplessione inferma, ma da Dio & dalla natura cõmune dlla sperie humana lo prouamo nella nostra Theologia. Al presente dimostrereno breuemente che la legge christiana nõ dipende & non si conserua dal fato delle stelle. Lo auuenimento di Christo, come cosa diuina, dal principio del mondo fu predetto per le Sibille & pe prophetí: non per dottrina dell'astrologia, mà per ispiratione diuina. Aggiugnesi che le spere celestiali, come uniuersali & rimote cagioni, soglìono non senza alcuni mezi commodi produrre in terra effetti particolari. & noi ueggiamo che tutte le cose humane non solamente nõ

seruirono cōmodamente a'christiani: ma etiādio trecento anni molto si contraposono. Et però, quando Paolo, secondo Luca, disputando a' romani co'Giudei disse. Per la speranza d'Israel mi fu messa questa catena al collo: risposono i Giudei. Siamo certi che per tutto'l mondo a cotesta setta si contradice. Per questa cagione così dice Tertulliano. Quando nacque la uerita, nacque l'odio insieme cō essa contra di q̄lla: subito che apparì fu stimata nimica. Questa ha tanti inimici, quanti sono da essa lontani, & propriamēte i nimici suoi per gara son' i Giudei per arrogante uolonta gl'huomini d'arme: & p natura ancora i propinqui nostri. Tutto il giorno siamo assediati: & siamo ogni di traditi, & propriamente quādo ci riduciamo insieme. siamo da'nimici assaltati: La uerita nō priega per la parte sua, perche ancora non si marauiglia di sua conditione. Questa conosce le essere peregrina in terra, & che non è marauiglia truoui molti inimici tra gli strani: ma hauere la generatione sua, la sedia, la speranza, la gratia, e la dignita in cielo: pur qualche uolta desiderrebbe questa nō essere dannata prima che intesa. Imperoche, che cosa è piu iniqua, che arrecarsi in odio quella cosa, la quale non sai etiam che meriti odio? Così noi riprendiamo l'uno & l'altro per qualunche de due: & questo è; che coloro non conoscono quel che hanno in odio: & ingiustamente a quello, che non conoscono, portano odio. Oltra questo le cagioni corporali nō

inducono leggi, se non uoluttuose o ambitiose: & il piu alto leggi ciuili: la legge Christiana queste cose danna & supera. Ancora le spere celesti non possono infondere desiderio piu alto, che de' cieli: la Christiana pietà spregia & transcende le spere celestiali, & adora Iddio sopra 'l cielo, come quella, che non nasce dal cielo, & da loro influentie o spiriti: ma solo da Dio supercelesté. Innumerabili huomini appresso tutte le genti pel nome di Christo uolentieri si faceuano inanzi alle ferite & alla certa morte, solo a fine di felicità futura. Dimmi quando trouiamo noi che altra uolta il moto celestiale simili opere habbi condotte? qual sauio potè mai solo cō la uirtu della pietà spargere la sua dottrina per tutto, & farsi tenere Iddio per tutto con la uirtu sola contro l'antica cōsuetudine & forza humana? Se queste cose uenissin dalle stelle certamente un'altro qualche uolta dalla sua natiuità harebbe hauuto simil fato. Dimmi, qual fato confermò colui essere creatore dell'uniuerso, ilquale insegnò & insegna che 'l fato non è, & non ha forza alcuna? In che modo crediamo noi che esso fato a se ripugni, & metta nel capo a gl'huomini non essere il fato? Questo cosi cō fermereno con Eusebio. Coloro che per amore della predicatione Euangelica hanno gia molti anni combattuto, o uero ancora combattono, in che modo sono condotti a una uolontà, & a una fede: & alla medesima uirtu d'animo. & ragione di uiuere in tanto numero, in tāti diuersi

luoghi

luoghi & tempi, etiamdio ne' tempi nostri? quale è quello di sana mente, che possa credere, che' giouani insieme & uecchi, maschi & femmine, serui & liberi, dotti & indotti nati nō in un medesimo paese ne in una medesima hora, sieno constretti dalle stelle ad anteporre alle cōsuete leggi con pericolo di morte una medesima & nuoua dottrina, non mai piu udita, & ad eleggere piu tosto i precetti d'una diuina filosofia, & una aspra uita, che l'humane dilicatezze? in fino a qui Eusebio. Non si debbono ascoltare adunque alcuni impii, che pazamente difendono il fato. Questi che uanno drieto al fato nel principio della legge Christiana dissono che q̃sta legge quādo hauesse adempiuti trecento settantacinque anni caderebbe, & confermorono questo: non solamente con l'astrologia, ma etiā con gli oracoli de' loro demoni. Non ardisca alcuno astrologo giudicare questa legge douere qualche uolta mancare; la quale non dipende da temporal moto del cielo: ma dall'eterna stabilità di Dio. Laquale dal principio del mondo infino a' tēpi d'Ottauiano Imperadore era nelle promissioni de' propheti, nelle similitudini delle cose, nella aspettatione de' popoli: dipoi da Christo p insino a noi anni gia M.CCCC.LXXIII. dura contro alla forza del cielo & della terra. I primi persecutori di questa legge, che furono Giudei, Iddio per questa cagione propria, come altra uolta prouerremo, gli esterminò per l'uniuerso. Et ha difesa la detta legge dalla lungha

& crudele persecutione de'Gentili & degli heretici. Per la qual cosa non potrà mai questa Religione cadere, la quale ha Iddio per custode & defensore: benche ella sia da'suoi male amministrata, crudelmente impugnata da'nimici. Veramente ella sta in piede pche Dio la regge: non essendo meno male da'suoi che dagli altri trattata. Finalmente se le cose humane succederanno prospere a'Christiani: le cerimonie nostre non mancheranno. Se molte auuersità hauerãno, questa Religione con tutto ciò alla fine crescerà, & farassi perfetta. Perche essendo ella da principio nata & cresciuta in lunga & estrema auuersità nella medesima crescerà necessariamẽte & in tutto s'adempierà.

Come l'autorità di Christo non mancò di miracoli. Cap. 10.

IO stimo coloro essere degni di grande represione, i quali tutto'l giorno con arrogantia & pertinacia alla confermatione della fede Christiana, nuoui miracoli richieggono: Se queste cose sono rade, sono miracoli. Se molto spesso auenissino apparirebbono artificiose o naturali: Bastici sapere che anticamente il mondo, nõ senza manifesti miracoli accettò & sopportò in modo tanto miracoloso leggi & opere tanto miracolose: Dice Origene contro a Celso. Noi sappiamo certamente che i nostri antinati non harebbono creduto Christo essere figliuolo di

Dio,

Dio, apparendo lui tanto uile, & essendo tanto uilmente ucciso, se questo non fusse stato predetto da' propheti, & confermato con miracoli. Per laqual potentia gia è per tutto il mondo diuulgato Christo essere figliuolo di Dio. Ma quelli che attesono a ingannare, subito si spensono: come fu Simone Mago, Dositeo, Iuda Galileo, & Teuda. Che Christo habbia fatto miracoli: lo acconsentono i Gentili i Giudei i Maumetisti. I discepoli di Christo in Giudea & fuori manifestamente tutto'l di predicauano & scriueuano i miracoli della stella, che apparì in Oriente, & dello eclipsi del Sole, del tremoto, della diuisione, del tempio, & molti altri a molte migliaia d'huomini manifesti. Et bandiuongli in quel tempo nel quale erono ancora uiui huomini innumerabili, che nella morte di Christo erono stati in età assai prouetti. Si che facilmente harebbono potuto riprouare q̃lli poueretti discepoli, se non hauessino bandite cose uere. In che modo harebbe Herode tanto abomineuole & pericolosa sceleratezza commessa, quando uccise tanti fanciulli & il figliuolo suo tra loro; se stato non fusse commosso & spauentato da qualche nuouo & stupendo segno? La qual cosa comunche egli hebbe commessa, fu scritto ad Ottauiano, come Macrobio testimonia cosi dicendo: che quando Augusto udi che Herode Re de' Giudei intra questi fanciulli che e' fecé d'età di due anni in giu uccidere in Siria: gli uene ancora fatto uccidere il figliuolo proprio:

disse, Piu presto uorrei essere porco d'Herode, che figliuolo. Oltra questo Origene nel libro contro a Celso scriue: hauere letto nel libro di Cheremone Stoico, delle Comete, qualche uolta per quelle significarsi cose prospere & salutari. Quale dice essere stata quella che apparì nel tempo d'Ottauiano, della quale afferma Origene essere fatta storia da Cheremone, & aggiugne che i Caldei hauendo considerata questa cometa, & aueduto si che i loro demonii erono di nuouo debilitati, andorono in Giudea per adorare uno piu degno de loro demonii. Et non è marauiglia che i Caldei di questo s'auedessino: imperoche nella medesima regione orientale (come testimonia Origene) & nella medesima città, onde furono i Magi, secondo alcuni fu il propheta Balaam, ilquale predisse douere surgere il Messia come uerga d'Isdrael, quando nuoua stella a Iacob nascessi; con queste parole. Nascerà stella di Iacob & surgerà la uerga d'Isdrael: Ancora Calcidio perfetto Platonico scriue essere manifesto per la storia santa, che per nascimẽto antico d'una certa stella era significato il discendere di Dio: & questo da Caldei essere notato; iquali honorarono Iddio di nuouo nato. E utile udir Plinio cosi parlante del tremuoto. nel tẽpo dell'imperio di Cesare Tiberio fu uno tremuoto grandissimo sopra tutti, che sieno in memoria de'mortali, per ilquale dodici città d'Asia caddono. Forse fu questo quel tremuoto, che si senti nella morte di Christo: si perche di-

ce mai piu nō esser sentito tale. Si perche in Asia & mentre imperaua Tiberio; nel qual luogo e tempo pati Christo. Narra Eusebio hauere letto ne libri de'Gentili, che nell'anno decimo ottauo dell'imperio di Tiberio oscurò il Sole: & Bitinia fu percossa da' tremuoti: & nella città Nicea molte case caddono: le qual cose tutte si conuengono con quelle, che auennono nella passione del Saluatore. Di queste cose scriue ancora Flegro perfetto storico nel terzo decimo libro dell'olimpie in questo modo. Nel quarto anno dell'olimpia dugentesima seconda fu una grande & eccellente oscuratione di Sole sopra tutte l'altre il dì nell'ora sesta che in così tenebrosa notte si riuolse, che si uidono le stelle: & uenne un tremuoto in Bitinia si grande, che sommerse molte case nella città Nicea. In fin qui parla Flegro. Et che il Saluatore in questo anno patissi, lo testimonia il Vangelo di Giouanni, oue è scritto, che dopo quattordici anni di Tiberio, il Signore predicò tre anni. Giosepho ancora, proprio scrittore Giudaico, scriue che circa questi tempi il dì della Pentecoste i sacerdoti sentirono romori: dipoi dalla parte interiore del tempio essere uscita una subita uoce di molti dicēti, partianci di queste sedie. Infin qui parla Eusebio. Et che Christo patissi nell'anno decimo ottauo di Tiberio, lo dichiarà Luca euangelista, ilquale scriue che nel quintodecimo anno di Tiberio si battezzò Christo propinquo gia a'trenta anni. Eusebio fa conto che Christo

nacque negli anni d'Ottauiano quarantadue, & cominciò a predicare il Vangelio nel quintodecimo anno di Tiberio. Dionisio Ariopagita prestantissimo di tutti gli Athenie si Philosopho, & Apollophane sophista nobile, & nella scientia delle cose naturali famoso; in quel dì che Giesu patiua erono insieme appresso d'Heliopoli. Et allora uiddono il corpo della Luna fuori del tempo della congiuntione da Oriente mirabilmente sottrarre al Sole, & dimorare da nona insino a uespro sopra il diametro del Sole. Et uidono questa tale incidentia peruenire insino al fine del corpo solare, & finalmente dall'opposito del diametro riuscirne. conoscēdo queste cose fuori d'ogni ordine di natura uenire Dionisio, molto si marauigliò. Allora Appollophane si uoltò inuerso Dionisio dicendo. O Dionisio queste sono scambieuoli commutationi di cose diuine: Queste cose scriue Dionisio Ariopagita al sapiente Policarpo pregādolo che ritruoui Apollophane il quale uiueua, ma non ancor Christiano, & aggiugne che non crede, che Apollophane nieghi i detti accidenti essere sopra natura: & stima che lui non sprezzerà piu la uerità Christiana: ma humilemente la riceuerà. Lattantio afferma che Christo fu crocifisso nell'anno dello imperio di Tiberio quintodecimo a di uenti di Marzo. Et Esculo astrologo, bēche non molto religioso, afferma essere certo per cōputatione astrologica, che quel dì che fu crocifisso Christo era il Sole nel primo grado dell'-

Ariete.

ariete, et la Luna nel primo grado della Libra. Si che l'Eclipsi essere non poteua secondo natura perche la Luna era piena. Et l'Eclipsi del Sole non può accadere se non a nuoua Luna. Ancora perche quella eclipsi cominciò da l'Oriente, & l'eclipsi naturale suole da Occidente cominciare. Altri dicono che'l Sole era nel Pesce, & la Luna nella Vergine. De l'una opinione & de l'altra segue la medesima conclusione. ma questo piu chiaramente dimostrano i Giudei, iquali secondo la legge non facceuono la pasqua se non a Luna piena. Et per la pasqua crocifissono Christo. Veramente l'eclipsi fu, perche non era lecito in quel tempo in cosa tanto manifesta mẽtire. Imperoche nel medesimo secolo, & appresso i medesimi popoli questi accidenti si predicorono & scrissono: nelquale, & appresso de quali si dice tali miracoli essere uenuti. Certo solo per amore di Christo tal miracolo fu fatto in cielo. imperoche qual cosa, o allora o altre uolte è stata o sotto al cielo a sopra al cielo, piu miracolosa che Christo? Del quale la tromba sua Paolo disse. Iddio lo esaltò & donogli uno nome il quale è sopra ogni nome, che nel nome di Giesu si pieghi qualunche ginocchio de'celesti de' terrestri & infernali. Et ogni lingua cõfessi che'l Signore Giesu Christo è nella gloria del suo padre Iddio. Et quello, che crescie l'admiratione, è che la lingua degl'huomini, cõfelsò questo, dapoi che lui haueua inuilito se medesimo nella forma del seruo fatto humile, & obediente in-

fino alla morte: dico morte di croce. Se senza miracoli uno huomo di tale habito & sorte il mondo confessò essere il sommo Dio, questo uno uince l'ammiratione di tutti i miracoli insieme congiunti. Non posso credere che Giouanni euangelista scrittore sopra gli altri semplice & sobrio, se non hauessi ueduti molti miracoli: hauessi hauuto ardire cō uoce tanto miracolosa esclamare. Sono molti altri segni, che fece Giesu, iquali se a parte a parte si scriuessino non credo che i libri, che se ne scriuerrebbe, capessino nel mondo. Lasciamo andare che i Vangelisti spesso dicono Giesu migliaia d'infermi in publico mirabilmente in uno tratto hauer curati. Il gran Paolo c'insegna qual fusse quella predicatione de gli Apostoli, per la quale molti popoli si conuertiuono. Scrisse in questo modo a'Corinthi. Fratelli miei, quādo uenni a uoi non uenni in sublimità di sermone, o di sapientia annuntiādoui il testimonio di Christo: perche non giudicai me medesimo sapere intra uoi altro che Giesu Christo, Christo dico crocifisso: & fui appresso di uoi in molta infermità, timore, & tremore: il sermone mio, & la mia predica non fu in persuasiue parole di sapientia humana: ma in effettuale dimostratione di spirito & di potentia, accioche la fede uostra nō sia fondata nella sapientia de gl'huomini: ma nella potentia di Dio. Et la sapientia parliamo tra perfetti. In altra epistola a medesimi scriue. I segnali dell'apostolato mio sono fatti sopra di

uoi in ogni patientia, in segni, & miracoli, & potentie. Vdiamo costui a Thesalonicensi cosi parlante. Voi sapete che'l nostro euangelio non fu tra uoi solamente in sermoni: ma in potestà & spirito santo & plenitudine molta. Hor crediamo noi che'l prudentissimo Paolo hauessi in tal modo messo in obliuione se medesimo, o pure stimassi i popoli, a'quali scriueua, tanto dimétichi, che si uantassi appresso di loro hauere fatti miracoli, se non gli hauessi fatti? La ripruoua & l'ĩfamia era presto apparecchiata: se Paolo hauessi mentito. similmente de suoi miracoli scrisse a romani. Per le quali cose, & per le simili conchiudiamo, non essere in que' secoli mancati miracoli: per la uirtu de'quali a esemplo & lume nostro, anzi a nostra habitatione s'edificò allora l'edificio diuino; ilquale (come dice Paolo) è la chiesa di Dio, uiua colonna & fermamento della uerità, e manifestamente il sacramento della pietà e grande. Questo è manifesto, in carne giustificato, in spirito apparito a gli angeli, predicato alle genti, creduto nel mondo, & assunto in gloria. Queste sono le parole dell' Apostolo Paolo a Thimotheo. Adunque hor perche habbaiamo piu increduli, che piu impronti & insatiabili noi, richiediamo ò uogliamo? Come è douere che'l grande Iddio tutto'l giorno stia con noi a piato? Sarebbe mai constretto Iddio in qualunche momento alla richiesta di ciascuno di noi, & de'nostri successori, che similméte ciò richiederanno

ricomperare con miracoli la ſua autorità? qual ragione conſtrigne coſtui al cenno di ciaſcuno comparire nel theatro in forma d'uno mercennario trauagliatore? Oltre a queſto e'non è naturale, ne condecente che l'huomo animale per natura libero, cõ ſegni uiolenti ſia sforzato, ma ſia indotto per modo di ſpiratione & di dottrina. Non ſi promette la uirtu & la beatitudine a l'huomo conſtretto, ma al uolente. L'autorità di chi comanda credendo ſi conferma, non cercando. Che diremo noi, che pochi ſono coloro, che di uedere miracoli, pochiſſimi che di riceuerli degni ſieno? I miracoli tra gl'huomini il piu delle uolte congruamẽte da Dio ſi fanno mediante l'anime de gl'huomini; l'anime (dico) molto ſeparate da'corpi & a Dio congiunte, quaſi come per certi ſtrumenti. O anime miſere tuffateui pure nel loto del corpo: coſi uedrete i miracoli celeſti. O quanto ſtoltamente deſiderate, inclinando il capo a terra, uedere le cõſe alte. Volete da miracoli eſſere tirati in alto, non colla ſcala della uirtu ſalitui: Che è piu miracoloſo, che è piu diuino in terra, che uno animo in tutto Signore del corpo ſuo? De prouiamo queſto imperio, ſe in alcuno modo ſi puo: puoſſi pure, ſe noi uogliamo. Allora nõ ſolo uederemo i miracoli, ma farengli. Certamente ſtimo: benche noi nõ lo meritiamo, ſpeſſo in luoghi diuerſi alcuni ſegni mirabili diuinamente uenire: ma non ſi manifeſtano a ciaſcheduno. Molti miracoli ancora non ſi ſcriuono, & ſe pu-

re

re si scriuono, da tutti non si credono. Di questa incredulità sono cagione alcuni huomini molto detestabili, che per imitatione de' miracoli ueri introducono i falsi. La imitatione & il uerisimile, necessariamente dopo la cosa uera seguono a rapresentatione di quella. Nõ sarebbe introdotta l'adulterina & falsa pecunia, se mai non fusse suta la uera. Non sarebbon finti i falsi miracoli, se non fussin gl'huomini pe miracoli ueri inuitati a imitatione & fede di quelli. I miracoli che Aurelio Agostino dice se hauer ueduti, & quelli ancora, che afferma Gregorio, sono tali, che sono degni di fede. Habbiamo udito alcune cose mirabili ne nostri secoli, & etiãdio nella nostra città Fiorentina essere auuenute degne di crederle: ma alcune sono occulte. Quel certamente a molte migliaia d'huomini, che uiddono, & ancora uiuono, è manifestissimo, che in Ancona l'anno del Signore Mille quattrocento settanta auuenne, ilche da molti che meritono fede inteso habbiamo. Vna fanciulla da' primi anni essendo rattratta con le sue anche si strascinaua per terra. Ancora Bindello Fiorentino per una percossa del petto & della gola per molti anni interamente fu mutolo. L'uno & l'altro raccomãdossi diuotamente nel luogo medesimo alla Vergine Maria, subito furon sani. Costoro molti anni erono noti a tutto'l popolo infermi: dipoi gia quattro anni tutto'l popolo gli uide continouamente sani. Non ti marauigliare che'l tuo Marsilio Ficino stu-

dioso di filosofia dimori nel trattare miracoli. Queste cose che scriuiamo son uere. L'ufizio del filosofo è qualunche cosa con le ragioni proprie confermare. Le ragion proprie delle cose naturali sono quelle, che sono secondo natura. Le proprie ragioni delle diuine sono quelle, che sono sopra natura. Tali appariscono di due spetie, cioè l'argumentationi metaphisiche, & molto più l'opere miracolose: perche Dio pruoua i suoi misterii, & i suoi precetti conferma non tanto con parole, quanto cō opere miracolose. Onde dice, Se nō uolete credere alle parole, credete all'opere.

Dell'autorità di Christo appresso i Gentili. Capitolo undecimo.

NEssuno negò mai i miracoli di Christo: ben che alcuni gl'habbin referiti alla forza de dimonii: come quelli, che nō sanno che'demonii infine soglino persuadere a gl'huomini il culto de demonii, o uero i uitii & pestilentiali discordie. Le qua'cose da gli antichi Christiani alienissime furono. In che modo puo quella Religione da dimoni essere nata, la quale dannò & peruertì l'honore de dimoni: & cacciò & scaccia essi dimoni? quasi tutto'l mondo subito honorò Christo, & honora, eccetti parecchi erranti usurai: iquali essendo interamēte serui dell'auaritia, nō possono hauere retto giudicio delle cose diuine. Certamente i gentili tutti insieme ac-

con-

consentirono Giesu esser esso Dio, o almen so=pra gli altri diuino. L'oracolo d'Apolline Mile=sio essendo dimandato di Christo, cosi loro ri-spose. Egli era di corpo mortale, era sapiente, era di miracoli facitore: ma sotto i giudici Cal-dei con arme preso battuto & confitto sosten=ne amara morte. Porphirio nel libro de Re-sponsi dice gl'idii pronuntiorno Christo som=mamente pio & religioso; & affermorono che diuentò immortale: molto benignamente te-stificando di lui. Aggiugne che la Dea Ecate a quelli che dimandauano dell'anima di Chri-sto rispose: quella è anima d'huomo di pietà & Religione prestantissimo. questa honorano da ogni rigidità aliena. Et dopo molte parole la medesima Ecate soggiunse. Christo Pio è salito in cielo come gli altri pii: guardati adunque del parlare di lui men che bene. Concede Por-phirio che Christo fu sapiente & Pio, benche chiami i Christiani parte ignoranti, & parte magi; a se medesimo & alla uerità ripugnando. Tertulliano scriue nella Apologia, che Pilato ri=feri della legge Christiana a Tiberio impera-dore, & allora Tiberio lo riferi al Senato, uolen=do che i sacramenti Christiani si riceuessino in=fra' loro sacramenti. Ma a'Senatori pareua, che si douessino cacciare i Christiani di roma; alle=gnando che non s'era rimesso prima tal giudi-cio in loro, & che era uno antico statuto, che nessuno si consacrassi per Dio senza l'autorità del Senato. Tiberio cō publici bandi minacciò

di morte quelli che pſeguitauano i Chriſtiani. Il perche furono morti molti Senatori & Caualieri romani. Le medeſime coſe cōferma Euſebio. Veſpaſiano & Tito udendo i miracoli di Chriſto, temerono la potentia ſua. Narra Iulio che Adriano diliberò edificar templi a Chriſto, & nel numero de gli dii riceuerlo. Onde comādò, che in tutte le città ſi faceſſino templi ſenza idoli. i quali, perche non hanno idoli, ancor ſi chiamano templi d'Adriano: ma fu impedito da coloro che pigliādo conſiglio da gli oracoli trouorono tutte le perſone douere diuentare chriſtiane, & gli altri templi abandonarſi: ſe tale impreſa riuſcita fuſſe. Aleſſandro Seuero Imperadore ordinò queſto medeſimo, ma nō conduſſe a fine: adoraua ne l'ora mattutina nel ſuo ſacrario, nel conſpetto della ſtatua di Chriſto. parla infin qui Capitolino. Ma odi quello che Euſebio riferiſce d'Adriano: Quadrato diſcepolo de gli apoſtoli, & Areſtide Atheniefe filoſofi compoſono & preſentorono ad Adriano libri in difenſione della legge Chriſtiana. & Sereno Granio imbaſciadore d'Adriano ſcriſſe a Adriano affermando eſſere coſa iniqua, che'l ſangue de gl'innocenti fuſſe ſparto a ogni romore del uolgo, & ſenza certa accuſa di colpa ſi condennaſſino ſolo al nome della ſetta. Per le quali lettere commoſſo Adriano ſcriſſe a Minutio Fondano proconſolo; che non ſi doueſſino condennare i Chriſtiani ſenza aſſegnare altra cagione, che di ſetta & legge loro. L'eſemplo della quale

pistola

pistola ancora si truoua. Infin qui parla Eusebio. Antonino Pio udendo i Christiani frequentemente usar questo prouerbio: quello che non uuoi che sia fatto a te, non fare ad altri; ricercò per la uita di Christo, & come a Dio gl'attribui la statua. Credo che fusse massime indotto a q̃sto da Iustino filosofo, ilquale gli presentò un libro in fauore della nostra Religione composto. Philippo Imperadore si dice essere stato il primo Christiano: perche i sopradetti adorauano Giesu, non solo ma insieme cō molti altri iddii. Ma pure tutti costoro pare che piu temessino il popol loro che Dio. Finalmente Gostantino, p-che prouò i miracoli di Christo nelle cose sue piu manifesti: temè piu Iddio che'l popolo, & adorò Christo solo, & publicamente, & mandò a terra i tempii de gl'idoli, & edificò a Christo molti tempii pretiosi. Questo scriue di lui Eusebio, ilquale fu al tempo suo. Che que principi, iquali piu atrocemente contro a'Christiani furiauano, fussino indotti da una crudel natura, & temeraria perturbatione, piu tosto che per ragione di giustizia, puo essere manifesto a qualunche considera que pazzi Neroni & Domitiani & simili fiere, delle quali in que tempi abondò Roma. Scriue Tertulliano la fede nostra douersi gloriare d'essere da coloro dannata: pche non poteua essere dannato da loro se non qualche gran bene, & tali sempre essere suti i nostri persecutori ingiusti, empii, turpi, da tutto il popolo dannati: & che i Principi piu modesti si

portorono in uerso Christo, piu honestamente:
ma qualunche di loro piu crudelmente fulminò, ne patì miserabile supplicio. Giuda che tradì Christo, subito impiccò se medesimo: Ilche ne tempi medesimi predicorono i discepoli di Christo publicamente & scrissono. Pilato che condannò Christo dopo le molte sue miserie se medesimo uccise. Secondo che appresso le storie de'Greci, & de Romani dice Eusebio hauer letto: Herode fece simile fine: perche se medesimo uccise. Simile fu il fine del secondo Herode. ilquale subito morì, dopo l'uccisione di santo Iacopo & la incarceration di san Piero: però percosso dall'angelo, come testimonia san Luca. Ancora Ioseph dice che Herode uide l'Angelo soprastare al capo suo, come della sua morte ministro. Dipoi grauemente tormentato p uiolentia ruppe sua uita. Aureliano imperadore subito che mosse la persecutione contra Christiani fu spauentato dalla saetta & poco poi ucciso. Non mi par da preterir con silentio che Celso Epicureo: & Porfirio & Iuliano & Proccolo Platonici, & altri in dottrina famosi: iquali parte per una stolta arrogantia: parte per piacer a lor popoli, & compiacer a potenti contro la pietà Christiana la lingua impiamẽte armorono, mẽtre che cõtro a quella l'arme de potenti da ogni parte s'adoperauano. Senza dubbio per effetto dichiarorono che qu padri della nostra Religione non furono persone da essere sprezate co quali gl'illustri filosofi si degnauano di paragonarsi.

natsi. Et che questa Religione non nacque da forza humana: da poi che tanto mirabilmente superò la sapientia, & la potētia de gl'huomini. Questo appresso Isaia predisse Iddio. Io disperderò la sapientia de sapienti: riprouerrò & abbatterò la prudentia de prudenti. Ilche Paolo Apostolo confermò dicendo. La sapientia di q̄sto mondo è stultitia appresso di Dio. La stultitia delle cose diuine è piu sapiente, che la sapiētia de gl'huomini. L'infermità delle cose diuine è piu potente che la potentia de gl'huomini. Altroue questo ualente soldato di Christo cosi dice. L'armi della nostra militia non sono corporali, ma sono potēti per Dio a distruggere le monitioni, & consigli, & qualunque potenza s'innalza contro alla scientia di Dio: ancora a ridurre in seruitu ciascuno intelletto a seruire a Christo, & a uendicare prontamente ogni disubbidienza. Meritamente adunque temette questa arme Ghamaliel gran dottore de gli Ebrei, quādo consigliò che nō perseguitassino la dottrina di Christo: perche se l'era da Dio, impedire non si poteua, se da Dio non era: breue tempo durerebbe, come certe altre fintioni, che circa que tempi erono uenute. Temette ancora questa arme quel diuino Plotino principe degli espositori Platonici, similmente Numenio, Iamblico, Amelio, i quali s'ingegnorono piu tosto d'usurparsi la Christiana theologia, che riprouarla e conuincerla. Ancora temette questa legge quasi ne tempi medesimi molto piu Arnobio Affri-

cano clarissimo oratore, ilquale mentreche staua ancora nell'idolatria, era per certe uisioni in sogno inuitato alla santissima, & buona fede Christiana. Nientedimeno nõ era riceuuto dal Vescouo in q̃sta fede, alla quale egli haueua sempre contradetto. Onde (come dice) santo Hieronimo compose contra la prima sua religione de Gentili libri elegantissimi: pe quali finalmẽte, come per promessori di sua futura fede, impetrò il battesimo.

De l'autorità di Christo appresso i Maumethisti. Capitolo duodecimo.

I Maumethisti pare che sieno quasi Christiani: bẽche heretici, seguaci quasi de gli Arriani, & de Manichei: il Re loro Maumettho confessa Giesu Christo essere uirtu, sapiẽtia, anima, fiato, spirito, uerbo di Dio, per una certa spiratione diuina nato di Maria perpetua Vergine; hauere risuscitati i morti, & fatti molti altri miracoli per uirtu diuina sopra gli altri. Et confessa che e'fu piu eccelso che tutti i propheti de gli Ebrei. Et che gl'Ebrei dopo Giesu nessuno propheta debbono hauere. prepone Giesu a tutti i maschi: Maria a tutte le femmine. Dice piu oltre che'l corpo di Giesu non si corrõpe, & intero sali in cielo: Di gran lungha esalta e antepone i Christiani a Giudei, molto uitupera i Giudei. tutto questo è nel libro suo Alcorano. onde i suoi seguaci non accettano alla loro fede i Giu-

dei,

dei, se prima non confessono gli antichi sacramenti de Christiani essere ueri & buoni. Quelli che uisitano il sepolcro di Maometho, se non uisitano ancora il sepolcro della madre di Christo, non sono tra loro stimati ancor bene purificati. Qualunche ricorda con ingiuria il nome di Giesu o di Maria: da loro è grauemente punito. Hanno tre regole di religiosi. L'una d'Elia, l'altra di Giouanni Battista, L'altra & la principale di Giesu. Hanno in reuerentia i propheti et gli euangeli: perche odono da Maometho nell'Alcorano, l'Alcorano essere una certa confermatione, & dichiaratione de' propheti, & del Vangelo. Leggesi quiui ancora nessuno esser pfetto, se nõ obbedisce al uecchio testamento, & al nuouo & ancora allo Alcorano essendo egli congregatione & dichiaratione d'amendue i testamenti. Spesso ricorda l'Euangelio, & sempre per proprio epiteto lo chiama il libro lucido. Qualche uolta dice l'Euangelio essere lume del testamento, ammaestramẽto & retta uia a quelli, che temono Iddio. Macometho fa parlare Iddio nell'Alcorano in questo modo. Noi habbiamo mãdati molti propheti, l'uno maggiore che l'altro, & habbiamo parlato cõ loro. Ma a Christo figliuolo di Maria habbiamo conferito propriamente l'anima nostra, & gli habbiamo data forza, & uirtu sopra gli altri. Due mi paiono i principali errori di Maometho. L'uno, che bẽche ponga in Christo una certa diuinità molto piu eccellente, che in tutti gl'huomini insieme

passati, presenti, & futuri: nientedimeno pare che ī alcun luogo uoglia, che quella diuinità sia separata dalla sustātia del sommo Dio, & sia minore. Questo errore attinse da gli Arriani: ma in questo si discorda seco medesimo, perche gli epiteti, & adiettiui che egli attribuisce a Christo significano la diuinità di Christo essere la medesima, che del sommo Dio. L'altro errore di Maometho è piu aperto: che quando la turba mandata da sacerdoti uolendo pigliare Giesu cadde in terra; dice che Dio subito, & di nascosto rapi Giesu in cielo: & quādo coloro ritti si leuorono, presono un'altro simile a Giesu: il quale batterono & crocifissono. Questo errore trasse da Manichei. Non è bisogno al presente confutare Maometho: perche qualunche hà cōfutato la setta Arriana & Manichea: pare che habbia conuinto insieme Maometho. Concludiamo che tutte l'altre sette si de Gentili, si de Giudei, o uuoi Maomethisti confessano la nostra essere sopra tutte eccellente: perche ciascuno di costoro, benche per passione di natura, & consuetudine, o uer fittione ponga la sua nel primo luogho: nientedimeno pone la nostra oltre la sua migliore di tutte. Si che quando fussi sēza passion giudicata, col locata sarebbe nel primo, & sommo grado.

Come

Come la generatione del figliuolo di Dio è nella eternità. Cap. 13.

OGni uita genera prima la sua stirpe in se medema, che fuori di se: & quanto è piu prestante uita, tanto piu interiore a se genera sua stirpe. Cosi la uita uegetatiua nelle piante, & negli animali genera nel proprio corpo seme quasi pianta, & quasi animale, prima che mandi fuori di se detto seme, & che di quello generi pianta, o animale di fuori. Cosi la uita sensitiua, la quale è piu prestante, che la uegetatiua, partorisce in se medesima mediante la fantasia imagine & intentione di cose, come sua stirpe, prima che muoua i membri, & adoperi cosa alcuna nella materia di fuori. Ma quel primo parto della fantasia, perche egli sta nella medesima anima, però è piu propinquo all'anima, che'l parto della uita uegetatiua, ilquale non si fa nell'anima, ma nel corpo. Cosi la uita rationale essendo piu eccellente, che la sensitiua, partorisce in se medesima la ragione delle cose, & di se medesima, come sua stirpe & figliuolo, prima che parlando & adoperãdo a luce lo mãdi. Quel primo figliuolo della ragione è piu propinquo alla anima, che'l figliuolo della fantasia: perche la forza rationale si riflette nel suo figliuolo, & con lui abbraccia se medesima, quando conosce se adoperare, & l'amore di sua opatione discerne. questo non fa la fantasia. Cosi la uita angelica

piu alta che la uita rationale partorisce in se per uirtu d'Iddio, conoscimeti & forme di se & delle cose, prima che le spieghi nella materia del mondo. questa prole cioè stirpe è piu interiore all'angelo che la prole della ragione alla ragione: perche non è mossa da gli obbietti di fuori & non si muta. Per la qual cosa la uita diuina essendo eminentissima & fecondissima sopra tutte; molto maggiormente genera prole a se similissima, che non fanno gli altri generanti: & quella prole genera in se medesima prima che fuori di se la spieghi: Genera dico intendendo si come Iddio perfettamente intendendo se medesimo & in se tutte le cose, concepe in se medesimo un perfetto concetto di tutto se & di tutte le cose: ilquale concetto è imagine d'Iddio piena & eguale & esemplare del mondo sopra pieno. Orfeo lo nominò Pallade nata solaméte del capo di Gioue. Platone chiamò tal concetto figliuolo del padre Iddio nella epistola a Hieremia, & nello Epimenide l'appellò ragione & uerbo: dicendo cosi: il uerbo sopra tutte le cose diuinissimo adornò questo mondo uisibile. Mercurio Trismegisto nel libro che tradusse Apuleo di greco in latino, & ancho in quell'altro che di greco traducemo noi, molte uolte della sapientia d'Iddio parlando, la chiama figliuolo d'Iddio; & ancora fa mentione dello spirito, simili cose truouo in Zoroastro. Dissono costoro quello che poterono, etiam con l'aiuto d'Iddio: ma solo Dio l'intende interamente & intra gl'huo-

huomini colui piu, al quale Iddio piu nè riuela.
La fecõdità di Dio, la quale è il bene infinito in atto per la natura dello eterno & immenso bene, ab eterno propaga se medesima in atto infinitamẽte: ma ciò che è fuori di Dio è finito: Dio adũque propaga, cioè genera se in se medesimo ouer certamente dello eterno padre è il figliuolo eterno: & è necessario che questa stirpe molto maggiormente sia intima a esso Dio; che la sopradetta stirpe dell'angelo all'angelo. Imperò che nell'angelo perche altro è l'essere, altro lo intendere, però la forma & ragione, che intendendo quiui si genera è differente assai dalla essentia dell'angelo: ma in Dio perche l'essere & lo'ntendere è uno medesimo: la cognitione la quale Iddio sempre se intendendo genera, sempre come espressissima imagine di se, tutta è una in essentia, che colui che genera, bẽche per una certa relatione mirabile come generata si distingua dal generante. Dio per questa eterna cognitione & forma conoscendo ab eterno se medesimo infinito bene, per la medesima ab eterno spira infinito amore in se & in uerso se medesimo: Per la qual cosa il padre, & figliuolo, & lo spirito d'amore tre persone si chiamano da Teologi: persone dico per diuina natura intra loro conuenienti in tutti, in modo che egli è uno solo & semplice Dio: ma per ineffabile relatione sono differenti le persone predette: Cosi nell'ordine delle cose habbiamo due estremi: & due mezi: in ciascuno angelo, come uogliono alcu-

ni, è una psona angelica in una natura della sua spetie & similmente per aduerso. In ciascuna femmina grauida sono piu persone in piu nature: & cosi per contrario. In qualunche animale sono piu nature in una persona: ma in Dio in una natura piu persone: Ma al presente di tal misterio sia sufficiente questo, del quale nessuno sermone è mai sufficiente. La sufficientia di questa contemplatione si debba cercare non da filosofi: ma da gli antichi Duci de Christiani anzi da Dio. Rettamẽte disse Isaia. Quello che occhio nõ uide; quello che orecchio nõ udi; quello che in cuore d'huomo nõ penetrò, riuelò Iddio a quelle persone che l'amano.

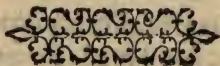
L'ordine de Cieli, de gli Angeli, dell'anime, circa la trinità, quasi come di spere circa il centro.
Capitolo decimo quarto.

SOpra i quattro elementi, che sono mutabili secondo substantia & qualità, sono ordinati i sette cieli de pianeti: iquali non si mutano in substantia: ma quasi si mutano in uno modo di qualità, o uero dispositione. Et perche'l mouimento di questi è quasi erratico, è soprapotto loro il cielo ottauo. ilquale hà mouimẽto piu ordinario: ma quel cielo ha due mouimenti l'uno da oriente a ponente: l'altro pel contrario. Ancora hà almeno due qualità; che egli è candido & splendido: però si sale da quello al Cielo christallino: il moto del quale è semplice da orien-

te & la qualità è semplice, cioe qualità candida. Ma perche sopra'l mouimento è lo stato; & sopra'l candore è il lume, però da quello si sale al cielo Empireo, ilquale è stabile, & tutto luce: l'Empireo rettamẽte alla stabilità, & luce della Trinità s'accomoda. Gli altri noue cieli s'attribuiscono a'noue ordini de gli Angeli: come piace a Dionisio Ariopagita sono tre gierarchie di spiriti diuini: delle quali ciascuna tre ordini cõtiene. Et secõdo la computatione d'alcuni theologi ciascuno ordine contiene molte legioni, & uogliono, che la legione contenga sei Mila sei cento LXVI Angeli. Et tante legioni sieno in qualunque ordine, quanti Angeli in essa legione si contengono. Ma io piu tosto credo a Dionisio, che dice esser tanta la moltitudine di quelli spiriti, che supera la facultà della computatione humana, Vna essentia di Dio si riduce nel numero delle persone ternario, Intorno a questo numero ternario intellettualmente si riuolge il numero ternario delle gierarchie, & il nonario de gli ordini angelici, quasi come di circuli spirituali. La prima gierarchia al padre, la seconda al figliuolo, la terza allo spirito s'attribuisce. nella prima i Serafini cõsiderano il Padre in se medesimo, i Cherubini il Padre in quanto genera il figliuolo: i Troni il padre secondo che produce lo spirito. Nella seconda gierarchia le Dominationi il figliuolo in se medesimo contemplano, le uirtu il figliuolo dal padre nascẽte, le Potestà il figliuolo producente lo spirito. Nella terza

gierarchia i Principati contemplano lo spirito in se medesimo, gl'Archangeli lo spirito deriuante dal padre, gli Angeli lo spirito dal figliuolo & padre procedente. Benche (come habbiamo detto) diuersi spiriti per diuersi modi speciali a loro contemplino Iddio: nientedimeno qualũque di loro tutta la Trinità, & in essa tutte le cose uede. Hanno ancora come uuole Dionisio un'altra differentia, che la prima gierarchia attigne il suo liquore dalla Trinità sola: la seconda per la prima, la terza per la prima & per la seconda. I Serafini speculano l'ordine della diuina prouidentia nella bontade di Dio come in fine. I Cherubini nella essentia di Dio, come in forma. Et finalmente i Troni in se medesimo: gli altri gia discendono all'opere. Ma le dominationi, si come architetti, a gli altri comandano quello, che gli habbino a fare. Le Virtù gia lo mettono ad esecutione: ancora muouono i cieli: &, come instrumenti di Dio, cõcorrono a fare i miracoli. Le Potestà rimuouono quelle cose, che a lor pare possino perturbare l'ordine del diuino gouerno: ma gli altri piu descẽdono alle cose humane. I principati curano le cose publiche, le genti, principi & magistrati? Gli Archangeli circa a ciascheduno dirizano il culto diuino, & alle cose sacre s'intermettono. Gli Angeli cose minori dispongono, & ciaschuno è custode di qualchuno. Et cosi, come noue sono gli ordini de gli Angeli, similmente in noue ordini si distribuiscono l'anime de beati. Imperoche

cia-

ciaſcheduna a quello ordine & a quello ſpirito (come dice Platone nel Timeo) ſi come a ſua ſtella, ſale: alquale in uita ſi fece ſimile. Et ben che l'anime noſtre, mentre ſono nel corpo, faccino la quarta gierarchia ſotto la Luna, poſſono nientedimeno per libero moto della natura rationale ſalire per tutti gli ſpiriti benigni, & ſcendere p tutti i maligni: maſſime perche poſſegghono il mezo di tutte le coſe, & però contengono in ſe alcune qualità di tutte. Onde auuiene che'l mouimento dell'anima & il ſuo procedere ſia latiſſimo. Il fine de'campi Eliſi è la Luna, la quale ſecondo i Pithagorici è il confino della uita, & della morte. Qualunche coſa è ſotto lei, alla morte, & allo inferno ſi deputa. Oue quaſi tanti gradi ſono di pene, ſecondo le turbe de'maligni ſpiriti, quanti ſon gradi di premii ne' cieli ſecondo gli ordini de' benigni. Imperò che la nera palude di Stigie noue uolte intornia i miſeri, ſi come i campi Eliſii noue uolte abbracciano i beati.

Della generatione del figliuolo di Dio nella eternità, & la dichiaratione nel tempo. Capitolo quintodecimo.

INnanzi al principio del mōdo temporale è il mondo eterno, ilquale è esemplo di questo mondo, ragione e uerbo intellettuale dello architettore del mondo, gloria di suo splendore, e figura della sua sustantia. Questo uerbo sempre è appresso Iddio & è esso Dio. Per questo uerbo la diuina potentia ab eterno seco medesima parlaua se medesima, & tutte l'altre cose; & ragionando imprimeua dētro: per questo uerbo nel principio furono di fuori espressi i secoli, & le cose, che sono ne secoli. Questi oracoli diuini, dopo i misterii de' profeti furono da que' celesti spiriti, Giouanni Euangelista, & Paolo Apostolo dal cielo alla generatione humana riuelati. Questa generatione humana da principio s'era da Dio in uno certo modo ribellata. & essendo caduta all'infimo grado, non poteua in uerso Iddio senza Iddio risurgere. Pure doueuono qualche uolta in uerso Dio risurgere l'humane menti, accioche non fussino da Dio create in uano. dapoi che erono create da lui, per lui fruire. Per il uerbo di Dio gl'huomini dal principio furono formati, per il medesimo uerbo doueano riformarsi, & meritamente: perche per la luce del uerbo intellettuale si doueua rimuouere la caligine dello intelletto humano, & per la ragione

gione di Dio l'animal rationale emendare si doueua. Adunque ne tempi dalla diuina uolontà ordinati, creò Dio pel uerbo una anima rationale, la quale egli nel medesimo momento congiunse al tenero concetto nel uentre uirginale, che concepette di Spirito santo, & nel momento medesimo il uerbo assunse la natura humana, & in un certo modo; si come di quella anima immortale, & di quello corpo mortale fu fatto uno huomo: cosi di quell'huomo, & del uerbo di Dio fu fatto uno Christo Dio & huomo. Cosi la infinita bontà, che uuole accomunare a tutte le cose se medesima, allora in un modo attissimo sè a tutte comunicò, quando congiunse a se l'huomo: nel quale, come in spetie, che tra tutte le cose è in mezo, tutte si comprendono. Non mutô la diuina maestà allhora la sedia sua, perche in ogni luogo è sempre presente. La diuina sublimità non con difetto s'abbasò alle cose humane: ma piu tosto le cose humane a se rileuò. La infinita luce del Sole diuino per congiuntione dell'huomo in nessun modo si potè mai maculare: ma si bene l'huomo per quella risplẽdere, & farsi pfetto. Et come ne l'huomo il crescere, & lo scemare s'appartiene al corpo, & nõ trapassa nell'anima: cosi in Christo il patire le cose humane s'apparteneua proprio all'huomo: ma nella diuinità nõ penetraua. Adunque Christo come huomo patiua le cose humane, è le diuine operaua come Iddio.

Come fu cosa conueniente che Dio si congiugnesi à l'huomo. Cap. 16.

PEr qual cagione (mi dirai tu) Iddio diuentò huomo? per questa ti rispondo, acciochè l'huomo qualche uolta, in qualche modo diuentasse Iddio. Diuentare può Dio in qualche modo colui, che per naturale istinto desidera sforzarsi d'essere diuino. Ma non può già surgere a Dio, se Dio qualche uolta non lo tira a se in modo che risurga, si come inanzi lo tirò: in modo che gli appetisse. Ma riassummiamo questa cosa da altro principio. Il sommo artefice fare debbe opera somma & manifesta. Somma opera è quella, della quale maggiore non si può fare. Et però il sommo Dio debbe fare tale opera manifesta. Adomandasi se questa opera è solamente increata, o uero creata, o uero d'amendue queste conditioni composta. La prima non è opera manifesta, ma è esso artefice: imperò che solo Dio è quello, che da altri non dipende. La seconda essendo interamente finita si discosta da Dio infinito per immenso & infinito spatio. In questo spatio si per rispetto dello interuallo: si per rispetto dello infinito Dio, ancora si può altra opera, & più oltre un'altra sempre più perfetta farsi. Adunque nessuna creatura semplice può essere quella opera somma, che cerchiamo: Ma finalmente in questo modo ci confidiamo tale opera trouare, se si truoua un composto di sommo

mo creatore insieme, & creatura. Questo per ri spetto della creatura si chiama opera, & per rispetto del creatore si dice immensa. Questa opera Iddio può, & sa, & uuol fare; perche Dio è potentia, sapientia, e bontà immensa. Per la qual cosa cōuenne qualche uolta il creatore alla creatura congiugnersi. Le cose che sono sopra l'anima rationale sono solamēte eterne: quelle, che sono sotto lei, sono solamente temporali: & l'anima rationale è parte eterna: parte temporale. Questa anima imita Iddio con l'unità: gli Angeli con l'intelletto: la spetie propria con la ragione, gli animali bruti col senso, le piante col nutrimento, le cose, che mancano di uita, col essere. E adunque l'anima de l'huomo in uno certo modo tutte le cose. Il che nella nostra Theologia piu lungamēte trattamo, massime perche ella è nel corpo composto di tutte le uirtu corporali, & ad imagine del cielo temperatissimo. Debbe a Dio, essēdo Duca comune dell'uniuerso, l'uniuersa creatura esser congiunta, nō spartamente; perche Dio è somma unità, anzi congiugnersi sommariamente in tutte le parti, & però conuiene che Dio a se congiunga la natura humana, nella quale ogni cosa si contiene. Se Iddio s'unissi alle cose, che sono sopra l'anima, come estreme delle cose create, tale congiuntione non s'apparterrebbe a'gradi mezi, ne a gl'infimi; Similmente se s'unissi alle cose, che sono sotto noi. Certamente la infinita unità sommamente le sue opere unì intra loro, & a se mede-

ſima: conciosia che da principio nell'huomo o-
gni coſa riduſſe, & dipoi l'huomo a ſe congiun-
ſe. Forſe per le ragioni dette Abacuch prophe-
ta diſſe. O ſignore uiuifica l'opera tua, nel me-
zo de gli anni nota la farai, da poi che ti ſarai ira
to, ti ricorderai dlla miſericordia. Quaſi uoglia
dire, che tale opera s'adempia nella ſpetie, che è
in mezo delle coſe: & che d'amendue i ſecoli è
compoſta, che ſono eternità & tempo. Aggiun
gono alcuni tale opera conuenirſi nel mezo del
corſo mondano. Coſtoro uogliono in iſpatio
d'anni dieci mila finire, non dico il mondo, ma
il correr ſuo, eſſendo il moto ordinato a fine di
riposo: & che nel mezo di queſto corſo Iddio ſi
moſtrò a gl'huomini: acciò che l'auuenimento
ſuo d'amendue gli eſtremi de ſecoli ugualmen-
te fuſſe diſtante, & che l'aſpettatione del futuro
auuenimento non s'indugiaſſe troppo: ne la me
moria dell'auuenimento paſſato troppo ſi ſpe-
gneſſi. Ma in uero, Iddio, che è temperatore de
tempi, tale notitia ſi ſerba. Se la proprietà del be
ne è diffondere, & accomunare ſe medeſimo;
ſeguita che Iddio, eſſendo bene infinito, debba
adempiere tutti i modi di comunicatione. Que
ſti modi ſono quattro: ſecondo la preſenza, ſe-
condo la uirtu, & unità d'eſſentia, & unità di p-
ſona. Il primo modo in tutte le coſe s'adempie:
perche in ogni luogo è Dio. Il ſecondo modo ſi
ſpande per tutte le forme, etiam per le minime:
imperoche ogni forma acquiſta da Dio qualche
uirtu efficace. Ma la materia non poſſiede uir-
tu

tu efficace. Il terzo modo ſolo dentro a Dio ſi puo truouare: perche non puo l'eſſenza di Dio diuentare eſſenza d'altra coſa. Altrimēti quello che è infinito diuenterebbe finito, ò uero quello, che è finito, ſi farebbe infinito. Il quarto modo di comunicatione non ſi puo trouare nelle coſe, che mancano di ragione. Però che a chi mā ca per natura interamente la cognitione & amore di Dio, non ſi conuiene l'unione diuina ſecō do la perſona. Ancora dell'Angelo, & di Dio farſi una perſona nō è neceſſario: perche a gli Angeli dannati non è rimaſto ueruno rimedio nō ui eſſendo penitentia: & a gli altri Angeli è ſufficiente alla loro beatitudine quella antica poſſeſſione del lume diuino: ilquale ne Serafini diuenta Serafino: ne'Cherubini ſi fa Cherubino: & ſimilmente ne gli altri. Si come il lume del Sole paſſando per diuerſi uetri diuerſamente colorati, ſi dimoſtra di diuerſi colori. E Dio nell'huomo fa l'huomo diuino & meritamente. Perche come nelle coſe naturali, dell'ultima materia & della forma ſuprema ſi fa uno compoſto tra le coſe naturali nobiliſſimo: ilquale è l'animale rationale; quaſi ſimilmente nelle coſe diuine, dello ſpirito ſupremo & dell'ultimo, cioe di Dio, & dell'animo de l'huomo da Dio aſſunto, ſi lega uno aſſunto diuino, di tutti eccellentiſſimo. Non era ſufficiente all'huomo a riſuſcitare dall'infime tenebre il razo diuino ſolo, alla ſua mente infuſo: però che per cagione de'ſenſi ſi diſcoſta dalla mente. Biſognò adunque che in

un tale huomo, quale fu Christo, a il Sole diui-
no in modo si congiugnessi l'anima, che nel cor
po di quello, & insino a'sensi de gli altri huomi
ni la copia de'razi traboccassi.

Qual sia la congiuntione di Dio, & dell'huomo.
Capitolo decimo settimo.

PErche l'unione di Dio con l'huomo fu fatta
secondo la diuina persona, piu tosto che secõ
do la natura diuina. Però quando s'unisce il uer
bo a l'huomo non bisogna il padre, & lo spirito
similmente s'unisca; iquali, benche in natura
conuenghino, nientedimeno secondo proprie-
tà di persona intra loro sono differenti. Per la
qual cosa, come nella Trinità sono in una natu
ra tre persone, cosi in Christo una persona è in
tre nature, che sono Iddio, anima, & corpo. Qui
ui l'huomo ha quello rispetto a Dio, che ha la
mano all'anima, o uero la lingua all'intelletto.
Iddio non diuenta proprio naturale forma de
l'huomo: ma l'huomo diuenta proprio & con-
giunto instrumento di Dio, per adempiere ec-
cellentissimamente l'opere proprie di Dio. Nõ
sono due persone in Christo, ma una: & questa
è la persona del uerbo congiunta piu tosto all'-
humana natura, che a persona humana. Perche
si come l'anima rationale nel suo essere cõsiste;
& per l'essere di lei ancora consiste il corpo: cosi
il figliuolo di Dio, & molto piu, consiste nell'-
esser della sua persona, & a tale essere personale
esalta

esalta l'humana natura. Certamente come il nostro uerbo conceputo nella mente è insensibile: ma di fuori in uoce pronuntiato diuenta sensibile: cosi il uerbo della mente diuina ab eterno in Dio stà inuisibile, ma per l'assuntione del huomo è fatto uisibile. E adunque Christo esso uerbo: ilquale la diuina mente ab eterno ragiona dentro a se intendendo se medesima, & seco tutte le cose, gia per diuino spirito pronuntiato, & che piglia il corpo humano quasi come uoce, significando a gli audienti la uolonta diuina. Tanto a ciascuno significò la uolonta di Dio, quanto ciascuno poiè comprendere, tanto dichiarò a tutti, quanto se in questa breue uita si essercita è sufficiente a donare uita eterna. Molti precetti, & preclarissimi ci dette: ma in poche parole tutto comprese, quando ci comandò. Con tutto te stesso ama Dio: ama l'huomo come te medesimo. Quello, che non uuoi sia fatto a te, non fare ad altri.

Quanto condecente fusse la congiuntione di Dio, & dell'huomo. Cap. 18.

NOn è quasi meno il riformare le cose cadute dalla loro forma, che da principio semplicemente formare. perche nõ è meno il bene essere, che semplicemente essere. si che fu conueniente che Dio fattor del tutto rifacesse perfette le cose, che diuentate erano imperfette. E si come pel uerbo insensibile Dio haueua creato le

cose (imperoche non sono altro le creature, che quasi certe uoci della cogitatione diuina di fuori al tutto pronuntiate) cosi pel uerbo gia fatto sensibile, conuenientemẽte doueua le cose sensibili riformare. Et perche Dio fa tutte le cose in modo potente, sapiente, & beniuolo: fu condecente ĩ tale modo riformarle, che lui dimostrasse la potentia, la sapientia, e la beniuolẽtia. Quale atto è piu potente, che'l copulare gli estremi in una persona: & ridurre gl'infimi gradi a'sommi? Quale piu sapiente, che all'ornamento dell'uniuerso fare mirabile copula della prima & dell'ultima ragione? Quale è piu beniuolo, che Dio Signore dell'uniuerso per salute del peccante seruo pigli la forma del seruo? Cosi adunque & dichiarò, & fece, che nulla nel mondo fussi brutto, nulla al tutto uile, quando cõgiunse le cose terrene col RE del cielo, & quelle in un certo modo alle cose celesti agguagliò. Oltra questo, perche l'huomo era caduto da DIO potentissimo, sapientissimo, benignissimo; però era rouinato nella debilità, ignorantia, malignità. Et però essendo di pio diuenuto impio, gia era al tutto inetto a imitare la diuina uirtu, a conoscere la luce, ad amare la bontà. Adunque acciò che l'huomo di q̃sto precipitio di nuouo in alto salisse, fu cõuenientissimo che l'alto Iddio: dalla sua altezza la mano a costui porgesse in tal modo, che facesse se medesimo a costui uisibile, amabile & imitabile. Nessuno a questo fu piu atto modo, che Dio si facesse huomo: acciochè l'huomo:

huomo, che gia fatto corporale alle cose corporali tutto si daua, il suo Dio gia in un certo modo corporale, & humano, piu chiaro conoscesse; piu ardentemẽte amasse; e q̃llo cõ piu facilità & diligentia imitãdo, si facesse beato. Finalmẽte l'huomo a ꝑfettione curare nõ si poteua, se nõ racquistaua la innocẽtia della mente, l'amicitia di Dio, la sua eccellentia; la qual secõdo natura da principio solo a Dio era soggetta. Ne l'eccellentia racquistare poteua se il suo creatore non era Dio: al quale solo secondo natura l'huomo è soggetto; Ne anche l'amicitia di Dio se nõ ꝑ uia d'uno congruo cõciliatore, ilquale porgere potesse & a l'uno & all'altro la mano, & ad amendue gli estremi fusse propinquo in qualche modo & amico. nessuno è interamẽte tale, se non è Dio insieme, & huomo. ne anche la innocentia puo ricõperare, se nõ è rimessa la colpa: la quale dimettersi senza satisfatione la iustitia nõ lo permette. Satisfare per l'uniuersa generatione humana solo Dio poteua: niẽtedimeno nõ era conueniẽte che altri patisse, che l'huomo, che haueua peccato: ne esso Iddio poteua patire. Fu adunque conueniente che la generatione humana per Dio gia fatto huomo fusse emendata. Certamente ne l'eccellẽtia si poteua acquistare, se nõ per l'eccellentissimo curatore: ne conciliarsi l'amicitia se non per uno conciliatore amicissimo: ne la innocentia ricomperarsi, se non per uno sufficientissimo satisfattore. L'eccellentissimo curatore e medico è solo Iddio. L'amicissimo

conciliatore è l'huomo. Il sufficientissimo satis=
fattore è proprio colui, che al pari è Dio, & huo
mo. per la qual cosa fu molto conueniente all'=
humana curatione, che quello Giouanni Euan
gelista disse che il diuino uerbo si uestisse di car
ne humana accioche la generatione de gl'huo-
mini, come era creata pel uerbo eterno; & era
caduta in colpa sprezando il uerbo spirato; cosi
pel uerbo uisibile dalla colpa si liberasse.

*Come l'auuenimento di Christo ci apparecchia beatitu=
dine con la fede, speranza, & carità.*
Capitolo. 19.

NEssuno puo conseguire la beatitudine, la
quale consiste nella cōtemplatione diuina:
se non ama Dio con ardore: & amare nō lo pos-
siamo, se nō speriamo qualche uolta poterlo ac-
quistare: ne anche possiamo sperare, se non cre
diamo prima Dio essere, & noi potere qualche
uolta fruirlo. Dio adūque padre & curatore de
gl'huomini, nel tempo che a lui piacque, in mo-
do mirabile d'humanità uestito a' nostri sensi si
dimostrò: accioche per questi sensi, iquali piu
del tempo usiamo, & molto ci cōfidiamo in essi,
ueggēdo il corpo suo, & i suoi miracoli fussimo
piu certi Iddio essere. Di qui è nata la fede, fon=
damento della scientia. Qualūche crederrà Dio
per sanare la generatione humana essere disce=
so nella forma corporale: spererà gia qualunche
cosa, benche massima, da q̄llo impetrare. Quel-
lo,

lo,che tanti benefici parte uede, parte ſpera: ſe gia nõ è al tutto freddo & ingrato: non puo nõ amare. Oltra queſto intendendo l'huomo DIO eſſere congiuntoſi all'animo in una certa unione di perſona: debbe ſperare che l'animo poſſa qualche uolta congiugnerſi a Dio per certa union'd'operare, nella quale conſiſte la ſomma felicità. Tu debbi ancora deſiderare d'accoſtarti ſopra tutte le coſe a Dio: ilquale infuſe sè interamente, ſolo all'animo & corpo dell'huomo. Aggiugni perche Dio ſi congiunſe all'huomo ſenza mezo: debbi tenere a mente la noſtra felicità ſtare in queſto, che ſenza mezo ci accoſtiamo a Dio. Et perche l'amicitia è tra gli eguali: mentre che cõſideri Dio eſſerſi agguagliato all'huomo: non conuiene che nieghi l'amicitia ſua inuerſo te, ne abbandoni la tua inuerſo lui. Non piu adunque, non piu gl'huomini della loro diuinità ſi diffidono: per la quale diffidenza nelle brutture mortali ſi riuolgono. Ma habbino ĩ reuerẽtia loro medeſimi, come diuina imagine di Dio: ſperino potere ancora a Dio ſalire, dapoi che la maeſtà diuina degnò ĩ qualche modo deſcendere a loro. AMINO con tutto il cuore Iddio per transformarſi in lui, ilquale per ſingolar' amore mirabilmẽte ſi transformò ne l'huomo.

✠

Come l'auuenimento di Christo fu utile a leuare la grauezza del peccato. Cap. 20.

LA uita del corpo è l'anima. La uita dell'anima è Dio. L'ordine d'lla natura richiede che'l corpo obbedisca all'anima: l'anima a Dio. L'ordine della giustitia uuole che se l'animo dissente da Dio, secondo pari pena; il corpo dissenta dall'animo, e'l senso dalla ragione. L'animo del primo genitore si ribellò da Dio: e'l corpo, & il senso suo si ribellò da lui. La prima rebellione fu peccato. La seconda fu pena di peccato, & insieme fu peccato, perche dirogò alla ragione & a Dio. La complessione, & dispositione ribellante, come un certo sapore, si diriuò dal primo huomo in tutti, che da lui, come riuoli dal fonte, deriuarono. Questo è il uitio originale, origine de gli altri mali dell'anima & del corpo. Di questo rendono testimonio que' uolumi de gli Ebrei, la diuinità de' quali è testificata dalla somma loro antichità sopra gli altri: e'l consenso uniuersale de gl'huomini, l'ampla dilatatione per l'uniuerso, la duration perpetua, la concordia, la maiestà, la sobrietà, & i miracoli. Di qui dipēde l'opinion de magi discēdenti da Zoroaste: iquali stimono tutte le infirmità corporali dipēdere da infermità dell'anima: & chi sanasse quella, sanerebbe ogni altro male. Questo tocca Platone nel Timeo & lo dichiara nel Charmide. Ma per tornare a proposito la sopradetta rebellione, pche

che ella dirogò alla maestà dello infinito Dio, fe
ce gl'huomini inettissimi alla felicità infinita:
& non poteuono dirizarsi, se non per lo infini-
to Dio. Pure bisognaua che qualche uolta si diri
zassino, acciò che nõ fussino da principio in ua-
no da Dio alla felicità ordinati. Mediante il pia-
cere si commisse il peccato: mediante il contra
rio suo, ch'è il dolore, conuiene purgare il pecca
to. Peccò una uolta in un certo modo tutta la
natura humana in quel huomo, ilquale era in
luogo di tutti: similmente patire una uolta deb
ba in un certo modo tutta la generatione huma
na in uno, che tenga luogo di tutti, ilquale mol-
to piu s'accosti cõ Dio, che si discostassi quel pri
mo. Il luogo di tutti dopo Adam solo potè colui
tenere, che fusse congiunto perfettamẽte a Dio
autor di tutti: egli fu adunque Dio insieme
& huomo: Iddio, accioche abbracciassi tutti, &
potessi cancellare la colpa infinita: huomo, ac-
cioche potessi per la colpa patire, & che patissi
l'huomo, si come peccato haueua l'huomo. In
questo modo la pena, & il merito di quel huo-
mo hebbe qualche forza infinita, in quan
to ueramente era congiunto allo in-
finito Dio. Et bisogno era di
supplicio, & merito in
qualche modo infi-
nito a purga-
re la in
finita col-
pa.

Come Christo adempiè il perfetto modo dell'ammae- strare gl'huomini. Cap. 21.

LA diuina prouidentia non uolle pretermet- tere modo alcuno d'ammaestramento inuer so i figliuoli. I modi d'ammaestrare sono due, p dottrina, & per esemplo. La dottrina perfetta è quella, della quale dubitare non si debba. Que- sta in DIO solo essere si concede. Mandò adun- que il padre Dio un' maestro a gl'huomini: il- quale fusse Dio: accioche non si conuenissi del- la sua dottrina dubitare. & ancora fussi huomo, accioche colui potessi ueramente mandare ad esecutione tutti gli uffitii humani, & sopporta- re qualunche fatica per l'honestà, & per Dio; col quale esemplo ammaestrassi gl'huomini al- la uirtu perfettamente: perche l'opere muouo- no molto piu che le parole: massime nella disci plina morale, della quale il proprio fine consiste nell'attione. Che colui fusse Iddio, lo dimostro rono i miracoli: perche la sua dottrina appresso de gl'huomini non pertinaci hauessi fede. Che fussi huomo, le passioni humane lo dichiaroro- no. Non ci resta adunque luogo alcuno di scu- sa: se gia non uogliamo essere molto pertinaci. se ci sforziamo superbamẽte rifiutare la sua dot trina, quasi come poco uera: la diuinità & i mi- racoli ci ripruouano. Et se la uogliamo rifiuta- re, quasi sopra modo dura: l'humanità, & le fa- tiche di questo maestro, & Duca dimostrono

essere

essere possibile a gli altri huomini patire le cose,che patì quell'huomo. Finalmente perche la somma de' peccati cõsiste in q̃sto, che noi ci accostiamo alle cose corporali piu del douere; & dalle spirituali molto ci dilunghiamo: però Christo,maestro della uita,cõ la dottrina & uita sua messe nel mondo quasi coltello & fuoco; cioè la uirtu purgatoria, e d'animo purgato; per risegare infino al uiuo, & al tutto consumare qualunche stirpe, & seme de' uitii corporali. Egli ancora spontaneamente & uolẽtieri sopportò qualunche cosa gli altri fuggono; come mali, pouertà,estrema peregrinatione,fame, sete, nudità,infamia,uillania,percosse & battiture, breuità di uita,morte ignominiosa & acerbissima: & fuggì tutto quello,che i mondani seguono, come bene; accioche per questa cagione ci dimostrassi non esser Male inuerità quello, che Male appelliamo: ne Bene quello, che chiamamo Bene; ne essere nelle cose corporali alcuna cosa, che sia di pregio ueruno; ma cio che è da Dio in poi, douersi stimare sogno d'ombra uana. Essendo costui priuato di qualũche cosa, che da' mortali, come beni si desidera; seguita che solo pe miracoli egli solo sotto il cielo infino a qui meritò,meritò (dico) di subito d'essere stimato sõmo Iddio. Gli Ebrei chiamono i loro propheti huomini santi. I Gentili quando chiamono Iddii gl'huomini loro eccellenti; non intendono altro,che quelli essere gia fatti diuini & ministri di Dio. I Maometisti credono il loro Maomet

re figliuolo d'Abdala figliuol d'Abdalmutalibe re d'Arabia esser puro & semplice huomo: ben che nũtio di Dio. Et esso Maomet semplice huomo s'afferma nell'Alcorano. Aggiugne se essere da Dio mãdato in potẽtia d'armi; & Giesu Christo in uirtu di miracoli: & che Dio dette a gl'huomini Giesu & Maria per cosa miracolosa. Meritamente Christo solo con opere stupende meritò quel che non poterono conseguire molti principi, che a questo fine tirarono, parte con benefici, parte con minaccie: ne ancora Zoroastre, Pitagora, Empedocle, Apollonio Tianeo, & molti altri filosofi cõ scientia mirabile & lunga uita poterono acquistare. Benche Pithagora fusse celebrato da Iamblico Calcideo con lunghi sermoni, & Apollonio da Filostrato cõ eloquentia, & da Porfirio con argutie, & da molti Principi con singolar fauore.

Come Christo leuò gli errori, & aprì la uerità.
Capitolo uigesimo secondo.

INanzi l'auenimento di Christo, quasi in tutto'l mondo molti Iddii s'adorauano; anzi i demonii & sacerdoti uitiosi & maligni. Il che Enomao filosofo confessa. Chi non uedrebbe coloro essere maligni i quali niente si curauano della purgation dell'anime; solo di cose terrene dauon consiglio; & sempre da'loro adoratori co-

se terrene richiedeuono? Comandauano che facessino sacrifici bruttissimi & crudelissimi; & con loro risposte seminauano molte discordie. In que tempi s'adorauano comunemēte in luogo de beati, i tiranni in uita; & l'anime d'huomini parte incontinenti, parte iniqui. Da questi immanissimi monstri anticamente la generatione humana era oppressata. Non Hercole armato, ma Christo senza arme spense allora i detti monstri: quando domò la forza de' maligni demoni. Scriue Plutarcho essere opinione de' Barbari, che' demoni dell'aria possono patire perturbatione & morte. Et oltre a questo adduce testimonanza di molti, che per manifesti segni si comprese, che sotto lo'mperio di Tiberio, Pan grán demonio, & molti altri demonii manifestamente lamentandosi gridorono, dipoi morirono. Procolo Platonico ancor disputa potere esser questo. Et noi sappiamo che Christo in quel tempo di Tiberio uisitò il limbo & risuscitò da morte. Plutarcho etiam scriue, Che gli oracoli đ gl'Idoli ne tēpi suoi ī fuor che uno, o due, per tutto'l mōdo erono spēti. Odi con che uoce Porfirio di q̄sto si lamenta. Dice così. Dapoi che Giesu s'adora, nessuna utilità da' nostri Dii possiamo riceuere. O Porfirio se cotesti sono Dii: p̄che nō domono la potentia di Giesu con le forze? Ma aspettiamo il magno Tertulliano, ilquale così parla, e difende la causa de' Christiani nel conspetto de' giudici in Roma: Conducete qui o giudici in questa uostra residenza qualchuno

di questi, che sono tormentati dal Dimonio; uedrete che qualunche Christiano comanderà a quel Dimonio, & faragli confessare di uero se essere Dimonio, come prima falsamente diceua se essere Iddio. Ancora sia prodotto qua qualchuno di quelli, iquali uoi stimate essere spirati da Dio; se tutti questi spiriti non confessono se essere Demoni, non hauendo ardire di mentire a'Christiani: spargete in questo luogo subito il sangue del Christiano. Hor che cosa è piu manifesta, che questa opera? che cosa è piu fedele che questa pruoua? la semplicità della uerità sta qui di mezo, la quale ha seco la uirtu sua, & non è lecito dubitare, che tal cosa si faccia per arte magica & per simile altra fallacia. Certamente questa nostra potentia & dominatione contra'l dimonio consiste nel nome di Christo. Cosi toccando noi & soffiando escono gli spiriti de'corpi per l'imperio nostro sforzati & dolenti, & in uostra presentia riprouati. Credete loro quando e' confessano il uero. dapoi che credete loro, quando ui dicono il falso. Nessuno mentisce a fine di suo uituperio: ma piu tosto a fine di suo honore. Quando i Christiani sforzano cotesti spiriti a confessare il uero; loro confessano non essere Iddii; & rispondono non essere altro Dio che uno, al quale noi seruiamo. Infin qui parla Tertulliano. Dice Origene contra Celso, che molti intra'Christiani, huomini etiamdio molto rozi, con semplici parole cacciauano i mali spiriti de'corpi. Lattãtio narra che a'tempi suoi publi-

camente

camente tutto'l giorno si trouò questo per effet
to, che quando i Gentili a' lor Demoni faceuon
sacrificio, se staua presente alcuno con la fronte
segnata di croce, il sacerdote non poteua dare a'
dimandanti risposta; & non poteuono i demo=
ni dipignere gl'effetti futuri ne gl'interiori del=
le bestie. Et dice che questa fu la principal cagio
ne a indurre i puersi principi a ingiuriare i Chri
stiani. Coloro, come poco prudenti non s'aue=
deuono pel segno della croce, come piu poten=
te; essere scacciati i lor Demoni, come piu debo
li. Nõ senza ragione Socrate, Platone & Varro=
ne, benche nascosamente per timor della turba,
dileggiorono le uane superstioni de'Gentili. Fi=
nalmente Giesu le distrusse, accioche non fussi=
no gl'huomini per quelle distrutti. I Greci & i
Romani poco tempo innãzi al lume di Christo
haueuano cominciato di di in di piu a corrom-
persi dalla contagiosa impietà di Aristippo & di
Epicuro: Innumerabili martiri ad esemplo di
Christo per tutto il mondo, parte non letterati
& parte letteratissimi, sprezando interamente
la presente uita, a fine di Dio & della uita futu=
ra porsono a gl'huomini salutifera medicina cõ
tro al ueleno d' Aristippo & Epicuro. Oltr' a
questo appresso a molte genti erono iniquissi=
me leggi. I Persiani pigliauano per moglie la lo
ro madre. Gli Sciti mangiauano le carni huma=
ne. I Cartaginesi & molti altri suenauano gl'-
huomini: etiam i proprii figliuoli, per sacrifi-
carli a demoni. I Massageti & Derbici poi che'

lor parenti erono inuecchiati, gli offeriuano a gl'idoli, & le carni loro si mangiauano. I Battri alleuauan cani per dare loro a mãgiare i lor uecchi. Gli Sciti, quando sotterrauano uno, riponeuano con lui le persone a lui piu care. I Tibareni i loro uecchi uiui da alti luoghi gittauano. Gli Hircani & Caspii gli gittauano a' cani & a gli uccelli di ratto: coloro i uiui; costoro i morti. Queste cose & molte altre a queste somigliãti si faceuono da gli antichi per precetto & licẽtia di loro religione. Dipoi solo per la predicatione di Christo & de' suoi discepoli questa terribilissima pestilentia fu dalla generatione humana in ogni parte esterminata. Ancora per tal uirtu è fatto che molto meno persone sono da' demoni occupate, o da se medesime uccise. Origene contra Celso narra hauere per certo il diauolo, dopo Christo, hauer pduta l'usata sua forza sopra gl'huomini. I Giudei inanzi a Christo comunemente non toccauano piu oltre, che la corteccia della legge di Moise, & di loro propheti. Ma Christo & i discepoli suoi perfettissimamente insegnarono penetrare le profonde midolle della sacra scrittura con occhi diuini. Il che etiam testimonia Filone Giudeo, oue disputando della contemplatione loda la sottigliezza dell'ingegno, & l'acuta consideratione, & la santità de' Christiani. L'antica Theologia de' Gentili, nella quale si concordano Zoroaste, Mercurio, Orpheo, Aglaophemo, Pythagora tutta ne' volumi del nostro Platone si contiene.

ne: ilquale Platone nelle pistole indouina che tali misterii finalmente dopo molti secoli poteuano esser manifesti a gl'huomini. Et cosi apunto auenne. Perche ne tempi di Filone: & di Numenio primamēte cominciò la mente di quelli antichi theologi nelle carte di Platone a intendersi, che fu apunto dopo le prediche & scritture de gli Apostoli & discepoli loro. Cosi i Platonici usorono il diuino lume de' Christiani nello interpretare i libri del diuino Platone. Di qui è quello, che'l gran Basilio & Agostino Aurelio prouorono, i Platonici hauere usurpato i misterii di Giouanni Euangelista. Io certamente ho trouato Numenio, Filone, Plotino, Iamblico, Procolo hauere attinti i loro principali misterii da Giouanni, Paolo, Hieroteo, e Dionisio Ariopagita. perche cioche i Platonici dissono punto magnifico della mente diuina; de gli Angeli, & dell'altre cose a theologia apartenenti, da costoro usurparono.

Come Christo è la Idea, & l'esemplo delle uirtu. Capitolo uigesimo tertio.

CHe altro fu Christo, che un certo libro morale; anzi libro di diuina filosofia, libro uiuo dal cielo mandato, & ancora essa diuina idea delle uirtu manifesta a gli occhi humani? Qui adunque tutti; qui (dico) uoltiamo gli occhi; & qui uoltiamo la mente. Costui ci insegnerà la uera sapientia; ilquale quelli huomini anti=

camente rozi, fece in un subito specchio di sapientia. Costui ci mostrerà la retta Iustitia, ilquale nulla possiede di proprio, & attribui a Dio il suo, & il loro a gl'huomini: a Dio paterna & piu che paterna ueneratione; & a gl'huomini fraterna beniuolentia & cura. Costui ci darà magnanimità & fortezza prestantissima, ilquale in terra nulla, come grande, desiderò; nulla temè, come duro. Costui ci donerà singolare temperanza, nel quale a pena i primi moti dell'animo & quelli rimessi & condecenti apparirono. Costui ci cōcederà incredibile mãsuetudine, colla quale scacciamo la superbia, che è pestilẽtia dell'humana cōgregatione. Chi può essere piu mãsueto, che colui, che essendo sommo di tutti si ragguagliò co gl'infimi? Costui c'infonderà carità inuerso tutti gl'huomini ardentissima. Perche non solamente a se uisse; ma etiam a tutta la generatione humana, & uolentieri morì per liberare da morte gli altri. Costui ci dichiarerà la regola del contemplare & dell'operare perfettissima: perche spesso attese a curare i morbi & gli errori degl'huomini: & spessissimo a contẽplare i secreti diuini. Della costui uita da principio sono stati testimoni molti scrittori, & sopra tutti grauissimi: moltissimi ancora imitatori, & finalmente tutto'l mondo. Christo si mostrò publicamente breue tempo a gl'huomini; perche non era condecente a lui piu oltre; & quello a noi bastaua. Tanti miracoli fece che Giouanni dice; se distintamẽte si scriuessino, il mōdo tutto

non capirebbe i libri di quelli. La uita sua, come cosa celebratissima & a tutti mirabile, scrissono piu che quattordici da principio: Ma quelli solamente sono in uso, che non scrissono con mano humana, ma diuina. Quali sono Mateo Marco, Luca, Giouanni. Matteo scrisse in Hebraico & il testo suo scritto in lingua Hebraica, disse Hieronimo esser ne suoi tempi nella libreria di Pamphilo, & esserli stato conceduto da' Nazarei poterlo transcriuere iquali Nazarei usauan detto uolume in Bersabe & in Siria. Ancora Pantheno Stoico martire di Christo, essendo peruenuto infino all'India, interiore, predicando la dottrina di Christo, trouò iui i frutti delle predicationi di Bartolomeo Apostolo, & l'Euangelio di Matteo Hebraico, & arrecollo seco. Infin qui parla Eusebio. Gli altri tre Euangelisti scrissono in Greco. Leggeuasi etiam intra gli antichi Christiani il Vangelo d'un quinto Euangelista, ilquale si chiamaua il Vangelo secondo gli Hebrei approuato da Ignatio & da Origene molto, & tradotto da Hieronimo d' Hebraica lĩgua ĩ Greca & in Latina. Questo scriue Hieronimo. In questo massimamente la Christiana uerità riluce, che la congregatione de' Christiani insino dal principio non riceuè temerariamente qualunche scrittore; ma santi, semplici, sobrii, molto eletti. Quelli, che tra' primi sono in prezo, parte udirono Christo, parte i suoi discepoli: iquali, benche in diuerse lingue, & tempi, & luoghi scriuessino, & l'uno non uedessi la scrittura del-

l'altro, se non forse Giouanni; nientedimeno le medesime cose per tutto, come condotti dalla uerità, confermarono. Apparisce qualche uolta in loro, in certe cose minime, una dissimilitudine, che quasi pare non consuoni. Ma in uero non mai contrarietà si truoua. Per la qual cosa si conosce che semplicemẽte l'uno separato dall'altro hà scritto la storia: niẽtedimeno nessuno di loro è dalla uerità separato. Predicarono tanti miracoli, tanto grandi, tanto publici, tãti anni in Giudea & in Gierusalem, oue si dicono essere fatti; che è manifesto costoro hauere predicato il uero. Dimmi, in che modo predicando il falso harebbono potuto ottenere quella impresa tanto ardua intra le persone dottissime? Hor sarebbono eglino in admiratione se fussino discordanti tra loro? Se quelli padri di tal Religione non fussino stati in uerità concordanti; il regno Christiano subito sarebbe dissipato: Li Euãgelisti & li Apostoli dissono della uita di Christo & sua dottrina molte cose intra loro comuni: & ciascuno disse per se proprio qualche parte. Se ciascuno hauessi compreso il tutto, il numero degli altri parrebbe superfluo. Se qualunque di loro hauessi narrato alcune cose solamente, & nuoue; la storia mancherebbe di continuatione & autorità. Molto marauiglioso è che le scritture di Matteo, Marco, Luca, Giouanni, Piero, Paolo, Iacopo, Giuda furono tali, che nelle cose principali sono piu testimoni. Et se tutti i testimoni ascoltiamo, non ci pare hauere udi-

io alcuna cosa superflua, & replicata senza bisogno.

Dell'autorità delle Sibille. Capitolo uigesimo quarto.

VArrone filosofo nel libro delle cose diuine diligentemente raccôta i nomi delle dieci sibille, i tempi & le patrie: & a questo proposito adduce p testimoni molti scrittori. Afferma ancora che i libri Sibillini furono da' Romani in luogo sacro collocati: oue erono guardati da quindici huomini, & da alcuni sacerdoti ordinati per questo. Aggiugne Tito Liuio, che i Romani, quelli sei libri della Sibilla Cumea, che regnante Tarquino da una uecchiarella furono arsi, ristituirono co' uersi dell'altre Sibille: iquali ragunorno diligentissimamente, mandando imbasciadori a questo fine per tutto'l mondo. Tre libri adûque appresso i Romani erano della Cumea: gli altri libri erano d'altre Sibille. Questi libri non si discerneuano per titolo alcuno di quale Sibilla si fussino: se non i uersi della Sibilla Eritrea: perche ne uersi annestò il nome suo. I Romani si côsigliauano cô questi uersi in qualunque graue cosa. Leggere questi a ciascuno non era lecito. Credo che a Virgilio per la familiarità d'Augusto, & a Lattantio per introduttione di Gostantino, fu permesso leggerli: & qualche altra uolta a certe altre persone clarissime concedendolo gl'imperadori & gl'huomini

ſopra ciò ordinati. Si che Lattantio molto fami
liare di Goſtantino imperadore potè attigne-
re le teſtimonanze delle Sibille: lequali in fauo
re di Chriſto adduce de libri delle Sibille, che
ancora erono conſeruati. Perche Roma nó era
ancora ſtata d'alcuno ſpogliata. Scriſſe Lattan-
tio tali opere à Goſtantino. Il perche non gli era
lecito il mentire nel conſpetto del dotto impe-
radore, & de gli altri dotti, de quali in que' tem-
pi l'Italia & la Grecia molto abondaua. Et alcu
ni ancora grauemẽte calumniauano etiamdio
in coſe minime gli ſcrittori Chriſtiani. Hor non
leſſe Virgilio ne medeſimi libri Sibillini i miſte
rii, che i propheti, & li Euangeliſti parlano di
Chriſto? Et qllo, che maſſimo ſtimiamo, è che
Virgilio conobbe le promeſſe della Sibilla Cu-
mea pel teſto della medeſima Sibilla conuenirſi
a que' tempi, ne quali nacque Gieſu. Benche lui
per adulare a Pollione ritorceſſi gli oracoli del-
la Sibilla al figliuolo di Pollione di poco nato,
per nome Salonino. Delle quali coſe nulla potè
adattarſi a Salonino che morì fanciullo, & nien
te meſſe in opera. ma cio che Virgilio leſſe qui-
ui, s'accommoda ueramente a Gieſu, ilquale in
quel tempo nacque. E che coſa trouò quiui Vir
gilio? cioè nel tal tempo, quale fu quello, doue-
re auenire, che nell'ultima età della eſpettatio-
ne naſceſſe un certo grande ordine dependen-
te dallo intero ſecolo de ſecoli. Cioe, che l'eter-
no figliuolo uenendo dall'eterno padre, ancor
in tempo qualche uolta naſceſſi: in quel tempo
cioè

cioè, Quando la Vergine fioriſſe e l'età aurea tornaſſi, cioè della Vergine pullulaſſe il figliuolo; & l'età della uera, & beata dottrina regnaſſe: & che nuoua progenie dall'alto cielo fuſſe mandata. Queſte parole eſpongono le parole antecedenti: perche noi conoſciamo la Sibilla hauere pronuntiato ql fanciullo douere naſcere di Vergine, concioſia che l'aggiunſe quella eſſere progenie nuoua, che ſignifica nuouo modo naſcente. Non di terra, ma da cielo cioè da Dio: nelquale era ab eterno. I uerſi di Virgilio riducendogli in proſa apunto ſono queſti, che hora raccontèremo. gia l'ultima età del uerſo della Cumea è uenuta. Il grande ordine naſce dallo intero de' ſecoli; gia torna la vergine, gia tornano gli aurei ſecoli, gia nuoua progenie dal cielo alto ſi manda, Noi ſtimiano, che Virgilio habbia teſſuto queſti uerſi di tali parole della Sibilla, quali poco diſopra raccontamo. Soggiunſe Virgilio piu coſe, le quali credo che nella Sibilla leggeſſi. Et ſono queſte. Naſcente colui, l'età di ferro ſi conuertirà nell'età dell'oro & in quel tempo ſarà l'ornamento de'ſecoli. Tutto queſto pare s'appartenga alla purificatione de gli animi, & alla dottrina di Chriſto: I ueſtigii dell'anticha fraude ſaranno uani. Stimiamo che gli haueua letto appreſſo la Sibilla, allora douerſi ſpegnere la colpa originale, la quale da principio per la diabolica fraude contrahemo. Nientedimeno Virgilio non intendendo queſti miſterii componeua in uerſi le parole della Sibilla in modo,

che appariuono porgere altro senso. Soggiugne Virgilio, che quella progenie riceuerà la uita de gl'Iddii, & uedrà i Semidei con gli dii mescolati, & egli sarà da loro ueduto, & reggerà il mondo pacificato con le uirtu del sommo padre. Pare che habbia letto quiui, quella progenie douere essere Iddio nato di Dio, & per la uirtu di Dio padre hauere a gouernare, & giudicare il mondo, & nessuna cosa diuina esserli secreta, & hauere gli angeli tutti per ministri. Aggiugne il Poeta, che in quel tempo caderà il serpente, & l'herba fallace del ueleno. Dopo molte parole dice: Nientedimeno certi pochi uestigii dell'antica fraude resteranno. Non so con che senso Virgilio scriuessi questo: a noi basta ch'egli hebbe dalla Sibilla non intesa da lui, che per l'operation di quella prole & stirpe il serpente, cioè il mal demonio rouinerebbe: Et che si domerebbe l'herba uelenosa & fallace: cioè si domerebbe la fortezza de' demoni: la quale inanzi a Christo ingannaua gl'huomini con falsa Religione quasi come uera fusse: & da pricipio gli haueua ingannati sotto habito di serpente, & con occasione d'una certa pianta. Tēta il demonio ancor l'anime dopo Christo, benche non tanto le uinca, quanto innāzi, & per questo si disse restarebbono certi pochi uestigii dell'antica fraude. Porfirio ancor confessa i mortali da' maligni demoni anticamente esser condotti a sceleratezze, & false Religioni, & questo diligentemente disputa nel libro dell'abstinentia. Oltra questo Virgilio

gilio alla sopra detta progenie cosi parla. O cara progenie de gl'Iddii grāde agumento di Gioue, hora uiene il tempo; metti mano a' grandi honori. Credo che'l poeta trouò nella Cumea quell'huomo aspettatissimo essere progenie di Dio, non d'huomo. Et quello, di che nulla si puo esprimere maggiore, essere grande agumēto di Dio, cioè propagine di Dio eterna. & propagatione di Dio infin nelle cose temporali, & per insino al senso: per la quale il regno di Dio, che è il numero de beati, crescessi. Io so che tanta prudentia & modestia fu in Virgilio, che non posso stimare lui esser cōdisceso ad Hiperbole, & adulatione tanto uasta, & esorbitante inuerso uno fanciulletto figliuolo d'un priuato cittadino Pollione, se e' non hauessi attinto tali lode grandi sopra modo da uersi della Sibilla. Et anche la Sibilla, d'uno huomo semplice, il quale non fusse Dio, non harebbe pronuntiate cose tanto mirabili. Ma uedi quanta superba Hiperbole cioè esorbitanza, Virgilio aggiunga. Guarda il mondo in circulo librato: la terra, e'l mare, e'l ciel profondo. Pon mente che tutte le cose del secolo, che uiene, fanno festa. Forse la Sibilla haueua scritto, che quella progenie di Dio da gli elemēti honorata sarebbe, & Giesu fu honorato dal cielo con l'eclisse del Sole, dal fuoco & dall'aria con la Cometa: dall'acqua, quando alle sue parole obbedì, e'suo'piedi sostenne: dalla terra col tremuoto quando sotto Tiberio fu crocifisso. Finalmēte il poeta esclama: benche ql

che si dica nõ sappia. Iddio uoglia che allora sia l'ultima parte di mia lunga uita. Forse la Sibilla, come desiderato haueuano i profeti, desideraua uedere il di di Christo, & allora subito di questa uita partirsi. Il che hauẽdo Simeone lungo tempo desiderato & conseguito in senettu esclamò: O signore lascia hora in pace il tuo seruo, secondo il uerbo tuo: perche gli occhi miei hanno ueduto il tuo salutare & cetera.

Delle testimonanze delle Sibille per Christo. Capitolo 25.

IL Senato Romano, come disopra dicemo, cõseruaua i libri Sibillini, ne quali Lattantio familiare di Gostantino imperadore lesse molte cose appartenenti a Christo figliuol di Dio: principalmente quella Eritrea. Oue ella medesima chiama Iddio nutritore & etiamdio creatore di tutte le gran cose ilquale tribuisce a tutte il dolce spirito, & fecelo principe di tutti gli dii. Et di nuouo disse, Iddio lo dette a tutti gl'huomini fedeli: perche l'honorassino. Et un'altra Sibilla comandò che costui si conoscessi in questo modo: Conosci questo tuo Iddio, ilquale è figliuolo di Dio. Questo è simile al detto di Dauid: Disse il Signore al Signor mio: siedi alla mia mano destra. Item del uentre ti generai inãzi a Lucifero. Ancora: disse il Signore a me tu sei il mio figliuolo: io t'ho hoggi generato. Et appresso Salamone si legge. Iddio m'edificò nel principio delle

sue

ſue uie per l'opere ſue, inanzi a' ſecoli: fondò me nel principio prima che faceſſe la terra. & poco dopo aggiunſe. Quando apparechiaua i cieli gl'ero preſente & cetera. Oltra queſto Lattantio raunò de libri Sibillini molte coſe, dell'opere, e della morte di Chriſto, che racconterò per ordine. Dice coſi. Sarà reſurrettione de morti: corſo ueloce ne zoppi: e'l ſordo udirà, e' ciechi uedranno, parleranno i muti. queſto trattò etiam Iſaias in tale modo: Confortateui mane perdute, o ginocchi deboli conſolateui: uoi che ſiete di poco animo non temete, non ui ſpauentate il Signor noſtro retribuirà il giudicio: egli uerrà, & faracci ſalui. Allora gli occhi de' ciechi s'apriranno, & gl'orecchi de' ſordi udiranno: allora ſaltera il zoppo come cerbio, la lingua de muti ſarà liberata: perche l'acqua è rotta nel diſerto, & il riuolo nella terra, che ſete patiua. Queſto ſignifica il tempo del batteſimo. Ma ſeguiamo le coſe, che Lattantio raunò dalle Sibille. Con cinque pani, & due peſci ſatierà nel diſerto cinque mila perſone, & ricogliendo le reliquie empierà dodici cophini in ſperāza di molti. domerà i uenti con le parole. anderà diligentemente per mare co piedi di pace. & con grande fede calcandolo correrà per l'onde. Curerà le malattie de gl'huomini. Suſciterà i morti. Leuerà da molti i dolori. Tutto farà con le parole qualunche infermità curando. Sara miſerabile, ignominioſo, brutto per dare ſperāza a miſeri. Peruerrà nelle inique mani de gl'infedeli, da-

ranno a Dio le ceffate con scelerate mani: & cõ la bocca impura sputeranno sputi uelenosi. Costui semplicemente porgerà il dosso santo alle percosse, & riceuendo pugna, tacerà, in modo che nessuno conoscerà che'l uerbo sia questo: & donde uenga, che parli a morti: Sarà con corona di spine coronato. per cibo gli dettono fiele, & per bere aceto: Questa mensa di crudeltà dimostreranno. O gente stolta, non conoscesti il tuo Iddio, che nelle menti de'mortali faceua lusinghe: ma corona stilo di spine, & fiele terribile gli mescolasti: il uelo del tempio diuiderassi, & di mezo giorno sarà notte tenebrosa molto per tre hore. Finirà il fato della morte in tre giorni; finito il suo sonno. Dipoi risuscitando da morte a luce uerrà primo, mostrando il principio di resurrettione a'conuertiti: Quando queste cose fatte sarãno, sarà consumata tutta la legge in lui: Dice altroue la Sibilla che la generatiõe de celestiali Iudei fia beata, che uuol dire i Giudei che s'accostorno a Christo, sopra gl'altri furon beati. Aggiunse la Eritrea: diranno la sibilla essere stolta & mendace: ma adempiute che queste cose saranno, si ricorderanno di me: nessuno piu mi chiamera mendace, essẽdo propheta del grande Iddio: Adduce Aurelio Agostino molti uersi della Sibilla Eritrea trãstatati in lingua Latina iquali uide in Greco appresso Flacciano Proconsolo: huomo per dottrina molto clarissimo. Ne principii de detti uersi era uno certo ordine di lettere, che queste dignissime

gnissime parole & ornatissime quiui si leggeua-no. GIESV CHRISTO FIGLIVOL DI DIO SALVATORE, in questi uersi si discri-ue la resurrettione de' corpi, la mutatione de se-coli, l'auenimento di Dio a giudicare, i sempiter ni premii, & i supplicii dell'anime. Tali cose in gran parte etiamdio appresso Mercurio Trisme gisto si leggono. E'l nostro Platone essendo do-mandato quanto tempo ne suoi precetti gl'huo mini fermare douessino: cosi rispose. Infino a tãto che in terra apparisca uno piu sacro, ilqua-le apra la fonte della uerita a tutti, & in fine tut-ti lo seguino.

Come l'autorità de' Propheti, & la nobiltà del testamen to uecchio è eccellentia del nuouo.

Capitolo 26.

Dionisio Ariopagita scriue al sapiente Poli-carpo che i Persiani, Babillonii, Egittii rac-contorono nelle loro historie, come miracoli, & honororono, & ancora honorauano ne' loro sacrifici, come cose diuine, quelli segni mirabili, iquali gli Hebrei narrano essere fatti da Dio me diãte i loro antichi circa lo stato, & il ritornare indrieto delle cose celesti. Platone nõ tacette q̃-sto ritornare in contrario delle cose celesti, & il diluuio dell'acqua, & le consumtioni per il fuo-co: Da Giosefo, & Aristobolo, & Eusebio s'a-adducono a questo proposito molti gentili, che sono questi, Beroso Caldeo, Maneto, Egit-

tio, Niccolao Molo, Damasceno, Hesiodo, Ecateo, Elanico, Acusilao, Ephoro, Theophilo, Manasses, Aristofane Hermogene, Euemero, Comon, Zophiro, Abideno, Estieo, Sibilla, Eupolemon, Alessander, Artapano, Melon, Theodoro, Philon. Gentile, Aristeo, Ezechiello, Demetrio, Timochare, Polihistor, Numenio, Corilo, Megastene, Africano, Alpheo. ciascuno di costoro quasi ciascune cose, & tutti certamente tutte le cose confermorono, le quali appartengono alla somma antichità sopra tutte le altre la prima & alli mirabili fatti, & dottrina somma degli Ebrei, & finalmente i miracoli della Bibbia. Per le qua'cose apparisce q̃llo, che pruoua Clemente Alessandrino, & Attico Platonico, & Eusebio, & Aristobolo, che i Gentili se hebbono alcuno egregio statuto, & misterio, & opinione l'usurporono da Giudei. Ma quelle cose, che appresso i Giudei in semplice storia si cõtengono, da Gentili furono transferite in poetiche fauole. Questo dichiara la ruina di Phetonte, & il fatto di Deucalione, & simili cose. Pherecide filosofo di Siria seguitãdo Moise, pone che uno diabolico serpente nominato Ophineo si fece capo d'una moltitudine, la quale si ribellò dalla mente diuina. Oltra questo ne misterii de Gentili si contiene che Gioue gittò abasso i demoni inferiori. Queste due cose scriue Origene nel libro contra Celso. Platone segui tanto i Giudei, che Numenio Pitagorico disse Platone non esser suto altro, che Moise con Atheniese lingua par-

parlante. Aggiugne nel libro del bene Pitagora ancora hauer ſeguito le dottrine Giudaiche. Quanto queſto Numenio habbia confermato il teſtamento uecchio & nuouo, coſi teſtimonia Origene nel libro contra Celſo. Io ho per certo che Numenio sõmo de Pitagorici ne ſuoi libri ſpeſſo narra l'opere di Moiſe, & diſpone ragioneuolmente i detti de Profeti: come appariſce ne libri ſuoi de'numeri, & nel libro titolato i Popi, & in altri libri. Ancora nel terzo libro del bene diſpone in parte l'opere di Chriſto. Platone nello Epinomide dice, che la cagione delle ſcientie fu un certo Barbaro, che primo trouò queſte coſe. Dipoi aggiugne tutte le ſcientie eſſer uenute da gli Egittii, & da Siri. Certamente la Giudea ſecondo una ſua parte ſempre da gli ſcrittori è collocata in Siria: Plinio chiama queſta parte Galilea. Et ancora appreſſo gli antichi ſi chiama in alcuna ſua parte Fenicia, ſecondo che pruoua Euſebio. Procolo Platonico la Teologia Siriana, & Fenicia ſopra l'altre honora. Plinio dice che i Fenici furono delle letere, & della aſtrologia inuentori. Ancora quelli, che lodono i Caldei, pare che lodino i Giudei, iquali ſi chiamano Caldei come pruoua Lattantio. Stimo che per queſta ragione Orfeo diſſe, Iddio eſſere conoſciuto ſolo da un certo Caldeo ſignicando Enoc, o Abramo, o Moiſe. Vogliono i Platonici che Orfeo intenda di Zoroaſte. Queſto Zoroaſte, ſecondo che uuol Didimo ne comenti del Geneſi, fu figliuolo di Chan figliuolo di

Noe: & da gli Ebrei chiamossi Chanaam: ilquale, secondo la pruoua d'Eusebio, al tempo d'Abraam ancor uiueua. Debbesi tenere a mente, che le uirtu, & le lode de Giudei facilmẽte si poterono comunicare a gli Egitii; perche erono uicini, & molto insieme misti. Alessandro, & Eupolemon scriuono, che Abram per santita, & sapientia tra tutti fu eccellentissimo. Et che costui insegnò l'astrologia; prima a' Caldei; di poi a' Fenici; finalmente a' sacerdoti d'Egitto; e che' soleua dire hauerla riceuuta da' successori d'Enoch, ilquale, secondo che'diceua, fu inuentore di quella, & nominato Athalãte. Iulio Firmico Astronomo appella Abraam diuino per la mirabile sapientia. Artapano, qualunche cosa si legge di Mercurio Trimegisto, dimostra essere stata in Moise: & da Moise fatta. & che lui fu esso Mercurio, & fu chiamato ancora Museo. Et che da Moise habbia hauuto agumento la dottrina de'gentili non si dubitera qualunche udira Porphirio ilquale cosi dice Moise, secondo il testimonio dell'antico Saconiatone fu innanzi a' primi filosofi di Grecia anni mille cinquecento. Il medesimo Porphirio nel libro dlli Oracoli adduce uno oracolo d'Apolline, nel quale si contiene, che la nobile & molto santa gente degli Ebrei sopra gli altri conobbe, riceuè, & insegnò la uera sapientia, l'ottimo culto di Dio, e la uita beata. Oltra questo nel libro della Astinentia adorna di tante lodi alcuni religiosi, & filosofi de Giudei chiamati Essei, che gli dimostra inãzi

a tutti

a tutti gli altri essere propheti, & santi, & diui-
ni. A questo proposito ancora usa il testimonio
di Theofrasto Peripatetico, doue dice. Che quel
li danno opera continua all'orationi, & al digiu-
no, & che gli antichi Giudei sono per natura fi-
losofi: & non senza ragione, perche i libri Sibil
lini appellarono la generatione de Giudei cele
ste & beata. Clearco Peripatetico scriue che Ari
stotele fu Giudeo, & che i Calani filosofi de gl'
Indi furono Giudei. Megasthene ancora affer-
ma che i Brachmani filosofi dell'India son disce
si da' Giudei. Ambrosio, se ben mi ricordo, mo-
stra Pithagora essere nato di padre Giudeo. Ol-
tra questo Strabone, & Plinio, & Trogo Pom-
peio, & Iustino, & Cornelio Tacito feciono mé-
tione dell'antichità Giudaica. Iustino ancora di
sententia di Trogo Pompeio intra molte cose,
le quali narra della eccellentia de' Giudei, affer-
ma che Abraam, & Israel, Moise, & Hareo discé
dente di Moise regnorono in Siria: le potentie
de quali crebbono per la giustitia, & religione.
& riferisce detto Iustino, l'istoria di Ioseph fi-
gliuolo d'Israel, quasi come si narra nella Bib-
bia, cioè che i fratelli lo uenderono, che e' fu ca-
rissimo al Re d'Egitto, come quelli che era saga
cissimo, & primo interpetre de sogni, & de mi-
racoli. & nulla gli era occulto di cosa humana,
o diuina: & tanti esperimenti fece di se, che sti-
mauano le risposte sue non d'huomo ma di Dio.
Il detto Iustino dice Moise essere discendente
di Ioseph, & simile a lui in uirtu, & sapiétia, ma

ſuperiore in apparenza, & mirabilmente hauer ridotto il popolo ſuo dallo Egitto in patria. Nõ ſi debbe adunque l'antichità de'Giudei poco ſtimare, le ſcritture de'quali nõ che fuſſin uilipeſe da'Gentili, ma uſurpate: da queſto lo conietturiamo, che Ariſtobolo pruoua i uolumi di Moiſe inanzi ad Aleſſandro, & inãzi all'imperio de' Perſi in lingua Greca eſſere tradotti, & tutta la Bibbia di poi regnante Tolomeo Filadelfo. Alla quale traduttione, ſecondo il teſtimonio d'Ariſteo, che ſi trouô preſente, fu indotto quel Re da Demetrio Falereo Peripatetico, ilquale nella piſtola, che ſcriue al Re, dice hauer letto certi uolumi de Giudei di gran tempo tradotti, ſenza dubbio di tanta ammiratione; che la legge de Giudei ſola, intera & diuina appariſce. Similmente di queſta legge Echateo Abderita cõferma. Dimmi perche il Re Tolomeo con doni quaſi innumerabili impetrò tal traduttione? Perche honorò tanto i tranſlatori, & i Pontefici de Giudei, poi ch'hebbono tradotto? Se alcuno dubitaſſi di queſto, legga Ariſteo, & Gioſepho: dicono tanto che nõ ſi puo dire piu oltre. Hor che città ſtimiamo, che fuſſe Ieruſalem; nella quale ſettãtà due perſone tra'l numero de gli altri ſcelſce il Pontefice piu eminenti, d'Ebraica lingua & Greca peritiſſimi? Et meritamente Plinio appella Ieroſolima di tutte le città d'Oriente preclariſſima. Et che ella fuſſi ampliſſima, & munitiſſima Ariſteo, & Echateo Filoſofi copioſiſſimamente narrorono. Dice Gioſepho, che Ie-
ruſalem

rusalem era di tanti huomini capace, che nella sua ossidione ui perì huomini undeci uolte cento mila. Ma non era il proposito nostro disputare delle doti terrene: ma celesti di questa città. Ilche chi desidera conoscere non solamente pensi quel che di sopra narramo; ma etiamdio & molto maggiormente le scritture loro legga & rilegga. Trouerrà finalmente quanto sia grande l'autorità de Profeti: alle leggi, & oracoli de quali p tāti secoli credono & ubbidiscono i giudei, & i Christiani, & i Maumetisti, & (per dire in somma) tutte le nationi del mōdo. Ma tāto la dottrina Christiana supera q̄lla di Moise, quāto la uirtu purgatoria, & osseruāte supera la ciuile, & comune. Discorre Christo ne Vangeli p tutte le spine de uitii, & quelle che Moise nell'età inculta de mortali haueua potato, pche tale ordine osseruare si douea, Christo nostro al tutto le sbarba e suelle doue colui stima gia adultero & homicidiale che pēsa l'adulterio, & l'homicidio. Et nō permette piu che l'offeso per cagione di uendetta tragga un dente per un dente: Ma comanda si porga l'altra gota a chi l'altra pcuote, & ben per male si renda. Dice ancora se l'occhio tuo, o la destra ti turba, caualo, & mozala. Che uuol dire; Interamēte spegni l'incitamento alla lasciuia & alla uēdetta. Sono molte altre cose simili a q̄ste, per le quali apparisce il testamento nuouo essere pfettissimo fine del uecchio testamento: & essere tāto piu sublime che quello, quāto'l fine supera le cose che a fine si dirizano.

De testimoni de Propheti per Christo. Capitolo 27.

RIcercate le midolle delle scritture, per lequali sperate riceuere uita eterna. Queste son quelle, che di me parlano. Con questa uoce, secondo che scriue Giouãni esclama contro i Giudei con gran fiducia Giesu nostro come quello, che conosce non mancare sufficienti testimoni della sua diuinità, a chi ben cerca. Et ammonisce, che non attendino alle corteccie; entrino alle midolle de Propheti. Imperoche Iddio disse pel Propheta. Io aprirrò la bocca mia in parabole: Dal principio del mondo insino al fine pronuntierò cose nascose. I Giudei hanno da gli antichi loro due Bibbie: l'una scritta in lettere Ebraiche, & grammatica Ebraica: l'altra in grammatica Caldea & in lettere Ebraiche. Et come testimonia Rabbi Salomõ & Rabbi Moises dottori Giudei, nessuno al testo Caldeo mai ardi cõtradire. Si che l'una, & l'altra Bibbia è di pari autorità, & di sententia medesima: ma doue l'una è brieue, & oscura, l'altra è prolissa & chiara. La medesima ragione è delle Bibbie nostre: le quali da settantadue Giudei in Greca lingua, & da Hieronimo d'Ebreo, & di Greco in Latino tradotte habbiamo. Ma uegniamo hormai a' testimonii de Propheti.

Gieremia. Ecco i di uengono, dice il Signore, & susciterò la giusta stirpe di Dauid, & regnerà

gnerà il Re, & sarà sapiente, & farà il giuditio, & la giustitia in terra. Di poco poi aggiugne. Et questo è il nome, col quale e'lo chiameranno Signor nostro giusto: oue in Ebreo si dice stirpe di Dauid, in Caldeo dice Messia. Quando dice il Propheta, ecco i di uengono: dimostra senza lungo indugio, dopo il tempo di detto Gieremia douer uenire il Messia. questo sarebbe falso, se ancor douesse uenire. Oltra questo dichiara il Messia douere essere Iddio. perche doue la translation nostra dice Signore, gli Ebrei hanno quel nome Tetragrãmaton, cioe di quattro lettere: ilquale sopra gli altri nomi di Dio è in tanta ueneratione appresso di loro, che non si conuiene a creatura alcuna contradire: del quale lungamente disputa Moise Egittio nel libro della direttione. Onde Abba Giudeo nel libro Thren, oue si dimãda qual sia il nome del Messia, rispõde Adonai, cioè signore, è il nome suo, ponendo quiui quel nome mirabile Tetragrãmaton, & adducendo quel detto di Gieremia: questo è il nome, col quale il chiameranno il Signor Nostro Giusto. Non si debbe dire chiamerà, ma chiameranno. perche cosi c'insegna la translation Caldea, & ancora i settantadue interpetri.

Isaia. Il paruulo è nato a noi: e'l figliuolo è dato a noi, & è fatto il principato suo sopra'l suo homero: & sarà chiamato il nome suo admirabile; cõsigliere; Dio; forte; padre del futuro secolo; principe della pace, questo è in Ebreo.

Nel testo loro Caldeo dice così. Il bābino è dato a noi, & riceuerà sopra se la legge a ricercar per essa: sarà chiamato il nome suo dinanzi ammirabile, consigliere, Iddio forte, permanente in secolo de secoli Messia; ne' di del quale si multiplicherà la pace. Dimostra il Messia douere essere Dio, e'l regno suo spirituale, & dell'altro mondo, & douer uenire nel tempo d'Ottauiano, sotto'l quale fu uniuersale, & lunga pace. Che queste conditioni non si possono accomodare al Re Ezechia, si manifesta: perche soggiugne: Moltiplicherassi l'imperio suo; & la pace, cioè spirituale, con Dio non harà mai fine. Item sopra la sedia di Dauid, & sopra il regno suo sederà per confirmare & fortificare quello in fino nel secolo. Queste cose solamente possono appartenere alla pace diuina dell'anime, & all'imperio spirituale. Onde Moise Egittio nella pistola a gli Affricani espone del Messia fanciullo nato quelle sei parole sopradette, che sono queste, Ammirabile; consigliere; Iddio; forte; padre del futuro secolo; principe della pace. Ma dimandasi perche la translatione di quelli settantadue interpetri in luogo di quelle sei parole pone solamente quella parte, cioe Angelo di gran consiglio. Perche interpretando eglino le scritture diuine a Tolomeo, che era gentile, spesso le cose appartenenti alla diuinità di Christo pretermessono, o uero mutorono. Perche Tolomeo non hauessi a stimare, che i Giudei credessino il Messia in quanto huomo essere Iddio: & essere

essere Iddio diuerso dal sommo Dio in modo che'fussino due Iddii. Ma la diuinità di Christo sufficientemēte si dichiara pel testo Ebraico, & pel Caldeo, & per la translation dallo Ebreo: & ancora molte uolte per la translatione de settantadue predetti. Non sono da stimare alcuni Giudei: iquali nelle parole sopradette d'Isaia uogliono che si dica Chiamerà: piu tosto che Sarà chiamato: perche i settantadue interpreti tradussono Sarà chiamato: & la trāslation Caldea mostra questo medesimo.

Michea. Et tu Bethlem Eufrata non se' minima nel popolo de Giudei: perche di te uscirà colui, che sarà signore in Israel: e'l suo auuenimento sarà, come dal principio, da'giorni della eternità. Il testo Caldeo dopo questa parte che dice, Vscirà, aggiugne Messia. Qui adunque si dimostra essere stato ab eterno come Iddio, & uscire di Bethlem come huomo. Adunque manifestamente errano coloro, che spongono questa Profetia al proposito del Re Ezechia, ilquale fu puro huomo, & temporale. Rabi Salomone adatta questa profetia al Re Messia.

Zacheria. Fa festa assai filia Sion. Rallegrati filia Ierusalem: ecco il Re tuo uiene a te santo, o uero giusto, & saluatore. egli è pouero, & sale sopra all'asina, & sopra al figliuolo di quella. Io dispergerò i carri triomfali, & le caualcature di Ierusalem. Sarà dissipato l'arco della guerra: parlerà la pace alle genti: la potentia sua dal mare insino al mare; & da fiumi insino al fine della

terra. Rabi Salomon Giudeo esponendo questa profetia dice, che queste parole non si possono intẽdere d'altri che del Re Messia, col quale gli altri Giudei consentono. Onde apparisce che Christo doueua uenire a Ierusalem come pouero, & sopra l'asina, & che il regno suo non doueua essere terreno: & la salute da lui dell'anime piu tosto che del corpo s'aspettaua solamente mediante la santità, anzi p la morte di Christo. Per ilche Zacheria soggiugne. Ma tu nel sangue del testamento tuo trahesti i tuoi legati del lago: cioè gli antichi del limbo. Queste cose solo di Giesu si leggono, ilquale che gli hauesse a essere huomo & Dio, Zacheria lo significò quãdo disse. Colui sarà pouero, sopra l'asina & senza guerra: ne alcune armi usera, ma solo la dottrina della pace. Et nientedimeno l'appella saluatore & Re per tutto regnante. ueramẽte questo è ufficio di Dio.

Iacob nel Genesi. Non sarà tolta la bacchetta reale da Giuda; ne anche'l Duca della stirpe sua: infino che uenga colui che hà ad esser mandato il quale sarà l'aspettatione delle genti. Oue il testo Ebraico dice il Duca: il testo Caldeo dice: Lo scriba da figliuoli de suo'figliuoli. Et quando l'-Ebraico dice colui. Il Caldeo dice Messia. Oue si dice Colui sarà, & cetera: la uerità Ebraica dice A lui i Gentili si congregheranno. E manifesto che Iacob parla dell'auuento del Messia: perche cosi dichiarà il uolume Caldeo, ilquale seguendo Moise Gerundense, & Chachadias, &

Caniis

Caniis Giudei confeſſono, che quiui ſi parla del Meſſia. Et che Gieſu fuſſi il meſſia è manifeſto, perche e' chiamò i Gentili, & ſaluogli come i Giudei, & fu da loro piu honorato: & ancora perche circa a tempi ſuoi la bacchetta reale de' Giudei fu tolta. Et benche da que' tempi in fino a noi anni mile quattrocento 73 paſſati gia ſieno: nientedimeno non ſi reſtituiſce ancora la potentia Giudaica: & non è da credere alle fauole delle uecchicciuole, & imaginarſi che i Giudei poſſegghino ancora regno o in Babillonia, o uero oltre a' monti Caſpi. Perche a queſto ogni ſtoria contradice. Oltra queſto Moiſe Egittio, & gli altri dottori de gl Ebrei affermano che ne mai fu, ne è lecito ad alcun Giudeo fuor della terra di promiſſione dar giudicio in coſe criminali. Erra adunque manifeſtamente chi attribuiſce regno a Giudei perigrinanti fuor di Giudea. Vdiamo la prophetia del propheta Oſea. Molti di ſederanno i figliuoli d'Iſrael ſenza Re, & ſenza Principe, ſenza ſacrificio, & ſenza altare. Che ſia tale la preſente conditione de' Giudei manifeſto ueggiamo, & ancora tutti gl'interpreti de' profeti appreſſo a' Chriſtiani & appreſſo a' Giudei confermono il propheta parlare di queſti tẽpi. Alcuni Giudei ſi contrappongono in queſto modo, che la bacchetta reale fu tolta da Giuda inanzi a Gieſu cento anni, quando ne ſacerdoti Machabei ſi transferì il gouerno; iquali nõ erono della di Tribu Giuda, ma di Leui: ilche narra Gioſepho; & Gieſu nacque al tempo d'Herode

ilquale ſucceſſe a' Machabei. Qui ſonò tre riſpo-
ſte. La prima che eſſendo i Machabei della Tri-
bu di Giuda al meno ſecondo la linea materna;
regnanti coloro, non fu interamente leuata la
potentia di Giuda: La ſeconda che'l profeta Ia-
cob non parla di queſta Tribu, o di quella; ma
dell'uniuerſo popolo Giudaico. La terza che, ſe-
condo che tutti i dottori de' Giudei acconſen-
tono, ſempre fu appreſſo di loro un certo conci
lio di ſettanta prudenti al giudicio de' quali s'-
apparteneuano le ſententie de caſi graui. Que-
ſto cōcilio s'appellaua Camedrin: & era, come
un ſenato, aderente al principe uiuente: & mor
to il principe, teneua luogo di principe. Queſto
ſenato fu ordinato da Moiſe: & nella diſperſio
ne Babillonica teneua reſidentia co' Giudei Du
chi de' Giudei in Babillonia. Et, poi che' tornoro
no, teneua reſidentia con queſti Duchi in pa-
tria. Durò l'autorità di queſto ſommo concilio
inſino al grāde Re Herode, ſotto'l quale nacque
Gieſu Chriſto. Perche il crudo Re Herode ucci
ſe tutti gl' huomini di tale collegio; & detto
ſommo collegio leuò uia. Il che i Giudei confer
mano nel libro Camedrin Hieroſolimitano, &
nel libro Abodazara. Allora adunque fu tolto
non ſolamente lo ſcettro reale da Giuda; ma
etiamdio lo ſcriba da ſuo' figliuoli ſecondo che'l
teſto Caldeo ci dimoſtraua. Per la qual coſa, quā
do Herode ilquale era foreſtiere, preſe il regno,
& uccise quantunche potè trouare della reale
ſtirpe di Dauit, allora propriamente da' fonda-
menti

menti rouinò il regno de'Giudei. Et quando an nullò quel concilio, allora lo scriba de'figliuoli di Giuda fu leuato. Scriue Eusebio che Vespasiano & Domitiano imperadori comãdorono, che fussino uccisi tutti quelli, che erono della stirpe di Dauit, acciochè nessuno de Giudei restassi, al quale si potessi il regno appartenere. Impoche q̃sti imperadori temeuano dell'auento di Christo, come Herode, da principio. Queste cose trasse Eusebio da Egesippo.

Aggeo. Queste cose dice il signore de gli eserciti: Ancora un poco; e muouerò il cielo & la terra, e'l mare, & la secca. Verra il desiderato a tutte le genti: sarà grande la gloria di questa casa ultima, piu che della prima. ANCOR VN POCO, ci significa che gli è gran tempo, che uenne il Messia: MOVERO IL CIELO che s'intende per l'eclisse del Sole nella Passione, & ancora per la Stella che uista fu da' Magi: TERRA. questo fu pel tremuoto nella passione, & anche per quel terremuoto il quale scriue Giosepho regnante Herode in Giudea esser uenuto tanto terribile, che le genti confine stimorono tutte le castella de Giudei esser destrutte. Hor non furono allora fatti i mouimenti per tutte le terre, quando nel nascimento di Giesu tutto il mondo fu descritto per comandamento d'Ottauiano imperadore; onde tutti allora sommamente erono sforzati da ogni parte ritornar in patria oue ciascuni ordinatamente si discriuessino in quel tempo? Etiamdio pel tradimento

di Giuda Galileo contra i Romani.Iosepho nar ra la Giudea di molte occisioni esser turbata. E'L MARE: Questo fu quando Christo comandò al mare, & a uenti, quando soggiugne, che la CASA VLTIMA, cioè il secondo tempio hara maggior gloria che'l primo tempio. intende perche uedra il Messia: dapoi che in tutte l'altre parti fu piu uile & miserabile. Queste cose conuengono solo a Giesu Nazareno: massime perche uenne desiderato a' gentili, & saluò piu i gentili, che i Giudei: perche da loro fu piu honorato. Non aspettino i Giudei edificare per il nuouo Messia piu tempio in Gierusalem, perche Aggeo, quel secondo tempio chiamò l'ultimo in superlatiuo grado, come se dicessimo ultimissimo. Et che il tépio non si doueua mai rifare lo testimonia Ammiano Marcellino Stoico Gentile, dicendo nella uita di Iuliano imperadore, che; uolendo Iuliano, la memoria del suo imperio con grandi opere amplificare; fece pésiero di rifare con magnifica spesa il famoso tempio di Gierusalem: ilquale dopo molte & acerbissime guerre, per l'ossidione da Vespasiano & Tito in fine con difficulta fu destrutto: Et allora il detto imperadore commisse detta opera a Alipio d'Antiochia, & quando il detto Alipio con grande instantia attendeua al detto edifitio coll'aiuto del rettore della prouincia, molte fiãme uscirono su de fondamenti in modo spauenteuoli. faccendosi fare luogo, & consumando spesso di quelli, che iui lauorauano, che non è dubbio

dubbio come pel detto incendio si ritrahessi da questo edifitio.

Malachia. Ecco io mando l'Angiolo mio, il quale preparerà la uia inanzi alla mia faccia, & subito uerrà al tempio santo suo il Signore, quale uoi cercate, & l'Angelo del testamento qual uolete. Ecco e' uiene dice il Signor de gli eserciti, chi sosterrà il di della sua entrata? Queste due parti, Ecco io mando, & Ecco e' viene, dichiarano non tanta dilatione quanto i Giudei stimono: ma l'auuento del Messia douer esser presto. In uano adunque ancor s'aspetta. L'angelo che apparecchierà la uia, significa Giouanni Battista banditore di Christo. Innanzi alla faccia mia, dimostra, che Giouãni doueua predicare prima che Christo, & che Christo doueua essere Iddio: perche Dio è quello che parla. Ecco io mando: e chiama la faccia di Christo faccia sua. L'Angelo del testamento, uuol dire, e significa il Messia esser nuntio di nuouo testamento. Et chi sosterrà. Dimostra la dubitatione nella cognitione del Messia, & la pertinacia di molti, la ruina de' Giudei, la destruttione de gl'Idoli.

Isaia. La uoce di colui che chiama nel diserto, apparecchiate la uia del Signore. Fate diritte le sue uie. ogni ualle sarà piena, & ogni mõte & colle s'abbasserà. & le cose inique, & torte, & aspre si riduceranno p la piana uia. & ogni huomo uedrà il salutare del nostro Signore. Queste cose sono simili quasi alle superiori, &

ſono manifeſte. Daniel ſettãta ſettimane ſon diputate ſopra'l popol tuo, & ſopra la tua ſanta città: perche ſi cõſumi la preuaricatione, il peccato uenga al fine. Spengaſi l'iniquità, la giuſtitia ſempiterna s'introduca, adempiaſi la uiſione & la profetia, & ungaſi il ſanto de'ſanti. Moiſe Tironenſe, & Hioces, & Dauit, & Chadias, & Habraam giudei in tal forma ſpoſono Daniel, che quattrocento nouant'anni correſſin dalla diſtruttione del primo tempio inſino alla deſtruttione del ſecondo, & circa al fine di detti anni naſceſſi il Meſſia. Ancor Niccolò de Lira computa le predette ſettimane in modo, che nel tẽpo di quelle patì Chriſto: & ben pruoua tale eſſer l'intention'di Daniel. Barachias Giudeo nel libro dell'ordine del mondo eſpone quel detto d'Iſaia. La mia ſalute è proſſima al uenire, & la Giuſtitia mia al rileuarſi. Doue egli dice, che q̃lla parola GIVSTITIA MIA: ſignifica il Meſſia: del qual diſſe Daniel, La giuſtitia ſempiterna s'introduca. ſimilmente Moiſe Gerundenſe dichiarando le parole di ſopra, a Daniel dette dall'angelo coſi parla. La giuſtitia ſempiterna, & il ſantuario de'ſantuarii, o uero il ſanto de' ſanti non è altro che'l Meſſia ſantificato de figliuoli di Dauid. Infin qui parla coſtui. Et meritamente: peroche Dauid cantò, Ne ſuoi di naſcerà la giuſtitia. Et Hieremia, queſto è il nome, col quale lo chiameranno GIVSTO SIGNORE NOSTRO. Certamente Gieſu ſpenſe la peſtilentia della preuaricatione originale, & detteci la gra

tia

tia & giustitia euangelica. Ma perche non sia lecito ad alcuno fingere le settimane di Daniello essere numeri settenarii di mesi, o di centinaia d'anni, o di migliaia; si debbe sapere, che in uno libro de'Giudei dell'ordine del mondo apparisce che tutti i loro scrittori conuengono in questo, che quelle sieno settimane solamente d'anni: il medesimo testimonia Salomone & Moise Gerundense ne'comenti sopra Daniello; confessando che'l sacrificio de'Giudei nell'ultima di quelle settimane nella destruttion di Gierusalem fu leuato uia da'Romani. Et questo Salamone afferma che le settimane di Daniello finiscono nella destruttione del tempio secondo. Certamente Daniel predice douer questo uenire, o nel fine delle settimane predette, o al meno dopo settimane sessantadue: perche cosi appresso Daniel si legge. Et dopo settimane sessantadue sarà uccìso Christo, o uero mancherà l'untione de'sacerdoti, & il iudicio non sarà in lui: e'l popolo guasterà il tempio & il santo nell'auuenimento d'un Duca, & il fine di questo sarà destruttione. Certamente, come testimonia Iosepho, dopo Herode i sacerdoti non si faceuano più della successione de gli antinati sacerdoti, ne meno anco à uita, come uoleua Moise. ma ciascuni, etiam uilissimi, anno per anno comperauano il sacerdotio dal principe, o da'Romani. Alcuni non potendo in questa parte schifare le uere ragioni de'Christiani dissono Daniello qui hauere errato: & l'altre cose in ogni parte ha-

uer ben detto. Ma debbõsi dispregiare tali huo- mini, come quelli, che contradicono a lor mede simi, & che qui, & altroue sempre errano. E so- no intra loro alcuni, che hanno ardire di muta- re i tempi di Giesu notissimi. contra'quali si può addurre Giosefo, oue scriue de'tempi di Giesu; & oue dice Nell'anno duodecimo di Tiberio, Põtio Pilato hauere hauuta la procuratione di Giudea; & iui essere stato p continuo dieci an- ni. Cornelio Tacito gentile scriue, Christo esse- re stato crocifisso per Pontio Pilato procurato- re della Giudea sotto l'imperio di Tiberio. Ma, per ridurre la cosa in ordine: molte furono l'- opinioni dell'auento del Messia intra'comenta- tori de Giudei chiamati Talmutici, che uuol di re Canonici. La prima è del dottore Hioce: il- quale nel libro titolato Cederlophan dell'ordi- ne del mondo, ordinò il termine delle settanta settimane nel modo come disopra dicemo. La seconda è l'opinione di Hahaquipe, ilquale se- guitando la computation di Daniel stimaua il Messia douer uenire nella destruttion del tem- pio secondo: & però segui un certo temerario & bellicoso chiamato Ventozara, ilquale dice- ua se essere il Messia: & gran turba de'giudei lo seguiua; anni dopo la destruttion di Ierusalem, secondo il dire loro, quarantotto: E perciò mos- si da questo ritiratisi quasi tutti nella citta Biter da'Romani si ribellarono: come quelli che si cõ fidauano troppo nella fortuna, & nell'arme di quel capitano. Ma Adriano imperadore di Ro-

ma

ma assediata la gran città uccise Ventozara con tutti i suoi seguaci. Queste cose hanno i sacerdoti de'Giudei nel loro libro da loro chiamato Demai. La terza opinione pigliono i Giudei dal libro de'giudici ordinarii ilquale appresso loro ha grande autorità. Jui si si tratta sei mila anni essere l'età del mōdo. Dumila attribuiscono, secondo quel libro, alla uanità, o uero al uacuo: altrettanti alla Legge, altrettanti al Messia. Dicono questo esser detto da un discepolo d'Helia figliuolo di Saretta: ilquale Helia haueua risuscitato. Secondo la computatione Ebraica da Adam à Abraam corsono anni dumila: iquali furono anni di uanità. Da costui a Giesu Nazareno dumila; che furono gli anni della legge. Adunque gli anni, che seguono dopo Giesu, secondo la ragione de'Giudei, pare che sieno cominciati dal Messia spetialmēte. perche in quel libro s'afferma che dal principio del mondo, in fino al Messia quatro mila anni sarebbono. Et secōdo la ragione di tutti i giudei il mondo hoggi adempie anni cinque mila dugento trentaquattro. Adunque gran tēpo è che uenne il Messia. La quarta opinione fu d'un grā dottore chiamato Rabi, ilquale nel libro Camedrin pruoua tutti i termini assegnati dell'auento del Messia essere passati: & il rimedio degli huomini solo nella penitentia consistere. Costui benche forse non parlasse della penitentia Christiana: nientedimeno non potè però al tutto la uerità tacere. In quel tēpo uno usando l'autorità di costui,

perche credeua gia tutti i termini esser passati; cosi esclamò. Ghuai a quelle anime, che si rauolgono in cōputare i termini del Messia. La quinta fu l'opinione di Chahadia, ilquale nel libro delle cose da credere, con diligente numeratione cōchiuse un certo termine del Messia, ilquale gia è passato anni piu che trecento quaranta. La sesta opinione è di Moise Egittio huomo di somma autorità appresso gli Ebrei: ilquale ben che nel Deuteronomio uieti il cercare i tempi del Messia, nientedimeno nella pistola a' giudei Affricani scriue hauere per certissima sententia de gli antichi che'l Messia doueua nascere ne gli anni dal principio del mondo quattromila quatrocento settantaquatro. Questo tempo, secondo la ragion loro, è gia passato per anni circa settecento sessanta. La settima opinione è di Moise Gerundense: ilquale ne comenti del Pētatheuco afferma Christo douere nascere ne gli anni della creatione del mōdo cinque mila cinque cento diciotto. col quale cōsentì Leui Benghuerson ne comenti sopra Daniel. ma questo termine per anni piu che cento ci è passato auāti. Adunque inuano i giudei ancora aspettano il Messia. Anzi qualunque l'aspettò dopo Giesu Nazareno è rimaso in errore: perche non ben considerò quello che Daniello altroue disse. Ne' di di questi Re suscitera Dio del cielo il regno che non si corromperà in eterno, cioe il celeste regno di Christo. Ditemi, o giudei, p qual cagione quelli Magi diuini per ueder l'aspetta-

to Messia, subito che nato fu Giesu, uennono in Gierusalem: & Herode perche cagione hauendo primieramente domandato a dottori della legge il tempo, & la patria di Christo, uccise q̄lli fanciulli, & il suo figliuolo tra loro. Il che testimonia Macrobio filosofo, & gentile; se nō perche a sapienti pareua che quelli tempi, & quelli luoghi al Messia s'appartenessino? Onde molti dottori di legge, etiam uiuente Giesu, hebbono in reuerentia Nathanael & Nichodemo & altri come cosa diuina: iquali Giouanni Euangelista chiama principali, iquali per la paura de' Giudei di nascoso honorauano Giesu. Ditemi perche cagione circa i tēpi di Giesu molti si uantauano d'esser Christo, benche (come disse Ghamaliel) come falsi subitamente cadessino? Giosefo narra che al tempo di Felice Procuratore della Giudea furono molti, iquali con uarie persuasioni ingannorono il popolo: & in tra gli altri un certo falso propheta d'Egitto, ilquale ragunò molta gente: ma mentre che era per condurre gran fatti fu uinto dall'esercito di Felice. Questo si cō fà co gl'atti de gli Apostoli, ne quali il Tribuno dice a san Paulo, Hor non se' tu colui, che pochi giorni inanzi commouesti pel diserto quattromila huomini? Certamente il Tribuno non conoscendo san Paulo, dubitaua che lui non fussi quello Egittiaco. Oltra questo secondo la scrittura di Luca Euangelista & di Giosepho si leuò su al tempo di Cirino gouernatore della Siria un Giuda Galileo, nel tēpo che si discriueuono

i censi, & ingānò il popolo. Ma costui poco poi con tutti i suoi seguaci fu disperso. Tale ancora fu un certo Theodas, del quale cose in tutto simili scriuono san Luca & Gioseph. tale fu Simō Mago, & dipoi Barchosiba. de' quali Moise Egittio tra' Giudei dottissimo nel libro de giudici così scriue. Achilaili sapientissimo sopra a gli altri Giudei, & con quello insieme tutti i dottori di legge di quel tempo, affermauan che Barchosiba bellicosissimo capitano era Christo, per infino a tanto che per sue sceleratezze da Adriano fu spento. Infin qui parla Moise. Di costui ancora fa mentione Eusebio seguendo l'istoria di Ariscopelleo, ilquale dice, che da quel tēpo in qua tutta la natione Giudaica per comandamento d'Adriano era rimossa etiamdio dal potere uedere il paese Giudaico: & che'l paese di Gierusalem fu chiamato Helio dal nome d'Adriano Helio, & fugli tolto il primo suo nome. Leggesi nel Talmut, cioè nella propria dottrina de' Giudei da Gostantino in qua da loro congregata nel libro Camedrin, che Barchosiba anni trenta & mezo regnò, & soleua dire se esser Christo, & che il sapiente Achilail acconsenti a Barchosiba. infino quiui si legge. Et è necessario che Barchosiba fussi prossimo a' tempi di Giesu. Che adunque piu oltre aspettate huomini pertinacissimi? Hor non uedete uoi che anticamēte tutti i uostri saui stimorono quel secolo di Iesu appartenersi a Christo? Ditemi per qual cagione in breue tempo dopo Giesu tante uolte

miseri da' Romani ui ribellasti; se non perche allora a tutti uoi pareua le promesse de' prophe ti douer gia hauer fine. Testimonia questo Sue- tonio intra i gentili, cosi dicendo. Frequente- mente risonaua per tutto l'oriente una anticha & constante opinione essere ne fati, che in quel tempo usciti di Giudea possederebbono la Mo- narchia del mondo. Per questo dice che i Giu- dei si ribelloron o, & furono spenti da' Roma- ni. Voi aspettaui certaméte allora subito un cer to Christo armato douere stabilire in Giudea la perpetua Monarchia del mondo. Quanto fu piu sapiente che uoi, Virgilio, ilquale gl'oracoli della Sibilla pertinenti al Re del mondo stimò potersi adattare & adempiere ne tempi di Giesu Nazareno. Ma di questo altra uolta disputamo. Scriue Giosepho inanzi fusse assediata Gierusa- lem essersi trouata una prophetia nelle sacre let tere; la qual diceua, che in quel tempo uscireb- be della loro regione uno huomo, ilquale con- seguirebbe l'imperio di tutto il mondo. & alcu ni accommodauano la detta prophetia a Vespa siano. Ma Vespasiano non signoreggiò ad altre genti, che a quelle, che erono suddite all'impe- rio Romano. & però si debbe referire q̃sta pro- phetia a Christo: alquale haueua predetto il pa dre eterno. Chiedi & io ti darò le genti per tua heredità, & darotti in tua possessione i termini della terra, & il suono del quale, in quel tempo, era sparto per il mezo de suoi apostoli per tut- to'l mondo.

Isaia. Egli è il Signore de gli eserciti, santificate costui: egli è il uostro timore, egli è il uostro terrore, lui sarà a uoi in santificatione & in lapide d'offensione, & pietra di scandolo a due case d'Israel; & in laccio & in ruina a gli habitanti in Gierusalem: & tra loro saranno molti offesi. Item. Porrò in Sion la lapide d'offensione, & la pietra di scandolo: & qualunche crederà in lui, non sarà confuso: Di qui apparisce che Christo aspettato è Dio: & questo medesimo fa sante l'anime de' credenti, & per cagione di lui due case d'Israel douieno cadere, che sono la casa Sacerdotale, & la casa Reale, & che non tutti, ma molti sarebbon pertinaci, & quelli, che erano per credere, non poteuano confondersi. Ne si puo esporre, come peruertono alcuni p le due case, intendendo due Re: perhe la consuetudine de gli scrittori Ebraici è cognominare tutta la successione de' sacerdoti una casa Sacerdotale, & tutta la successione de Re una casa Reale; la quale chiamano casa di Dauid.

Gieremia. Quando saranno moltiplicati, & cresciuti in terra in quelli di, dice il Signore, nō diranno piu l'arca del testamento del Signore: & non salirà sopra'l cuore, & non si ricorderà piu di lei, non sarà uisitata, & non si farà piu oltre. Significa che dopo il Messia (secondo che Macometto ancora appruoua) la degnità & cerimonie del testamento uecchio cessare doueuano, & non senza ragione: perche quelle erano imagini de' sacramenti futuri: ma quando la su-

stantia

ſtantia è gia preſente, non ci è biſogno d'imagine.

Iſaia: Innanzi che haueſſi i dolori del parto; partorì. inanzi che ueniſſe il parto ſuo, partorì maſchio. Gli antichiſſimi comenti de' giudei coſi ſpongono; che inanzi che' fuſſi nato colui, che riſtrinſe nell'ultima ſeruitu i giudei ilquale fu Tito; il loro redentore gia era nato. Onde dice il teſto Caldeo. Ancora non gli ſarà uenuta l'anguſtia, & ancora non gli uerrà il tremore, quando pe dolori del partorire ſi riuelerà il Meſſia. In queſto teſto Caldeo l'Ebreo Thonatas dice: Innanzi che gli ueniſſe l'anguſtia, è fatta ſalua, & innanzi che gli ueniſſino i dolori del parto il Meſſia è rileuato. Similmente in quel luogo il ſapiente Samuel afferma. Per queſte coſe appariſce il uero Chriſto eſſere nato inanzi alla deſtruttione di Gieruſalem. Cōcedono molti giudei eſſer nato in quel giorno, nel quale la città ſi diſſipaua: ma poi rifuggono all'inettie ſecondo il loro uſo, dicendo che quello ſta naſcoſto tanto, che Dio comandi che a tutti ſi manifeſti. onde alcuni lo pongano nel monte Sina co gli Angeli; altri lo ſeparano oltre a' monti Caſpi; altri lo fanno errar pel mondo peregrino & mendicante. Et coſi con l'aſtutia, & diſcordia loro confondono lor medeſimi.

Iſaia. Iddio ui darà il ſegno. In altro teſto dice: Iddio ui darà per ſegno ſe medeſimo. Ecco la vergine concepera nel uentre ſuo; e partorirà il figliuolo: e ſarà chiamato il nome ſuo Hema-

nuel. Oue noi diciamo Vergine, in Ebreo è Hahalma, che ſignifica fanciulla naſcoſta & conſeruata. Hemanuel importa Dio con eſſo noi: quaſi dica, colui, che haueua a naſcere di quella fanciulla, doueua eſſere non ſolamente huomo ma ancora DIO: di fanciulla, dico, ſempre Vergine: perche queſto parto ſi promette in luogo di miracoloſo ſegno. Di queſto parlò Dauit coſi. La uerità è nata di terra. Et Iſaia diſſe altroue: Faccino feſta i cieli di ſopra: & i nugoli ſi ueſtino di giuſtitia: apriſi la terra, & eſcane il ſaluatore: io ſignore Iddio l'ho creato. Veggiamo nella ſpetie humana duoi ſtremi, & duoi mezzi. Ciaſcuno di noi è nato di maſchio & di femmina. Adam ne di maſchio, ne di femmina. Eua di maſchio ſolo per uirtu diuina: Gieſu della femmina ſola per diuino ſpirito. Ancora Maometh Re d'Arabia nel ſuo dialago ſi marauiglia di queſto miſterio, & hallo in reuerentia ſomma: etiamdio nell'Alcorano dalla uerità coſtretto dice; Gieſu figliuolo di Maria nuntio di Dio & uerbo di Dio a Maria Vergine fu di ciel mandato.

Daniel. Io uedeuo nella uiſione della notte. Et ecco ne'nugoli del cielo uno ueniua come figliuolo dell'huomo; & infino all'antico de giorni peruenne: & coloro che gli ſtauano in preſentia l'offerirono: & dato gli fu il regno, l'honore, & l'imperio: ogni popolo, & tribu, & lingue gli ſeruiranno, è la potentia ſua eterna, la quale non paſſerà mai, & non ſi corromperà

il

il regno ſuo. Tutti i comentatori Giudei eſpõgono queſta Parabola a propoſito del Re Meſſia. Et benche qui ſi parli dell'ultimo auento di Christo a giudicare: nientedimeno Daniel in queſte parole dimoſtra Dio douer uenire in habito d'huomo, & il regno di Christo non hauere a eſſere temporale, ma ſpirituale & eterno. Nel che etiã Iſaia s'accorda appreſſo ilquale Dio coſi parla a Christo. Io ti darò theſori naſcoſti & inuiſibili.

Oſea. Io chiamerò la plebe che non è mia: mia plebe. Et quella che non è mia diletta; diletta mia. Et quella, che non è di miſericordia partecipe; partecipe di miſericordia. Et in quel luogo, oue è detto uoi non ſiete la plebe mia; iui ſaran chiamati i figliuoli di Dio uiuo. In queſte parole s'annuntia la conuerſione de Gentili, & la pertinacia de'Giudei qual fu circa Gieſu.

Iſaia. Io fui trouato da quelli, che nõ mi cercauono. Paleſemente apparui a coloro, che non mi domandauano. Tutto'l di diſteſi le mie mani al popolo; che non mi crede, ma contradicemi. In queſta prophetia ſi prophetiza quel medeſimo che di ſopra.

Dauid. La pietra, che rifiutorono gli edificatori, è poſta qui in capo di canto. Queſto è fatto dal Signore; queſto è mirabile a'noſtri occhi; queſto è il di che'l Signore fece. Rallegrianci in queſto giorno, & facciam feſta: o ſignore fammi ſaluo: o ſignore proſperaci bene: benedetto q̃llo, che debbe uenire nel nome del Signore.

Giesu rifiutato per disutile da' tristi, fu fatto per diuina uirtu capo del canto al quale duoi muri si congiungono. questi sono i gentili & i giudei conuertiti.

Malachia. La uolontà mia non si piega inuerso uoi, dice il Signore: & non hò accetto il sacrificio per le uostre mani: perche dall'oriente infino al ponente sarà il nome mio glorificato tra' gentili. Di qui si mostra la ripruoua de' giudei infedeli, & delle Giudaiche cerimonie, e l'approbatione de' Gentili fedeli nell'auenimento di Christo.

Moise. Io t'ho posto in luogo di luce a' Gentili: pche tu sia in salute infino allo stremo della terra.

Isaia. Io uengo per congregare tutte le genti, & le lingue: & uerranno & uedranno la mia luce. Manderò segno sopra loro; & manderò quelli, che saranno da costoro conseruati alle Genti, che sono di lungi, le quali non udirono la gloria mia: & annuntieranno tra le genti il mio splendore. Del numero di coloro mi piglierò sacerdoti & Leuiti, dice il Signore. Altroue appresso il medesimo propheta Dio cosi parla al Messia. A me è poco, che tu sia a me seruo, per sostenere le Tribu di Iacob, & a cõuertire le feccie d'Israel. Io t'ho dato in luce a' gentili. Item primo dirà a Sion. ecco io sono presente: darò a gierusalé il Vangelista. Io uidi & huomo maschio non era: & tra costoro non era alcuno ilquale entrasse nel consiglio, & dimandando ue

dessi

deßi il uerbo. Ecco tutti ſono ingiuſti, & l'opere loro uane. Nel ſeguente capitolo ſoggiugne. Ecco il ſeruo mio; io lo riceuerò: queſto è il mio eletto: in lui la mia anima ſi paſce. Detti il mio ſpirito ſopra lui: e pronuntierà il giudicio alle genti. Non griderà, & non riceuerà la perſona, non ſpezzerà il calamo ſconquaſſato: infin che ponga il giudicio in terra, e l'iſole uedranno le leggi ſue. Diſſe ancora altroue. Io trarrò di Iacob il ſeme: & di Giuda un che poſſederà i monti miei. e li miei eletti erediteranno q̃lla, & quiui habiteranno i ſerui miei: ecco i ſerui miei mãgieranno, & uoi patirete fame, i miei ſerui ſi rallegrerranno, & uoi ui uergognerete, & laſcerete il nome uoſtro in giuramento a miei eletti. Iddio t'uccidera, & chiamera i ſuoi ſerui con altro nome. Il medeſimo propheta altroue introduce Iddio a parlare in queſto modo. Iſrael nõ m'ha conoſciuto, & il mio popolo non m'ha inteſo. Altroue dice: Vdendo udirete, & non intenderete, uedendo uedrete, & non uedrete: percioche il cuore di queſto popolo è ingroſſato, con gli orecchi grauemente udirono, & chiuſono gli occhi loro, accioche mai con occhi non uegghino, & con orecchi odino, & con cuore intendino, & conuertiſcanſi, & io gli faccia ſani. Quelli che ſieno del numero di coſtoro conſeruati gli mãderò alle genti, che uuol dire, mãderò i diſcepoli del Meſſia, che ſaranno uſciti delle mani de' Giudei, a conuertire i Gentili. Quãdo poi dice; Del numero di coloro mi piglie-

rò &c. uuol ſignificare del numero de' Gentili, che ſi conuertiranno, cõſtituirò legittimi ſacerdoti. Di qui appariſce, che ancora i Gentili alle degnità d'Iſrael poteuano eſſere aſſunti. Onde Rauanais Giudeo ne comenti ſopra all'Eſodo diſſe. Nel tempo del Meſſia i Gentili conuertiti ſaranno ſacerdoti al Signore miniſtranti. A ME E POCO CHE SIA: Per queſto ſi manifeſta che'l Meſſia doueua uenire, non ſolamente alla ſalute de' Giudei, ma etiamdio de' Gentili, come uenne Gieſu: PRIMO DIRA A SION. Salomon comentatore Giudeo ſponendo queſto luogo tutte queſte coſe dice douerſi intendere del Re Meſſia, & dell'ultima redentione. Queſto medeſimo chiariſce la tranſlatione Caldea di Ionata. Nelle ſopradette parole d'Iſaia ſi uede che Chriſto prima, & propriamente appreſſo i Giudei doueua predicare, & iui fondare Vangeli, & Vangeliſti. Ma perche ſarebbono iniqui, & pertinaci, aggiugne il propheta. Non c'era huomo maſchio. &c. Et però pronuntierà il giudicio a' Gentili: cioè appreſſo i Gentili mediante i diſcepoli ſuoi diuolgherà la dottrina Euangelica. Ma per dimoſtrare che i giudicii Euangelici cõ ſomma humiltà, non con magnificentia, forza, tumulto, o ſuono di trombe, come la legge di Moiſe, dilatare ſi doueuano, aggiunſe. Non griderà &c. Nel reſto d'lle parole Iſaia manifeſta Chriſto di Iacob douer diſcendere: e' ſuoi ſeguaci cõmunemẽte eſſer foreſtieri, i quali doueuano appreſſo Iddio eſſere eletti: & queſti tali non douerſi

uersi piu chiamare Israelitici; ma per altro nome, cioe Christiani. Oltra questo manifesta che i Giudei si contrapporrebbono a Christo, & in fine ne patirebbon pena. Ancora disegna la sempiterna pertinacia de' Giudei. Queste cose nel tempo di Giesu auuennono, & hoggi per esperientia si ueggiono.

Hieremia. La tortola, & la rondine conobbe il tempo suo; & le passere conobbono il tempo di loro entrata: ma il popolo mio non conobbe il giudicio del signore. O in che modo dite uoi, Noi siamo sapienti, & con esso noi è la legge del Signore? in uano è uenuta la mietitura falsa; gli scribi son confusi; i sapienti temerono & furon presi, perche ributtarono il uerbo del Signore. Dimandasi per quale cagione i propheti narrano le cose future spesso, come se passate fussero. Rispondesi perche nella mente diuina: alla quale tutte le cose sono presenti, q̃lle, come presenti, ueggono; & poi che le hanno uedute parlono di quelle come passate, cioè sommamente manifeste, & etiamdio gia adempiute. Ma torniamo a Hieremia. Costui nelle parole sopradette dichiara che gli Scribi non conoscerebbono perfettamente l'auuẽto del Messia, & il tẽpo del mietere. Questo non è marauiglia: perche la interpretatione del senso diuino è a gl'ingiusti molto difficile. con questo si conuiene quello, che nel Deuteronomio si legge. Percuotati il Signore di cecità & stoltitia & stupore di mente: & di mezo giorno uadia palpando,

ſi come il cieco ſuole palpare. Il mezo giorno è la luce dell' opere di Christo, nella quale abbagliorono molti Giudei. Il medeſimo Hieremia dice altroue. O ſignore Iddio mio, le genti a te da gli eſtremi della terra uerranno dicendo: gli antinati noſtri quanto falſi idoli poſſederono, ne quali non era utilità alcuna. se l'huomo da ſe medeſimo ſi fara gl'Iddii; q̄ſti tali non ſarãno Iddii. Per q̄ſte parole ſi predice gl'idoli pel Meſſia douer cadere. ilche per Gieſu ſi fece; al quale s'accomoda quel detto d'Iſaia oue parlando di Christo dice. Lui u'inſegnera le ſue uie. &c. Et dopo molte parole aggiunſe: L'huomo in q̄l di gittera gl'idoli del ſuo argento, & le ſtatue del ſuo oro, che s'haueua edificate, per non adorare piu quelle. Il medeſimo ſignifica Daniello, quando parlando di Chriſto, dice che la pietra ſuelta, ſenza forza di mani deſtrurra la ſtatua cõposta di terra, ferro, oro, & argento. La pietra ſuelta è Gieſu per la forza de' ſacerdoti afflitto. Coſtui ſenza mani: cioè ſenza humana uiolentia ſpezzò la ſtatua, cioè l'idolatria: laquale adoraua le ſtatue; La ſtatua (dico) di quattro parti. Perche l'idolatria era ſparta per quattro principali Regni del mondo. cioè de' Caldei, Medii, Greci & Romani. Il medeſimo tocca Hieremia altroue. Horribile è il Signore, & eſterminera tutti gli Dii della terra: & l'huomo dal luogo ſuo l'adorera; & adorerannolo tutte l'Iſole delle genti, cioè de' Gentili.

Iſaia. Il Signore u' ha miſchiato ſpirito di ſonno,

ſonno, & chiudera gli occhi uoſtri, & coprira i principi uoſtri, che uegghon le uiſioni. Sara a uoi la uiſione delle coſe, come parole del libro ſigillato; ilquale poi che harannò dato all' huomo litterato, gli diranno, Leggi queſto. Riſpondera non poſſo: perche egli è ſigillato. Sara dato il libro a perſona ſenza lettere. Saragli detto, Leggi queſto. riſpondera non ſo lettere. Et diſſe il Signore, queſto popolo s'accoſta a me cō la bocca ſua, & glorifica mè con le ſue labbra. ma il ſuo cuore mi ſta di lungi. Hannomi temuto ꝑ mandato, & per dottrina degli huomini. Però ecco io aggiugnerò per fare ammiratione a queſto popolo con grande, & ſtupendo miracolo. Perche perira la ſapientia da'ſapienti, & l'intelletto de ſuo' prudenti s'aſcondera. Ancora altroue dice. Dette Iddio a loro ſpirito di compuntione: gli occhi perche non uegghino, gli orecchi perche non odino infino nel di hodierno. Le parole ſopradette predicono, che molti Giudei & litterati & inlitterati per colpa di loro impieta & ſceleratezze non douien conoſcere le prophetie di Chriſto uenturo, ne Chriſto uenuto. Per cagion di queſto errore hoggi ſono in miſeria inſino al fine del ſecolo. ilche (come altrauolta dicemmo) Oſea coſi cantò. I figliuoli d'Iſrael molti di ſederãno ſenza Re, ſenza Principe, ſenza ſacrificio, ſenza altare, ſenza efod, & ſenza terafin. Et ꝑche circa al fin del ſecolo debbon credere al noſtro Chriſto ſoggiugne coſi: Dopo queſte coſe ritorneranno i figliuoli d'Iſrael, &

cercheranno il Signore Iddio loro & Dauit Re loro. La translatione Caldea così contiene: ubbidiranno a loro Re Messia figliuol di Dauit, & tremeranno nel cōspetto del signore. In Ebreo dice: Correranno al Signore & al ben suo negli ultimi giorni. Nessuno intenda queste cose esser dette ꝑ la seruitu Babillonica, nella quale i Giudei hebbono Re & Duchi secōdo la dispositione di quel tempo honorati: la qual cosa il quarto libro de Re c'insegna: oue si dice che dal Re di Babillonia il Re di Giuda Giouacchino fu collocato nella sedia reale insieme con gli altri Re: & così gli altri di quella generatione similmente honorati. Di questi honori in questi tempi sono priuati. Mancono etiamdio di sacrificio & d'altare: mancono di tempio, secondo la legge di Moise ordinato: mācono ancora dello Efod, che è ueste sacerdotale: mancono di Terafin, il quale è un certo strumento ordinato da gl'idolatri a preuedere le cose future: per le quali parole si comprende che i Giudei in questi tempi non adorono il uero Iddio legittimamente, ne anche gl'Idoli. Ma ne gli altri tempi adorauano o Iddio ueramēte, o almeno gl'Idoli. Onde disse DOPO MOLTI GIORNI: & ancora NE GLI ULTIMI GIORNI, cioè dopo molti secoli, quali sono questi, dopo Giesu, & circa al fine del mondo ritorneranno & cercheranno LO DIO LORO; cioè de padri loro & DAVIT RE LORO, che significa il Messia nato della stirpe di Dauit. Questo c'insegna la translation Caldea: Ma

la

la liberatione di Babillonia non fu dopo molti secoli, e doue dice negli vltimi tempi: accioche nessuno intenda che allora prima debba venire il Messia, per leuare tal' errore il propheta non disse uerrà el Re loro; ma disse ritorneranno & cercheranno colui; quasi lungo tempo inanzi sia uenuto. Ma coloro sprezandolo si sian parti ti & in fine lo debbino cerchare. Questo dichia rano le parole Caldee quando dicono. Vbbi= diranno al Messia; come quegli che inanzi furo no pertinaci. Di costoro parlò Isaia: Queste co se dice il signore alla casa di Iacob. Non sarà cõ fuso hora Iacob; non arrossirà hora il suo uol= to per uergognia: perche quando egli harà ue- duto i suoi figliuoli santificare il nome mio: san tificheranno il santo del propheta Iacob: & lo Dio d'Israel predicheranno. & gli erranti di spi rito s'aprirranno l'intelletto; & i mormoratori impareranno la leggie. In questi detti si toglie la confusione di Iacob: perche della sua stirpe, & quasi figliuoli furono gli Apostoli, i quali esaltorono Giesu: per la dottrina de' quali infi- ne crederranno a Christo tutti i Giudei. Ilche Paolo Apostolo nella pistola a' Romani sottilmẽ te disputa. Per la qual cosa parlando Isaia del primo auuento di Christo disse. In quel di sarà la stirpe del signore in magnificentia, & chi re= sterà in Sion, & sara lasciato in Gierusalem, sara chiamato santo. IN QVEL DI: Cioè nel tẽ po della luce: LA STIRPE DEL SIGNO- RE, che è Christo figliuolo di Dio, IN MAGNI

FICENTIA, d'opere & di miracoli? ET CHI RESTERA. Significa i discepoli di Christo pochi, & da ognuno derelitti, i quali sono le sãte reliquie di Christo. Queste reliquie nel secõdo auuento di Christo con Christo saranno esaltate. Ma in questo mezo, che diremo de' Giudei? rade uolte & pochi eletti saranno. Di questi s'intende quel parlar d'Isaia. Et lascerassi in lui come racimolo, & come uno scotimento d'uliuo di due o di tre uliue nella sommità del ramo imperoche da poi che per lor perfidia dall' albero naturale, come parla Paulo Apostolo, sono scossi & separati dalla radice dell' uliuo; ancora alquanti, o uero iui lasciati, o uero piu tosto alcuna uolta di nuouo rannestati ui paiono: qual fu Euarischo Ebreo huomo chiarissimo, il qual' fu il settimo Pontefice de' Christiani dopo san Piero, e piu che dieci anni nel Pontificato uisse, & morì martire. Oltra questo ne tempi de' Goti Giuliano Giudeo il primo vescouado di Spagna santissimamente resse. Etiandio Piero Alfonsi della generatione medesima, scrisse uno dialogo contra la perfidia Giudaica. Alfonso Burgense sommo Methaphisico ne sessanta anni della sua età riceuè la fede di Christo, & molte cose egregie compose contro a Giudei.

Che dirò io di Niccolò de Lira, mare di dottrina, & huomo santissimo? Che dirò io di Hieronimo phisico, il quale nel tempo di Papa Benedetto contro a' Giudei sottilmente disputò, et compose? Furono etiandio altri per numero

molto

molti, bēche in tanto lungho ſecolo pochi egregii, e di eccell. A queſto propoſito ſerue il detto di Hieremia. Io ui piglierò uno per città, & vno per cognatione, o uero congregazione, & condurrouui in Sion, cioè Siō celeſte. Di q̄ſte coſe diligentemente trattò Paolo Veſcouo Burgenſe illuſtre teologo. Dauid. Diſcenderà, come pioua, ſopra lana; cioè a molti ignoto & aggiugne. Naſcerà ne ſuo' di giuſtitia, & abondantia di pace.

Iſaia. Naſcerà ne di ſuoi giuſtitia & moltitudine di pace. Gieſu nacque imperante Ottauiano & contra l'originale ingiuſtitia contratta dalla radice d'Adam, introduſſe la gratia & giuſtitia Euangelica. Oltra queſto l'imperio d'Ottauiano fu giuſtiſſimo: & ancora tanta pace fu nel ſuo tempo per tutto'l mondo, che mai non ne fu piu vniuerſale, ne piu lunga, per queſto diſſe Virgilio: Chiuderanſi le porte della battaglia. Perleuerò detta pace dopo Gieſu anni trentaſette.

Iſaia. Le fatiche dello Egitto, e le ricchezze di Saba, e li huomini alti a te paſſeranno, & ſarā no tuoi ſerui: dopo te anderanno quegli, che hā no i pie ne ceppi; adorerannoti, & pregherannoti: perche in te è Iddio, & non è altro Dio oltra a te. perche tu ſei Idio, & non lo ſapeuamo, Idio d'Iſrael ſaluatore: ſaranno confuſi, & ſpauriti tutti coloro, che a te ſi contrappongono, & in confuſione caderanno. Queſte coſe ci moſtrono come gl'imperii de' Gentili qualche uol-

ta doueano a Christo esser soggetti: ancora Gie
su Christo essere Idio Saluatore, qualche tem-
po incognito, dipoi adorato. gl'auuersarij suoi,
che sono Gierusalem pertinace, & l'Idolatria
douer cadere, come proprio auuenne. Et che
Christo douea essere huomo così dichiara Isa-
ia: Mãdera Idio l'hũo a loro, & salueragli, giudi
cãdo gli sara sani: Meritamẽte chiama il Messia
saluatore, pche fu chiamato Giesu, che saluatore
significa. Et mostra che nõ cõ uiolenza & cõ ar-
me saluerà i corpi, ma cõ giudicio sanerà l'aĩe.
Che Christo sia Idio, Dauid parlando d'Idio co
si dimostra. Mandò il Verbo suo, & fecegli sani,
& liberogli dalle loro corruttioni. per questa
cagione Habraã riconobbe Iddio ĩ forma d'huo
mo, & adorollo come Re del tutto. Similmente
appari Idio a Iosue successor' di moise & a Iacob.
Hieremia: Questo è il nostro Iddio, & non
si riputerà altri senza lui: ilquale trouò ogni uia
di prudentia & dettela a Iacob figliuolo suo, &
ad Israel suo diletto. Dopo questo, in terra fu
ueduto, & conuersò cogl'huomini: per queste
parole si mostra Christo Iddio & huomo. Il me
desimo dice altroue. egli è huomo; & chi lo co
nobbe? quasi dica, per la sua humilità, & per la
superbia degl'huomini, molti furono che nol
conobbono. Non è marauiglia che molti Giu-
dei, essendo poco pii, non conoscessino il profõ
do misterio del Messia, & la diuinità di Giesu.
Pur molti Giudei parte pii, parte etiam dotti da
principio lo conobbono: perche Christo cõuer-

ti molte migliaia di Giudei alla ſua legge, & molti piu i ſuoi diſcepoli. Et quegli Giudei, che gli crederono, etiam Macometto nell'Alcorano afferma che da Dio furono di gran lunga proposti agli altri Giudei. Queſti inſieme co'Gentili, ſecondo che Hieremia altroue predice, chiamorono Chriſto per cognome il noſtro ſignore giuſto. & ueramente lo chiamorono; perche il uero Meſſia non harebbe permeſſo eſſer chiamato falſamente Iddio. La prophetia predetta da alcuni è attribuita a Baruc diſcepolo di Hieremia. Heſdra nell'antico Thalmuth nel libro Sederholam: diſegna Iddio douer aſſummere l'humana natura, coſi dicendo. Quando Moiſe uide tali opere circa il tabernacolo ben procedere, benediſſe la moltitudine. Et come la benediſſe manifeſtò una opera manufatta, douer eſſere che la diuinità ſpontaneamente riceueſſi carne, o uero membri humani. Rabi Moiſe interpretò lui hauere in altro modo diſpoſto, cioè hauer detto, che molte uolte altrettanto ſarebbe l'acquiſto ſopra loro ſecondo la mente del padre Iddio: & dipoi hauer aggiunto queſte parole. Voi ſiete felici perche hauete meritato hauere il tempio eletto, nel mezo del quale la diuinità ſpontaneamente ſi ueſtira di carne, o uero d'huomo: perche coſi è ſcritto. Coſtoro farãno a me il ſantuario; accioche la diuinita mia ſia intra loro.

Moiſe nel libro detto Numeri dice. Naſcera ſtella di Iacob, & ſurgera l'huomo d'Iſrael.

Per queste parole, & per le superiori si mostra il Messia Dio & huomo, & però Ezechiel dipignendo Iddio lo collocò in habito d'huomo sopra una sedia di zaphiri; perche doueua essere Dio & huomo. Però Rabi Rahama ne comenti sopra il Saltero, dice che i Giudei l'altre uolte furono dell'altre loro seruitu da uarii Duchi liberati, & che l'ultima redention si doueua adempiere da Dio in propria persona: per questo concede il Messia esser Iddio. Et à questo proposito espone quel detto. Benedetto colui, che uiene nel nome del signore: Dio signore ha uoluto rilucere a noi.

Dauid parlando di Christo, ilquale tra gli altri unti da Dio, che per cagion d'essa untione chiamare si possono Christi, è piu eccellente, dice così; Vnseti Dio, Dio tuo d'olio di letitia sopra i cõsorti tuoi. oue dichiara colui essere huomo, & poco inanzi l'hauea dimostro essere Iddio, con queste parole. La sedia tua, o Dio, nel secolo de'secoli: Lo scettro del tuo regno è scettro di direttione. Et che quiui parli del Messia si dichiara per questo, che doue il testo Ebraico dice. Specioso di forma sopra i figliuoli degli huomini: la translation Caldea di Ionata; la quale appsso a'Giudei è di pari autorità al testo Ebraico, contiene La tua bellezza o Re Messia, è maggiore, che de'figliuoli dell'huomo. Meritamente all'autorità di questa translatione tutti cedano: perche la fu ordinata dal Magno Ionata per consenso & bocca di Eleazar & Iosue huomini eccel-

eccellentissimi lungo tempo innanzi alla destrutione del tempio. & gli antichi Ebrei Thalmutici confermano quella esser discesa da Egeo, zacheria, e Malachia propheti. Per le sopradette parole di Dauit, & per le simili, Rabi Alba commosso ne comenti del Genesi dimanda che uoglia inferir' Daniel, quando egli parla di Dio, lui riuela i profondi, & le cose nascoste, & conosce quelle, che sono nelle tenebre: & con lui è la luce. Dipoi risponde. Questa luce è la luce del Re Messia. del qual nel salmo si canta. Nel lume tuo lume uedremo: infin qui parla Alba. Si che costui confessa quel lume diuino, il quale è sempre con Dio, & è esso Dio esser la luce del Messia anzi esso Messia. Oltra questo; quello antico, & illustre Theologo Rabi Neuma nel libro che si chiama Lucido, esponendo quel detto di Salamone ne' Prouerbi: il giusto è fondamento sempiterno: domanda che importi questo, & rispō de intendersi di Christo in tal modo. Dio ha, o vero harà nel suo secolo vno certo giusto da lui amato: perche sostien l'uniuerso mondo, & è fondamento di quello. gouerna il mondo & da lui viene che' sia gouernato, egli è di tutte l'anime fondamento. & questo è quello che si dice il giusto è fondamento sempiterno. Infino qui parla costui, per le quali parole apre, il Messia essere non solamente huomo, ma Dio. Ancora esso Dauit questo altroue cosi toccha. L'huomo dirà Sion madre, & l'huomo è nato in essa, & lui altissimo l'ha fondata: che uuol dire; che Dio,

fondò Sion, in quella come huomo è nato, & appella Sion sua madre.

Isaia. Sarà in quel dì la radice di Iesse, & colui, che surgerà, ha a dominare tra le genti: in lui le genti spereranno: & sara in honore il loro riposo. Altroue dice. Vscirà una uerga dalla radice di Iesse, & un fiore salirà dalla radice sua: riposerassi sopra lui lo spirito di Dio, spirito di sapiétia & di intelletto, spirito di cõsiglio & di fortezza, spirito di pietà, & empierallo lo spirito del timore di Dio. Iesse fu padre di Dauit. Per questo adunque predisse il propheta che'l Messia doueua nascer della stirpe di Dauit, & esser piu utile a' Gentili che a' Giudei; & dominare con armi spirituali, non con le corporali; qual fu Giesu. Il medesimo Isaia altroue in persona di Christo cosi parla. Lo spirito del signore è sopra me. Il perche egli ha unto me, & hammi mandato a predicar' il Vangelo a' poueri, & la remission de' peccati, & il lume a' ciechi, Qui si dichiara il Messia douer nascere di Spirito Santo, & douer hauere nome Christo, solamente p l'untione diuina, & douer predicare il Vangelo a' poueri, & uiuere con poueri, rimuouere i peccati, & rimuouere l'ignorantia.

Dauid. I Re di Tarsi & l'Isole doni offeriranno: & i Re degl' Arabi, & Sabba adduceranno doni.

Isaia. Tutti di Sabba uerranno, oro, & incenso, & laude al signore annuntiando. Queste cose parte furono adempiute di subito, nato che fu Giesu; parte dopo la sua ascensione spetialmente

mente imperante Gostantino insino a tempi nostri. Altroue dice da Egitto chiamai il mio figliuolo, ancora in altro luogo: Nazareno sarà chiamato. Et Giesu nostro tornato da Egitto habitò in Nazareth, & Nazareno fu chiamato.

Zacheria. Il sig. Dio mi mostrò Iesu sacerdote grande, stando innanzi alla faccia dell'Angelo del signore, e'l Diauolo staua alla sua man destra per contraporsi a lui, & disse il signore al Diauolo. Predomini a te il signore ilquale Gierusalem elesse: & ecco il tizone gittato dal fuoco, & Giesu era uestito di uesti sordide, & staua innanzi alla faccia dell'Angelo, & rispose & disse a'circostanti dinanzi alla faccia sua. Leuate da costui i vestimenti brutti. vestitelo d'una veste lunga insino a'piedi: ponete una cidarim monda sopra il capo suo. L'Angelo del signore staua & testimoniaua a lui dicendo. Questo dice il signore onnipotēte. Se tu anderai nelle mie uie, e osseruerai i miei precetti: tu giudicherai la casa mia; & darotti quegli, che si cōuertirāno in mezzo di costoro, che intorno ti stanno. Odi adunque, o Giesu grā sacerdote, le parole del propheta, pche disegnano il futuro; & discriuono un' huomo a similitudine d'uno tizone spento, da prima spregiato & vilmēte uestito. poi adornato da Dio, et fatto giudice della casa diuina. però s'accomodano a Giesu Nazareno; non a Giesu Naue, o a Giesu Nihosedech, i quali furono innanzi a Zacheria, & non patirono, & non fecionο cose tali.

Leg-

Leggesi nel libro della Sapientia. Inganniamo il giusto, perche ci è molesto, rimprouueraci i peccati della legge: promette hauere la scientia di Dio: figliuol di Dio si chiama; hacci turbati i pensieri nostri; ecci molesto etiandio a uederlo: pche la sua uita agli altri nō è simile: & le sue uie sono immutate: come frasche stimati siamo da lui. guardasi dalle uie nostre, & dalle nostre im monditie: porta dinanzi da se le streme parti de giusti: gloriasi hauere per padre Iddio. veggiamo adunque se i sermoni di costui sono veri. Tentiamo quel che auuenir gli debba: dimandianlo con uillanie, & tormenti, accioche sappiamo la riuerentia sua, & facciam pruoua di sua patientia. condenniamlo a morte vergognosissima. Pensorono questo, & errorono, perche la loro stoltitia gli acciechò, & non conobbono i sacramenti di Dio: Parla infin qui il libro della Sapientia in modo che piu chiaro di Giesu non si può parlare. Meritamente permisse Iddio, che coloro, i quali contro a' propheti nuntii del Messia, furon ciechi & crudeli, tali fussino ancora contro al Messia.

Isaia. Ecco il fanciul mio intenderà sara esaltato, & glorificato, & sarà molto soblime. Si come sopra te molti rimasono stupefatti cosi l'aspetto suo serà senza honore intra i grandi, e la forma di quello serà senza gloria intra figliuoli delli huomini, cosi marauiglieransi molte genti sopra di lui. Conterranno i Re la bocca loro. Imperoche quegli, a' quali nō fu di lui annūtiato.

to vedrãno,e quegli che nõ udirno intenderan no. O signor chi ha creduto al sermon nostro? el braccio del signor' a chi s'è riuelato? noi habbiamo annuntiato nel cospetto suo: egli è, come infermo, & è come una radice in terreno che patischa sete;& nõ ha belleza, ne gloria. Noi lo uedemo & nõ haueua belleza, ne ornaméto; ma l'appaeréza sua era séza honore, e bisognoso sopra tutti gl'huomini, hũo posto in piagha, che sa sopportare le infermità: pche la faccia sua è riuolta, nõ fu honorato nõ fu molto stimato. Costui porta i peccati nr̃i, & per noi patisce duolo. Noi lo stimamo essere in dolore, in piaga, in afflitione. Et altriméti si legge. Noi lo stimamo quasi lebbroso, pcosso & humiliato da Dio. Ma questi è ferito p le nr̃e iniquità, & infermato pe nr̃i peccati. La dottrina della pace nr̃a è in lui: pel suo liuido noi siamo sanati. tutti errauamo, come pecore, l'hũo errò dalla sua uia: & il S. diede qllo pe peccati nostri, & egli essendo afflitto nõ aperse bocca. Come pecora al sacrificio fu menato, & come Agnello inanzi a colui, che lo tosa, senza uoce, cosi non apri la bocca sua. Nell humilità il suo giudicio s'è riuelato. Chi narrerà la generatione di costui? Perche sarà tolta di terra la sua uita. dalle iniquità del mio popolo fu menato a morte: & darò i maligni per sua sepoltura, & i ricchi darò per la morte sua, perche lui non fece iniquità, & non si trouò in sua bocca inganno: e'l signor uuol purgare costui dalla piaga. Se uoi darete pel peccato l anima uostra;

uedrete il seme di lungo secolo:e'l signor uuole leuare dal dolore l'anima sua:monstrargli la luce:formar l'ĩtelletto:giustificare il giusto a molti ben seruente. Colui portò i peccati loro: però lui hereditera molti, & diuidera le spoglie de' forti:perche l'anima sua fu data alla morte:intra gl'iniqui fu annouerato, & lui porterà i peccati di molti,& pe peccati loro è tradito. Che Isaia in queste parole habbi parlato dell' vltima redẽtione,che dal Messia far si doueua, è manifesto per un certo proemio da lui a queste parole cosi proposto. Quanto begli sono i piedi di colui sopra i monti,ilquale annuntia & predica la pace,annuntia'l bene,predica salute,& dice,o Siõ il tuo Dio regnerà;&c.disotto dice.apparecchiõ il signore il suo santo braccio negli occhi di tutte le genti. E tutti i confini della terra uedranno el salutare del nr̃o Iddio. Dipoi dice il signore ui precederà, & lo Dio d Israel congregherrauui. Queste parole & altre molte simili in q̃l luogo appartenersi al Messia,tutti i Christiani, & i Giudei acconsentono. Dipoi soggiugne. Ecco intenderà il figliuolo mio,o altrimenti il seruo mio:&che questo seruo sia Christo,lo dichiara la translatione Caldea in questo modo. Ecco intenderà il seruo mio Messia.Et in oltre che q̃sto Messia sia Iddio i Thalmutici comẽtatori de Giudei,esponẽdo qui Isaia,cosi lo dimostrano. Sara esaltato piu che Habraam. Sara eleuato piu che Moise. Sara molto sublime piu che gli angeli di Dio. Quanto sia pretiosa questa redẽtione

mediante el Messia si manifesta per quel detto d'Isaia. Israel è saluato nel signore con eterna salute. Non sarete confusi, & non ui uergognerete nel secolo de secoli. Non doueua adunque esser la salute mediante Christo corporale, o temporale, quale fu la Egittiaca & Babbillonica & simili, ma spirituale & sempiterna. E benche la sopradetta prophetia d'Isaia. Ecco intẽderà &c. manifestamente al nostro Giesu s'appartenga: nientedimeno Rabi Salamone huomo di uolõta peruersa, hebbe ardire peruertere quelle parole, torcendole al proposito del popolo Giudaico uiuente nell'odierna miseria. Al quale cõtradice la translatione Caldea, come dicemo. Cõtradicono ancora tutti gli antichi Giudei dichiaratori de' propheti, i quali uogliono che ql seruo sia il Messia molto piu sublime che gli Angeli, la quale eccellentia non puo conuenirsi a questa uile & uitiosa plebe de' giudei. Onde Rabi Moise Gerũdense sprezando questo Salamone segui gli antichi: & però nel comento sopra'l Genesi dice: che'l Re Messia debbe dare il cuore suo a supplicare p Israel; & p esso debba patire digiuni, & qualũq; cose uilissime, adducẽdo ql detto d'Isaia. Egli è uulnerato p le nr̃e iniquità, & trito p le scelleratezze nostre. Questo parla el Moise predetto. Bẽche la feccia Giudaica hoggi molto afflitta sia, & quasi vulnerata, & trita quasi in simil modo come Isaia discriue afflitto il seruo di Dio: nienterdimeno le parole d'Isaia nõ si possono a q̃sta plebe ĩ alcũ modo bene adattare

Questo per sei segni principali si dichiara. Primo, non obstante che questo popolo molte oppressioni patischa; nientedimeno non patisce queste per le iniquità & sceleratezze de' Gentili in modo che per le passioni e meriti de' Giudei le genti, che gli affliggono, conseguino da Dio perdonanza & salute. Anzi tutti i Giudei aspettono che Dio contro a Gentili facci loro uendetta. Adunque quando Isaia afferma del seruo di Dio che pel suo liuidore gli altri sono sanati, & che Dio pose in lui le iniquità di tutti gli altri certamente non parla del popolo Giudaico per le pene del quale gli altri non si saluano, ma come loro affermono, si puniscono. Il secondo segno Isaia dice, che quel seruo di Dio iniquità non fece, & non fu trouato inganno in bocca sua: ma i Giudei sono dati alla auaritia, all'usura, alle bugie, alle sceleratezze. Oltra questo loro medesimi concedono per loro peccati in tal miseria uiuere: & constretti dall' autorità del Deuteronomio confessano che se diposta giu la prauità si conuertissino a Dio subito sarebbono liberati. Onde il loro Dottori confessando, che pe loro peccati sostengono tale miseria: ricercano qual sieno tal peccati. Rabi Salamone assegna in colpa il culto del vitello, che si fabricò nel diserto, ilquale delitto di lungo tempo Dio haueua punito & perdonato innanzi a Giesu. Altri alleghano uarii delitti di ciascuno. Altri dicono essere occulto il peccato, pel qual queste pene sostengono. Il terzo segno. Dice Isaia nel fine

ne del capitolo, che quel seruo di Dio orò pe' transgressori: & i Giudei fanno il contrario: perchè ogni dì tre uolte il meno ne loro uffici terribilissimamente bestemmiano lo imperio Romano, & la Chiesa di Christo, & tutte le genti fuori di loro; & nelle constitutioni del loro Thalmuth si comanda loro che offendino i Christiani in qualunche modo possino, o per forza, o per inganno. Il quarto segno, dimmi, in che modo la disciplina della pace, che Isaia pone nel seruo di Dio, si può porre in questa ignorante & peruersa plebe de' Giudei? Il quinto segno, come può esser questa plebe piu sublime, che gli Angeli di Dio: si come tale douer'essere quel seruo di Dio tutti gli antichi Giudei sanza dubbio cõfessano? Il sesto, dicendo Isaia dalle iniquità del popol mio è condotto alla morte, chi è quello, che non debba intendere, altro esser quel seruo di Dio, che è condotto a morte, & altro il popolo, pe peccati del quale costui è ucciso? se gia qualcuno non uolessi Isaia, scrittore sopra gli altri elegantissimo, hauere cosi assurdamente parlato; che habbi uoluto dire cosi; cioè dalle iniquità del popol mio è condotto il popol mio alla morte. Dipoi, se'l popolo Giudaico non ha peccato; falsamente qui del popolo Giudaico parla Isaia, & s'egli ha peccato: falsamente parla poco poi, quando soggiugne queste parole cioè che lui non fece iniquità; se cosi è che allora parli del popolo. Adunque quel seruo di Dio in nessuno modo può essere il popolo. Ma parmi

che ſia utile ridurre le parole d'Iſaia in dodici cõcluſioni, ſi come el riduſſe Paolo Veſcouo Burgenſe illuſtre theologo. Prima. il ſeruo di Dio deſcritto da Iſaia è piu eccellẽte, che tutte le creature; perche dice, ſara eſaltato, & eleuato, & c. Seconda. coſtui da principio fu paruolo, & hebbe naſcimento uile: perche dice, ſali come uirgulto, & come radice in terra ſitibonda. Terza. nel ſuo proceſſo fu ſpregiato & niente da molti ſtimato, & di queſto dice: conobbilo ſprezato, et vltimo degl'huomini, & non lo riputamo. La quarta. fu uulnerato per la noſtra iniquità, cioè per purgarla. Onde a queſto propoſito fu detta quella ſentenza, pel ſuo liuido ſanati ſiamo: & di poi dice egli giuſto giudicherà molti miei ſerui, & lui le loro iniquità porterà. Quinta. Tutti i giuſti, fuor di lui, per comune legge dalla uia della ſalute errorono. Ma eſſo portò la iniquità di tutti, cioè per tutti pati pena. Di qui naſce quel detto, tutti erramo, come pecore, & Iddio poſe in lui la iniquità di tutti noi. Seſta. queſte pene, & oltra queſto etiam la morte uolentieri ſoſtenne quello del quale ſi dice quella ſentenza. Fu offerto, perche eſſo uolle, & come pecora all'uccisione ſara menato, & come agnello in preſentia di chi lo tonde. Queſto patire uolentieri non ſi truoua nel popol de Giudei; ma tutto il contrario. Settima. Queſto auuenne per la ſceleratezza del popolo, eſſendo innocente, quello del quale è ſcritto. per la ſceleratezza del popolo lo percoſſi, & diſotto dice, ilquale non

fece

fece peccato, & non si trouò inganno in bocca sua. Ottaua. quel seruo di Dio acquistato che hebbe la uittoria, doueua diuidere le spoglie de forti, perche haueua data la uita sua alla morte. A questo s'appartiene quel detto: però sottoporrò a lui molti, & diuiderà le spoglie de'forti, perche alla morte dette l'anima sua. Nona. Haueua a essere stimato iniquo. per questo fu scritto: co gli scelerati è diputato. Decima. Benche questo seruo di Dio per le cose, che' sopportò potessi sufficientemente sostenere & cancellare i peccati di tutti, nientedimeno per effetto nõ spense i mali di tutti, ma di molti. il perche soggiunse il propheta: costui sportò i peccati di molti. Vndecima. Tanta charità fu in costui: che etiam per gl'inimici suoi micidiali pregò Dio. a questo proposito soggiugne. Orò per gli transgressori. Duodecima. Le cose che si contengono in questa prophetia superano le forze del naturale ingegno. per questo esclamò: chi è quello, che al nostro parlare habbi creduto? Tutte queste cose solo al nostro signor Giesu Christo Nazareno interamente si conuengono.

Hieremia. Lo spirito della bocca nostra Christo signore, è preso ne peccati nostri: al qual noi dicemmo cosi. Noi uiuereno tra' Gentili sotto l'ombra delle braccia sue. Item in quel di non sarai confuso di tutte le tue inuentioni, che impiamente facesti contro a me. perche allora leuerò da te le prauita della tua ingiuria, & gia non apporrai che sia magnificato sopra'l mio santo mó

te:& lascerò in te un popolo mansueto & humile: & faranno ueneratione nel nome del signore quegli, che fieno restati d'Israel. Item: signore fammi a sapere, acciochè io conosca. allora vidi i loro pensieri. Io come Agnello senza macula al sacrificio fui condotto. Fecionо contro a me pensieri dicendo. Venite mettiamo legnio in suo pane: leuiamo di terra la sua uita: non resterà piu la sua memoria. Item: Sbigottita è qlla che partorisce: venne in tedio l'anima sua: sottentrogli il sole essendo ancora di mezo giorno: ella è confusa & maladetta: e'l resto di loro darò al coltello in presentia de nimici loro. Item.
Abbandonai la casa mia: lasciai l'heredità mia nelle mani de suoi nimici: la mia eredità è fatta a me, come Lione in selua: misse sopra me la uoce sua: però l'hebbi in odio. Nelle predette parole insegna Hieremia che Christo, per purghare i peccati nostri, doueua esser preso & afflitto: & doueua lasciare quel primo popolo de' Christiani humile, & suggetto alle persecutioni.
Perche le reliquie d'Israel uuole che siano gli Apostoli & i Martiri. Dopo questo fa mentione del legno della Croce, & dello eclisse del Sole, che nel mezo di uenne nella passion di Christo. Aggiugne etiamdio i martirii de' Christiani, & la uendetta contro al pertinace popolo de Giudei. In fine soggiugne che'l popolo di Dio, come Lione, si leuò contro a Christo che era come agnello: e che per questo Iddio estermineerebbe quel popolo.

Salamone. Se uoi ui ribellate dà me, dice il signore, & non riguardate la mia heredità; caccerò Israel dalla terra, la quale io detti loro: & questa casa sara diserta: & qualunque passerà per q̄lla, marauigliandosi dirà: Per quale cagione fece Idio a questa terra, & a questa casa questi mali? Risponderà. Perche abbandonorono il loro signore Idio, & perseguitorono il Re loro Dio dilettissimo, & in grande humilita lo tormentorono. Per questo Iddio dette lor questi mali. Parla infin qui Salamone. Chi negherà adunq; Giesu Nazareno essere stato il Messia, & huomo & Dio parimente?

Esdra. Questa Pasqua, è il nostro saluatore, & il refugio nostro. pensate, che noi l'habbiamo a humiliar' nel legno, di poi spereremo in lui; accioche questo luogo non sia in etterno tēpo abbandonato, dice il signore Idio delle uirtu; Se uoi non crederrete in lui, & non ascolterete la sua annuntiatione, sarete in derisione de Gentili. Queste sono le parole d'Esdra: delle quali nulla si può dire piu chiaro. Con questi minacci s'accorda quel detto di Moise. Io, cioè Iddio, ui conducerò a emulatione alla non gente, alla gente stolta, & manderouui in ira. Innanzi all'altre parole d'Esdra si debbon massime cōsiderar quelle, nelle quali dice che i Giudei doueuono humiliare il saluatore, cioè Giesu; il quale nome significa saluatore; humiliare, dico, in legno, & nel tempo della Pasqua loro. Oltra questo si debbe notare, che la legge Giudai=

ca comanda a'Giudei far la Pasqua, & sacrificare l'agnello dopo quattordici di della Luna, cioè a Luna piena. Onde Anatholio philosopho alessandrino sottilmente pruoua, prima per ragione, dipoi per la legge, & etiamdio per l'autorità di Ioseph, & Philone, & Agatobulo, & Aristobolo, che la consuetudine de'Giudei nel celebrare la Pasqua secondo la legge di Moise era nel mese di Marzo, quando il Sole, & la Luna haueuono passato l'equinotio di primauera, & che la Luna era peruenuta all'oppositiõ del Sole. Per questa cagione Policrato, discepolo de discepoli degli Appostoli, afferma che gli Appostoli ancora, & i loro successori, soleuano celebrare la Pasqua secõdo l'uso de'Giudei nel quattodecimo della Luna. quando il popolo Giudaico mangiaua il pane azimo. Insin qui è detto, p confermare quel che altre uolte habbiamo discorso: & questo è. Che l'oscuratione del Sole, la quale uenne nella passione di Christo, non fu secondo il modo naturale. Et che il Sole allora scurassi lo testimonia Luciano d'Antiochia nel cospetto del giudice; dicendo in questo modo. Ricercate nelle uostre istorie: trouerrete che ne tempi di Pilato in quell'hora, che patiua Christo, si nascose il Sole, & il di tornò in tenebre. Tertulliano etiandio cosi disse a' Giudici, uoi hauete questo caso del mondo narrato nelle uostre historie.

Isaia. Io signore Dio t'ho chiamato alla giustitia. terrò la tua mano, & confermerotti. hotti

dato

dato in testamento della generation mia: in luce delle genti, p aprire gli occhi de ciechi, p trarre i legami de legati, & della casa della prigione coloro che ĩ tenebre seggono. In q̄ste parole Iddio parlando a Christo lo manda a introdurre il nuouo testamento; a conuertire i Gentili non meno che i Giudei, a sciogliere i legati nel Limbo, & purgare i peccati. Altroue appresso Isaia Christo in tal modo parla. non sono contumace, & non contradico, sottoposi a flagelli il dorso mio, & le mie gote alle percosse, non rimossi dalla bruttura degli sputi la mia faccia. Item: in quel di sara la radice di Iesse, la qual sarà in segno de popoli. le genti lo pregherranno. la sua sepoltura sara gloriosa. Tutte queste cose auuennono a Giesu Nazareno.

Amos. Sara in quel di, dice il signore, anderà sotto il Sole di mezo giorno, & il di della luce s'intenebrirà. conuertirò i uostri di festiui in pianto, & i vostri cantici in lamenti. nel di, nel quale patirà il Messia; andra sotto il Sole. significa l'oscuratione del Sole nel mezo del di, quando Christo patiua. Il di della luce: cioè Christo, ilquale è luce della luce. Dopo questo in perpetua uendetta Dio ordinò che i Giudei continuamente sieno in angustia, & spesso replichino le lamentationi di Hieremia, & simili.

Ezechiel. Io ho esaltato l'humile legno.

Iob. Chi ci darà delle sue carni, per farci satolli?

Zacheria. Da costoro sono piagato. Et altroue dice di Dio saluante Gierusalem ĩ questa forma. Spargerò sopra la casa di Dauid, & sopra gli abitatori di Gierusalem spirito di gratia, & di potentia: & uolgeranno gli occhi uerso me, il quale e' confissono, & piangeranno sopra lui, quasi pianto d'unico figliuolo. Questo cosi s'espone. Colui, che, come Dio, infonde spirito di gratia & di potentia, è ancora cõfitto come huomo. Però, acciò che noi intendessimo Christo, di diuerse nature composto, per altro rispetto operare cose mirabili, per altro rispetto patire cose terribili, per questa cagione Zacheria disse in prima persona SPARGERO: & in terza ꝑsona SOPRA LVI. spargerò, cioè io come Dio. VOLGERANNO GLI OCCHI INVERSO ME, ilquale, come huomo confissono, ET PIANGERANNO SOPRA LVI, cioè sopra l'huomo da me Dio assunto. Non è lecito ad alcuno testo fingere che dica. Volgeranno gli occhi inuerso colui: perche tutte le Bibbie Ebraiche, & Caldee dicono: In uerso me piangeranno: uuol dire patiranno pene nel secolo presente, et nel secolo auuenire.

Ma in che modo infonde costui lo spirito della gratia, se piangono sopra lui? Certamente infonde la gratia dello Spirito Santo, & il perdono degli antichi peccati. Perche liberò, qualunque uuole esser libero dall'Inferno: Infuse ancora spirito di potentia a punire gl'increduli. Questi increduli sono quegli, che piangono.

Abachuch

ABachuch. Nel mezo di due animali ſarai conoſciuto. vſciſti in ſalute del tuo popolo, per fare i tuoi Chriſtiani ſalui: mandaſti la morte ne capi de nimici. DI DVE ANIMALI, cioè di due teſtaméti. ancora di due propheti Moiſe & Helia nel mõte Thabor. etiãdio di due ladroni ĩ croce. forſe ancora di due bruti, quãdo nella ſtalla nacque. IN SALVTE DEL TVO POPOLO: accioche faceſſi ſalue l'anime de credenti, dall'Inferno: NIMICI chiama i ptinaci Giudei. Dauid ſotto il nome ſuo parla ſpeſſo di Chriſto il quale egli ſapeua douer naſcere di ſua ſtirpe & dice coſi. Cõgregati ſono ſopra me i fragelli, & ꝑdonai. Sono reſtati attoniti & nõ ſi ſono cõpũti. Tentoronmi, deriſonmi con deriſione, ſtridirono ſopra me cõ denti loro. Dettonmi per mia eſca fiele, e d'aceto m'abbeuerorono nella sete mia. Furono le mie mani, & i miei piedi. Numerorono tutte le mie oſſe. Conſideroronmi & uidonmi: diuiſono tra lor le mie ueſti, & ſopra la ueſte mia miſſono la ſorte. Piglieranno l'anima del giuſto: condenneranno il ſangue innocente. Fatto è a me il ſignor mio refugio. Tu mi trarrai delle contraditioni del popolo; conſtituirami in capo delle genti. Il popolo, ch'io non conobbi mi ſeruì; nell'udire mi fu obbediente. Queſte coſe nell'altra generatione ſi ſcriuerranno: e'l popolo, che ſara creato, loderà il ſignore. Il ſignore fece noto il ſuo ſalutare: innanzi al conſpetto delle genti riuelò la ſua giuſtitia. Darotti le genti per tua heredità. Feciõſi

innanzi i Re della terra, e congregoronsi insieme i principi contro al signore, & contro a Christo suo. Sia la mensa loro nel loro cospetto in laccio, & in retributione & in scandolo. Scurinsi gli occhi loro, si che non vegghino; el loro dosso sempre piegha. Diffondi la tua ira sopra loro, e'l furore della tua ira gli comprenda. Diuenti la loro habitatione diserta, ne loro habitacoli non sia chi habiti, perche hanno perseguitato colui che tu mandasti, & sopra'l dolore delle loro ferite aggiunsono. Aggiugni iniquità sopra loro iniquità, & non entrino nella tua giustitia. Spenghinsi del libro de uiuenti, & non sieno scritti co'giusti. Io son pouero & dolente. o Dio compreso m'ha la tua salute. Non era pouero Dauit Re, ma Christo di lui doueua nascere pouero. Di Giuda traditore Dauid cosi dice. Colui, che mangia meco il pane, leuerà il suo calcagno contro a me. De Giudei ancor dice cosi. Hebbommi in odio in dono: Onde di loro Paolo Appostolo cosi indouinò. Empieranno sempre i loro peccati, perche sopra loro peruenne l'ira di Dio insino al fine. Cosi adunque predisse la sempiterna pertinacia; & miseria de Giudei. Non è da pretermettere quello che disse Hieremia della uendita di Christo, fatta da Giuda peroche & del prezo, & della compera del campo disse apertamente, come nel Vangelo si narra, & dice cosi. Et riceuerono trẽta monete d'argento apprezando il prezo, ilquale apprezorono da figliuoli d'Israel, & dettono le dette monete

nete in compera d'un campo d'uno artefice di uasi di terra,come ordinò a me il signore. Qui aggiugne Matteo Euangelista,che quel campo comperato del prezzo del nostro signor Giesu Christo etiam al tempo suo si nominaua il cam po del sangue.

Della resurrettione di Giesu Christo Dauid così parla: La carne mia in speranza si riposerà: perche non lascierai nell'inferno l'anima mia:& non patirai che'l tuo sangue uenga in corrottio ne:cioè perche il corpo di Dio non cade in putrefattione. O signore tu trahesti dall'inferno l'anima mia. Io dormì,& presi sonno,& risuci tai,perche il signore mi prese. Risuscitai,& an cora teco sono. Con Dauid consente Osea come diremo.

Osea. Faracci sani dopo due giorni: nel terzo di risusciteremo. O uero in questo modo. Veni te ritorniamo al sommo Dio, perche lui ci ha presi,& salueracci. Percotendo ci sanerà: uisiteracci dopo duoi giorni:nel terzo di ci risucite rà. & nel suo cospetto uerremo. Ancora dice. Inghiottita è la morte nella vittoria. O morte oue è la uittoria tua, o morte oue è lo stimolo tuo? Vuol dire,che per la resurrettione di Christo,si disegna etiamdio la resurrettione del cor po nostro. Perche come tutti in uno Adam pec cando morimo,così in un Christo tutti purgan doci risuscitiamo.Ma di questo Paolo Apostolo diuinamente disputa.

Iona propheta per qual cagione preso fu nel

ventre del pescie; e'l terzo di uiuo a luce manda to, se non a fine di significare la resurrettion di Christo? Perche l'opere del vecchio testamento, non men che le parole son figure del nuouo. El nuouo è fine del vecchio; non altrimenti che la colorata & perfetta pittura è il fine dell'adombrato disegno. Et però il nuouo testamento è molto piu eccellente, che'l vecchio.

Dauid cosi canta l'ascensione del signore. E salito Iddio in iubilatione, & il signore in uoce di tromba. Fa festa al signore, ilquale è salito sopra'l cielo del cielo all'Oriente. Salisti in alto, la seruitu serua ne menasti, desti doni agl' huomini. Canta ancora il dono dello Spirito Santo in tale forma. Manderai il tuo spirito, & creerãsi: e rinouerai la faccia della terra.

Iohel. Auuerrà dopo questo diffonderò dello spirito mio sopra ogni carne: i uostri figliuoli, & le figliuole uostre propheteranno; & i uostri vecchi sogneranno i sogni; & i uostri giouani vedranno le uisioni. Certamente sopra i serui miei, & le serue mie in que giorni diffonderò del mio spirito. Dopo l'ascensione di Christo non solo gli Appostoli, ma etiam molti altri maschi, femmine, Gentili, Giudei, dotti, indotti, vecchi, giouani riceuerono doni mirabili, & gratie di spirito santo.

Isaia. In altre lingue & in altre labbra parlerò a questo popolo; ne anche cosi m'essaudirà: dice il signore. Certo cosi. benche gli Appostoli innanzi rozi riceuuto il dono dello Spi-

rito Santo ſubito ſpargeſſino i miſterii diuini cõ uarie lingue:nientedimeno non crederono però tutti i Giudei.

Ezechiel. Darò ne uoſtri interiori lo ſpirito mio:& altroue del Batteſimo coſi parla. Spargerò ſopra uoi l'acqua monda,& mondereteui da tutte le uoſtre macchie; & da tutti i voſtri idoli monderouui. I dottori de'Giudei,oue eſpongono il loro libro di Iona, & doue diſpongono il Thalmut, cioè le lor nuoue conſtitutioni fatte dopo Gieſu,adducon la prophetia predetta per prouare che al tempo del Meſſia non ſolo i Giudei; ma ancora qualunche gente con vna certa aſperſione d'acque doueuano dalle macchie de loro peccati mondarſi.

Iſaia coſi nel canto dice. Attignerete l'acqua in gaudio delle fonti del ſaluatore,& in quel di direte:Confeſſateui al ſignore,& inuocate il nome ſuo.del ſaluatore:cioè di gieſu Meſſia (pche tanto uuol dire Gieſu,e tanto vale quanto ſaluatore) Cõfeſſateui al ſignore,perche il culto d'vn ſolo Dio s'adduce mancando gl'Idoli pel Meſſia. poco poi ſoggiugne la predicatione degl'Appoſtoli appreſſo alle genti in queſto modo. Cantate al ſignore, perche fece con magnificentia; Annuntiate queſto per tutta la terra. & perche Chriſto nacque in Giudea,ſoggiunſe. Fa feſta Giuda o habitatione di Sion; perche nel mezzo di te il ſanto d'Iſrael è grande.

David molte coſe tratta di Chriſto nel Salmo ſecondo,tertio, xv. xxi. & molti altri.

Ma l'andare degli Apostoli alle nationi longinque per questo si mostra. In ogni terra usci il suono loro, & agli estremi della terra le paro le loro.

Isaia cosi scriue del Messia & del uiaggio degli Appostoli. Quanto son begli i piedi di quegli, che bene annuntiano la pace, di quegli, che bene annuntiano i beni. Oltra questo l'afflittione degli Appostoli preuide, & pregustò in questo modo. Tutto il giorno per te mortificati siamo: come pecore d'uccisione siamo stimati. Origene nel terzo sopra'l Genesi cosi dice. Thomaso Appostolo, come habbiamo inteso andò a'Parthi: Matteo in Ethiopia; Bartolomeo in India; Andrea in Scithia; Giouanni in Asia, Piero in Ponto, Galatia, Bithinia: Capadocia, & all'altre prouincie confini predicando solamente a'Giudei: infine habitò a Roma oue fu crocifisso col capo di sotto secondo che lui con prieghi richiese, accio nõ apparisse ragguagliarsi al signore. Ma che dirò di Paolo Appostolo, il quale da Gierusalem fino all'Illirico riempiè della dottrina Euangelica, & infine sotto Nerone sostenne martirio? Infin qui parla Origene. Oltra questo Taddeo, uno de settanta discepoli di Christo andò oltre al fiume Eufrate: oue predicando nella città Edissena il Vangelo conuertì a Christo tutto il regno del Re Abagaro; & liberò il detto Re mirabilmente da uno male incurabile. Ilche Christo hauea promesso al detto Abagaro innanzi con sue lettere; Essendo

ne

ne ſtato richieſto da lui per lettere, che andaſſi là a curarlo. Queſta ſtoria leſſe Euſebio nelle publiche hiſtorie della città Ediſſena: nella qual haueua regnato Abagaro; & eſſendo ſcritte in lingua Siria, le traduſſe in lingua Greca.

Solutione delle dubitationi de' Giudei circa le prophetie Capitolo uigeſimo ottauo.

RESta al preſente dichiarare alcune parole de Propheti, le quali, non eſſendo bene inteſe, danno occaſione a' pertinaci, e di groſſa intelligenza, & a uarii Giudei a non confeſſare Gieſu eſſere ſuto il Meſſia, cioè il vero Chriſto.

Iſaia. Sara negli utimi giorni, cioè negli utimi tempi de' propheti, & nel fine del regno & ſacerdotio Giudaico. Perche non negli vtimi del mondo (come ſogniano alcuni) uuole il propheta Chriſto uenire la prima uolta; altrimenti la dottrina ſua ſarebbe quaſi inutile, o brieue tempo utile: ma negli utimi di de Propheti, del Sacerdotio, & del regnio Giudaico: Queſte tre coſe ſotto Gieſu Nazareno ſono uenute al loro fine. Seguita il propheta: Il mõte della caſa del ſignore nella ſommità de' monti: Per queſto alcuni Giudei impazano dicendo che nell' auuento del Meſſia Iddio transferirà il monte Thabor, e'l monte Sinai, e'l monte Carmelo a Gieruſalē & ſopra la ſommità di queſti porrà il mõte Siō. Gli homaccini tardi d'ingegno ſempre ritirano a' corpi le incorporali opere dello incorporale

Iddio

Iddio. ma molto piu rettamente espose qui Isaia Rabi Salamone Giudeo diligente, dicendo che'l monte Sion non per altezza di luogo, ma per grandezza di miracoli doueua superare gli altri monti; come quello in su'l quale da Giesu nostro signore si operarono molte marauiglie. In questo monte illuminò il cieco nato; curò il paralitico, & molte altre cose mirabili ui fece. Poi finalmente quiui mandò di cielo lo Spirito Santo a suoi discepoli. Seguita dipoi: Correranno a lui tutte le genti; cioè di tutte le generationi degl'huomini a lui molti correranno. Dicono per simil modo di parlare nell'arca di Noe fu ogni animale: cioè d'ogni generatione d'animali alcuni. Non leuerà la gente contro la gente col coltello; & non s'eserciteranno piu oltre a battaglia. Questa parola piu oltre, significa non sempiterna pace del mondo; ma uniuersale, & lunga. Certamente fu tãta pace nel mondo sotto Giesu, che Virgilio disse le porte della battaglia esser chiuse. Hanno gli Ebrei nel quarto libro de'Re. Non vennono piu oltre i ladroni di Siria nella terra d'Israel. Nientedimeno dopo quel tempo si truoua che i Siriani spesso nella terra d'Israel entrorono. Adunque quella dittione Piu oltre, significa infino a vn certo tempo. Eusebio narra, dopo Giesu infino a tempi suoi, che fu ne tempi di Gostantino, non essere auuenute tãte souuersioni di regni, & calamità di popoli, quante prima auuennono. Item Isaia altroue parla del tempo del Messia. habiterà il

Lupo

Lupo coll'agnello;il Pardo col cauretto giacerà Benche Eleazaro Pōtefice,& Aristobolo innanzi a Christo,& Philone dopo Christo intra gl'interpreti Giudei sapiētissimi,stimassino le lettere sacre per cagione del senso mistico douer essere per allegoria poste,& loro tale espositione tentassino: & oltra questo Origene contra Celso perfettissimamente pruoui la scrittura santa oltra la storia douersi sporre per allegoria; niente di meno i puerili ingegni di molti Giudei, tale aspettano l'età dell'oro regnāte Christo, quale la dipingono le parole & colori de poeti. Ma assai in uerità viuente Giesu negli anni degl' huomini nō ptinaci riluceua l'aurea verità & trāquillità di mēte & frutto eterno. Et dopo Giesu p le sue ope, & sua dottrina qualunque uuole,fruisce l'età dell'oro. L'eterna pace agl'huomini cō Dio per Giesu è conciliata. Bēche etiandio molti anni il Lupo,cioè il piu potēte principe, o popolo non diuorò l'agnello, che vuol dire il piu debole principe,o popolo. Erono innanzi a Giesu i Gentili & i Giudei in tutte le cose tra loro interamente discordi:dopo lui molti de' Giudei, moltissimi de'Gētili sotto la dottrina sua cōcordāti d'opinione & di costumi uissero& viuono. Tutto'l giorno ī molti luoghi pe miracoli degli Appostoli auueniua,che i morsi de'velenosi animali nō nuoceuano. Tutte q̄ste cose al secol dell'oro s'appartēgono. Pure in verità il secolo dell'oro ne frutti dell'aīo piu tosto, che del corpo por si debbe,e le frasche de poeti lasciar a fāciulli

Questo

Questo ancora Rabi Moise giudicò, ilquale disse nel libro de' Giudici. Guardati che non pensi, nel tempo del Messia l'ordine del mondo e'l processo delle cose naturali douer essere in altro modo, che per l'usato. Si che quel che Isaia disse, Habiterà il Lupo coll'agnello è detto uelato; perche significa che Israel conuerserà sicuro cogl'huomini mondani & iniqui, che si figurorono Lupi, & Pardi. Infin qui parla Moise predetto.

Moise nel Deutoronomio. Se infino a' termini del Cielo sarai dissipato, di quiui ti ritrarrà il tuo signore Iddio, e piglieratti, & introdurratti nella terra, che possederono i tuoi padri. & i Giudei per questo aspettando esser coll'aiuto di Christo congregati, & ueggendosi per cagion di Giesu dispersi, non confessono costui essere il uero Messia. A' quali è da rispondere, che la detta prophetia di Moise allora fu adempiuta; quando furono liberati dalla seruitu Babilloni ca. Allora (come testimonia Hesdra) il Re Ciro non solamente permesse tutti i Giudei tornare in patria, ma etiamdio dette doni a quelli che e' tornassino. Et se pure alcuno uolessi pur sostenere la predetta congregatione appartenersi a tempi del Messia: Risponderò che assai per Giesu l'anime pel peccato dissipate, pur che uoglino, si congregono alla celeste patria. Questa si chiama da Dauid terra de Viuenti, ilquale disse: Credo uedere i beni del signore nella terra de uiuenti.

Onde

Onde Rabi Moiſe d'Egitto nel Deutoronomio dice, che nelle lettere ſacre in molti modi ſi nomina quel bene, che è ſpirituale, & diuino, & che ſi chiama hora Monte di Dio, hora il ſanto ſuo luogo, o uero luogo di ſantuario, uia ſanta, portico del ſignore, tempio del ſignore, caſa del ſignore, & porta del ſignore. Queſto parla il predetto Moiſe. Ancora Rabi Salamone, & Rabi Abba ſtimono l'edificatione del tempio deſcritta da Ezechiel appartenerſi a Gieruſalem celeſte. Adunque vani ſon coloro, che ſperono che il Meſſia edifichi tempio uiſibile. Ancora son uani quegli, i quali aſpettano che il popolo d'Iſrael ſia da lui congregato, ſecondo il luogo. Appreſſo ſon uani quegli, che ſtimono nel tempo di Chriſto tutti i Giudei douerſi ſaluare. Vdiamo Hieremia coſi dicente. Conuertiteui figliuoli, ritornate, dice il ſignore, perch'io ſono il noſtro huomo: piglierouui uno per città, & due per congregatione. Indurrouui in Sion, darouui i paſtori ſecondo il mio cuore: paſceranno ui di ſcientia & dottrina.
Queſte parole ſi debbono intendere dell'ultima redentione, che s'aſpettaua da Chriſto; & non del riſcatto della ſeruitu Babbillonica, come alcuni ſtimono: perche nel medeſimo conteſto ſi legge. In quel tempo chiameranno Gieruſalem la ſedia del ſignore, & quiui ſi raguneranno nel nome del ſignore tutte le genti. Però Rabi Salamone nel libro Cahanaden le predette parole di Hieremia, cioè:

Io ui piglierò uno per città, & due per congregatione; espone al proposito di quella utima redentione, che da lor's'aspetta. Perche quiui disse così. Eleggerò i giusti, & introducerogli in Sion. Di qui apparisce, che nell'utima redentione del Messia non si saluon tutti gl' Israelitici; ma i giusti, i quali sono molto meno numero, che gl'ingiusti: i quali non si saluono. Per questo disse il propheta. uno per città, & due per cõgregatione, o ver ꝑ cognatione quasi dica: del numero di molti, molti pochi si saluerãno. Infino a qui parla costui. Oltra q̃sto nel medesimo luogo vno degli antichi Thalmutici dice come di secéto migliaia d'hũni due soli, cioè Calech, e Iosue, si dice che entrorono in terra di ꝓmissione; così nel tempo del Messia debbe auuenire: et per questo essere scritto da Osea. Et canterà quiui secondo i tempi della sua giouentu; & secondo i di della sua ascensione dalla terra d'Egitto. questo parla costui.

Zacheria parlando di Christo dice. Edificherà tempio al signore. Aspettono i Giudei che Christo edifichi in terra una grandissima machina di pietre morte! Ma Giesu per arte diuina edificò vn tempio celeste di uiue pietre dell'anime. La confutatione di costoro apparisce etiamdio per le sopradette cose.

Hieremia. Ne'di di quello, cioè del Messia si saluerà Giuda: & Israel con fidanza habiterà. Vogliono i Giudei q̃sti di, dal propheta nominati, appartenersi a Christo, per le mani del quale

le sperano esser ridotti in quell'anticho regno & terreno, & esser ripieni secondo la lor uoglia di ricchezze terrene. Ma noi diciamo, per la gratia & dottrina di Christo, l'anima di qualũ que uuole, cioè Giudei & gentili mondarsi dal l'antica colpa: per la qual mondatione habitar possino qui con fidanza tale, che dopo la partẽ za tornino in cielo. Giuda significa la generatione degl'huomini; la quale tutta dalla Giudea prese origine. Si saluerà, cioè, se uorrà. Ma da che si saluerà? dalla colpa tratta da Adam, & ha bitera il cielo. Dobbiamo tenere a mente Israel nella sacra scrittura significare alcuna uolta gl'huomini di qualunque generatione, pur che seguitino il uero culto dello Dio d'Israel, etiam dio se non sono discesi d'Israel, & da Iacob secõ do il sangue. Per la qual cosa Isaia, doue tratta della propagatione del popol d'Israel per la uocatione delle gẽti fatta sotto la dottrina del Messia, dice. Spanderò lo spirito mio sopra'l seme tuo, &c. & germineranno tra l'herbe, come salci presso a'riuoli: & nel medesimo contesto dichiara questa propagatione del seme d'Israel, o uero Iacob non essere solamente secondo la pro genie corporale: però soggiugne: costui dice; Io son del signore, & costui sarà chiamato nel nome di Iacob; & costui scriuerrà nella sua mano al signore; & nel nome s'assimiglierà a Israel. Infin qui parla il propheta. Colui, che dice, io sono del signore, & d'Israel, cosi è, secõdo la car ne: del quale ancora s'aggiugne quello: Et co-

lui ſara chiamato nel nome di Iacob. quello che dopo queſto ſegue nel teſto ſi riferiſce a coloro, che ſon ſimili a Iſrael in opinione & in coſtumi. Onde Rabi Salamone eſponendo queſte parole: Nel nome s'aſſomiglierà a Iſrael: dice coſi; Coſtoro ſono quegli, che da'l culto de Gentili al uero culto di Dio ſi conuertono, i quali ſono degni d'eſſere chiamati col nome d'Iſrael. Queſto dice Salamone. Adunque quando i propheti dicono Iſrael ſaluarſi, ſotto'l Meſſia, non intédono queſta, o quella generatione d'huomini: ma qualunque per culto, & uita a Iſrael a Iacob ſimili ſi fanno. Et ſe pure tu uoleſſi per queſto nome Giuda & Iſrael in quel teſto di Hieremia ſolamente ſignificarſi il proprio popolo di Dio concedian che coſi ſia. Ma quegli, che negorono il figliuolo di Dio, imbaſtardirono, & da'Romani furon puniti. Et quegli Giudei che lo ſeguirono, come tra loro feciono molti, & grandi huomini, meritauano d'eſſere col uero nome di Iſrael nominati. Et i principali tra loro per uno ſegno dato da Dio innanzi all'aſſedio di Gieruſalem fuggirono nel regno del Re Agrippa, che era amico de'Romani & coſi furono conſeruati. E degno queſto ancora di non poca conſideratione, che ueramente indouinò Pagolo Appoſtolo; che alcuni Giudei doueuono eſſere pertinaci, infin che tutti i Gentili per tutto ſi conuertino a Chriſto: e che finalmente ancora quegli nel fine de ſecoli tutti ſi conuertiranno. A queſto propoſito adduſ

se quella prophetia. Verrà di Sion chi lieui, & rinnoui la impietà da Iacob & questo è a loro il testamento mio: quando harò leuati i loro peccati. Cosi finalmente ne tempi ordinati sia saluo Giuda, & sarà quel, che diuinamente fu pre detto, un pastore & uno ouile. Allora s'adempierà quel detto di Zacheria: In quel di sarà vn signore, & uno è il nome suo. Ancora il detto di Sophonia. Allora renderò al popolo il labbro eletto: accioche tutti chiamino nel nome del signore, & seruino con uno homero. Agiugnie quello d'Ezechiel. Allora conuertirò la seruitu da Iacob, & harò misericordia alla casa d'Israel. Apunto a questo è simil quello: Io riducerò la uostra seruitu da tutti i luoghi. Ma dimandasi, quando questo sarà. Tutto il giorno dalla seruitu si del peccato si degl'huomini si liberano per la uirtu del Messia qualunque de' Giudei conuertir si uogliono. Et principalmẽte apparirà questo, quando massimamente vorranno: che sarà nel secondo auuento di Christo circa il fine del corso mondano.

Allora Christo con certe armi contro agli impii mouerà quelle battaglie, le quali Zacheria dice nella futura guerra Gierosolimitana douer uenire: & dopo quello soggiugne. In quel di sarà un' signore, & c. Allora il MESSIA potentemente spanderà l'ira sua sopra le genti, & i regni: come Sophonia propheta minaccia, & dopo il minacciare soggiugne quello.

Allora renderò a' popoli &c. In quel tempo che la battaglia di Gog & Magog descritta da Ezechiel ad effetto si manderà: dopo il fin della quale Ezechiel promette la redention d'Israel nel modo detto. Allor conuertirò la seruitu &c. Christo adunque nel primo auuento con dottrina, esemplo, & opera suauemẽte emẽdò, & perdonò i peccati di quei che uoleuano: Nel secondo piu fortemente trattera questo effetto: purgherà con maggior rigidità, & soggiogherà gl'huomini pertinaci col Duca loro Antichristo, perche cosi richiede l'ordine di Dio, della natura, & della disciplina.

Daniel. Io guardauo nella uision della notte, & ecco ne nugoli del cielo quasi un figliuol d'huomo ueniua &c. Per queste cose, & simili i Giudei aspettano Christo non humile d'habito & di fortuna, come Giesu: ma potente & magnifico. non sanno bene che due sono gli auuenti di Christo: Venne anticamente humile, a esser giudicato. Finalmente uerrà magnifico a giudicare. Che Daniel parli qui dell'ultimo giudicio del mondo, si dichiara: quando soggiunge. Sono posti i troni, & sono aperti i libri. Che il primo auuento sia humile, monstramo disopra con molti oracoli di propheti. Del quale s'intẽde quel detto di Dauit. Ma io sono un uermine & non huomo. uno obbrobrio degl'huomini, & uiltà della plebe.

Tutti quegli, che mi uedeuono, m'ebbono in derisione: & con parlare, & con mouimento di

capo mi schernirono, dicendo: costui sperò nel signore: esso signore lo liberi, & faccilo saluo, da poi che lui lo uuole per suo. ma tu se' pur quello, che mi trahesti fuori del uentre: & se' la sperãza mia infino dal principio ch'io presi il latte, & a fine di te, uscii del uentre della madre mia. Et da questo cominciando tu se' il mio Idio, non ti partire da me. Oltra questo soggiugnie molte cose Dauit nel medesimo luogo, a questo proposito manifestamente appartenenti. Alcuni Giudei leggendo diuersi oracoli di diuersi auuenti, introdussono duo Christi, l'uno figliuolo di Gioseph, cioè per lungo ordine da Gioseph padre d'Effrain suggetto a passione & a morte violenta l'altro discendẽte da Dauit; ilquale sogliono chiamare figliuol di Dauit, ilquale risusciti l'altro Christo ucciso, & ristori il regno d'Israel potentemente. Costoro manifestamente impazzano, perche le lettere sacre uogliono l'humana salute dipendere da uno, per uno, a uno, & quando parlano di Christo, quasi sẽpre lo chiamano figliuolo di Dauit, o di Giuda: ma di Gioseph padre d'Effrain non mai. Di qui Rabi Moise, nel libro de' Giudici adducendo tutte le principali opinioni del Messia, conchiude il Messia douer essere della generatione di Dauit, & nessuna mentione fa d'altro Messia. Impazzano adunque coloro, che essendo sufficiẽte un Christo, ne richieggono due. Quãto piu rettamente noi per uno Giesu sufficientemẽte adempiamo tutte le prophetie, benche diuerse, e sufficiente

mente adempiamo? però che questo Giesu si dice figliuolo d'un certo Gioseph quasi per adottione, & custodia, & fama· & in oltre si dice figliuolo di Dauit Re per madre discendente da Dauit. Fu giudicato da mondani una uolta humilmente: & una uolta ancora magnificamente giudicherà il mondo.

Isaia. Sarà la luce della Luna come la luce del Sole, & c. Non parla qui de' tempi del primo auuento, ne quali non si doueua mutare l'ordine del mondo, com'altre uolte dicemo: ma parla qui del secolo dopo'l secondo auuento di Christo. Non cesseranno dopo l'ultimo giudicio i corpi celesti, o gli elementi; ma il moto loro, ilquale per cagion di riposo è ordinato. Sarà dipoi per la esuberantia del lume l'uniuerso piu bello. Aggiugne: allora si sanerà la ferita del popolo, & l'angustia della sua piaga: perche si distruira la mortalità indotta ĩ noi pel peccato de' primi parenti. imperoche tutti gl'huomini risurgeranno a uita immortale. Le ragioni della resurrettione adducemo in quella nostra Theologia: la quale componemo al Ponte a Rignano nella uilla del nostro Giouanni Caualcãti amico certamente uero & ottimo. Dichiaramo ancora che Zoroaste, Mercurio, & Platone predissono la resurrettione de' corpi. Che piu propheti de Giudei chiara la ponghino; non si dubita.

Isaia. Vederà il seme per molti secoli.

Dauit. Porrò nel secolo del secolo il suo seme

me. In queste due prophetie si promette a christo seme spirituale: non corporale. Similmente sacerdotio & regno spirituale quando si dice appresso di Dauit, tu se' sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech & porrò il suo trono, come i dì del Cielo. Ancora dice. La sedia tua Idio nel secolo del secolo, uirga di direttione, e la uirga del regno tuo. Di poco poi soggiugne, quel che appartiene al nome del Messia dicendo: lo Iddio Iddio tuo, t'unse con olio di letitia sopra tutti i tuoi consorti.
Perche costui piu eccellentemente, che tutti i grandi Re fu unto, & sacrato: perche piu diuinamente, & in eterno; meritamente di sopra disse, lui essere sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech. perche questo Melchisedech è detto nelle sacre lettere sacerdote del sommo Iddio: non come unto al comune modo degli altri, ne come quello, che habbi riceuuto il sacerdotio per successione, come era consuetudine degli Ebrei.
Et però secondo l'ordine di colui si predico douere essere sacerdote Christo: ilquale non con olio materiale, ma con uirtu di spirito celeste si consacri.

Natham fu mandato da Dio a predire a Dauid del Messia, che di lui nascer douea, queste cose. Poi che saranno adempiuti i dì tuoi, dormirai co tuoi padri, & risusciterò il seme tuo dopo te, ilquale sara del tuo vẽtre. Costui adũq;, ilquale nasce dopo la morte di Dauit, nõ puo esser Sa

lamone

lamone; anzi è il Messia Re eterno, non temporale, come fu Salamone, ilquale non edificha tempio temporale a Dio, come Salamone: ma eterno. Perche così seguita Iddio a Natham: Ristorerò il suo regno. costui edificherà la casa al nome mio. Dirizzerò il suo trono in eterno. Io gli sarò padre, & lui mi sara figliuolo. Questo è pche il Messia è piu figliuolo di Dio che di Dauit. Di poco poi aggiugne. E'l Regno suo sarà in eterno nel cospetto mio: che significa, che sarà in beni spirituali, & non corporali: però soggiugne. E'l suo trono sara stabilito in eterno. Macometto intendendo questo Regno alquanto meglio che i pertinaci Giudei disse nell'Alcorano. Il verbo di Dio Giesu Christo, figliuolo di Maria, fu mandato dal creatore del mondo; perche fusse la faccia di tutte le gēti in questo secolo & nel futuro. Tale fu il regno del nřo S. Giesu Nazareno; quale si ꝑmette à xp̃o da' profeti. Però la sōma uerità disse Il regno mio nō è di q̃sto mōdo.

Et a' Pontefici, suoi successori nelle cose spirituali, lasciò lo imperio. La iurisditione de' quali in quanto eglino sono Pontefici, & Vicari di Christo, si stende proprio alle cose spirituali: Ma la dominatione & amministratione delle cose terrene è a' Pontefici come accidentale, non in quanto sono Vicarii di Christo; ma in quanto sono heredi di Gostantino. Queste cose diciamo, non per leuare al Pontefice l'autorità delle cose temporali, la quale in uerità possiede: benche come vno certo accidente, senza'l

quale

quale trecento anni anticamente furono Ponte fici ueri,& essere possono. Ma diciamo questo, per ischifare con questa uerità piu facilmente le saette degl'insidiosi Giudei. Perche doue Daniello sotto le figure di quattro bestie disegna quattro regni, tutti i Giudei per la quarta bestia vogliono s'intenda lo Imperio Romano. Et p che Daniello disse la quarta bestia douer esser distrutta per uia d'un regno che dallo Dio del cielo si doueua suscitare: espõgono i Giudei che lo Imperio Romano nell'auuẽto del Messia debba cadere. Aggiunghono il regno della Chiesa esser quel medesimo, che l'antico Romano; ben che piu stretto. Onde conchiuggono essere Regno iniquo, da poi che pel Messia da loro aspettato sia distrutto. Il che confermono per questo che Daniello disse, che della quarta bestia germina uno cornicino, che dice parole contro all'eccelso: qual uogliono fussi Giesu, & sia il suo Vicario. Questa fintione è falsa: perche la sustantia del Regno Romano consiste nelle cose corporali, & la sustantia del Regno Christiano consiste nelle cose senza corpo. Sono adunque Regni diuersi. onde ancora hoggi ueggiamo il nostro Imperadore dal Pontefice essere distinto. Dice ancora Daniello, che quello corno faceua guerra contro a'santi di Christo: i quali soprafaceua assai. Il che di Giesu, & del Vicario suo, simile a lui, non si può intendere. Aggiugni, che Daniello, nel luogo medesimo, predisse la quarta bestia perire, quando uerrà colui, come figliuolo

uolo dell'huomo, ne nugholi del cielo, &c. Tutto questo nel secondo auuento di Christo s'adépierà, quando con maestà, & potentia somma uerrà a giudicare. Ma in nessuno modo nell'auuento primo: nel quale, non magnifico; ma, come pietra isuelta & come abietto, douer uenire, da Daniello si disegna. Quel cornicino sara Antichristo, piccolo, perche Antichristo nascerà della piu uil feccia de' Giudei. Appiccasi alla quarta bestia: uuol dire alla potentia tirannica. Perche questa bestia significa l'uniuersa tirannia del mondo dal principio de' secoli insino al fine, laqual caderà insieme col sōmo tiranno Antichristo nel secondo auuento di Christo a giudicare circa'l fine del mondo. perche Daniello dice: Il giudicio siede & dice ancora: Subito il fine. Sono alcuni, che uogliono quel corno significare non solamente Antichristo, ma etiam la tirannica Heresia, & l'Heretica tirannide di Macometto Re d'Arabia. Costoro uogliono, che, come Giouanni Batista fu immagine & precursore di Christo, cosi Macometto sia d'Antichristo. Ma che la quarta bestia disegni l'uniuersa tirannia in qualunque parte del mondo si sia, cominciando dalla potentia Romana infino ad Antichristo, & al fine del mondo, per questo si manifesta, che tutti etiamdio i Giudei acconsentono per la prima bestia significarsi l'uniuersa tirannia del mondo dal principio del mondo infino a Nabuchodonosorre. Imperoche il fine

delle cose debbe con qualche proportione osser uare il tenore del suo principio.

Cõtro a' Giudei, che sono miseri, in uendetta di Christo. Capitolo uigesimo nono.

SE alcuno considera le storie degli Ebrei, trouerrà che mai non furono da graue calamità oppressati, se non, quãdo commessono qualche bruttissima sceleratezza. Innanzi alla seruitu Babillonica caddono in Idolatria: & riempierono le uie di Gierusalem del sangue de propheti, come nel libro de Re si legge: & altri delitti commessono, simili a questi. Per questa colpa patirono nella regione Babillonica seruitu d'anni settanta. Dipoi quasi assai giustamente uissono infino a'tempi del nostro Giesu, ilquale nõ trattarono altrimenti, che si trattassino i propheti mandati innanzi a lui a fine di lui. Conciosia cosa adunque che poi, che uccisono Giesu, ilquale uccisono (come dice Cornelio Tacito gentile) per Pontio Pilato proccuratore della Giudea imperante Tiberio; piu lungo tempo, & piu acerbamente che mai per alcun tempo innanzi sono puniti: è necessario conchiudere che allora cõmettessino sceleratezza piu abbominabile, che non fu l'idolatria & l'uccisione de'propheti. Onde Hieremia dice. Non m'udirono, & non inchinorono i loro orecchi: ma indurorono il capo loro, & feciono peggio che'padri loro.

Questo

Questo dimostra che Giesu fu vero Messia, & piu che Propheta, & piu che huomo diuino: anzi veramente fu Dio. Ditemi, o Giudei per qual cagione in quel uostro uolume di nuoue leggi titolato Thalmuth; ilquale congregasti anni circa quattrocento, dopo Giesu, facesti contro a' Christiani leggi piu crudeli, che Nerone & Domitiano pensare potessino, non essendo uoi dispersi da' Christiani, ma dagl'Idolatri Romani? Ditemi perche tre uolte il di almeno, nelle uostre orationi saettate contro a noi uelenose bestemmie: conciosia che noi preghiamo Iddio p uoi: & piu dolcemente, che i Macometisti inuerso uoi ci portiamo? Voi non istimate però la legge Christiana esser piu uile, che la Macometista, anzi piu nobile. Ma credo cio auenga perche la natura occultamente stimola gli animi uostri a odiare i Christiani, perche per cagione di Giesu Christo ui dissipono la giustitia diuina. E da cōsiderare in che modo alla uendetta Christiana uoi medesimi deste la uia. certamente perche molti tra uoi per la impia negligentia, & ignorantia delle scritture non crederono che Giesu essendo senza armi fusse il vero Messia; però subito aspettando un'altro (come dice Suetonio) o ueramente gia hauendolo (come molti tra voi stimauano) ilquale hauessi potentia d'armi, da' Romani audacemente ui ribellasti. Per la qual rebellione la città fu distrutta da' fondamenti; gl'huomini uccisi furono, & dispersi. Queste cose habbiamo da Suetonio.

Adun-

Adunque ſiate diſtrutti, perche non credeſte a Gieſu Chriſto. Queſto poſſiamo confermare per le parole del uoſtro Gioſepho che induce piu ſegni dell'ira diuina contra uoi: & afferma la città di Gieruſalem eſſer da' Romani aſſediata nella uoſtra ſomma celebrità; nella quale allora ſi era ragunata quaſi tutta la Giudea a celebrare gli azimi della Paſqua. Egli è certo, che uoi negli anni paſſati, ne giorni della medeſima ſolennità haueui ucciſo Chriſto. Aggiugne Gioſepho che Tito, ilquale haueua aſſediata la città, ſoleua dire, per molti grandi ſegni Dio eſſere in tal modo contro a' Giudei ſdegnato, che temeua non ſi ſdegnaſsi contro a lui; ſe e' perdonaſſi a' Giudei. Per la qual coſa, benche Tito non fuſſe crudele, ne ancora Veſpaſiano; nientedimeno per diuina permiſſione piu crudelmente, anzi piu giuſtamẽte, ſi trattò la guerra, che mai piu faceſſino i Romani. In quella città (come Gioſepho, che fu preſente, teſtimonia) undici uolte cento mila huomini di fame & di ferro perirono, & furono uenduti piu che nouanta migliaia. Queſto dice Gioſepho, ilquale ui fu preſente. Et Euſebio lo narra. Aggiugne Gioſepho queſte parole: che, quando Tito, andando intorno a Gieruſalem, vidde ripieno di sãgue tutto il paeſe; con gran pianto leuò le mani al cielo, inuocãdo Iddio in teſtimonio, queſta non eſſere opera ſua, cioè d'eſſo Tito. Dipoi coſi ſoggiugne. Stimo ancora, che etiamdio ſe l'armi de' Romani contro agl'impii Giudei ceſſaſſino, douere

detta

detta città in ogni modo perire, o aprẽdosi la terra, o p diluuio, ò p fuochi dal cielo mandati : la qual città haueua ꝓdotto gẽte molto piu ĩpia, & piu iniqua; che quella gẽte, che prima era perita per diluuio & pel fuoco. & era tanta la iniquità di quella, che era sufficiente a indurre Iddio a spegnere tutta la generatione humana. Il medesimo conferma Philostrato nella vita d'Apollonio Theaneo con queste parole. Tito, presa Gierusalem, riempiè di corpi morti tutti i luoghi intorno. Le genti uicine uoleuano per la uittoria coronarlo. Rispose Tito di tale honore non esser degno; perche non era lui di quelle opere autore; ma era suto instrumento di Dio ilquale li dimostraua l'ira sua contro a' Giudei. Infin qui parla Philostrato. Fu in quello assedio Vespasiano, ilquale poi che dissipata la città hebbe triomphato (come narra Suetonio) subito presente il popolo due miracoli fece; perche solamente col tatto curò un zoppo, & un ciecho. Costui nientedimeno ne mai prima, ne mai poi simil cosa hauere fatto si narra. Et ben che assai giusto, nientedimeno non fu huomo di santita degno di far miracoli, o d'arte & sciẽtia tale; ma conoscesi, che per diuino aiuto allora fece quegli miracoli: quando per diuino impulso haueua uendicato il sangue Christiano. Clemente & Egesippo discepoli degli Appostoli, scriuono che Iacopo fratello del signore, fu tanto giusto da tutti stimato, che i piu prudenti tra' Giudei crederono l'uccisione sua esser sta-

ta la cagione della ruina di Gierusalem, la qual subito seguì dopo l'uccision del detto Iacopo. Et oltra questo Giosepho dice, così parere ancora a lui; con queste parole. Et queste cose tutte auuennono a' Giudei per la uendetta di Iacopo Giusto: ilquale fu fratello di Giesu nominato Christo. I Giudei uccisono questo, giusto, & pio sopra tutti, secondo la sententia comune di tutti. Infino a qui parla Giosepho. Ma che Iddio gli habbia distrutti per uendicare il sangue di Christo; per questo si comprēde, che in que' tempi non commissono altra sceleratezza, per la quale si douessi Iddio essere tanto contro a loro isdegnato: & certamente dimostrò contro a loro isdegno grandissimo. Ilche Giosepho, il quale fu presente, dimostrā così nel settimo libro della guerra Giudaica. alcuni huomini pessimi ingannatori, falsamente indouinando, dauano ad intendere alla infelice plebe, che non credessi a' manifesti segni della indignatione diuina: co' quali apertamente si dimostraua la futura ruina di quella città & gente. Costoro, come stolti & senza alcuno uedere, sprezzauano tutti i segni mandati dal cielo. Prima per tutto un'anno apparue in aria una fiamma in forma di coltello & una spauenteuole cometa sopra la città, & innanzi al tempo dell'assedio ragunandosi i popoli alla festa degli azimi, a di otto d'Aprile di notte a hore noue, un grande lume occupò l'altare & il tempio, in modo che tutti stimorono esser fatto giorno. durò il detto splen-

dore per hora mezza. Questo segno agl'huomini poco intendenti parue felice. Ma gl'huomini dotti nella leggie, intesono detto segno significare ruina. Nella medesima festa una uitella nel tempio intra le mani de sacerdoti partori un'agnello. Ancora la porta interiore del tempio uolta all'Oriente commessa & coperta di graui piastre di ferro & di grandissimo pondo, in modo che a fatica uenti huomini la poteuono chiudere; la quale ancora con fortissimi ferramenti era serrata & di sotto & per lato; si trouò aperta p se medesima a hora sesta di notte. Dipoi dopo la festa a di uentuno di Maggio apparue segno difficile a credere, ilquale si stimerebbe falso, se l'effetto miserabile non hauessi confermato la fede di quello, che manifestamente si uidde. Presso al tramontare del Sole si uiddono in aria per tutto muouersi carri & squadre d'armati, & mescolarsi intra'nugoli, & circundare la città con improuiste squadre, & nell'altro di di festa detta Pentecoste, entrati i sacerdoti di notte nel tempio, sentirono in prima triemiti & grandi romori, dipoi subite uoci dicenti, partianci di qui. Aggiugnesi a queste cose un'altro piu terribil fatto. Vn certo Giouanni figliuolo d'Anania plebeio & rusticano innanzi al quarto anno della guerra, stando la città in pace & abbondantia, nella festa de Tabernacoli cominciò cosi di subito a gridare. Guai dall'Oriente; guai dall'Occidente; guai da quattro venti; guai sopra Gierusalem & sopra

al

al tempio; guai sopra gli sposi & le spose; guai sopra al popolo,& di continuo cosi esclamando s'aggiraua per tutta la città & di & notte: infin'a tanto che alcuni principali del popolo,cõmossi da questo indiuinamento misero, presono il detto, & con molte percosse l'afflissono, ma costui nulla per se parlaua; ne si raccomandaua a'circostanti,replicãdo pure in simile modo le sopradette grida. Allora i detti principali comprendendo quello,che era,costui esser'mosso da Dio,lo condussono al giudice Romano, appresso al quale lacerato con percosse infino all'ossa,ne pianse,ne raccomandossi mai: ma ripetendo la uoce medesima miserabilmente, & cõ un certo mughio,intra ogni percossa il medesimo replicaua,aggiugnendo sempre;guai,guai a Gierusalem. Infin qui parla Giosepho. Ma innanzi a costui Giesu in questo modo predisse. Guai alle donne grosse,guai a quelle che allattano in que'tempi. pregate che la uostra fuga nõ sia di uerno, o in sabato:perche sarà grande tribulatione allora,quale non fu gia mai dal principio del secolo infino a hora, ne mai sarâ. Oltra questo, uedendo Giesu la città,pianse sopra di lei cosi dicendo. Hora hauessi tu conosciuto in questo di le cose appartenẽti alla pace tua ma questo è hora nascosto agli occhi tuoi. uerranno i di sopra te diputati: Allora t'intornierãno i tuoi nimici,& anderanti intorno,& daranno tribulatione per tutto,e ĩ terra ti gitteranno & te,& i tuoi figliuoli. Sarà estrema necessità

ſopra la terra, & ſarà a queſto popolo. Coſtoro ſaranno uccisi di coltello, & intra tutte le gẽti menati preſi. Gieruſalem ſarà dalle genti cõculcata, infino che s'adempino i tempi delle gẽti. Ma quando uedrete eſſere aſſediata gieruſalem dall'eſſercito, allora ſappiate, che la ſua deſtruttione ſarà di proſſimo. Le predette parole ſono di Chriſto, ilquale ancora prediſſe altre coſe ſimili a queſte, le quali qualunque eſaminerà inſieme col parlare di Gioſepho, non potrà dubitare della diuinità di Chriſto. Oltra q̃ſto, che direte uoi a queſta parte, o miſeri, che non ſolamente una uolta, o almen breue tempo fuſti afflitti, come ſogliono quegli, che p humani delitti portano pene, ma come quelli, che a petitione del ſempiterno Iddio per colpa di maeſtà offeſa patite pene in ogni luogo, & ſẽpre miſerabili andate errando? Et meritamente, perche ſempre errate; ſi perche ſiete pertinaci; ſi perche al miſterio di Dio derogate: benche molte nationi a' Chriſtiani contrapoſte ſi ſiano: nientedimeno piu rigidamente uoi, che gli altri, fuſti, ſiete, e ſarete puniti. perche uoi anticamente honorati da Dio ſopra gli altri troppo gli fuſte ingrati, & i propheti; & Chriſto uccideſte. Et ancora fuſte i primi tra tutti i perſecutori che tendeſte inſidie a' Chriſtiani in Giudea, tribulandogli con rapine, & occiſioni, & per tutte le genti con diuerſi agguati. Deſtauate p tutto contro a loro le forze de' Gentili. Onde p eſempio & inſtigatione di molti Giudei erano

i Chri-

i Christiani per tutto lacerati. Ma il Duca celestiale ristoraua con modi mirabili, & mirabilmente moltiplicaua l'essercito suo da ogni parte troncato. Che per la uẽdetta di Christo uoi fusse dissipati, ancora Maumeth confessa dicendo nell'Alcorano: che Dio liberò l'anima di Giesu dalle mani de Giudei, e ridussela a se, & esaltolla, & prepose i seguaci di Christo a suoi persecutori, etiam infino al fine del mondo. Et deliberò che gl'increduli Giudei priuati d'ogni uendicatore, & tutore fussin cruciati in questa uita e nell' altra di somme pene: questo parla Maumeth. Ma udite ancora il uostro Moise d'Egitto nel libro de Giudici ordinarij cosi dicẽdo: Giesu Nazereno parue che fusse il Messia, & ucciso per la sentẽtia de giudici, fu cagione che Israel perisse di coltello. Queste sono le parole di Moise. Ma benche la diuina iustitia subito dopo la morte di Giesu, quasi ogni anno, infino al tempo di Tito ui punissi con diuerse & graui calamità & uccisioni, secondo che testimonia Floro, Giosepho, Philone, Eusebio: nientedimeno anni circa quaranta dopo Giesu indugiò le somme uostre pene; accioche uoi tempo di penitentia hauesse, & l'essordio della legge Christiana, stando la uostra città, & rimossa la confusione delle cose & de tempi, piu chiaramẽte a tutti i secoli noto si facessi. Auuenne ancora, che stante la uostra città i Christiani poterono con piu uiolentia esser da uoi tormentati, & con piu uera esamina, e martirij approuati.

Christo ui punì non con la mani de Christiani, ma d'Idolatri: p mostrare, che i suoi Christiani poteuono regnare, & doueano uiuere senza alcuna uiolentia. Et tanto acerbamente ui punì: che nessuna cosa piu miserabile pensar si può essere mai stata, o poter mai essere; secondo che Christo disse innãzi: & Giosepho narrò dopo il fatto. Leggete il quinto libro di Giosepho, ilquale di queste cose tratta. uederete le madri ancora hauer per la fame i figliuoli proprij diuorati. Ma, per comprendere in poche parole molte cose, qualunque intendesse la detta miseria, confesserebbe non si poter pensare tragedia, & calamità piu lamenteuole. Et che questa miseria douessi uenire per la uendetta di Christo, il uostro popolo lo predisse anticamẽte. Imperoche dicendo Pilato, io sono innocente per quanto appartiene al sangue di questo giusto; a uoi tocchа a pensarui: rispose il popolo, uenga pure il sangue suo sopra noi, & sopra i nostri figliuoli.

Rassummesi la pruoua della Christiana uendetta in tre capi.

PErche uoi tutto il giorno uarie cagioni di q̃sta uostra calamità diligentemente pensate, per ischifare la colpa dell'uccisione Christiana; parmi di riassummere questa cosa da principio in tre capi. Stimo essere necessario che tre cose principali concorrino in quella sceleratezza, per la colpa della quale siate dispersi. La prima è

qlla, la qual da principio toccamo; cioè che questa sceleratezza sia molto piu graue, che quella colpa, per la quale anticamente tribulati fuste in Babbillonia: & almeno tanto piu graue, quanto la condition uostra dopo Giesu è in peggior grado, che nella Babillonica fatica. Questa calamità incominciò da ineffabile uccisione de' uostri & uilissima uenditione di quegli & altre uolte & massime in Gierusalem sotto Tito & in Mesopotamia sotto Traiano, & in Biter sotto Adriano, & per tutto sotto Gallo. Et questo nõ auuenne nella calamità, che fu innanzi a Christo. Ricordateui che al tempo di Claudio oltre all'altre uostre calamità Iddio u'oppresso con una fame estrema, come testimonia Luca Vangelista: la quale fame essere stata grande in Giudea l'afferma il uostro Giosepho. Ancora nell'altre dispersioni voi haueui in molti luoghi alquãti Duchi di uostra generatione honorati, & conseruaui il legittimo culto de' sacrificij uostri intero, doue in questa è stato tutto'l contrario.
Oltra questo Dio allora con uisitationi di propheti ui consolaua: i quali ui prometteuono presta liberatione: qual fu Ezechiel, & Gieremia; o uero ue la mostrauono quasi presente: quale fu Daniello, Esdra, Aggeo, & Zacharia. Onde apparisce che Dio si ui stimaua, come figliuoli, nõ come hoggi, u'haueua per nimici. Non uedete uoi, che non hauete propheta alcuno dopo Giesu? la qual cosa ui minacciò il salmo dicendo. Gia non è propheta, & non ci ricognoscerà piu

Perche cagione Dio u'ha in maggior parte priuati di uita & interamẽte di sacerdotio, regnio & propheti gia per molti secoli ? per mostrare hauerui gia gran tempo rifiutati, come ribelli, fuor d'ogni speranza, & heredità diuina. Adunque in che modo potete aspettare da colui il Messia, dal quale non impetrate piu nuntij, & similitudini del Messia ? Finalmente altre uolte fuste mandati per breue tempo in certe prouincie: dopo Giesu per tutto'l tempo, & per tutto'l mondo esterminati siete come quegli, che quando uccideste Giesu, peccaste proprio contra esso Dio, ilquale è in ogni luogo, & sempre. Quando uccideste i propheti: allora peccaste cõtro a'nuntij di Dio. Quando adoraste gl'Idoli, toglieste a Dio l'imperio per quanto era in uoi. Hor che ui resta poi altro, se non che metteste mano nella persona propria di Dio ? Se adunque uccidendo Giesu commetteste sceleratezza maggior che l'uccisione de'propheti, & l'idolatria; allora certamente manometteste la persona diuina. Et per auuerso, se mai manometteste impiamente la persona diuina, allora solo potè essere questo, quando ingiuriaste Giesu, ilquale solo nel mondo, solamente con le uirtu & miracoli mostrò se essere uero figliuol del sommo Dio & essere Iddio. Della prima parte è detto assai. Nel secondo luogo: a questa uostra colpa, per la quale siate miseri, s'appartiene, e bisogna che a tutti uoi in ogni luogo & sempre sia comune; perche ciascuno di uoi continuamente & in ogni

ogni luogo ha misera uita. Ma nessuna altra sce leratezza si può pẽsare: nella quale tutti cõtinua mente siate incolpati, se non questa, che uoi uituperate la uita di Christo, & de' suoi discepoli, & lodate l'uccision di quegli. Per laquale cagione siete partecipi della Christiana uccisione. Ilche cosi toccò Hieremia. Che uolete uoi meco in giudicio contendere? tutti uoi contr' a me peccasti, ma perche uoi uituperate il uitello fabbricato in Oreb, & l'uccision de' propheti, & non hauete inclinatione a simil peccato: seguita che in nessun modo di tale peccato siete partecipi. Errono adunque coloro, i quali dicono uoi essere da questa calamità oppressati per hauere uccisi i propheti, & adorati gl'Idoli. La terza cõditione che si richiede alla colpa, che è cagion di tanta miseria, è questa, che la sia occulta & a uoi ignota. Perche ĩ quel uostro libro Thalmuthico che s'intitola Magnila si dimanda per qual cagione a' Giudei peregrinanti in Babillonia fu predetto il termine di tale afflittione: la qual cosa Hieremia cosi testimonia, poi che saran finiti in Babillonia anni settanta, uisiterouui. Ma in questa uostra dispersione, dopo Tito non u'è predetto mai termine alcuno di uostra miseria. A questo quiui cosi si risponde. Allora a coloro fu mostro il fine de' mali si come la colpa, per la quale patiuono quegli mali, fu aperta; Ma à costoro, a' quali è ignota la colpa, è ignoto il fine. Questo quiui si parla. certamente nessuna altra commune sceleratezza uostra è

intera

interamente a tutti uoi ignota: se non quelle co
se, che i uostri commissono cõtro a Giesu, & voi
l'approuate: perche non solamente non sapete
quello esser male: ma, essendo pessimo, lo stima-
te ottimo.

*Della confermatione delle cose nostre per le cose Giu-
daiche contro a' Giudei de libri sacri.*
Capitolo trigesimo.

VOi portate per tutto o Giudei per uolontà di Dio i libri de'Propheti ĩ Ebraico. pe qua li è lecito a ciascuno intendere che i Christiani non hanno finto i prophetici testimonii. Questo cosi toccò Dauit. Il mio Dio m'ha dimostro de nimici miei. Non gli uccidere; acciochè non si dimentichi la legge tua: ma nella tua uirtu gli disperghi. Cosi adunque, benche mal volentieri, sete testimoni della nostra uerità. Per tutto habbiamo i libri de'propheti translati da piu scrittori dopo Christo in Greco, & in Latino. Habbiamo ancora quella translatione fatta apprêsso il Re Tolõmeo anni piu che trecento innanzi a Christo da settanta due eletti da Eleazaro Pontefice tra tutti i Giudei eccellentissimi, come scriue Aristeo Greco familiare di Tolommeo, ilquale alla translatione predetta fu presente, & ancora lo scriue Giosepho.
Aggiungono che il Re per cagione di detta trãslatione ricomperò colle pecunie sue cento mila Giudei ch'eron serui in Egitto: donò incredi

bili

bili doni al tempio, & al Pontefice, & mirabilmente honorò i traduttori. La quale translatione io uolentieri uſo; per conuincere queſta perfida plebe Giudaica con l'armi de' loro egregij traduttori. Non ſi debbe ſtimare che fuſſino uitiati da Chriſtiani que'libri i quali gran tempo innanzi pel mondo erono ſparti, maſſime da primi Chriſtiani, i quali col proprio ſangue difendeuono i miſterii di detti libri, come coſa da ciel mandata.

De' miracoli.

VEniamo a'miracoli, i quali uoi non negate: anzi in piu uoſtre ſtorie confermate Gieſu & gli Appoſtoli hauer fatti miracoli. Ma dicono tra uoi alcuni che Gieſu medicò appreſſo gli Egittii in pueritia in pochi anni infino al ſómo, quãto ſe ne puo ſapere, imparò l'arte magica, coſa difficile ſopra modo: laquale tanti & tanto grandi philoſophi, i quali da ogni parte del mõdo correuano all'Egitto, non poterono etiam in età pfetta ĩ molti anni in minima parte imparare. Dimandianui qual' mago altre uolte, eſſendo publicamente con ſomma ignominia preſo & ucciſo, potè ſubito conſeguire d'eſſer quaſi per tutto, ſommo Dio ſtimato. Quale arte magica uſorono quegli rozzi peſcatori, morto Gieſu, i quali biſognò che faceſſino miracoli, altrimenti Gieſu ucciſo harebbe perduta in brieue tempo tutta l'autorità.

Segli erono magi, perche non, secondo l'uso degl'huomini ambitiosi, predicauano lor medesimi, piu presto che Giesu mendico, publicamẽte con ignominia ucciso? insegnatemi con che arte quegli rustici pescatori presono con loro reti Paolo & Apollo Giudei sopra tutti gl'huomini dottissimi, & etiam molti altri dotti, & chiarissimi huomini a sostenere la morte. Rispondetemi come Pagolo ingannò Herotheo et Dionisio Ariopagita philosophi di tutti i Platonici eccellentissimi, & molti altri simili. Oltra questo che giocondità, o che utilità era proposto loro di magica, i quali tutto'l giorno non p amore di se; ma di Christo pericolauano? Et però Iustino philosopho eccellẽte nel libro, ilquale scrisse ad Antonino Imperadore per la nostra religione; disse cosi. Io Iustino essercitato nella setta Platonica, udendo essere uituperati i Christiani; & uedendo quegli stare forti a riceuere la morte, & ogni crudel pena sostenere: considerai non essere possibile; che costoro andassino con malitia, & attendessino a'piaceri mondani. Infin qui parla Iustino. Parmi da udire Tertulliano propinquo a tempi di Iustino, ilquale cosi dice a Giudici Romani. La natura cuopre sẽpre il male di uergogna, o di timore: e'mal fattori si dilettono d'occultarsi, & schifono l'essere ueduti: se sono giunti, si spauentono: se sono accusati, negono: & non confessono il uero facilmente all'auuersario. Quando sono dannati, si lamentano. Ricercono diuerse cagioni di peri

coli

coli sopra lor medesimi. Imputano gl'impeti della loro mala mente al fato & alle stelle. Non vogliono tal cosa essere sua, perche la conoscono esser mala. Ma nessuna cosa simile a' Christiani auuiene. Nessuno di costoro si uergogna mai: nessuno si pente; se non è dell'auere tanto indugiato: se esso è apostato, si gloria; se è accusato, non si difende. Se è dimandato, confessa etiã dio spontaneamente se esser Christiano. Quando è condannato, ringratia. Hor che male è q̃sto? ilquale nõ ha in se le conditioni, che sono sommamente naturali al male, come sono queste? cioè timore, uergogna, riuolgimento, penitentia, & pianto. Or che male è questo? Del quale chi è accusato si rallegra: l'accusatione del quale è desiderio, & la pena è felicità. Oltra questo riprende la poca prudentia de' Giudici, che condennassino crudelmente i Christiani senza accusatione di peccato alcuno, solamente pel nome della setta. Ma quel che s'intendessi in questa setta, non cercauano, & non uoleuon' da Christiani udire. Finalmente, come altra uolta dissi, il fine di questa disciplina santissima manifestamente dichiara, che Christo, & i suoi discepoli, non per magica, ma per diuinità feciono miracoli. Hauete un libro della uita di Giesu Nazareno, nel quale si legge che Giesu tra gli altri miracoli, che quiui molti si narrano, etiamdio risucitò il morto: perche solo sapeua rettamente pronuntiare quello nome proprio di Dio, che appresso di uoi sopra gli altri è ueneran

do

do. & perche è composto solo di quattro lettere, & quelle sono uocali, con grandissima difficultà si pronuntia, ha questo suono Hiehouahi; che significa fu, è, & sarà. Questa è l'openion' della maggior parte de' Giudei. Se cosi è, non hauendo uoi piu santa cosa, che'l predetto nome: & per questo non si potendo per uia di quello confermare cose impie, senza dubbio è diuina la dottrina del nostro Christo: laquale crebbe, come dite uoi, per uirtu di quello diuinissimo nome; e come diciamo noi, per uirtu di Dio.

Testimonio di Giouanni Batista, & di Giosepho.

RImaneteui gia delle uostre stoltitie, o miseri Giudei. Rispondetemi, se uoi credete a quello huomo diuino Giouanni Batista, ilquale senza nessuna eccettione è da tutto'l mondo singolarmẽte honorato; e che (come dice Giosepho) era tale in uerità, & publicamente ancho era stimato di tutte le uirtu essemplo; al quale, come ad oracolo, innumerabile turba de' Giudei, & d'altri huomini da ogni parte correua (e di tanto fa testimonio il uostro Giosepho): questo Giouanni publicamente senza alcun dubbio affermaua questo Giesu essere Messia, & comandò che tutti lo seguissino. Certamente se non l'hauessi molto confermato: non harebbono tutti quegli, che allora parlorono di Giesu, fatto il fondamento loro dal testimonio & confermatio-

matione di Giouanni Batista,& costui con som me lodi celebrato. Chi è quel, che non sappia, che i Vangelisti trattano la uita di Christo & di Giouanni Batista insieme? Macometto etiamdio intendendo la santa amicitia di questi due, nel medesimo capitolo dell' Alcorano cantò la Natiuità, & lode di Christo,& di Giouanni. Chiamò Giesu spirito & uerbo di Dio:& nel medesimo luogo disse, Giouanni esser grande propheta, confermatore del verbo diuino, Et certamente Giouanni confermò in modo Christo, che Christo i primi discepoli suoi hebbe della gregge di Giouanni. Finalmente vdite quel che Giosepho uostro parla di Christo nel libro dell'Antichità Giudaica, ilquale in Greco compose come etiamdio innanzi a Gostantino negli antichi uolumi Greci & Latini si leggeua & leggesi secondo che dichiara Eusebio & Ieronimo: & non poteuano essere però tanto adulterati que' libri, i quali erono publicati per tutto, & erono in somma autorità appresso a tutti spetialmente in quel tempo, nel quale i Christiani erono molto piu che gli altri huomini, sottoposti per tutto a' calunniatori: nientedimeno non truouo che mai i Christiani siano stati infamati da alcuni de' nimici di hauer falsificato, e deprauato Giosepho & tutti gli altri propheti. Ma veniamo a Giosepho. Fu in que' medesimi tēpi Giesu huomo sapiente: se gli è lecito chiamare colui huomo, perche faceua opere mirabili, & daua dottrina a qualunche uolentieri udiua il uero.

Molti Giudei & molti gentili lo seguirono. questo era Christo. Pilato per l'accusatione de' principali di nostra gente lo condannò alla croce. Non l'abbandonorono però coloro, che da principio l'amorono. pche apparue loro il terzo di uiuo, come i propheti diuinamente spirati, questo & altri miracoli di lui innumerabili predissono. Et infino a questo di perseuera il nome, & la generatione de Christiani da lui nominati. Altroue ancora parla cosi. Anania il giouine proteruo & insolente fece lapidare Iacopo fratello di Giesù, ilquale si dice Christo, & altri molti accusandoli quasi contrafaccenti alla legge. Ma quegli, che appariuono essere moderatissimi sopra tutti i cittadini, & solleciti nel conseruare la integrità della legge, grauemente se ne turborono. Si che mandarono nascosamente al Re pregandol' che scriuessi a Anania che non commettessi simil cose: perche non s'era rettamente gouernato. Infin qui parla Giosepho.

Della resurrettione di Christo.

NOn hauete ardire di negare gli altri miracoli di Christo: perche furono fatti spesso, & molti, & in presentia del popolo, & per molti si cantono: ma negate la resurrettione, perche nõ fu nota a tutto il popolo: benche molti di quella parlassino: pur uedete questa essere confermata da Giosepho. Hor non sapete uoi, che nõ è lecito che 'l corpo di Giesu dopo la resurrettio-

ne

de fatto immortale & diuino, si manifestassi agli occhi di qualunque mortale, ma solamente di coloro che sommamente erono ordinati testimoni dal sommo & perfetto Iddio a tutti gli altri? Viddono pure Giesu risucitato da morte spesso moltissime persone quaranta di · & non solo gli Appostoli & i discepoli, ma etiamdio piu che cinquecento persone insieme congregate. Questo testimonia Paolo Appostolo dicendo, molti di coloro ancora, mentre che scriueua q̃sto, essere in uita. Et che risucitasse Giesu, non solaméte coloro l'approuono, ma etiamdio mille migliaia d'huomini Giudei & Gentili, i quali come coloro, solo per la gloria di Christo publicamente & con ignominia uccisi offerirono loro medesimi a certa & acerbissima morte. Adunque è uana quella uostra historia finta, laquale dice, che i discepoli di Christo occultorono il corpo di Christo in uno orto, ilquale fu trouato, secondo uoi, da ministri mandati dal Pontefice. O imprudenti, o huomini al tutto uani. Se uoi trouasti quel corpo, come dite, per qual cagione non lo sospendesti uoi in piazza al luogo manifesto? se uoi desideraui spegnere la sua legge. perche, se hauessi fatto q̃sto, subito tutti abbandonato harebbon' la setta Nazarena.

Confermatione della Trinità diuina, & della diuinità di Christo per le cose Giudaiche. Capitolo trigesimo primo.

PErche uituperate uoi la Trinità diuina, o impii Giudei, de vostri misterij troppo ignoranti? Leggete i comenti de uostri dottori sopra quel salmo. Iddio Dio signor parlò, & chiamò la terra. Quiui si dimanda per qual cagione il salmo tre uolte chiama Dio. Et rispondesi, per dimostrare che Dio con quegli tre nomi creò il secolo secondo tre proprietà, cõ le quali fu creato il mõdo. Queste sono sapientia, sciẽtia, & prudẽtia: come ne prouerbi di Salamone si legge. Il signore nella sapientia fondò la terra. Ordinò i cieli nella prudentia. gl'abissi nella sua scientia trabocchono. Ancora tre uolte si nomina DIO nell'Esodo: Io sono il signore Dio tuo, Dio zelatore, &c. Ecco tre nomi diuini, secondo tre ꝓprietà di Dio; cõ le quali sono cõstituite tutte le cose. Leggesi similmẽte nel libro di Iosue Dio, Dio, Sig. lui lo sa: q̃ste cose sono in que' comenti. simile espositione trouerrete ne vr̃i comẽti sopra'l Genesi massime in q̃lla parte. Nel prĩcipio creò Dio il cielo & la terra: oue Rabi Eleazar dice nõ è creato il mõdo, se nõ pel uerbo, o uero col verbo di Dio: come si truoua nel saltero: Col uerbo del sig. sono fermati i cieli. Et seguita nel luogo medesimo così Rabi Simeõ disse, ĩspirò, o uero insufflò Dio lo Spirito Santo, & fu creato

il

il mondo;come nel ſalmo ſi legge:con lo ſpirito della bocca ſua ogni uirtu, o uer eſſercito loro. queſte coſe manifeſtamente qui ſono. Voi negate, che Dio habbia figliuol naturale, cioè della medeſima natura, che lui. nientedimeno Iddio diſſe ne ſalmi. Tu ſe'mio figliuolo; hoggi t'ho generato. Non ſi può dir queſto degli Angeli, & degli animi, i quali non ſon generati, ma creati: perche non ſon di ſuſtantia di Dio:ma di nulla fatti da Dio. Et però, ſe alcuna uolta ſi chiamano nelle ſacre lettere figliuoli di Dio; nientedimeno non ſi dicono mai da lui generati. Diſſe hoggi, cioè nell'eterno, hoggi che ſignifica in quel preſente ſtato dell'eternità: ilquale non ha principio, ne fine. cio che è della ſoſtãtia di Dio & intra Dio, è eterno. Onde nel ſalmo Iddio il giudicio da al Re & c. oue manifeſtamẽte del figliuol di Dio ſi tratta; di queſto figliuolo ſi dice. Sarà il nome ſuo ne ſecoli, & innanzi al ſole ſtà il nome ſuo. & che del figliuolo di Dio etterno ſi parli: quel ci dichiara, che doue la noſtra tranſlatione dice STA il teſto Ebraico ha Hinnon, la quale parola ſi deriua da Nyn. Nin uuol dire figliuolo: Ynnon adunque non ſignifica altro, che figliuolo genito, nato, aſſoluto. Che Iddio habbi figliuolo, Salamone ne Prouerbij lo teſtimonia: chi ſale in cielo, & chi ne ſcende? chi contenne con le ſue mani lo ſpirito? chi ragunò l'acque quaſi in ueſtimento? chi ſuſcitò tutti i termini della terra? quale è il nome ſuo? quale è il nome del ſuo figliuolo? dimmelo, ſe tu lo ſai.

Vdite ancora Isaia, che cosi dice. Sãctus, sãctus, sanctus: Signor'Iddio degli esserciti tre uolte. Sãctus significa la Trinità delle persone diuine. Signore in singulare significa l'unica sostantia di Dio. poi dice. Piena è tutta la terra della sua gloria. Questo significa l'assuntione dell'huomo fatto dal uerbo di Dio. Imperoche nel medesimo luogo Isaia colloca Iddio in uno trono in figura d'huomo. Et per mostrare che uoi nõ intendereste bene questi misterii, aggiugne molte parole della uostra cecità & surdità & pertinacia, le quali altra uolta narramo. Induce ancora altroue Iddio cosi dicente. Venite a me, vdite: queste cose da principio ui parlai & non di nascoso. Eroui da quel tempo nel qual sono fatte: & hora il signore Iddio; & lo spirito suo m'ha mandato. Adunque colui ilquale DA PRINCIPIO, cioè della legge non parloe di nascoso: cioè perche palesemente parlò nel mõte Sinai, doue tutto il popolo udiua, ilquale etiã in quel tempo era iui; cioè (che tanto uuol dire appunto) esso Dio datore della legge hora è da Dio mandato. Questo importa che'l figliuolo Iddio, generato dal padre Iddio, assunse la natura humana. Ancor lo spirito di Dio manda costui: perche per lo spirito santo è fatta la coniuntione di Dio & dell'huomo. L'uno, & l'altro di costoro, che mandono, necessariamente è Iddio da poi che Iddio è, chi è mandato. Et benche sia vno Iddio nientedimeno una certa ineffabile distintione è infra coloro, che mandono, & colui

che

che è mandato. & che colui, che è indotto qui, come parlante, sia esso Iddio si manifesta per le parole antecedenti, doue dice. Io sono il primo io sono l'ultimo: la mia mano fondò la terra. Manifestasi ancora per le sequenti; imperoche dopo tutte le parole da noi allegate soggiugne. Queste cose dice il signore redentore tuo santo d'Israel. Debbesi ancora udire il canto di Dauit. Oue anderò dallo spirito tuo? oue fuggirò dalla tua faccia. Se io salirò in cielo, tu ui se', &c. In queste parole uuole che lo spirito di Dio in ogni luogo sia. certamente i Giudei, & i Christiani solo Iddio in ogni luogo essere stimono. per la qual cosa si comprende che il detto spirito non è una certa spiratione fuori di Dio, ma è lo spirito santo & esso Dio, del quale disse Iob. Lo spirito di Dio mi fece, & lo spiracolo dell'omnipotente mi dette uita. Ma fare l'anima dell'huomo, & uiuificare è officio solamente di Dio. Oltra questo si dimanda in que uostri comenti sopra'l Genesi che cosa sia quello spirito di DIO, ilquale sopra l'acque si spandeua: & rispondesi. Questo è lo spirito del Messia, del quale in Isaia si legge. Riposerassi sopra lui lo spirito del signore, spirito di sapientia & d'intelletto. Questo è ne detti comenti. Onde si dichiara, che quello spirito è Dio, & che'l Messia è Iddio. Ancora ne' medesimi comenti dice Rabi Simeon; che cosa è quella, che nel salmo si legge? Per lo spirito della bocca sua ogni uirtu loro. Et rispondesi che questo uuol dire, che DIO

ſpirò lo ſpirito della bocca ſua, & fu creato'l mõ do. Aggiugneſi a queſte coſe che Rabi Moiſe Gerundenſe ſponendo nel principio creò Dio cielo & terra: dice NEL PRINCIPIO, cioè nella ſapientia, la quale è principio de principii. & però nella translatione Gieroſolimitana, in luogo di quel che dice Nel principio, ſi truoua nella ſapientia. & che in Dio ſia una certa ſapientia da Dio cõcetta ab eterno, come progenie, Salamon propheta coſi dichiara, inducẽdo a parlare la ſapientia. Aſcoltate, perche debbo gran coſe parlare. Iddio mi poſſedè nel principio delle ſue uie; prima che coſa alcuna faceſſi di principio. ab eterno ſono ordinata, & dagl'antichi ſecoli innanzi che ſi faceſſi la terra. Non erono ancora gli abiſſi, & io ero gia concetta. Non ancora le fonti dell'acque uerſauano: ne le graui mole de monti ſtauano: innãzi a colli ero partorita. ancora non haueua fatta la terra & i fiumi, & i gangheri della terra. Quando preparaua i cieli, ero preſente. Quando con certa legge & giro intorniaua gli abiſſi & c. Infino a quella parte, ero con lui tutte le coſe componente. In queſte parole s'intende che queſta ſapientia ab eterno non ſolamente era concetta ma etiãdio ſi partoriua. Anzi, come gia al tutto adẽpiuta, era p̃ſẽte, e come p un certo ſuo modo diſtinta dal generãte era cõ lui & era cõponente tutte le coſe, come q̃lla che è eſſo Dio: la quale, bẽche dal padre ſia generata, niẽtedimeno ſempre fu col padre, pche q̃lle coſe, che ſenza moto

ſi

ſi fanno,ĩ un momẽto ſi fanno. Et q̃ſte, mentre che ſi fãno,gia ſono. Si come l'aria, mentre che s'illumina gia è illuminata .Et la uerità, & la ragion delle coſe,mentre s'intende,è inteſa:adunque il uerbo,& eſſa ragion di Dio perche ſi genera ſenza moto,& in modo intellettuale ſi genera,però,mentre che ſi concepe,gia ſi partoriſce: mentre che ſi partoriſce,inſieme è preſente & inſieme tutte le coſe compone. Queſta è ſẽtentia antichiſſima appreſſo i uoſtri anteceſſori. Perche Moiſe diſſe Nel principio creò Eloin cioè dii & c. Eloin è numero plurale : perche il ſingulare ſuo è Euel: creò è ſingulare. Certo p che in una ſemplice eſſentia di Dio è uno certo numero di perſone: però Moiſe & molti altri Ebrei in ſolo Dio hanno oſſeruato queſto modo di parlare,uſando il nome plurale e'l uerbo ſingulare,& coſi per auuerſo . Significaſi il ſimile numero in Dio etiam nell'ultimo libro di Ioſue. Non potrai ſeruire a Dio perche Dio è ſanto lui. l'Ebraica uerità dice. perche Dio ſanti lui. Hieremia ancora. Voi hauete peruertite le parole di Dio uiuente ſignore degl'eſſerciti Dio uoſtro. La uerità Ebraica dice. Eloin, Hahin, cioè degli dii uiuenti, Ma quel che ſeguita,l'ha come noi,ſingulare. Congiugneſi il nome di Dio plurale al uerbo plurale nel ſecondo libro de Re. Qual gente è,come il popol d'Iſrael,per la quale andò Iddio per ricomperarſela in popolo. La uerità Ebraica dice. Andorono Eloin,cioè gli dii. Ancora ſi legge nel' Ec-

clesiaste:quale è quel huomo, che possa seguire il Re suo fattore. e'l testo Ebraico dice: quale è quell'huomo, che entri dopo il Re: ilquale gia lo feciono. Dauit, quando dice à Dio, unseti DIO DIO tuo con olio di letitia & c. pone differentia in Dio tra colui che è unto, & colui che unge, anzi coloro che ungono, perche accennò il figliuolo, ilquale è unto: Et ancora il padre, & lo spirito, quando disse degli ungenti Iddio Dio. Et che quiui parli a Dio si manifesta per le parole antecedenti. perche disse prima innanzi la sedia tua Dio & c. Etiamdio quando dice di Dio suo signore. Disse il signore al signor mio siedi alla mia destra. Pone differentia personale tra colui che siede alla destra, & colui appresso al qual siede. & che questi due sieno in natura conuenienti, la translation Caldea c'insegna, laqual dice. Disse il signore al uerbo suo. Apparisce ancora per quelle cose, le quali nel salmo medesimo seguono: Del uentre innanzi a lucifero ti generai, significa innanzi alle creature ti generai dentro a me dell'intima mia sustantia. Questo solamente si conuiene a Dio figliuol di Dio. Nientedimeno due persone si mostrano, quando dice ti generai: perche il generante, & il generato sono secondo persona differenti. Ma che andiamo piu uagando? MOI se questa cosa dichiara dicendo, Disse Iddio facciamo l'huomo a immagine & similitudine nostra. Et soggiugne; fece Iddio l'huomo. in questo parlare due uolte attribuisce a Dio proprie-

tà singulare, cioè senza numero di piu, & due uolte plurale, per dichiarare piu efficacemente che nell'unità dell'essentia è numero di persone: Per questo Iddio cosi dice a Moise: Io sono Iddio de padri tuoi: Dio d'Abraam, Dio d'Isac, Dio di Iacob: prima disegna una essere la sostantia di Dio, di poi nel ripetere tre uolte manifesta il numero delle tre persone. Debbesi tener a mente, che benche nell'artefice humano la potentia, sapientia, & uolontà, o uero bontà sieno in qualche modo differenti, nientedimeno nessuno per tal differentia dice quello artefice feciono; & per auuerso quegli artefici fece: perche quelle tre proprietà dell'artefice non constituiscono differenti persone. ma in Dio solamente, & quasi sempre, le lettere sacre cõgiungono il plurale al singulare: perche in lui solo si truoua unica natura & tre persone: Et in lui non solamente sono come nell'artefice; ma etiamdio tre persone in un certo modo mirabile distinte & unite.

Della confermatione della passione di Christo per le cose Giudaiche contro a' Giudei, Capitolo xxxii.

STimate forse, o ridicoli Giudei, noi essere degni di derisione, perche stimiamo Christo douessi per la original colpa patire. Ma certamente che douessi patire molte & graui passioni piu uolte di sopra mostramo, prima per le ragioni, di

di poi per autorità de uostri propheti & uostri dottori. Ma io intendo quel, che forse uoleui. Questo è che Dio p sua liberalità & clemētia, senza passion di Christo ui perdonassi i peccati. Hauete uoi dimenticata quella anticha sententia, laquale appresso i uostri dottori sempre fu ualida. Che Dio tutte le cose, massime l'humane, con due misure gouerna? con Misericordia & con Iustitia. Dice Dauit, tutte le uie del signore misericordia & uerità, cioè iustitia: Item santo & terribile è il nome suo: & i vostri comētatori uogliono che nella scrittura santa si disegni la misura della misericordia, quando si truoua Adonai, cioè signore, & la misura della Iustitia oue si legge Eloin, che significa Dio. Adunque Rabi Iosue considerando in Moisé la uirtu dell'uno & l'altro nome insieme congiunto quando dice. Mandò il signore Iddio Adam fuori dell'orto della letitia à coltiuare la terra: dispose cosi, con misura di giustitia, & misericordia creò Dio Adam, e con la medesima gli dette il comandamento: con la medesima lo cacciò di Paradiso. Questo parla Iosue: perche non solamente nel cacciarlo; ma etiamdio nella creatione & nel precetto Moise similmente duplica le parole sempre dicēdo, il signore Idio. Vsò Dio nel creare Adam iustitia, perche non altrimenti lo formò, che si confacessi all'idea di quello, la quale sempre è in Dio, per la quale lui forma, & alla diuina bontà a fine della quale forma. Vsò ancora misericordia. perche non preceden-

cedendo alcuni meriti da Adam gli, donò la uita & gli altri beni. Misericordioso fu nel comandare, perche gli concedè uso abbondãte di frutti quasi innumerabili. Ancor fu giusto hauendogli con certi minacci uietato gustare quel legno della scientia del bene & del male. Giusta cosa era, che l'huomo conoscessi, & dimostrassi essere con qualche legge soggetto a Dio. finalmente apparì Iusto, quando dopo la preuaricatione con cacciare lo punì: ma etiamdio molto misericordioso, conciosia cosa che dette a colui finita pena, ilquale peccando contro lo infinito Dio, haueua in un certo modo peccato in infinito. Hor uolete uoi, che Adam & la generatione humana, sua progenie sotto'l Messia si pacifichi con Dio per la misericordia sola, senza il cõsueto uincolo di misericordia & iustitia? Non s'appartien questo all'ordine diuino. Ricordateui di quello, che nel Deuteronomio tutto di replicate. L'opere di Dio son perfette, & tutte le sue uie son giudicii. Iddio è fedele, senza alcuna iniquità & retto & giusto. Fu adunque congruo alla misericordia di Dio, che qualche uolta si conciliassi la generatione humana. Fu congruo alla sua Iustitia; che qualche satisfatione intercedessi, & almeno il Messia per gli altri satisfacessi, del quale disse Isaia. Tutti noi erramo come pecore. l'huomo errò dalla sua uia. Vuol dire che tutti gl'huomini errarono, perche il padre di tutti Adam errò dalla sua uia. Soggiugne del Messia. Et Dio pose in lui l'iniquità di tut-

ti noi. So bene che uoi ſolete contrapporui qui in queſto modo. E aſſurda coſa ſtimare le ſcele-ratezze degl'huomini cancellarſi per la ſomma ſceleratezza, che nell'uccidere il Meſſia ſi com-mette da molti. la paſſione d'uno non ſatisfà pe peccati di tutti. Et non è giuſto che'l Meſſia in-nocente per gli altri nocenti ſatisfaccia. Ma noi breuemente in queſto modo riſpondiamo: non pel peccato degli micidiali ucciditori di Chri-ſto; ma per la uirtu di Chriſto nel ſoſtenere i ma li ſon cancellati i peccati. Oltra queſto in Chri ſto patiéte fu maggiore carità & uirtu, che odio & uitio in tutti i peccāti. Et piu degna fu la uita di Chriſto ſolo, che la uita di tutti īſieme. Si che quādo dette per tutti la ſua uita molto piu che'l biſogno ſatisfece: e ſatisfar può l'uno per l'altro. ilche ueggiamo nelle coſe ciuili ſpeſſo auenire. peroche la ſatisfattione conſiſte negli atti inte-riori: a'quali ſi puo metter in ſuo luogo amici et inſtrumenti. Ma perche il pentirſi ſta nell'atto interiore della mente & della uolonta; a quel medeſimo s'appartiene il pentirſi, che peccò. Bi ſogna adunque, che tutti i peccatori dal pecca-to ſi pentino; & in queſto modo la ſatisfattione di Chriſto uale per tutti. Allor s'adempie quel detto d'Iſaia. Veramente portò coſtui le noſtre iniquità, & portò coſtui i noſtri dolori, & fue tri to per le noſtre ſceleratezze, pel cui liuido ſana ti ſiamo. Nientedimeno non ci partiamo ſen-za punitione di queſta uita: perche da princi-pio del mondo per inſino al fine per quel pecca

to originale sopportiamo molti incommodi. ma in Christo fu breue passione; uirtu & perfettione mirabile, felicità sempiterna. Idio ab eterno haueua ordinato che Christo fusse redentore della generatione humana; redentore dico il quale ci ricomperassi dalla seruitu della colpa mortifera. Di questo disse Isaia. Verrà a Sion il redentore & c. Questa è in Christo degnità eccellente, della qual sarebbe mancato, se nõ hauessi col sacrificio della propria carne mondate le macchie del popolo. Habbiamo trouato nelle storie sacre gl'huomini santi hauer sempre usato con sacrificii, massime con sparsion di sangue placare Iddio, impetrar doni da lui, liberar'il popolo da instanti pericoli, confermare le leggi diuine, ogn'anno una uolta purgare il peccato del popolo. Il che etiam i gentili hanno immitato, benche non legittimamente. Ma uegniamo al presente agli Ebrei, la prima cosa noi leggiamo quel luogo nel Genesi oue Noè dopo q̃l diluuio commune edificò l'altare al signore, nel qual'offerse le uittime. Per la qual cosa Idio placato ordinò che nel mondo non uenisse piu l'uniuersal'diluuio. Onde quiui cosi seguita. Odorò il signore odore di suauità, & disse Iddio a lui non maladirò piu la terra per cagion dell'huomo. Il secondo ancor nel Genesi trouiamo: oue Abramo prima per precetto di Dio pronto a sacrificare il suo figliuolo, dipoi da Dio impedito per l'Angelo finalmente offerse a Dio un montone, & quello uccise.

Et

Et per cagione di tal uolontà, & uittima Iddio promisse con giuramento ad Abramo un singulare dono cioè, tutte le genti, pure che uoglino; douere esser salue nel seme suo. Il terzo trouiamo nell'Esodo, peroche quiui con aspersione di sangue dell'agnello pasquale fatta agli usci delle case il popolo di Dio si libera dalla calamità egittiaca & però dice. Vederò il sangue, & passerò, & non sarà in uoi piaga, che uccida etc. Il quarto ancora nell'Esodo, oue Moise uolẽdo confermare la legge riceuuta da Dio, sparse sopra'l popolo il sangue delle uittime: accioche per questa ragione il patto intra Dio & gl'huomini si fermi. Il perche cosi iui si legge. Moise sparse il sangue sopra'l popolo cosi parlando. Questo è il sangue del patto: che ha pattuito cõ uoi sopra tutti questi sermoni. Il quinto nel Leuitico si tratta il di della Purificatione. Del quale cosi quiui si legge. In questo di sarà la Purificatione & la mondatione. Sarete mondi nel conspetto di Dio da tutti i uostri peccati. Il sõmo sacerdote ogni anno una uolta entrãdo nel santo de santi spargeua il sangue de' sacrificii innanzi al propitiatorio, & sopra il propitiatorio: con questo sangue per diuina ordinatione le macule del popolo si mondauano, la ragione di tal constitutione cosi iui s'assegna. Perche l'anima della carne è nel sangue, & io u'ho dato quel sangue: accioche uoi sopra'l mio altar. facciate purificatione per l'anime uostre, perche il sangue sia la purgagione dell'anima.

Queste 5. cose predette, & etiãdio maggiori doueua comprendere la purgatione & liberatione del popolo sotto Christo. Si che meritamente offerse a Dio sacrificio del proprio sangue p tutti: laquale sparsion di sangue si ueniua significando & scoprendo in figura come sacrificio perfettissimo in tutti i sacrificii sopradetti, e spetialmente nell' offerta d'Isac fatta dal padre, & ancora nella circuncisione di tutti i fanciulli. Non uolse la diuina misericordia che tutti gli huomini pe lor peccati col sangue la uita spargessino; ma che uno spargessi sangue per tutti, il quale per questo esaltò sopra gli altri: la quale aspersione, benche per rispetto de gli omicidiali fusse iniquo homicidio, nientedimeno per rispetto della pronta uolontà di Christo uolentieri offerente se medesimo si stima sacrificio diuino. Ilche uoi ogni anno ueniuate a significare pel sacrificio dell'agnello pasquale in segno della purificatione & salute uostra: & finalmente fu adempiuto nella Pasqua sacrificando il mansueto Giesu saluatore: ilquale sacrificio etiamdio, tutto'l di nell'Eucaristia in un certo modo si repete. Cosi adunque Christo è sacerdote in eterno, una uolta a Dio sacrificante se medesimo, ilquale solo potè gli altri perfettamẽte mõdare, non essendo egli immondo, & non hauendo bisogno di sacrificii per purgare se medesimo; come gli altri sacerdoti innanzi a lui. ilquale non con sangue di bestie, non con impuro, non con alieno, ma humano, puro, e proprio

pur-

purgò l'immonditie humane & la famiglia sua perfettamente. di queste cose diuinamente trat ta nella Pistola agli Ebrei Paulo Appostolo. Per la qual cosa l'assolutione de' peccati fu piu cōde cēte p la passione del nr̄o sig. Giesu Christo, che se Dio hauessi perdonato di potenza assoluta. Percioche oltre che cosi fare si ricercaua alla giu stitia & misericordia di Dio, appartenena ancora a dimostrare la eccellentissima uirtu di Christo. Giouò ancora tra le altre cose grandemente questo misterio alla perfettione della dottrina humana & questo fu per l'esemplo d'ubbidientia, mansuetudine, carità, magnanimità, fortezza, dispregio di cose mortali, desiderio dell' eterne. In tal modo s'adempiè quel detto d' Isaia: La disciplina della pace nostra sopra lui: perche lui fece che hauessimo pace con Dio; & insegnò che l'hauessimo tra noi. Imperò soggiugne Isaia. pel liuido suo sanati siamo: non solamente p che per noi satisfece: ma etiamdio perche ci ammaestrò con dottrina & con esempli.

Della confermatione del peccato originale, & per questo della passion di Christo per le cose de' Giudei contro a' Giudei. Capitolo trigesimo terzo.

VOi spesse uolte incolpate quella nostra colpa originale, come quegli che non sapete I terpretare i uostri propheti: perche habbiamo imparate queste cose da loro. Isaia cosi esclama

al popolo. Il padre tuo primo peccò,& gl'inter preti tuoi sono preuaricati in me: & ho giudicati contaminati,o uero profanati i principi santi & detti a morte Iacob,& Israel in bestemmia.
Il padre primo,ilqual fu Adam,peccò; quando spregiò il pcetto diuino: & per questa cagione i principi santi,che furono i Patriarchi, & gli altri giusti discédéti da lui sono giudicati contaminati:cioè come nocenti,separati dalla uision diuina:si come i contaminati si separauono dal tépio. Ma passò la pena di quel primo peccato in tutti i discendenti d'Adam. perche dopo il peccato Iddio minacciò Adam cosi. Maladetta la terra nell'opera tua &c. Cosi ancor minacciò la donna. In dolore partorirai i figliuoli. Adunque essendo trapassata la pena di tal peccato p tutti,in tutti ancora è trapassata la colpa;perche non è uerisimile tanto lunga pena in tutti gli huomini esser senza colpa. Vdite oltra questo come in Isaia parla Iddio al popolo. Tu mi hai fatto seruir ne peccati tuoi. Perche il signore Iddio per purgare i peccati del popolo prese forma di seruo. Non poteua Iddio seruire in quanto Iddio. Serui adunque in quanto huomo. Et però fu il Messia Iddio & huomo. Questo si manifesta etiam per le parole seguenti. Destimi fatica nelle tue iniquità: cioè pena pe tuoi peccati. Non temere seruo mio Iacob. Io sono quello,che spegnerò i tuoi peccati. cioè benche il tuo delitto sia graue, in modo che solamente per uirtu della spetie humana non si possa pur-

gare: nientedimeno io essendo Dio & huomo interamente lo purgherò. Del Battesimo ancora, & dello spirito santo cosi parla. Spargerò l'acqua sopra il sitibondo: spanderò lo spirito mio sopra il seme tuo: & la mia beneditione sopra la tua stirpe. forse in queste parole ancora si intende quella acqua, la quale sparse il lato di Christo uulnerato, & lo spirito della uita, il quale mandô fuori per noi in croce. Leggete i comenti degl'antichi uostri sopra'l Genesi, massime in quella parte doue dice Moise. Queste sono le generationi del cielo, & della terra, quando si creauono. Trouerrete quiui tutte le cose da principio essere create da Dio perfette interamente. Ma dopo il peccato del primo parente subito tutte massime l'humane esser dalla sua perfettione cadute; & non poter tornare al primo stato prima, che uenga il figliuol di Phares; ilquale è il Messia discendente da Phares: per le quali parole potete congietturare i uitij de primi parenti essere translati ne discendenti, & douersi curare pel nostro signore Giesu Christo. Ma altrimenti curò nel primo auuento; altrimenti curerà nel secondo. Molti ancora de uostri dottori stimono che i propheti, & i santi padri del vecchio testamento innanzi all'auuento del Messia discendino all'inferno. Ilche pruouano per questo, che Iddio dice a Abramo nel Genesi. Tu anderai a padri tuoi. onde Rabi Rahamon argomenta perche i padri d' Abramo adorauano gl'Idoli, come secondo Iosue si legge, Abramo

quando

quando andò a loro, essere ito all'inferno. Il medesimo d' Isac nel Genesi si truoua. E morto Isac, & aggiunto a' suoi popoli. Il medesimo di Iacob: similmente di Dauit nel terzo libro de Re. Dormì Dauit co padri suoi. Di tutti costoro Rabi Rahamon similmente argomenta; perche sono mandati a' luoghi di coloro; i quali furono ingiusti, & adoratori degl'Idoli. Ma Christo cõ la morte sua liberò da morte, cioè dalle tenebre degli animi, i padri santi. Il che Zaccheria così tocca. Tu nel sangue del tuo testamento trahesti i tuoi legati del lago, nel quale nõ è acqua: che significa: Liberasti i santi dal limbo, luogo arido, cioè uoto di lume, & di gaudio. Non è adunque questo un certo trouato de Christiani che il grande Messia douesse ricomperare cõ sua fatica & passione l'anime de padri, & de successori dall'inferno. Ma molti etiamdio degl'antichi Giudei stimorono questo, massime Rahamõ sopradetto, & Hosua, Anna, Abba, Iuda: i quali nelle disputationi Thalmuthice, dopo molte cose pertinenti a questo, adducono etiamdio al detto proposito quella sententia d'Osea. Libererogli delle mani della morte: ridurrogli dalla morte. Ancora quella d'Isaia. I ricomperati dal signore si conuertiranno, & uerranno in Sion con laude & letitia sempiterna sopra i capi loro: espongono Sion per la celeste patria, & meritamente, perche in terra non è laude & letitia che sempre duri. Con costoro s'accorda Rabi Moise Gerundense: anzi tutti i Giudei con

fessano che i Patriarchi & i santi innanzi al Messia non entrauano in Paradiso: ma stauano ne sobborghi suoi infino che uenisse il figliuol di Phares. Questo è Christo figliuolo di Dauid. et questo dicono auuenir pel peccato d'Adamo. Et benche cosi sia: nientedimeno alcuni tra voi poco dotti niegano la colpa originale essere passata ne successori & douersi leuare per Christo, come se fusse condecente esser tanto lunga pena in tutti senza colpa. Per qual cagione Moi se scriue nel Genesi dopo la transgressione d'Adamo Dio hauere collocato un Cherubino, & un coltello ĩfocato uoltabile, a intercludere la uia del legno di uita: se non per significare: che per una certa similitudine & colpa contratta da primi genitori l'ẽtrata del Paradiso a tutti è racchiusa? dobbiamo tenere a mente l'entrata del celeste regno essere tanto ardua & pretiosa, che non solamente pe proprij & cotidiani peccati di ciascuno, ma etiamdio per lo comun uitio cõtratto dalla origine de primi in nascendo, si possa & debbasi impedire, & non ostante che i santi innanzi a Christo per forze di uirtu humana se medesimi da proprij peccati & mondassino, & liberassino; onde schifauano gli aspri tormẽti dell'inferno, nientedimeno la uirtu di nessuno era in modo sufficiente, che negar potessi q̃llo ostacolo, che staua nella colpa comune di tutta l humana natura, & aprire l'entrata del Paradiso: ma tale colpa & tale obligatione comunemente è disciolta da la passion di Christo. Et come

me disse Isaia; Iddio il peccato di tutti noi pose in lui. Adunque pel mezzo di lui aperse le porte della città celeste. Questo misterio significò Gieremia cosi dicendo. Noi grauemente habbiamo peccato in uerso di te:o aspettatione d'Israel: saluatore nel tempo della tribulatione: Il perche uerrà tempo, che tu sarai come habitatore ĩ terra, & come uiandante, ilquale si uolga per istare; & per questo sarai come huomo uagabōdo, & tale che parrà non possi saluare. Ma tu se' in noi, signore: il tuo santo nome è inuocato sopra di noi: O Iddio signor nostro non ci abbandonare. Alcuni tra uoi dimandano, per qual cagion Christo, leuando la colpa, non leuò la pena. Nel sudore del uolto tuo & c. & in dolore partorirai i figliuoli, & l'altre simili. rispondesi cio esser' stato esseguito con somma prouidenza cioè perche noi per queste simili pene continuamente riconosciamo quanto pessima cosa fu spregiare i precetti di Dio, anche per continua esercitatione di virtu morali acqstiamo piu gradi di beatitudine. Aggiugnesi che la redentione, uittoria, libertà, copia, pace che ci furono pel tempo del Messia promesse, s'apparteneuano a cose spirituali; le quali a uera felicità ci conducono, non a cose corporali; le quali parte non giouano alla felicità, parte ci nuocono. cosi per la passion di Christo & uera fede, quello originale peccato si leuò quanto s'aspetta alla colpa, che impedisce la celeste felicità: ma le cose laboriose ci sono rimaste; le quali nō impediscono, ma gio

uano. Ma uoi opponete quello detto d'Ezechiel, Il figliuolo non porterà la iniquità del padre. Noi così esponiamo il figliuolo non meritare pena pel peccato del padre, se è interamente fuori di colpa, ma tutti di quella prima colpa partecipi nasceuano: perche, come i uitii quotidiani passano dal padre nel figliuolo per esemplo, & imitazione, così il primo passa per una certa original similitudine. Ne è marauiglia che'l uitio del primo parente passassi ne successori: perche tutto il giorno riconosciamo ne fanciulli gesti, affetti, costumi de loro genitori auoli & altri antinati. Così è naturalmente ordinato che'l corpo & l'anima con una certa proportione armonica in uno essere d' uno animale conuenghino in modo, che i moti del corpo in qualche modo nell'anima, & dall'anima potentemente nel corpo si riflettino. L'anima del figliuolo nõ si trahe dal corpo, o dall'anima de generanti: ma corpo tale, & con tale inclinatione da tal corpo de' genitori. Così i padri mangiorono l'uue acerbe, e' denti de figliuoli sono allegati. Ma l'anima per una certa cognatione, & affettione al corpo suo si fa partecipe di tale inclinatione: spetialmente secondo la natura sua inferiore; laquale s'appropinqua molto, & acconsente al corpo dipoi la potentia superiore dell'anima per naturale amore alla potentia inferiore dell'anima spesso compiace; quasi come quella al corpo. Bēche non tanto compiace; dico quasi similmente ma non ugualmente. Il moto ilquale nell' ani-

ma è attione, nel corpo diuenta passione. Questo, che è nel corpo passione; diuenta nell'anima senso & compassione. La dispositione che è nel corpo pena di colpa, è nell'anima colpa. Ancora ui contraponete in questo modo. La macula contratta da genitori per origine, non essendo uolontaria nella progenie, non è peccato: Anzi è peccato essendo una certa peruersità declinante dalla rettitudine, & non atta a conseguire l'ottimo fine; come è il difetto nel zoppo. Ma dico che è peccato non tanto della propria, quanto della comune natura: diuenta ancor in qualche modo uolontario nella progenie, in quanto segue uolentieri tale inclinatione. Oltra questo è volontario non tanto di uolontà propria della progenie, quanto d'essa uolõtà d'Adamo, ilquale per moto di generatione in uno certo modo muoue tutti i nascenti di sua stirpe, õn altrimenti che la uolontà d'una anima muoua a effetto molti membri del corpo. Però come il mouimento del piè si chiama uolontario: non per uolontà del pie propria; ma per comune volontà dell'anima, che principalmente muoue i membri: similmente il moto del capo, della mano, & degli altri membri: così quella peruersità, & inclinatione naturale degl'huomini piu tosto per la uolonta d'Adamo in qualche modo mouéte tutti, che per propria uolontà si chiama uolontaria. Sono tra uoi alcuni, che argomentano contro a noi in questa forma. Se'l peccato da primi è per questo trasferito in noi, perche

fumo in loro,& da loro riceuemo la natura hu-
mana:per la medesima ragione ciascun peccato
di ciascuno progenitore,dal principio del mon
do insino a noi,necessariamente si inserirebbe-
no in noi nel nascere. Rispondono a questo i
nostri Teologi:nessuno uitio de nostri primi ge
nitori, o degli altri necessariamente traducersi
ne descēdenti infuori che'l primo:perche l'huo
mo genera figliuolo ilquale è cō lui vn medesi-
mo non di persona ma di spetie. Et per questo
le cose,che propriamente alla persona di ciascu
no s'appartengono, non si comunicano a' figli
uoli dalla origine;ma quelle che sono pertinen
ti alla spetie. Il musico & philosopho non ge-
nera musico,o philosopho: ma genera l'huomo
uedēte,audiente,di duo' pie, disposto al uedere
& all'udire se impedimento grande non v'acca
de. Ma il primo uitio diuentò macchia natura-
le della spetie humana:gli altri sono auuentitii,
& fannosi proprii a ciascheduno. So bene che
uoi in questo luogo cosi contradite. Il pecca-
to d'Adam, perche procede dall'atto proprio
di suo libero arbitrio, essersi appartenuto alla
propria persona,piu che alla spetie. A questo se
condo la mente de nostri Theologi in tale for-
ma rispondo. Alla persona di ciascuno in duo
modi si puo la cosa adattare: o secondo essa per
sona:o secondo il dono di gratia. Similmente
alla natura in due modi puo la cosa appartenere
o uero secondo essa natura,cioè secondo quello
che nasce da principij & elementi di quella, o
secon-

ſecondo il dono della gratia ſopranaturale.
La natura humana da principio hebbe l'originale giuſtitia non da principii ſuoi intrinſechi; ma dal dono della gratia diuina, ilquale dall'origine a tutta la natura humana nel primo genitore fu cõferito. colui pdè q̃ſto dono p la colpa del primo delitto: adũque, come quella originale iuſtitia, ſe colui peccato non haueſſe, ſarebbe inſieme con la natura conſeruata ne' poſteri, coſi l'oppoſita & peruerſa inclinatione cõ la natura ne ſucceſſori diſtilla. Però tale uitio è fatto difetto di natura, piu che di perſona. gli altri uitii poi, o d'Adamo, o degli altri, deprauano la natura non quãto a quello che è d'eſſa natura ma quanto a quel che è della perſona, però non di neceſſità trapelano ne figliuoli & nipoti. Che ci giouò adunque la paſſion di Chriſto? Certamente ella leuando l'oſtacolo della colpa originale aperſe l'entrata del paradiſo, nel quale innanzi a lui i ſanti non poteuono entrare.
Se Adamo non haueſſi peccato, dimmi ſe egli, e gli altri giuſti entrati ui fuſſino? Senza dubbio harebbono poſſeduto il Paradiſo: ma terreno. Solo l'auuento di Dio in perſona di Chriſto ci fece atti al Paradiſo celeſte. Onde piu guadagno fu nella uirtu di Chriſto, che perdita nel uitio di Adamo. Il uitio di Adamo ſecondo ſe medeſimo non ci arrecò il tormento infernale, ma tolſeci il paradiſo, dico il terreno. La uirtu di Chriſto dall'inferno difende, e dona il paradiſo celeſte. Pero dice Paolo Appoſtolo oue abbõ-
dò

dò il peccato, ſoprabondò la gratia. Laſcio a dietro quelle coſe minori, cioè che per Chriſto il diauolo principe di queſto mondo, cioè degli huomini mondani, è cacciato fuori: ne piu p uia dell'Idolatria c'inganna: ne tanto aſpramente, come ſoleua, tormenta l'anime & i corpi di tante genti: ſe gia qualche uolta a certo fine nõ gli è permeſſo da Dio: per la fede del Meſſia, che è gia uenuto, noi reſiſtiamo al Diauolo. Per la fède del Meſſia, che haueua a uenire, ſi difeſero dal Diauolo i ſanti che furono auanti a che Chriſto incarnaſſe. Nientedimeno neſſuno di loro potè allora in modo fuggire, e ſcampare dalle ſue mani, che non diſcendeſſe a uno certo inferno quale è il Limbo. Queſto coſi toccò Dauit. Quale è quello huomo, che uiua, & non uedrà la morte, & libererà l'anima ſua dalla mano dell'Inferno? Contra queſto ueleno & ſimili mali ci apparecchia ſufficienti medicine, la uirtu, la paſſione, i miſteri, la dottrina, lo eſemplo, la fede di Chriſto. Sopra tutte il batteſimo in uirtu dello ſpirito santo, & della fede di Chriſto diſſolue quella colpa & obligatione nell'anima di colui che ſi battezza. benche non isbarbi la inclinatione intrinſeca alla natura del corpo. perche lo ſpirito & il miſterio ſpirituale; quale è il batteſimo, riſguarda proprio allo ſpirito, & alla uolonta, & non al corpo. Di qui auuiene che quegli i quali naſcono del corpo del battezzato, per queſta cagione che e' non nascono mõdi, hanno biſogno ancora loro del batteſimo.

Et

Et però sono costretti ciascuno di loro pel battesimo proprio, riconoscere dal misterio di Christo il dono della purificatione; come il granello del grano, ilquale benche una uolta per arte sia mondato; nientedimeno genera le granella di grano non monde, in modo che di nuouo hanno bisogno dell'arte; perche l'arte haueua mondata la proprietà d'un proprio & certo granello, piu presto che la natura & la forza del generare, la quale si conuiene alla specie del grano,

Le cirimonie del testamento uecchio, uenendo il nuouo, meritamente sono consunte et consumate. Capitolo trigesimo quarto.

SE il Regno, & il sacerdotio, & la Prophetia del testamento vecchio per itroduttione del nuouo & perfetto testamento nel tempo del Messia Re & Sacerdote eterno, & fine de Propheti doueuon mancare per diuina institutione come altre uolte dimostrammo; molto maggiormente quelle minute cerimonie, nelle quali era poco ualore, per ragione uēnono al fine, secōdo che altra uolta mostrammo per alcune sententie di Propheti. Perche quelle cerimonie, non altrimenti che le prophetie, pronuntiauano le cose & cirimonie Christiane. Finalmente consumati gli oracoli de propheti, di ragione consunte sono le cerimonie. Nel uecchio Thalmuth compilato da Esdra nel libro Midia stilim dice cosi. Quando uerrà il Messia, tutte le cerimonie

monie mancheranno eccetto la confessione, & tutti i sacrificii haranno fine: infuor che un fatto di pane azimo sottile unto con olio, di grandezza, quanto è una palma di mano: ilquale sacrificio si dimosterrà in capo degl'huomini giusti nella Chiesa, & sarà transmutato per santificare nella carne del santo & benedetto Idio: perche è scritto cosi. Tu santificherai lui, imperoche la carne del tuo Iddio è sacrificata. Queste parole sono nel Leuitico. Voi ancora nientedimeno le tenete co' denti, o Giudei sopra l'altre generationi pertinaci: adducendo quel detto di Moise nel Deuteronomio contro a noi. Ascolta hora Israel i precetti, & i giudicii, che io t'insegno, accioche facendo questi, tu uiua, & entrando possegga la terra, la quale il signore Iddio de padri nostri ci debbe dare, non aggiugnierete a quello che io ui parlo, & non ne leuerete. Queste parole di Moise richieggono diligente consideratione. Moise parla alla legge a lui subietta: perche dice, o Israel ascolta: non disse non s'aggiunga, & non si lieui per alcuno. Ma nõ aggiugnerete uoi, & nõ ne leuerete. Tolse adũq; alla subbietta plebe l'autorità di mutare: ma nõ la tolse a Dio, ilquale è sopra Moise, ne anche al nũtio egregio, che riceua da Dio tal potẽtia. cõtro alla ur̃a ptinacia cosi esclama Hieremia. Ecco i di uerrãno (dice il sig.) adẽpierò alla casa d'Israel, & alla casa di Giuda patto & testamẽto, nõ secõdo il testamẽto & patto che disposi a padri loro nel di, che gli p̃si p mano, p trargli del-

della terra d'Egitto: pche nõ sono pseuerati in q̃
sto mio patto e testamẽto: & io gli ho gia ĩ odio,
dice il sig. Ma q̃sto sarà patto & testamẽto, ilqua
le io constituirò colla casa d'Israel. Dopo que' di
dice il signore, darò la legge mia alle menti lo-
ro, & scriuerrolla ne' loro cuori, & uedrogli, &
sarò loro Iddio, & saranno a me plebe, & non
insegnerà ciascuno al prossimo suo, & al suo fra
tello, dicendo conosci il signore: perche tutti mi
conosceranno dal maggiore insino al minore.
Imperoche sarò propitio alle loro iniquità, &
non mi ricorderò piu de loro peccati. Promet
te Iddio in queste parole fare qualche uolta pat
to & testamento nuouo, & dare nuoua legge dif
ferente da quella, che dette a Moise, poi che ha-
ueua liberati i Giudei dagli Egittii. Et promet-
te di non la scriuere piu in tauole, ma nelle men
ti; significando che quella prima si poteua spe
gnere; ma non la seconda, & che le cerimonie
uecchie dopo l'introduttione del testamento
nuouo osseruare si doueuano secondo l'intelli-
gentia spirituale. Certo come scriue Paolo Ap
postolo, quando il propheta dice patto & testa-
mẽto nuouo, significa che l'altro inuecchiaua &
poteua morire. Ma quando fu questo? quan-
do s'adempiè quel detto. Io gli uedrò & sarò lo
ro Iddio? & c. Vede sempre Iddio con l'intellet
to gl' huomini; ma etiam con li occhi gli uide
quando assunse l'huomo; dico quello huomo, il
quale dagl'hũoi fu stimato ueramẽte Idio. ma ac
ciòche nessun' si turbi che in uarie trãslationi sia

no uocaboli uarii:altroue patto, altroue testa-
mento:è da sapere che da Hieremia si pone que
sto uocabolo Berith, che significa legge,& pat
to,& testamento. Onde a questo acconsentono
e questo confessano i uostri comentatori, la nuo
ua legge essere la legge del Messia. Et i dottori
Thalmuthici dicono che la legge del Messia deb
be essere piu eccellente, che la legge di Moise.
Leggete le loro espositioni sopra l'Ecclesiaste
di Salamone, iui queste cose trouerrete. Ogni
legge del presente secolo è uanità a rispetto del
la legge del futuro secolo, cioè della legge del
Messia,& ogni legge, che alcuno impara in que-
sto secolo, è una certa cosa uana: se si fa compara-
tion della legge del Messia. Questo quiui si leg
ge. Vedete adunque la legge di Christo essere
dalla legge di Moise differente: & le cerimonie
Moisaiche diuentar uane nella presentia di Chri
sto. La legge di Moise si chiama uana, non asso
lutamente, ma per comparatione della legge di
Christo: perche eccetta questa, ella è piu nobile
che l'altre. Ma perche uana? perche ella pel
mezzo delle uirtu ciuili solamente puo dirizza-
re la generatione humana alla uia della celeste
beatitudine; ma non condurre al fine: la Chri-
stiana con le uirtu purgatorie,& d'animo pur-
gato perfettamente conduce alle uirtu esempla
ri & alla felicità celeste: peroche non si da la per
fetta felicità se non agli animi perfettamen-
te purgati. Questo non fa la legge Mosaica: ma
Christiana. Adūque la legge di Moise è una cer

ta preparatione alla legge di Christo, come a forma & habito perfetto. Ma quando alcuno possiede l'habito; non ha bisogno di preparatione. Et che sotto la legge di Moise i santi non entrino in paradiso; ma aspettino la legge & la gratia del Messia, uoi (come mostrammo di sopra) pur lo confessate. Parmi che per questo Moise a quegli che osseruono la sua legge prometta solamẽte premij temporali: peroche quella dottrina nõ puo a piu alto grado condurre l'huomo.

Moise nel Deutoronomio questa cosa in tale modo dichiara, inducendo a parlare Iddio. Io susciterò a loro il propheta del mezo de frategli loro simili a te: porrò le parole mie nella sua bocca: & parlerà a coloro tutte le cose: che io gli comanderò. Se fia alcuno che non uoglia le parole sue, le quali parlerà nel nome mio, io ne farò uendetta. Hora non uedete uoi, che Dio doueua creare nel popolo uostro un'altro propheta oltr'a Moise, & dargli autorità di constituire le leggi da principio. A costui è lecito mutare ogni cosa secondo il suo arbitrio, mutare (dico) l'immagine nella sustantia, per fare perfette le cose imperfette. Voi gli douete credere p precetto diuino, nõ meno che a Moise, tutte le cose. Et perche ne tutti uoi, ne in tutto gli credesti, cosi come ui minacciò Dio, esterminati fusti.

Non finghino gli Arabi che Macometto Re, anzi tiranno, fussi tale; la legge del quale non ristrĩse, ma troppo allargò la legge Mosaica, la quale per se medesima è molto larga: alquale Maumetto

to ne tempo,ne luogo,ne alcuni detti di prophe
ti si confanno. Ma in che modo potè MAUMETTO
essere quel propheta suppremo,che pel popolo
Giudaico surgere doueua;conciosia che lui con
fessi nell'Alcorano Giesu Nazareno essere stato
l'utimo & sommo de propheti Ebrei? I Giudei
piu secoli fa, massime gli Affricani dalle sopra=
dette parole di MOISE commossi, aspettauano il
MESSIA di nuoue leggi datore. MA Rabi MOISE
scrisse loro non essere promesso da Dio prophe
ta datore di leggi,ma nuntio d'effetti futuri:per
che DIO uoleua rimuouere da'Giudei gli augu-
rij,i quali vsauano i Cananei. Però DIO dice=
ua loro queste parole:le genti,la terra delle qua
li posederai,ascoltano gl'indiuinatori, & li au-
guri. MA tu sei dal tuo signore Dio altrimenti
ordinato. Questo è, che tu conosca le cose futu
re,non per augurij,ma per propheti mādati dā
Dio. Però soggiugne. Il signore Dio tuo ti sū
citerà propheta della gente tua, & de tuoi frate
gli,come me. questo udirai. Queste cose scriue
Rabi MOISE a gli AFFRICANI. Noi ancora affermiā
mo,quelle parole di MOISE propheta, non altri=
menti douersi esporre,che esponessi RABI MOISE
agli Affricani. MA consideriamo il grande MOISE
nel medesimo capitolo del Deuteronomio di
poi cosi parlante. Come tu dimandasti dal tuo
signor'Iddio nel monte Oreb, quando la turba
si congregò,& dicesti,mai piu non udirò la uo-
ce del mio signore DIO,& questo fuoco massimo
piu non uedrò,accioche non muoia:& disse il si
gnore

gnore Tutte le cose m'hanno ben parlato. Susci terò a loro il propheta del mezzo de loro, frategli simili a te; porrò le parole mie nella sua bocca, & parlerà a loro tutte le cose, che io gli comã derò. Se alcuno ascoltare non uorrà le sue parole, faronne uendetta. Non uedete uoi, che'l popolo, quando in su'l monte Oreb fu data la legge, dal fuoco, & da altri segni orribili fu spauentato; dipoi pregò Dio che non parlasse piu al popolo in quel modo. Di che promesse Iddio che altra uolta darebbe al popolo senza alcuno terrore la legge per un propheta, ilquale fussi uero huomo, qual fu Moise. Per la qual cosa Moi se nelle parole superiori del capitolo parla del profeta nuntio del futuro, quali furono molti: ma nelle sequẽti parole parla del propheta datore delle leggi, ilquale fu Giesu Nazareno. Ma ĩ tẽdo che molto ui turba che Moise comandò sẽ pre osseruarsi i suoi precetti. Ricordateui che i uostri grammatici trattono che le dittioni pertinenti al sempiterno sono di due ragioni. Alcune si referiscono al sempiterno assolutamente; alcune al sempiterno con certa conditione, & termino. della prima ragione è Cela; & doue il salmo dice appresso noi: Nel secolo de secoli ti loderanno, appresso gl' Ebrei è Cela, & ancora di quella ragione è la parola Necali: & doue il salmo a noi dice Viuerà in eterno, gl' Ebraici hanno Necali. Della seconda ragione in Ebraico è Olam, in Latino Secolo. In questo modo nel Deuteronomio del seruo comperato dice.

Costui ti sarà seruo Olan ; cioè nel secolo : dico nel secolo della uita tua & del seruo: ma non piu oltre. Si che el secolo in quel luogo non significa tutta la duratione delle cose: ma di q̄sto huomo, o di quello. Moise oue comanda s'osseruino le cerimonie circa al Sabato, pasqua, pentecoste, Festa de tabernacoli; di della Purificatione, & simili, non usa mai quelle dittioni, le quali significano l'eternità assoluta, ma usa Olan, che significa un certo secolo. Questo significa il secolo del vecchio testamento, infino che'l testamento nuouo si constituisca pel Messia, & le cerimonie uecchie, mentre parrà si secchino, rinuerdischino, & nelle nuoue s'adempino piu tosto; che consumino. cosi il nostro Giesu adempiè la legge, quando l'imperfette cose fece perfette.
Certo questa perfettione della legge Christiana dichiara che ella è fine & termino estremo di duratione degli statuti Mosaichi. Il che promisse Dio per Hieremia (come dicemmo) promettendo nuoua legge dalla Mosaica differente. Se alcuno ricerca in che parte sia piu perfetta la legge nuoua, che la uecchia: consideri essere cinque principali eccellentie secondo questo proposito della legge Christiana. Prima la legge Mosaica fu data nelle tauole corporali & di pietra. La legge nuoua (come dice Hieremia) si doueua inprimere ne cuori & nelle menti. La qual cosa significa questa nuoua disciplina essere piu spirituale; anzi essere eterna. Peroche a similitudine della legge naturale s'imprime all' e-
terne

terne menti in eterno. Ma la uecchia fu data a ſubietto temporale a tempo: La ſeconda eccellẽza è queſta che quella uecchia conſtitutione, oltra alle coſe, che alla legge temporale s'appartẽgono, obligò ſolamente la gente Iſraellitica, alla qual'ella fu data. Di qui dice il ſalmo di Dio. Egli annuntia il uerbo ſuo a Iacob; le iuſtitie & i giudicii ſuoi a Iſrael, non fece coſi a ogni natione, & a loro non manifeſtò i giudicii ſuoi. Ma la legge nuoua, non altrimenti che la naturale, tutti ſtrigne. Però Iſaia del Meſſia, & di ſua dottrina coſi parla: Infino che io ponga in terra il giudicio, la legge ſua l'Iſole uedranno. La terza eccellenza è che gli antichi decreti eccetto quelle coſe che alla natural iuſtitia s'aſpettono non legorono, etiam il popolo a loro ſubbietto in ogni luogo, ma ſolamente nella regione di promiſsione. Il che le parole del Deuterono mio in queſta forma dichiarono. Voi ſapete che io u'ho inſegnati precetti, & iuſtitie, come mi comandò il mio ſignore Iddio, che le facciate nella terra, la quale poſſeder'douete. Item, hammi comandato il ſignore nel tempo medeſimo che io u'inſegni le cerimonie & i giudicii, che douete fare nella terra, la quale poſſederete. Itẽ Tu ſtai qui meco, & parlerotti tutti i mandati, & cerimonie & giudicii, che inſegnerò a loro, che faccino nella terra, la quale darò loro in poſſeſſione. Ma gli ſtatuti del Meſſia non meno che i naturali ſi debbono oſſeruare in ogni luogo. Adunque Iddio appreſſo Malachia alcuna

uolta ripruoua i sacrificii antichi dicendo. La uolontà mia non è uolta inuerso uoi, dice il signore degli esserciti, & non riceuerò dono di uostra mano. Poi aggiugne, perche dall'Oriente all'Occidente tra le genti è grande il nome mio, & in ogni luogo si sacrifica, & offerisce al nome mio offerta monda. Per la qual cosa i sacrificii, i quali nella legge uecchia era solamente lecito celebrare ne templi & tabernacoli della terra di promissione, qualche uolta, cioè sotto il Messia doueuano essere grati a Dio in ogni luogo. La quarta è che la legge vecchia promette solamente beni corporali & temporali, e per l'opposito mali ancora somiglianti minaccia, come spesse uolte nel Leuitico, & altroue si uede: ma la nuoua promette, e minaccia beni & mali spirituali & eterni. La quinta è che la vecchia solamente adduce uirtu communi, & ciuili per le quali pota & taglia le perturbationi dell'anima. La nuoua introduce le uirtu purgatorie, & d'animo purgato: per le quali sbarba gli affetti, & manda in obliuione, & in dimenticanza come propriamente al fuoco l'esche de uitii. Ma per qual cagione cosi auuenne? perche Dio haueua ordinato, secondo che era condecente, quel popolo ancora rozo con piu lieue disciplina ammaestrare, & con piu manifesti beni & mali commuouerlo. Questo confessa etiam Rabi uoise d'Egitto ne comenti del libro Cahamedrin. Ma nel tempo di Christo erano gia piu ammaestrati i popoli. Allora, secondo Isaia, si
riempie

riempiè la terra della ſcientia del ſignore come d'acqua di traboccante mare. Però allora Dio cõ piu ueri premii; & con piu eſquiſiti ſtatuti prouocò & fermò la generatione humana. Meritamente adunque uenendo la nuoua legge come forma; la uecchia, come preparatione, ſi parte, o ueramente paſſa nella nuoua, & in eſſa s'adempie. Queſto non potè tacere al tutto Rabi Moiſe nel Deuteronomio: Oue egli l'età del mondo diuide in due ſecoli: nel ſecolo preſente, & nel ſecolo del Meſſia. E' Cometatori Thalmuthici (come altrauolta dicemmo) il ſecolo preſente, & il futuro uogliono che ſiano i ſecoli della legge & del Meſſia. Et confeſſano a riſpetto della legge di Chriſto, la legge di queſto ſecolo eſſer uana. Quaſi uoglin dire, che nel ſecolo & nella legge di Chriſto il ſecol primo, & la legge uecchia ſi finiſca & adempiaſi.

Diſtintione de precetti di Moiſe.

I Principali precetti di Moiſe ſon quegli, i quali nell'ordine de dieci ſi contengono. Son dati da Dio ſenza mezzo in tauole di pietra a tutto'l popolo. Poi, come perpetui, chiuſi nell'arca del teſtamento in sancto sanctorum. Gli altri ſono piu minuti: ſon dati per Moiſe da lui ſcritti in carte: poſti fuori di sancto sanctorum. Intra queſti alcuni ſemplicemente ſon morali. Et perche immitono le leggi della natura ſono ſempre, quaſi come principali. Alcuni a'giudi-

tii s'appartengono: i quali posti nello arbitrio dell'equità uariar si possono, secondo che l'uso delle cose richiede. Alcuni alle cerimonie s'aspettano: le quali sono di poco ualore: perche, come certe figure, quasi come i simboli pithagorici, si referiscono a significare & nuntiare qualch'altra cosa. Chi ti comanda che dal porco t'astenga; ti comanda che fugga la uita del porco. Chi ti comanda che fermi il corpo tuo nel Sabato: ti comãda che fermi la mente nel cõtéplare: Queste cose & simili furon ridotte al significato & effetto loro per Christo. Adunque il sacrificare a Dio: & che il ladro restituisca il furto & simili. alla iustitia naturale & morale si riducono: però si comanda assolutamente che sempre s'osseruino. Ma sacrificare in questo modo & tempo, o uero in quelle tali, o tali cose: ancora ristituire il quadruplo, ò duplo, & simili, son cose cerimoniali & iudiciali: & mutar si possono & debbono, secondo che alle persone, luoghi, & tempi conuiene. In queste simili cose non solamente sotto Christo fu fatta mutatione ma etiam appresso gli antichi. perche nella prima età per ordine diuino non fu lecito agl'huomini d'altro che di piante cibarsi; come'l Genesi c'insegna. Nientedimeno nell'età seconda, dopo'l gran diluuio per concessione del sommo Iddio fu lecito nutrirsi d'animali, il che nel Genesi si dichiara. onde appresso uoi nel libro Veresith Raba, cioè ne comenti sopra'l Genesi, mentre che si espone quel detto del salmo. Il signore

te scoglie i legati, cosi dice. Ogni bestia, che in questo secolo, cioè nel secolo della legge si stima immonda: nel futuro secolo, cioè del Messia, da Dio sarà fatta monda. Come a figliuoli di Noè furon monde le bestie; le quali a primi non erono monde. Et come Dio concesse a piu antichi solo le piante, come monde, & a figliuoli di Noe poi ogni animale, come mondo· cosi nel secolo futuro concederà Iddio qualunque cosa ei vietò. Questo quiui si legge. per le sopradette cose si manifesta, che quegli statuti minuti del secol uecchio, cessar doueuono poi nel secolo di Christo, come uani & superflui. Richiedete voi a questo proposito o Giudei ancora piu testimoni? benche non sieno necessarii; nientedimeno di molti, che restano, n'addurrò alcuni.

Malachia. Il testamento mio sarà con lui della uita, & della pace. Hogli dato che con timore mi tema, e porti riuerẽza nella faccia del mio nome. La legge della uerità sarà nella sua bocca: procederà meco dirizando in pace, conuertirà molti dalla iniquità. perche le labbra del sacerdote conserueranno la scientia: dalla sua bocca ricercheranno la legge: perche egli è l'angelo del signore onnipotente. In queste parole Iddio promette a Christo di nuouo il testamento suo; testamento, dico, della pace, che intra Dio, & gl'huomini conciliar si doueua, dalla qual procede la uita degl'huomini. Ancora promette a lui uita mansueta, & quasi timida: oltra q̃sto il sommo & grande sacerdotio: & che non

con gran forza & armi; ma con pace & con scie
tia somma allegramente conuertirà gli erranti:
non dice tutti, ma molti. Oltra questo che gli
huomini riceueranno da lui nuoua legge. Non
è alcuno, a chi tutte queste cose si conuenghino
altro che a Giesu Nazareno.
Naun. Esterminerò le statue di pietra & di me
talli; & porrolle per tua sepoltura: perche ecco
ueloci sopra i monti li piedi dell'Euangelizante
& annuntiante la pace. Celebra Iuda i tuoi gior
ni festiui, rendi i uoti tuoi: perche gia non pro-
cederanno piu oltre; si che uadino in uecchiaia,
è consumato, & consunto, & leuato. Sali colui,
che nella sua faccia soffia; dalla tribulatione te li-
berando. Questo propheta manifestamente
pronuntia nell'auuento di Christo la ruina de-
gl'idoli la consumatione delle prophetie & del
uecchio testamento: la consuntione delle ceri-
monie antiche, la perdita del regno Giudaico;
la predicatione dell'Euangelica pace: l'ascensiō
di Christo: l'insufflatione dello spirito santo, la
liberatione della tribulatione dell'inferno.
Michea. Vscirà la legge di Sion, e'l sermone
del signore di Gierusalem, giudicherà tra mol-
ti popoli. Conuincerà & dirizzerà le ualidi na-
tioni infino in lunghe prouincie. per questo fu
significato Christo douer addurre nuoua dot-
trina, & la legge oltra alla Mosaica, la quale non
da Sina come quella uecchia, ma da Sion proce
desli; & non ammaestrassi i Giudei solamente
come quella, ma per le prediche degli Appostoli
li

li per tutto si propagassi, & gli statuti delle uali di nationi felicemente spegnessi.

Isaia. Queste cose dice il signore agl' huomini di Iuda, i quali habitano in Gierusalem. Riuocate intra uoi nouità: & non seminate nelle spine: circuncideteui al signore uostro Iddio. Circuncidete la pelle del cuor uostro: accioche nõ esca la mia ira come fuoco, & non sia chi la spenga.

Moise. Negli utimi giorni circunciderà il signore il uostro cuore ad amare il suo sig. Iddio.

Iesu Naue, ilquale portaua la figura di Giesu Christo, cosi parla. Disse il signore a Giesu: fatti coltelli di pietra molto appuntati & siedi, & circuncidi la seconda uolta i figliuoli d'Israel. cioè con circuncisione di cuore. Per queste tre prophetie fu dimostrato, che la circuncisione corporale si doueua conuertire nella spirituale sotto Christo. Coloro lo stremo della pelle toccauano: costui il tutto laua. Ma che bisogna piu che i fanciullini dopo Giesu sparghino l'ottauo giorno il lor sangue? Habbiate misericordia a uostri figliuoli, o crudeli & superstitiosi Giudei. Giesu tutto circunciso per tutti una volta sangue sparse. Se la circoncisione, che delle cerimonie era la prima, non doueua sempre durare; perche non da principio, ma sotto Abramo fu ordinata? Et senza quella qualche uolta ciascuno essere potè iusto, molto meno durabili furono l'altre. Adunque che pure osseruate i Sabati piu oltre?

Il di della domenica sotto la figura del Sabato u'era figurato. Perche offerite uoi ancora temporali sacrificii? Tutti quegli, nell' eterno sacrificio Giesu, fine riceuerono. perche rinnouate uoi i uecchi sacerdoti inuano tutto'l giorno, i quali come ombre, prenuntiauano Giesu sacerdote eterno? Colui secondo l'ordine di Melchisedech in eterno è uero sacerdote. Finalmente che aspettate RE piu oltre? quel uostro regno anticamente temporale in Christo RE eterno è transferito. O miseri quando uoi diceste, o uero leggeste. Iesus Nazarenus Rex Iudeorum. Allora riceueste l'huomo morente, & Iddio uiuente, Re unico, ultimo, & perpetuo. Il che vi haueua significato il uostro Moise: quando ordinaua il modo del creare il pontefice. Perche allora per un certo sacramento di misteriale unguento lo chiamò Christo, cioè unto. Ancora quando creando il Re suo successore nominò GIESU, colui ilquale prima era chiamato Auses. Adunque cosi per questi due nomi, nell'uno si disegna il Pontificato; nell'altro il Regno. & iui si nomina Giesu Christo; come colui ilquale fosse Re & Pontefice similmente.

Dell'autorità della dottrina Christiana Cap. 35.

MOlte cose confermano la dottrina di Christo. Prima i testimoni delle Sibille & de' propheti; Poi la santità & i miracoli di Christo & de' Christiani: Ancora quella mirabile profondità

dità & maestà: che apparisce nel sobrio stile di coloro, che innanzi furono rozzi & pescatori, massime di Pietro, Iacopo, & Giouanni. Non dico di Paolo, ilquale, benche prima fusse dottissimo, nientedimeno poi nelle pistole sue sopra l'humano ingegno molto s'innalza. Dimmi, che si può trouare di piu maestà che le pistole di Piero? che piu uenerabile che la pistola di Iacopo & di Giuda? Ma che diremo noi dell'Appocalisse di Giouanni; ilquale libro ha faccia celeste, & tanti sacramenti, quante parole contiene? che ancor delle pistole sue, nelle quali senza liscio, o condimento di parole si truoua suauità di dolcissima beuanda & senso diuino? Il uangelo di costui apparisce con mano di Dio non d'huomo essere scritto: ilquale leggendo Amelio Platonico giurò per Gioue che quello barbaro, che s'intende Giudeo, haueua breuemente compreso le cose che Platone & Heraclito della ragione diuina, del principio & dispositione delle cose trattorono. Simpliciano disse hauer udito un certo Platonico affermante che'l prohemio di detto Vangelo era degno d'essere scritto nelle sommità de templi con lettere d'oro. Finalmente tutti furono tali in sermone, quali in uita: perche come nella conuersatione mansuetissimi; ma ne pericoli & fatiche fortissimi, & constantissimi: cosi nel parlare humilissimi furono parimente & eccelsi. I Philosophi stimono che queste conditioni non possino secondo natura correre. Cosi adunque quegli huomini

mini rustici, Christo loro maestro, come promisse, fece pescatori degl'huomini. & quello che è piu mirabile, q̄sti huomini, dopo la sua Ascensione al cielo, ancora rozzi, dal cielo con diuina spiratione fece in momento in tal modo sapienti, che subito nel conspetto di tutto il popolo di tutte le lingue & dottrine abondarono. Ilche per questo segno si comprende, che a molti huomini dottissimi dettono dottrina, & molti in eccellentia sapienti il collo suo a lor gioghi uolentieri soggiogorono. Hierotheo, & Dionisio Ariopagita, & Iustino Platonici, le scritture de quali d'ogni sapientia sono piene, si sottomessono insieme cogl'Appostoli alla croce di Christo. oltra questi Pantheno Stoico, Quadrato, Aristide, Luca, Marco philosophi, Tena, & Appollo peritissimi nella legge Giudaica. Hor che dirò io del sapiente Ignatio discepolo di Christo, & Vescouo d'Antiochia? ilquale, mentre che era condotto a Roma per essere dato a diuorare alle fiere, in esso uiaggio, mentre che lo menauano legato, scrisse molte pistole della dottrina & martirio de Christiani agli Efesi, a Magnesi, a Tracēsi, agli Smirnei, a'Philadelphi, a Policarpo, & a Romani & nella pistola a Romani disse. Io cōbatto da Siria īsino a Roma giudicato esser'diuorato dalle fiere. In q̄sto mezzo di di & di notte legato combatto cō dieci Leopardi, cioè soldati che mi guardano; i quali tanto diuentano peggiori, quanto meglio fo loro. Certamente la loro iniquità è la mia dottrina: ma non sono però

per

per questo giustificato. Iddio uoglia che io capiti alla bocca delle fiere: le quali sono messe in ordine contra me: le quali io prego che sieno pronte a diuorarmi, accioche non perdino l'ardire al toccare il corpo mio, come spesso auuiene agli altri martiri. Et se elleno non haranno ardire, io farò loro forza, che m'assaltino. O figliuoli miei perdonatemi: perche io so quello, che a me è utile: hora comincio io a essere discepolo di Christo. Hora non debbo io uolentieri esser' priuato delle cose, che si ueggono, accio che io truoui Giesu Christo? fuoco, croce, fiere, fracasso d'ossa, diuision di membri, laceratione di tutto il corpo, tutti i tormenti trouati dall'arte diabolica uenghino sopra di me, purche io ritruoui giesu Christo, & con lui mi congiunga. Infin qui parla Ignatio. Et dapoi che fu dannato alle fiere, & gia udiua il mughio de Leoni per l'ardente volontà del patire, cosi gridò. Idio uoglia, che io sia macinato da denti de Leoni, accioche io diuenti mondo pane. Oltra questo Policarpo Vescouo degli Smirnei compagno di Giouanni Euangelista, & grande dottore della Asia, spesso stimolato dal giudice al negare Giesu, rispose che non poteua negare colui, al quale haueua gia ottanta sei anni felicemente seruito. Et però ardendo tutto dell' amore di Christo, con grandissima facilità sopportò la fiamma del fuoco & la morte. Queste cose scrissono di lui gli Smirnei alle Chiese di Ponto.

Oltra questo Iustino Platonico auditore degli appostoli nel libro, ilquale presentò a' giudici p difensione della fede nostra, poi che hebbe narrati molti nobili martiri, indouinò se ancora douer essere martirizato per gli agguati d'un certo Cinico chiamato Crescente, con queste parole; Et io ancora spero che sarò tradito per gli agguati di qualcuno di costoro, a quali io per la verità mi contrapongo. Spero che sarò percosso dal bastone di qualcuno di questi, che si chiamano Cinici Philosophi. Certamente da questo Crescente non amatore di sapientia, ma di pompa. Infin qui parla Iustino: & come indouinò, cosi gli auuenne. Ilche Giustino tanto fortemente sopportò: quanto manifestamente l'haueua antiueduto. Ancora Giouanni Euangelista haueua antiueduto, & predetto nel fine del Vangelo, che benche lui douessi patire estremi tormenti, non poteua esser ucciso, & predisse nell'Apocalisse intra l'altre tribulationi de Christiani manifestamente quella, che auuenne nel tẽpo di Valeriano Imperadore, della quale Dionisio Vescouo d'Alessandria, martire in quel tẽpo, cosi disse. Fu riuelato a Giouanni, che cosi dicessi, è data a costui la bocca, che parli cose grãdi & bestemmie, & gli fu data potentia per tempo di mesi quarantadua. L'una cosa & l'altra di queste sotto l'impio di Valeriano fu adẽpiuta. La parole p̃dette sono di Dionisio. Ma era cõueniẽte innanzi agli altri martiri raccõtare q̃llo cõsobrin di Christo Simeone, ilquale dopo i lunghi

ghi tormenti, ancora ſopportò la croce uolentie ri nell'età di ſua uita d'anni cento uenti. Ma ec co gia mi ſi fa incontro frequentiſſima turba di huomini in qualunque dottrina eccellétiſſimi. Timotheo, Vito, Clemente Romano, Barnaba, Giouanni uecchio, Ariſthion, Soſthenes, Silua no, Soſipater, Doroteo, Philemon, Andronico, Vrbano, Lucio, Iaſone, Tertio Creſcente, Lino, Cleto, Paulo, Sergio Proconſolo di Cipri, Sila, Egeſippo Iudeo, Criſpo, Epaphra, Demas, Mar co, Ariſtarco, Epaphrodito, Thichico, Oneſi mo, Euodio, Papia, Hermas, giuſto, caio, & meli to philoſopho Aſiano, ilquale ſcriſſe vn libro ī di fenſione della religione Chriſtiana a Marcanto nio Vero, & molti altri ſapienti diſcepoli degli Appoſtoli: intra i quali l'uno ſi uedeua la croce dell'altro innanzi agli occhi ſenza paura, & di ſubito con grande animo aſpettaua la ſua, & for tiſſimamente la ſopportaua: Oltra queſto mol ti altri ſapienti ſeguirono coſtoro, Theophilo, Dioniſio, Penito Cretenſe, Tatiano, Philippo, Muſiano, Modeſto philoſopho, Bardaſene Si rio Dialettico, & mathematico, Apolinari philo ſopho; queſti due compoſono libri per Chriſto a Marcantonio Vero: Vittore, Hireneo, Rho don, Clemente Aleſſandrino, Milciade dottiſſi mo, ilquale donò un libro per Chriſto a Marcā tonio Commodo, Appollonio philoſopho Se nator Romano & martire, ilquale compoſe un degno uolume a Commodo Seuero, per render ragione della ſua fede: Appollonio Secondo,

Se-

Serapione, Bachilo, Policrate, Heraclito; Massimo, Candido, Appione, Sesto, Arauiano, Narcisso; Giuda, Tertulliano fonte di dottrina, ilquale fu al tempo di Seuero Imperadore, & cosi esclamò cōtro a Giudici. Noi diciamo; & dicianlo manifestamēte, & mētre che uoi ci tormentate, noi lacerati & sāguinosi gridiamo cosi. Noi adoriamo Iddio p Christo. Stimate che questo Dio sia huomo? Iddio uuole essere conosciuto & adorato p costui: & ī costui, quādo uoi ci cōdānate noi ui rigratiamo: pche allora siamo assoluti da Dio quādo siamo da uoi cōdannati. Seguita Ammonio Alessandrino nobile Platonico, Leonide sapiente padre d'Origene, Origene huomo di grāde ammiratione si per dottrina, si per santità di uita, ilquale fu anteposto per giudicio di Porphirio a tutti i philosophi di quegli tēpi: ilquale Origene con otto libri rispose & conuinse qualunque cosa Celso Epicureo scrisse contro alle sacre lettere. Et tanti libri compose il detto Origene per la scrittura santa; che una lunga età apena è sufficiente à leggergli. Costui secondo il testimonio d'Eusebio sopportò spessi tormenti non piu uditi per tutti i secoli per la gloria di Christo: i discepoli del quale huomini famosi, cioè Plutarco, Heraclide, Heros, e' dua Sereni portorono la corona del martirio. Seguita Triphone & Ambrosio discepoli d'Origene, di poi Minutio, Gaio, Berillo, Hipolito, Alessandro, Iulio Affricano, Gemino, Theodoro, Cornelio, Cipriano Affricano martire di sa-

pientia & d'eloquentia prestãtissimo, Pontio discepolo di Cipriano, Dionisio, Nouatiano, Marchion, Archelao, Anatolio Alessandrino famoso philosopho, Vittorino, Pamphilo martire dignissimo, Eusebio suo discepolo simile al maestro, Phierio, Luciano, Phileas, Arnobio, Lattantio, Rennico, Methodio nobile philosopho, il quale riprouò le disputationi fatte da Porphirio contra noi; Iuuenco, Eustachio, Marcello, Athanasio, Antonino, Basilio, Theodoro, Eusebio, Emiseno, Triphilo, Lucifer, Eusebio Sardo, Acatio, Serapione, Hilario magno, Vittorino, Tito, Damaso, Apollinare, Gregorio Betico, Paciano, Phebadio, Didimo Alessandrino huomo diuino, & Ambrosio Alessãdrino suo discepolo, Ottauio Affricano, Achilio, Cirillo, Cumone Epiphanio, Effré Siro, Basilio magno, Gregorio suo fratello, Gregorio Nazãzeno chiamato il Theologo ilquale sottilmẽte rispose alle cose, che Giuliano Apostata scrisse cõtro a Christiani, Diodoro, Ambrosio, Euacrio sõmo philosopho, Massimo, Giouãni, Grisostimo, Gelasio, Theotino, Dester, Amphilochio, Sophoronio, & altri quasi innumerabili huomini prestanti: i quali parte innãzi a Giuliano Imperadore, parte nel suo tempo intra' coltegli, e'l fuoco con la penna con la lingua con la uita, e con la morte difesono la gloria di Christo. Onde son chiamati con vocabolo greco i Martiri, cioè testimoni della gloria Christiana. Hieronimo annouera ĩtra q̃ primi christiani, Giosepho, e Seneca, e Philone Giudeo

R

Ancora settantadue Sette di persone acute subito dopo il principio di questa religione, nate parte per la superbia degl'huomini, parte per l'astutia de'demoni honororono Christo in qualche modo, benche non rettamente come gli altri. Hora se io uolessi raccontare i Hieronimi, & gli Ambrosii, gli Agostini, & i Gregorii, & altri innumerabili huomini prestantissimi di scientia, Greci, Barbari, & Latini, i quali dopo Iuliano apostata acutamente & con sommo ornamento scriuendo, & santamente operando lunghissimo tempo per la gloria di Christo s'affaticorono, la facultà del numerare mi mancherebbe. La legge Christiana tanto almeno è eccellente piu che l'altre, quãto maggior numero sempre di dotti, & dotti piu che gli altri, & piu eloquenti furono, & piu santi coloro che questa seguitono, che tutti gli altri, i quali seguirono l'altre. Se'l primo fondamento di questa religione fusse fatto da dialettici, oratori, & poeti, sospetteremo che la plebe fusse ingannata dall'astutia degl'huomini. Se tutti i dotti sempre l'hauessino rifiutata: forse giudicheremo questa essere da dispregiare. Se i principi da principio o poco dopo hauessin dato a questa legge tutto il loro fauore; stimeremmo quello che sospettiamo d'alcune altre religioni: e questo è che i piu deboli da' piu potenti fussino costretti, et che i successori dipoi (come auuiene) hauessino beuuta quella legge col latte. Per la qual cosa la diuina prouidentia uolle la semplice uerità di sua

religio-

religione riceuessi prima l'origine da huomini rustici & semplici & che da qsti semplici, & rozzi gli astuti & dotti fussero felicemente presi. Permesse ancora la sua religione anni più che trecēto essere da' potenti impugnata crudelmente p tutto: acciochè di testimoni dotti & fedeli maggior numero fussi; & l'autorità di questa cosa fusse più uera, certa, & ferma. Perche conseruar la fede nella prosperità è facile: nell'auuersità molto difficile. Che i Christiani con aspri supplicii fussin tormentati (lasciando adietro le nostre historie) lo testimonia Cornelio Tacito. Ma uituperò i Christiani, & credo che lo facessi per compiacere agl'huomini del tempo suo. Et che costui habbia mentito nella storia; Tertulliano lo manifesta, narrando lui hauer detto che i Giudei adorauano il capo dell'asino, & nientedimeno nella medesima historia hauere scritto, che quando Pompeo considerò i segreti sacramenti de' Giudei, non ui trouò Iddio alcuno. Et però da questa una falsità si può giudicare dell'altre. Secondo che narra Hireneo, il sospetto, che nacque contro la pietà de Christiani non per altra cagione auuenne, che per la uita uituperosa d'alcuni heretici, massime di quegli che sono chiamati Gnostici. Ma non durò lungo tempo l'infamia dipoi che la uerità comminciò per se medesima ad aprirsi. Luciano Gentile dileggiando un certo Peregrino Sophista, secondo che lui dice, & Christiano non legittimo, & stimandolo pomposo & uano dice cosi.

Costui oltra q̄sto la mirabile sapientia de Christiani imparò da sacerdoti loro; i quali adorādo quel grande huomo crocifisso in Palestina spregiano le altre tre religioni: & per la legge del loro sommo maestro sono insieme uniti tutti con carità fraterna. Et ueramente sperano se douere essere beati: per la quale speranza condotti questi miserelli sprezzano questa uita, & i suoi beni: & tutto'l giorno all'uccisioni si sottomettono. Et che questi habbia mentito per odio contro a peregrino, ne può essere testimonio Auolo Gellio familiare del detto peregrino; il quale dimostra peregrino essere stato huomo graue, & sommamente costante & uero philosopho. Plinio secondo si dolse in una pistola al gran Traiano, che le città intere piene di Christiani fussino lacerati, i quali nientedimeno non faceuano cosa alcuna oltre alle leggi Romane, se non che cantauano certi hinni innanzi l'alba a Giesu Christo loro Idio. ma uietauano gli omicidi, & furti, & li adulterii, & altri peccati. Onde riscrisse Traiano che non si douesse inquisire i ueri Christiani. Ma se fussino cōdotti innanzi al giudice, crudelmente si punissino. La sententia del quale il nostro Tertulliano in questo modo sommamente ripruoua; O sentētia in se medesima confusa. Costui niega l'essere i christiani īquisiti & ricerchi, come innocēti, Et insieme cō q̄sto comanda: che siano puniti come nocēti. Insieme assolue & ueramēte punisce, & ācora incrudelisce, Finge non s'auedere; & parte fa pruo

ua d'auuederſi. O condannagione quanto con fondi te medeſima? Se tu gli danni: perche non gli ricerchi. Et ſe tu ueramente non ricerchi p loro; perche non gli ſalui? Oltra queſto il detto Tertulliano ſottilmente ripruoua le falſe infamie diuulgate contro a chriſtiani; & dimoſtra i chriſtiani eſſere ſtati condannati non per alcuno delitto, ma ſolo per nome di nuoua legge, & (come altra uolta dicémo) ſimilmente ne fece cõdolenza Sereno Granio in una piſtola ad Adriano. Il pche Adriano ſcriſſe a Minutio Fondano procõſolo dell'Aſia, che non pmetteſſi pturbare gl'ĩnocẽti chriſtiani, & nõ cõcedeſſi l'occaſione del rubare a coloro, i quali a tal fine accuſauono i chriſtiani. Euſebio allega la piſtola intera d'Adriano. Melio Sardenſe ſcriſſe allo Imperadore chiamato Vero, uno libro della Religione chriſtiana, nel quale narra un comandamento d'Antonino agli Aſiani, nel quale gli riprende che perturbino il culto diuino dello Iddio immortale, il quale adorano i chriſtiani, perſeguẽdo i chriſtiani infino alla morte. Aggiugne nel medeſimo comandamento che molti uficiali delle Prouincie haueuono ſcritto al padre ſuo q̃ſte coſe, & di nuouo a ſe ancora molti, & finalmente diliberare, ſecõdo che il padre haueua diliberato, che neſſuno pſeguiti i chriſtiani, solo p l'eſſere chriſtiani: se gia nõ fuſſino cõuinti ordinare coſa alcuna cõtra lo ſtato dello Impio Romano. Stimo che Antonino temeſſi Chriſto: etiãdio (per queſta cagione) che'l fratello ſuo

Marco Aurelio gl'haueua ſcritto che eſſendo il ſuo eſſercito per la ſete condotto in ſtremo pericolo in Germania, per le orationi d'alcuni Christiani ſuoi ſoldati impetrò contro alla ſperanza di tutti abbondante pioua. Il perche ſi rimediò al pericolo della ſete: & ancora perche caddono molte ſaette & i nimici ſi miſſono in fuga, & pel miracolo di queſto glorioſo fatto nominò quella legione per nome Fulminea.
Queſte coſe ſcriue Apollinare & Tertulliano. Aggiugne Tertulliano trouarſi piſtole di Marco Imperadore, p le quali queſte coſe piu apertamente ſi dimoſtrino. Euſebio narra queſto miracolo eſſere narrato ancora nelle ſtorie de'Gentili, benche in quelli non ſi legga proprio eſſere auuenuto queſto per l'oration de'Chriſtiani. Per le ſopradette coſe ſi conchiude, che l'auuerſità de' Chriſtiani auueniua maſſimamente, o dalla furia del uulgo, o dalle crudeltà degl'iniqui Principi. De quali il primo fu Nerone; come dimoſtra Tertulliano. Suetonio narra i Chriſtiani ſol per queſto da Nerone furono afflitti, che introduceuono nuoua religione; & (come dice lui) malefica, che uuol dire magica. Perche molti uedendo i miracoli attribuiuono a' dimoni quel che era di Dio. Ma la uerità & bontà infinita la ſua uerità dichiarò per le falſità de nimici & i mali degl'huomini conuertì in bene. Permette ancora infino al fin del mondo la congregatione de ſuoi ſanti eſſere tribolata dagli Eretici & da'nimici. Dio non coſtrigne alla ſalute gl'huo-

gl'huomini, i quali creò liberi da principio. Ma con ispiration continue gli alletta. Et se alcuno s'accosta a lui, lo doma con fatiche, & essercita con auuersità: & così pruoua con auuersità l'animo humano; come l'oro si pruoua col fuoco. Ilquale se īfino al fin pseuera, come l'oro pel fuoco risplēde: così q̄sto animo infine felicemēte risplenderà per lume diuino.

Come le lettere sacre de' Christiani non furono uitiate. Cap. trigesimo sesto.

MAumetho quegli primi Christiani commēda: & confessa la dottrina Christiana, cioè i libri de Vangelisti & degli Appostoli hauere riceuuta autorità mirabile da Dio; & proponla al testamento uecchio. Ma dice che questi libri dopo gli Appostoli furon uitiati da Christiani. Tutto questo finse Maumetho huomo tanto callido, quanto bellicoso; perche afferma così essere da Christo con parole apertissime promesso. Et che Christo disse nel Vangelo, Io u'annuntio che dopo me uerrà un certo Nuntio di Dio chiamato Maumetho, cioè quello spirito della uerità, che tutto v'insegnerà. Principalmente questa fintione, benche appresso le genti brutali & molli, quali sono i Maumethisti, parte per forza, parte per inganno hauessi luogo: nientedimeno dagl'huomini magnanimi & prudēti si stima cosa degna di derisione. Impoche innāzi l'auuento di Maumetho non era cagione alcuna, per la quale il nome di Maumetho piu to

ſto che'l nome di Pilato, o Iuda; o Antichriſto, o Diauolo del Vangelo leuare ſi doueſſi. Et dopo Maumetho, ſarebbe eſſo Maumetho piu toſto honorato da quegli, che haueuono l'Euangelio in riuerentia, che leuatone il nome ſuo. Ma egli falſamente uolle che'l nome ſuo fuſſe ſoggiunto, oue chriſto in san Giouanni promette lo ſpirito ſanto, la'nfuſione del quale agli Appoſtoli non molto tempo dopo la reſurrettione di Gieſu ſi prometteua; e non dopo cinquecento anni agli Arabi, come ſeducendo le genti inſegna q̃ſta beſtia di Maumetho. Oltre che egli fu da Dio promeſſo non huomo; ma ſpirito incorporeo & uerità. Et ſecondo che tutti i Duchi, e capi de Chriſtiani conſentono: ſpetialmente coloro, i quali di tal promeſſione in parole, & ſcritture erono teſtimoni: cinquanta di dopo la ſua reſurrettione illuminò i santi. Oltra queſto come è egli uerisſimile, che tutti i Chriſtiani haueſſino ardire mutare que'libri, i quali in quel tempo haueuono in ſomma reuerẽtia, come da Dio mandati? Se alcuni impii preſono ardire, come pochi, & imprudenti, da' piu & prudenti furono ſubito riprouati, & pero non ottennono. Aggiugneſi, che ſe i ſacri uolumi per tutto adulterati furono, ſubitamente molti ſen' auuiddono. Se ſolamente in alcuno luogo, gli altri eſſemplari gli riprouarono. ma in uero egli è impoſſibile adulterare i libri in diuerſe lingue, luoghi, & tempi publicati, tanto largamente ſubito ſparti, e tãto frequẽti. Per qual cagione diuerſe ſette d'Ereti-

d'Eretici, diuerse espositioni piu tosto, che diuersi testi allegauano? Habbiamo udito da piu Ethiopi, & ancor litterati, che appresso di loro i sacri nostri uolumi sono in tutto simili In lettere barbare a quegli, che sono presso i Greci, & Latini. Scriue Ricoldo Ebron theologo hauere letto in Asia i testi medesimi presso a Iacobini et Nestoriani che quegli che sono tra noi. Certamente egli è manifesto che il testamento uecchio si conserua retto da Christiani; perche hauēdo translationi parte innanzi a Christo: parte dopo: parte piu libere, come quelle che furono fatte da' Giudei, parte appunto osseruate; massime finalmente da Hieronimo, finalmente ī ogni luogo, i principali anzi tutti i misterri di Giesu Christo quasi similmēte si truouono, & la translatione di Hieronimo fatta apunto da tutti i Giudei come uera è riceuuta, & questa a confermare Giesu è molto sufficiente. E ancora è uerissima quella, la quale fatta da' settanta due Giudei innanzi a Christo fu publicata, & appresso i Greci Latini, & Barbari Christiani simile si truoua. della quale i primi originali dice Tertulliano etiam ne tempi suoi trouarsi in Greco & in Ebraico; & essere nelle librerie di Tholomeo appresso Sarapeno. Et non fu alterata dagli Appostoli o da loro propinqui successori: si perche era difficile alterare i libri molto publicati, si perche è stolta cosa credere tanti & tanto grandi huomini hauere alterati i testimoni de' Giudei per uiuificare Giesu uccilo, & perdere loro medesimi.

Final-

Finalmẽte le frequẽti obbiettioni, calumnie, & agguati, che per tutto s'opponeuano a' Christiani, & l'altercationi ſpeſſo replicate ammoniuono i Christiani a conſeruare il retto tenore delle ſcritture. Ma ſe alcuno ode mai dire alli Maumetiſti che alcuna coſa pertinente a Maumetho ſia dal teſtamẽto uecchio leuata; riſpõda, in neſſun modo eſſer ſuto poſſibile che mai i Giudei co Christiani a q̃ſto fare ſi accordaſſino. Il teſtamento uecchio, ne appreſſo a' Giudei, ne appreſſo i Christiani nõ fauoriſce Maumethiſti ĩ alcun luogo. Ma p tornare al nuouo teſtamento, queſto eſſere ſincero ſi cõprende da diſcepoli degli Appoſtoli, & da ſucceſſori di detti diſcepoli, i quali con operationi & ſcritture rẽdono teſtimonio della ſincerità del teſto. Conoſceſi ancora p gli antichiſſimi Concilii ſpeſſo congregati: ne quali da dieci mila huomini dotti s'eſſaminauono tritamente i publicati uolumi: onde nulla mai ſenza eſſaminatione ſeueriſſima dalla Chieſa fu riceuuto. Gracchia ancora Maumetho dicẽdo che i ſucceſſori degli Appoſtoli aggiunſono a Vangeli quella parte, la qual dice che q̃ll'huomo Gieſu fuſſe sõmo Dio & ueramẽte morto. la prima e principal coſa q̃ſto nelle ſcritture degli Appoſtoli & Euãgeliſti tãto ſpeſſo, cõ tale ordine, & tale ſimilitudine è collegato, che in neſſũ modo può eſſere aggiunto. Di poi neſſuna coſa piu difficilmẽte ſi pſuade che l'huomo ſia sõmo Dio: o uero piu diſſonãte pare che ſi pronuntii che'l vero Dio veramẽte ſia morto. Dimmi adũ

que,se credi che eglino aggiugnessino q̃sto,p p
suadere piu facilmẽte le loro p̃diche? Inuero qua
si nulla eccetto q̃sto s'affermaua da loro,che tur
bassi i Giudei,i quali nõ cõprendeuano q̃lla con
giuntione di Dio & d'huomo, o uero che offen
desse i Romani del mõdo signori, che haueua-
no uietato il nominare alcun Dio senza l'autori
tà del Senato; & uoleuano molti Dii, & quegli
nõ sõmi,ma i Christiani uoleuano Giesu, & so-
lo & sõmo: & questo teneuano senza la proba-
tion del Senato Romano, & sapeuano che solo
p q̃sto pigliauano dura impresa: & che appresso
i Giudei & i Gentili si sottometteuano a estre-
mi picoli. Per la qual cosa q̃sto che Maumetho
dice essere aggiunto, meno che qualũque altra
cosa aggiunto pare; ma ueramẽte & semplicemẽ
te da prĩcipio posto. Ma ben pare che Maumetho
benche leggessi i libri Christiani, nientedime-
no nõ habbia intesi i lor profondi misterii. Per-
che oue legge Giesu essere Dio figliuolo di Dio;
crede che i Christiani in quel luogo ponghino
due Dii padre & figliuolo: & q̃sto numero dua
le di Dii nell'Alcorano spesso gli cõdãna, il quale
errore da'Christiani è molto alieno, che stima-
no che padre figliuolo & spirito sia uno Iddio.
Ma egli benche nõ sappia in che modo, niente-
dimeno commosso pe miracoli di Christo con-
fessa Christo esser'Dio figliuol di Dio, oue lo no
mina fiato di Dio & spirito suo, propria anima
di Dio, uirtu & uerbo suo p ispiration diuina na
to di uergine ppetua. Oltra q̃sto qualũque uol

ta gli occorre il nome della Trinità egli come huomo di tanta cosa al tutto ignorante, falsamente & con molte inettie calumnia i Christiani che tre Dii adorino: perche non sa distinguere le proprietà delle diuine persone, & insieme conseruare l'unità della sustantia diuina. Egli niétedimeno di uerità costretto induce in ogni luogo Iddio parlare di se medesimo in numero plurale. Il che osseruò Moise ilquale nel Genesi attribuisce a Dio hora nome & uerbo plurale, ora singulare, seruādo i Dio col numero delle p sone unità di sustātia dicédo: disse Dio facciamo l'huomo ad imagine & similitudine nr̄a: & molte altre cose molto piu chiare. Ma odi come Maumetho fa Iddio parlare: In Maria, sopra tutte le donne ottima, & non mai tocca da huomo soffiamo l'anima nostra, & ponemo quella, & il suo figliuolo in manifesto miracolo. Item: conciosia cosa che noi habbiamo mandato molti nuntii, mandāmo finalmente Christo figliuol di Maria, i seguaci del quale che furono fedeli, furono di cuore constanti, & mansueti. Noi démo a colui il Vangelo accioche per esso gl'huomini conseguissino l'amore & la gratia di Dio. Item; noi mandammo Christo a perfettione della legge diuina. facemmo Christo, & Maria miracolo: demmo loro nel paradiso ottimo luogo ad habitare. Ancora dice, donammo a Christo molta bontà, & a figliuoli d'Israel maestro il proponemo. & spesse uolte parla similmente. Per la qual cosa benche non si possa

ne

negare Maumetho esser stato arrogante: nientedimeno non pare da essere colpato d'ignoranza meno che d'arrogantia. Costui molto temperò l'arrogantia sua, quando disse nell'Alcorano non hauere fatti miracoli, & non douerne fare: essere di molte cose ignorante: essere puro huomo, benche nuntio da Dio spirato: Et non poter dar uenia & remissione de peccati. Comandò che non l'adorassino & inuocassino. Confessò ancora che ne suoi libri erano certe cose, della uerità delle quali dubitare si possa. Onde apparisce costui non essere suto spirito di uerità. Tolse ancora molto d'autorità all'Alcorano; quando disse: Qualunque adorando uno Iddio, uiue rettamente, o Giudeo, o christiano, o Saracino che e' sia conseguire misericordia & salute da Dio. L'autorità del Vangelo manifestamente confessa; quando lume di direttione & perfettione lo chiama. Onde i seguaci di Maumetho concedente lui; confessano che uenendo il nuouo testamento; i costumi del uecchio in gran parte meritamente cessorono. el testamento uecchio & nuouo in quel modo intendono & osseruano, che dispose & comandò Maumetho, ilquale affermò se essere d'amendue espositore uerissimo: Appruouano la creatione del mondo; la progenie d'Adam, & tutta la storia Ebraica, la dottrina di Christo.

Aspettano che Antichristo sia huomo pessimo, & stimano che sarà vcciso da Christo.

Ancora

Ancora aſpettano la reſſurrettion de'corpi, l'ultimo giudicio, i ſuplicii, & i premii ſempiterni. Fãno Chriſto ſedere appreſſo Iddio, & Maumetho appreſſo a Chriſto: l'oratione loro comune è come la noſtra cioè Pater noſter &c. Ma doue noi diciamo & ne nos inducas &c. eglino dicono. Idio fu, & Idio ſarà: et Maumetho mãdato da Dio.

Della cagione dell'errore de'Gentili, Maumethiſti, & Giudei. Cap. trigeſimo ſettimo.

DImandaſi qual cagione è quella, che tanto tempo tiene i Giudei in loro perfidia: & rispondeſi in queſto modo: La profondità de prophetici & Chriſtiani miſterii diuina: Et perche è diuina, però non ſi può dall'humana intelligenza penetrare. & coſi per auuerſo. Ancora l'ingegno de mercennarii & miſerabili Giudei rozzo & pertinace. Oltra queſto l'auaritia ſi di conſeruare quel che è loro ſi d'eſercitare l'uſura. Finalmente il naturale amore a' ſuoi, & l'odio naturale a' Chriſtiani. Dimmi che fu quello, che dopo il beato Gregorio molti barbari tirò in hereſia? la difficiliſſima interpretatione della ſcrittura: La generatione barbarica molto rozza. La uiolente mano di Maumetho Re degli Arabi: & le leggi di ſette Re, i quali eſſendo di ſua famiglia ſuccedettono per ordine a Maumetho nel regno.

aggiu-

Aggiugnesi a questo la molto larga licentia. Ma qual cagione anticamente stolse i Gentili dalla uera religione degli Ebrei? I comandamenti degli ambitiosi Principi: L'età poco erudita: La larga licentia: La fallacia de maligni demonii. Confermorono tale errore le lusinghe & adulationi de poeti. Oltre che è ritenuto qualunque persona in errore facilmente da'l costume della patria & dalla antica consuetudine.
Ma non può gia la consuetudine tenere in errore i Christiani legittimi hauendo essi da principio riceuuta una religione da errore molto remota. Non è bisogno che io con lunghe dispu tationi confermi le cose, che Christo & i suoi discepoli a credere, a operare, & a sperare ci propongono. Perche assai di uerità, & d'autorità contengono, hauendo gia prouato che le procedono da uerità diuina. Allora adunque asse gneremo potissima ragione delle constitutioni & promesse Christiane quando secondo l'uso de Pithagorici diremo, colui il disse.
Ricorderenci che non ci dobbiamo turbare, se non possiamo di queste cose essere molto capaci. Perche stimiamo questo essere gran segno di loro diuinità. Certo se la mente nostra interamente le comprende, minori sono, che la mente: Onde se sono tali, non possono esser diuine: imperò che, se sono diuine, superano ogni capacità di nostra mente. La fede secondo Aristotile è il fondamento della scientia

entia. Per fede sola, come pruouano i Platonici aggiugnere a Dio possiamo. però disse Dauit: Io credetti, & però ho parlato: Credendo adunque, & appropinquãdoci al fonte della uerità & bõtà attigneremo la uita sapiente & beata.

IL FINE.
A DIO LAVDE ET HONORE.

DI MARSILIO FICINO.

Della vita sana libri II.

Ne quali si insegna il modo del mantenersi in sanità, & in lunga uita alle persone che fanno professione di lettere.

Cap. I. del primo libro.

Nel quale si dimostra noue essere le guide, e scorte de litterati.

CHiunque si pone per la difficile, e lunga strada, che a pena e di rado doppo una continoua fatica cõduce altrui nel soblime, e bel tempio delle Muse, pare, che habbia bisogno di noue guide, che per questo cãmino lo scorgano, de le quali ne sono tre nel Cielo, tre nell'Animo, e tre su la Terra. Nel cielo è Mercurio prima, che ci spinge, & anima a cercare di questa strada, come colui, il cui ufficio è di inuestigare, e cercare delle cose. Poi è Febo, che illustra in modo gli animi che

ſono intorno al faticare di ritrouare il uero, e la cognitione delle coſe iſteſſe, che ſi cercano, che con molta chiarezza fa ritrouarle. La terza è poi la gratioſa Venere madre delle Gratie, che co'ſuoi lieti, e giocondi raggi condiſce, & orna in modo il tutto, che cioche per mezzo di Mercurio ſi cerca, e con il fauore di Febo ſi troua: ella sparge, & empie d'una certa merauiglioſa, e gioueuole gratia, che e diletta, e gioua ſempre. Nell'animo ſono le tre ſcorte di eſſo cioè Vna acceſa uoglia, e ſtabile, Vna acutezza d'ingegno, Vna memoria tenace. Le ultime tre poi, che ſono in terra, ſono Vn prudentiſſimo padre di famiglia, Vno aſſai approbato maeſtro, Vn dottiſſimo medico. Sẽza queſte noue ſcorte non giũſe, ne giũgerà mai niuno a queſto coſi illuſtre, e nobile Tempio de le noue ſorelle. Tutte le altre ſcorte ci ſono da principio ſtate principalmẽte dal grande Iddio, e da la natura date. Ma le vltime tre ci ſono recate auanti da la diligenza noſtra. Onde i precetti e gli vfficii, che appartengono al padre di famiglia, & al maeſtro in quanto à gli ſtudi delle lettere, ſono ſtati trattati da molti de' ſauij antichi, e dal noſtro Platone ſpetialmente: ilquale benche in piu luoghi ne ragioni, ne libri nondimeno della Republica, e delle leggi ui ſi è moſtro diligentiſſimo. Ariſtotile anco poi nella ſua Politica, & Plutarco, & Quintiliano medeſimamente ne ragionano aſſai bene. Manca dunque ſolamente inſino ad hoggi qualche medico per i letterati, ilquale

 porga

porga la mano, e con gioueuoli consigli, e medicine gli aiuti; non hauendoli ne il cielo, ne l'animo con le lor scorte, ne il padre di famiglia, ne il maestro, in quanto lor tocca, abbandonati. Hauendo io dunque gran compassione di questa lor tanta disgratia, che quasi senza niuno aiuto caminano per questa cosi aspra e malageuole strada, che tanto indebolisce le forze loro; mi sono primo mosso, come medico, a prouedere a le loro debolezze & infirmità; e piaccia a Dio, che io ui habbia a sodisfare cosi bene, come ho pronto il uolere. Risuegliateui dunque giouani: e prendete animo di buon cuore; e poi che l'ardente studio delle buone discipline troppo delle forze del corpo ui indebolisce, accostateui uolentieri al medico, che con l'aiuto d'Iddio, perche uoi possiate recare i uostri uaghi & altri pensieri a fine, ui darà consigli, e rimedii gioueuoli a' uostri mali.

Che si debbe hauere gran cura del cerebro, del cuore, de lo stomaco, e de lo spirito. Cap. II.

PRimieramente quanta cura sogliono i corritori hauere delle gambe, e i lottatori delle braccia e i musici della uoce; tanta bisogna, che le persone letterate ne habbiano del ceruello, del cuore, del fegato, e dello stomaco: anzi tanto maggiore, quanto sono questi membri piu nobili di quegli altri; e quanto questi piu spesso, & a piu lodeuoli essercitij seruono, che non fanno

quegli. Appresso: ogni diligente artefice ha diligentissima cura de gli stromenti suoi; il pittore de suoi penelli, il fabbro della incudine, e del martello; il caualiere del cauallo e delle armi, il cacciatore de cani e degli uccelli, il musico della uiola ò della cetra: e cosi gli altri delle altre sue cose medesimamente. E pur (che disgratia è questa?) soli i sacerdoti di Parnaso, soli gli inuestigatori del sõmo Bene, e della Verità, sono cosi negligẽti, e cosi disgratiati, che pare che spregino del tutto di hauere cura alcuna dello stromento loro, co'l quale possono a un certo modo misurare, & abbracciare tutto il mondo; ilquale istromento non è gia altro, che lo Spirito istesso, che i medici uogliono, che sia solo un certo uapore di sangue puro, sottile, caldo, e chiaro. Questo Spirito dunque nato del piu sottil sangue, per mezzo del calore istesso del cuore, se ne vola leggierissimo su nel ceruello, doue se ne serue poi l'animo del continouo ad essercitare i sentimenti cosi interiori, come esteriori. Serue dunque il sangue a lo Spirito, e lo Spirito a i sentimẽti, e i sentimenti poi alla ragione. Il sangue si genera dalla uirtu naturale, che nel fegato, e nello stomaco ha le forze sue. La piu sottil parte del sangue scorre giu nel fonte del cuore, doue è la uirtu della uita; dal qual luogo gli spiriti, che vi nascono, mõtano su nella rocca di Pallade, cioè nel cerebro istesso (che cosi mi piace chiamarlo) doue è la uirtu animale, cioè del sentire, e del muouersi; per la qual cosa, quasi per lo piu, tale

ne

ne riesce la contemplatione, quale è l'ossequio del sentimento istesso; e tale è il sentimento quale è lo spirito; tale è lo spirito, quale è il sangue. Et a questo modo sono disposte queste tre potenze, ò uirtu, che dette habbiamo, Naturale, Vitale, & Animale; dalle quali, per le quali, e nelle quali si generano, nascono, e si mantengono poi gli Spiriti stessi.

Che le persone letterate sono molto soggette à la Pituita, che i Greci chiamano Flemma, & à la Atra bile, che questi istessi chiamano Melanconia. Cap. III.

DEbbono le persone letterate non solamente hauere diligentissima cura di questi membri, e potenze, e spiriti, che si sono detti, che debbono anco, come fanno i marinai di Scilla, e Cariddi, fuggire sempre di non incorrere nella Pituita, e nella Atra bile (cosi dette da i Latini) percioche essendo costoro, quanto co'l resto del corpo otiosi, è lenti, tanto trauagliati, & in continouo moto co'l ceruello, e con la mente: quasi di necessità, uiene a nascere in loro la Pituita, che i Greci chiamano Flemma, e noi catarro, e la Atra bile, che i medesimi Greci nominano Melancolia, e noi poco da quelli uariando diciamo Malinconia. Et come quella prima infettatione spesse uolte īpedisce, e soffoca l'ingegno; così questa altra infermità, se troppo abbonda, ò s'accende; trauaglia l'animo con furori continui, e

con pazzie,& offosca, e perturba il giudicio buono. Tal che si puo ragioneuolmente dire, che i letterati sono sanissimi, saluo se non gli offende il catarro e'l tisic ; e sono piaceuolissimi, e giocondissimi, e sauissimi ; se la Malinconia nō gli forza spesso a stare mesti, e di mala uoglia, & ad uscire anco a le uolte di se stessi, & al fare delle pazzie.

Quante sono le cagioni, per le quali i letterati sono, ò diuentano Melancolici. Cap. IIII.

LE cagioni, perche le persone letterate diuēgono melancolice sono principalmente tre Vna celeste, L'altra naturale, La terza humana. La celeste, perche Mercurio, ilquale ci inuita ad inuestigare le discipline; e Saturno, che ci fa perseuerare in q̄sto inuestigarle, e poi ci fa cōseruarle, ritrouate che le habbiamo; sono da gli Astrologi chiamati a un certo modo freddi, e secchi: e se non è per auuentura Mercurio freddo, diuenta nondimeno assai spesso secchissimo per la uicinanza ha col Sole: e cosi appunto uogliono i medici, che sia la natura della Melancolia, laquale natura Mercurio, e Saturno infōdono da prīcipio nelle persone date a gli studij delle lettere, glie la conseruano poi, & accrescono del continouo. La cagione naturale è poi, che a potere conseguire le scienze, massimamente le difficili, bisogna ritrarsi l'animo dalle cose esteriori alle interiori, appunto come da una certa circonferenza

renza al centro; e cõtemplando ſtare ſaldiſſimo (per dire coſi) nel centro iſteſſo dell' huomo: il quale ritrarſi dalla circonferenza al centro, e quiui fermarſi, è propio della terra, a la quale è queſto morbo della melancolia molto ſimile. Hor la melancolia dũque prouoca del continouo, e tira a ſe l'animo, perche egli ſi raccolga inſieme, e contempli; & eſſendo ella ſimile al centro del mondo, lo ſpinge ad inueſtigare il centro di tutte le coſe, recandolo a cercare ſempre delle piu alte, e ſoblimi, come colei, che aſſai ſi confà con Saturno, che è il piu alto pianeta, che ſia nel cielo. Queſto contemplare iſteſſo anco a l'incontro, per quel ſuo continouo eſſercitio contrahe una natura aſſai ſimile alla melancolia. L'humana cagione, cioè che da noi iſteſſi naſce, è poi, che il moto continouo della mente diſecca forte il ceruello: onde eſſendone in grã parte conſumato l'humore, il calore naturale, che di queſto humore ſi paſce, ſuole anco ſmorzarſi molto, e ne diuenta percio la natura del cerebro fredda, e ſecca; laquale qualità chiamano terreſtre, e melancolica. Di piu. Per quel coſi continouo, e ſpeſſo mouimento di mente, ſe ne diſſoluono anco del continouo gli ſpiriti che vi naſcono: i quali ſpiriti riſoluti biſogna che ſi riſaccino, e ſi riſtorino dal piu ſottile ſangue: trouandoſi dunque aſſai ſpeſſo le parti piu ſottili, e piu chiare del ſangue conſumate, di neceſſità q̃l ſangue, che ui auanza, diuenta groſſo, e ſecco, e nero. Appreſſo: Quando la natura ſi truoua

ſu le contemplationi, ſtando tutta intenta al cer uello, & al cuore, uiene a laſciar affatto lo ſto= maco e'l fegato: onde eſſendo mai digeſto, ne bẽ cotto il cibo, maſſimamente quando è molto, e di coſe di dura digeſtione, ne naſce di neceſſità un ſangue freddo, groſſo, e nero. E finalmen= te, per quel tanto otio, nel quale tutti i membri del corpo ſi trouano, non ſi digeriſcono, & eua cuano le ſuperfluità, ne poſſono i uapori groſſi e foſchi eſalare fuora. Tutte queſte coſe ſoglio= no cagionare lo spirito melancolico, e fare uno animo timido, e meſto: percioche molto piu me rore, e terrore ſogliono le tenebre interiori, che le eſteriori recare nell'animo. E piu che tutti gli altri letterati, ſono i Filoſofi occupati da que ſta melancolia, percioche quaſi ſeparano la mẽ= te loro dal corpo, per contemplare le coſe incor poree, & aſtratte dalla materia; ſi perche la dif= ficultà di quella ſcienza ha biſogno di maggio= re attentione di mente, come anco perche uolẽ= do applicare la mente alla uerità delle coſe in= corporee, uiene l'huomo forzato a cauarla anco e diſſepararla dal corpo, ilquale ne diuenta per cio alle uolte quaſi inſenſibile, e melancolico. Il che uolle il noſtro Platone moſtrare nel Ti- meo, quando diſſe, che l'animo contemplando ſpeſſo, & intentiſſimamente le coſe diuine, uie ne cõ queſto eſſercitio a diuentare coſi potente che fa montare il ſuo corpo a piu di quello, che la natura del corpo patiſce: e con le ſue forti agi tationi il uiene a laſciare alle uolte a un certo
modo

modo solo,& alle uolte pare anco, che quasi tutto il discioglia, e distaccia.

Per che cagione i Melancolici sono ingegnosi. E di quante sorti sono i Melancolici. Cap. V.

GIa si è detto, perche cagione i letterati ò da principio, ò poi con lo studio diuentino melancolici; e le ragioni sono state Celesti, Naturali, & Humane. Questo il conferma Aristotile ne suoi problemi, dicendo, che tutti gli huomini in qual si uoglia facultà eccellenti, sono stati melancolici. Platone accenna il somigliante nel libro, che egli intitola della Scienza, quãdo dice, che i belli ingegni sogliono per lo piu essere furiosi, e uehementi. Democrito medesimamente dice, che non possono essere di eccellente ingegno, se non coloro, che sono infiammati e sospinti da un certo furore. Ilche pare, che Platone appruoui nel Fedro, quando e' dice, che si battono indarno le porte della Poesia senza il furore. E benche uoglia qui per auuentura intendere d'un furore diuino, i naturali nondimeno uogliono, che questo tal furore si soglia destare solo ne melancolici. Ma assegniamo hora un poco le ragioni; perche Democrito, Platone, & Aristotile dicano, che alcuni melancolici siano alle volte di cosi eccell. e sopremo ingegno, che paiono non humani, ma diuini piu tosto. Questo, costoro senza alcun dubbio il dicono, ma non pare, che ne rendano assai chiara la ragione.

gione.

gione. Noi dunque con l'aiuto d'Iddio ci forzaremo di ritrouarla. La Melancolia, ò Atra bile, che uogliamo dire, è di due maniere. Vna ne chiamano Naturale i medici; L'altra è quella che nasce per adustione; cioè da accendersi, & infiammarsi alcuno degli humori in noi. La Naturale non è altro, che una certa parte di sangue, e piu secca, e piu densa del resto. La adusta poi ha quattro specie, percioche nasce l'incendio, & arsura ò della melancolia naturale, ò del sangue piu puro, ò della collera, ò del flemma salso. Tutte queste dunque, che nascono di adustione, offendono il giudicio, e sono di sommo impedimento alla sapienza; percioche quando questo humore s'accende, suole fare coloro, ne li quali si truoua, furibondi, e concitati souerchio. Et i Greci chiamano questa spetie Mania; noi la chiamiamo pazzia, e furore. Quando s'estingue poi, essendo gia risolute le parti piu sottili, e piu chiare, non ui resta altro, che una sola fuligine oscura, che fa l'huomo stupido, e stolto. E questo habito è propiamente chiamato Melã colia, e mattezza. Quella sola dunque, che habbiamo noi chiamata naturale, ci è di gran giouamento al giudicio, & alla sapienza; ne gia però sempre, percioche s'ella essendo sola sarà troppo nera, e densa, con la sua spessezza ottenebra gli spiriti, spauenta l'animo, rintuzza l'ingegno s'ella si truoua co'l semplice flemma mista, hauendo il freddo sangue circondato il cuore, con una sua certa crassa frigidità, induce lentezza, e

torpo-

corpore. E (si come è la natura d'ogni materia dẽ sissima) quando questa melancolia diuenta fred da, non si ferma mai fin che non giunge al sopre mo grado di frigidità, & allora non si spera nulla, si teme d'ogni cosa, rincresce la uita. S'ella poi o simplice, ò mista, che sia, si putrefà, genera la febbre quartana, gonfia la milza, e fa altri simili effetti; doue ella poi meno abbonda, o che ui sia sola, ò mista co'l flemma, fa gli spiriti grossi, e freddi: onde ne nasce un continouo rincrescimento, e tedio nell'animo: si perde quella acutezza, è uiuacità d ingegno, lasciando di fare il sangue il suo desto ufficio d'intorno al cuore. Bisogna dunque, che la melancolia non sia ne cosi poca, che il sãgue, la collera, e lo spirito quasi si ritruouino senza freno; perche allora ne diuenta a forza l'ingegno instabile, e labile la memoria: ne cosi molta, che quasi aggrauandoci di un troppo peso, ci faccia parere sempre dormigliosi, e bisognosi di sprone. Ella uuole dunque essere, quanto può la sua natura patirlo, sottilissima; perche assottigliandosi assai, per quanto il comporta la sua natura, potra per auentura senza nocere, essere molta, e tanta anco, che appaia di agguagliarsi, al manco nel peso, alla collera. Siasi dunque pur molta la melancolia, ma sottilissima: habbi dell'humore del piu sottile Flemma, sparso d'intorno, accioche non diuenti del tutto secca, e durissima: non uuole essere però del tutto mista co'l Flemma (massimamente se questo fusse, è assai freddo, ò molto) accio

che

che non si raffreddi. Ma la uuole essere in modo e con la collera, e co'l sangue mista, che di tre se ne faccia un sol corpo, doue sia il sãgue il doppio de gli altri due, cioè che a otto parti di sangue ne siano due di atra bile, cioè melancolia, la quale si uuole accendere alquanto dalle altre due parti; in modo, che essendo accesa, risplenda e non arda, accioche (come suole in una materia dura auenire) mentre che è troppo ardente, non brusci troppo, e nõ cagioni una somma frigidità, raffreddãdosi: perche l'atra bile, a guisa di ferro, quando s'auia uerso il freddo, non si ferma mai insino a l'ultimo, e sopremo grado di frigidità, & a l'incontro riscaldandosi, diuenta ardentissima il piu che possa essere. Ne si dee niuno merauigliare come si possa ella così ageuolmente accendere, & accesa brusciare così forte; poi che questo istesso il uediamo nella calcina nuoua, uiua ne ancora spenta, che sparsa di acqua si accende tosto, e bruscia. E questa così gran forza ha la melancolia in questi duoi estremi per uirtu d'una stabile, e fissa natura. Il che non auuiene a niuno de gli altri humori. Quãdo ella è dunque nella sua soprema calidità, fa audacissimo anzi ferocissimo l'huomo, & nella sua ultima frigidità il fa estremamente poltrone, e timido. Nel mezzo poi tra questi estremi, secondo che si truoua uariamente disposta, produce uarij effetti, non altrimenti, che un potentissimo uino beuuto diuersamente suole diuersi effetti produrre. Egli bisogna dunque, che la

melan-

melancolia si truoui in un ottimo temperamen
to, mista (come s'è detto) con la collera, e co'l sã
gue: onde perche ella è naturalmente secca, e p
quanto la sua natura il soffre, sottilissima, ne uiè
ne ageuolmente ad essere dalle altre due com-
pagne accesa, e perche ella è soda, e tenacissima,
una uolta che si truoua accesa, conserua gran tẽ
po questa sua fiãma; e perche ella acquista vna
gran forza dalla sua tenacissima siccità; molto
piu forte scalda, non altrimenti che un legno ac
ceso insieme con paglia, che piu scalda che non
fa la paglia, e piu tempo mantiene il suo calore,
e piu luce. E gia da questo forte, e lungo calo-
re non ne può nascere se non un splendore grã
de, & un uehemente, e lungo moto. Onde sole
ua a questo proposito dire Heraclito, che la lu-
ce era come una anima sapientissima.

In qual modo sta la Melancolia di molto giouamento all'ingegno. Cap. VI.

SE uorrà per auentura sapere alcuno, come sia
fatto quel corpo, che habbia in se questa ua-
ga proportione di questi tre humori, dico, che
egli è quasi del colore dell'oro, ma che inchina
alquanto uerso il purpureo, e che quando dal
moto del corpo, ò dell'animo s'accẽde, ha il suo
naturale colore quasi d'un oro infocato e rubi
condo misto co'l uago colore della purpura; e
quasi un'arco celeste reca dall'acceso cuore suo
ra sul uiso, uarij e giocondi colori. A chi poi

uorrà anco sapere a che guisa questo cosi fatto humore gioui all'ingegno, rispondo, che gli spiriti, che dalla melancolia si creano, sono prima sottili appunto, come l'acqua uite, che chiamano, e che fanno co'l destillare a uno certo modo il uino; percioche ritrouandosi ristretti i spiriti fra i piu stretti meati della melancolia, uengono per uirtù di un potentissimo calore ad assottigliarsi sommamente: onde se ne escono prima i piu sottili fuora, e per li più stretti meati, & appresso poi medesimamente i piu caldi, e più lucidi, e poi li desti & agili di moto, e nell'operare uehementissimi, e finalmente quelli, che nascendo del continouo da un sodo, e stabile humore seruono lungo tempo all'operare. Con queste scorte dunque l'animo nostro penetra forte, e perseuera molto nell'inuestigare delle cose, e le ritroua ageuolmẽte, e le uede assai chiare, le discerne, e giudica perfettamente, e ritiene poi un lungo tempo. Vi ha questo anco di piu che, come diceuamo disopra, l'animo nostro, ꝑ mezzo di questo istromento, ò sprone piu tosto, che s'affà a un certo modo co'l centro del mondo, e raccoglie (per dire cosi) l'animo nel suo centro, sempre ua penetrando il centro, e le parti piu intime di tutte le cose. S'affà anco di piu con Mercurio, e con Saturno, ilquale essendo il più alto di tutti i pianeti, ci conduce, e scorge sempre nelle contemplationi delle cose piu alte, e più ardue. E per questa cagione diuentano cosi eccellenti, e singulari i Filosofi, massimamente

mente quando si ritruoua l'animo astratto dal proprio corpo, e da i moti estrinseci, e uicinissimo alle intelligenze celesti, e diuenta uno istromento delle cose diuine. Il perche pieno poi lassù di influssi diuini, e di oracoli, ua sempre cose nuoue e disusate pensando, e predice spesso le future anco. Il che non solo Democrito, e Platone uogliono, ma Aristotile anco ne suoi problemi, & Auicenna in piu luoghi. A che proposito dunque tante cose di questo humore della melancolia? perche uediamo, che quanto q̃sta si dee cercare e nudrire, come cosa ottima, e gioueuolissima: tanto anzi piu si dee fuggire, come pessima, quella altra, che (come s'è detto) è a questa contraria: percioche ella è in modo pestifera, & abomineuole, che Serapione dice, che l'impeto di lei è da un maluagio, e pessimo demonio mosso, e spinto. Et il sauio Auicenna no'l nega.

Che cinque sono i principali nemici de' letterati, la collera, la melancolia, il coito, la repletione, & il dormire di mattina. Cap. VII.

MA per ritornare là, onde con cosi lunga digressione ci partimmo, egli è lunghissima la strada, che conduce l'huomo alla uerità, & alla sapienza, e piena di infinite fatiche graui, & di affanni e della terra, e del mare. Tutti quelli dunque, che per questa strada si pongono, corrono spesso (come diceua colui) gran pericoli e

per

per la terra, e pel mare; percioche nauigando si truouano sempre frà queste due così pericolose onde, che si sono dette, la collera, e la melancolia quasi tra Scilla, e Cariddi; e caminando per la terra, si truouano tosto questi tre terribili mostri auanti, la lasciua, e terrena Venere, Bacco, e Cerere insieme: e la horrenda notturna Hecate. Bisogna dunque chiamare spesso in soccorso Apollo, che con le sue saette dal cielo, e Nettunno, che co'l suo tridēte dal mare, & Hercole, che con la sua forte claua dalla terra uengano tutti a ferire, domare, e lacerare questi mostri così delle Muse inimici. Il primo de' quali è l'atto uenereo, massimamente quando egli ogni poco eccede le forze dell'huomo; perche di un subito euacua, e caua gli spiriti fuora e sempre i piu sottili; debilita il ceruello, destrugge lo stomaco, e i piu nobili membri, che sono d'intorno al cuore: & in somma non è male, che sia piu cōtrario, e piu nemico all'ingegno, che questo. Onde Hippocrate non per altro giudicò il coito molto simile al mal caduco, se non perche egli percuote, e ferisce la mente, che è una cosa sacra, e le è di tāto nocumento, che (come Auicenna nel libro degli animali disse) se co'l coito ua fuora alquanto del seme genitale piu di quello, che puo la natura soffrire, le nuoce assai piu, che se ne uscisse quaranta uolte tanto sangue. Il perche ragioneuolmente gli antichi uolsero, che le Muse, e Minerua fussero uergini. Dice Platone, che minacciando Venere alle Muse, e dicendole, che se esse

esse non riueriuano, e celebrauano i suoi sacrifi-
cij, harebbe armato cõtra di loro il figliuolo; O
Venere, risposero le Muse, ua pure minaccia a
Marte queste tai cose, perche non uola il tuo Cu
pido fra noi. E finalmente non separò la natu
ra, ne dilungò dall'intelletto sentimento niuno
piu che il tatto. Hor il secondo mostro è il ben
riempiersi di mãgiare, e di bere: percioche essen
do il uino ò souerchio, ò troppo caldo, e forte
empie la testa di humori, e di pessimi fummi.
Taccio, che la ebrietà fa gl'huomini stolti, e sen-
za ceruello. Poi il mangiar troppo prima ristrĩ
ge nello stomaco (per potere digerirsi) quanta
forza, e uirtu ha in se la natura. Onde ne nasce
che nõ possa poi souuenire insieme alla testa, &
alla speculatione. Essendo egli poi mal cotto,
& indigesto spezza con molti grossi uapori la
acutezza, e uiuacità dell'ingegno. E s'egli sarà
troppo cotto, l'animo come uuole Galeno, suffo
cato dal grasso, e dal sangue, non può cosa alta,
e celeste intendere. Il terzo mostro è il ueglia-
re assai spesso gran parte della notte, massima-
mente doppo cena, tal che ne uiene poi forzato
l'huomo a dormire la mattina dopo che è usci-
to il Sole. E perche in questa parte errano as-
sai, e s'ingannano molti letterati, mi sforzerò di
spiegare alquanto in lungo quanto noccia que
sta cosa all'ingegno, recandoui sette ragioni prĩ
cipali, La prima dal cielo, La seconda dagli ele-
menti, La terza dagl'huomini, La quarta dall'or
dine delle cose, La quinta dalla natura dello

ſtomaco, La ſeſta dagli ſpiriti, La ſettima dalla fantaſia. principalmente (come diceuamo diſopra) tre ſono i pianeti che molto giouano alla ſpeculatione, & all'eloquenza, Febo, Venere, e Mercurio. Queſti correndo quaſi di pare, ſul uenire della notte ci fuggono, & uſcendo poi la mattina il Sole, ſono d un ſubito ſpinti nella duodecima caſa del cielo, che è dagli Aſtrologi, alla prigione, & alle tenebre aſſegnata. Non fanno dunque coſa di buono quelli, che vengono alla contemplatione di notte; quando queſti pianeti ci fuggono, ò la mattina nato gia il Sole, che eſſi nella caſa delle tenebre ſe ne uanno: ma quelli ſoli acutiſſimamente contemplano, & eloquentiſſimamente ſcriuono, e compõgono le loro belle inuentioni, che allora s'alzano ſu & a ſcriuere, & a contemplare, quando queſti pianeti ſe ne uengono quaſi per eſſere in Oriente, ò che gia nell' Oriente s'ergono. La ſeconda ragione tolta dagli elementi è queſta. Naſcendo il Sole ſi muoue l'aria, e ſi fa inſieme e ſottile, e chiara, calandoſi poi la ſera giu nell'Oceano, auiene tutto il contrario: il ſangue dunque, e lo ſpirito uengono neceſſariamente forzati a ſeguire il moto, e la qualita dell'aria, che gli circonda, & è d'una ſimile natura. La terza ragione, che è dagl'humori, è queſta. Su l'aurora ſi muoue, e regna il ſangue, che co'l moto diuenta ſottile, caldo, e chiaro, ilquale ſogliono poi gli ſpiriti imitare, e ſeguire; la doue ſul uenire della notte predomina il flemma, e la groſſa, e fredda

 melan-

melancolia, che senza alcun dubbio fanno gli spiriti inettissimi alla speculatione. La quarta ragione; che dall'ordine delle cose nasce, è a questo modo. Il giorno è dato al uegliare, la notte al riposo & al sonno; percioche uenendo il Sole su l'emisperio nostro, e caminando sopra esso, apre co' raggi suoi i meati del corpo, e sparge e diffonde dal centro alla circonferenza gl' humori, e gli spiriti di dentro: il che eccita, e gioua al uegliare, & all'operare. Al contrario poi quãdo il Sole si parte da noi, ogni cosa si ristringe & unisce insieme, il che per un certo ordine di natura ci inuita al sonno, massimamente dopo la terza, o la quarta parte della notte. Chi dunque dorme la mattina, quando il Sole, e'l mõdo ci destano, e ueglia gran pezzo della notte, quando la natura ci essorta al riposo & al sonno: senza alcun dubbio, che egli non solo repugna, & osta all'ordine dell'uniuerso, ma molto piu anco a se stesso, mentre che egli è insieme distratto e perturbato da contrari moti, mouendo se stesso alle cose interiori, quando uien mosso dall'uniuerso, alle esteriori. & al contrario cauandosi fuora alle esteriori, quando l'ordine naturale il richiama, e trahe alle interiori. Con questo ordine trauerso dunque, e moti contrari si uiene a' corrompere, & a perdere non solamente tutto il corpo; ma e gli spiriti, e l'ingegno anco a fatto. La quinta ragione, che dalla natura dello stomaco nasceua, è questa. Lo stomaco co'l lungo operare del giorno, aprendosi i pori, si di

lata,& amplia molto, onde uolandone gli ſpiri
ti fuora,ſi uiene a debilitare aſſai: nel uenire dũ
que della notte ha di biſogno di riceuere una
nuoua copia di ſpiriti,che lo ſoſtẽgano, e ricrei
no. Il perche chiunque ſi pone a queſto tempo
in lunghe e difficili contemplationi, e percio ſi
forza di ritirare ſu nel capo gli ſpiriti iſteſſi; fa,
che trouandoſi queſti a queſta guiſa diſtratti,
non poſſano ne al capo,ne a lo ſtomaco ſodisfa-
re. E piu che mai nuoce, ſe dopo cena ci ponia
mo con queſta attentione ſu gli ſtudi; perche al,
lora ha lo ſtomaco piu che mai di biſogno di
molta copia di ſpiriti e di calore,per digerire il
cibo;le quali due coſe per queſta attentione del
contemplare,ſi diuertono a la teſta,onde ne na-
ſce,che non poſſano ne al ceruello ſupplire, ne
allo ſtomaco. Di piu il capo per ſi fatto mo
to ſi uiene a colmare di molti uapori groſſi del
cibo,il quale abbãdonato dal calore, e dallo ſpi
rito nello ſtomaco,ſi incrudiſce,e putrefaſſi, tal
che uiene di nuouo a riempierne,& offenderne
il capo. E finalmẽte, quãdo ſi douerrebbe l'huo
mo la mattina ſu l'aurora alzare di letto,per pur
gare,e nettare tutti i membri dalle ſuperfluità,
che per lo dormire ſi ha rattenute dentro nel
corpo; hauendo col uegliar della notte inter-
rotta,& impedita la digeſtione, uien col ſonno
della mattina forzato ad impedir di lungo la
purgatione di queſte tante ſuperfluità:ilche tut
ti i medici credono,che ſia di incredibile nocu
mento & all'ingegno,& al corpo. Chi dunque
contra

contra l'ordine della natura si serue della notte in uece del giorno, & all'incontro fa di giorno notte a guisa di ciuetta, ragioneuolmente, e contra sua uoglia uiene ad imitare i uipristelli; che come a questi il lume del Sole abbarbaglia gli occhi del capo, cosi a loro lo splendore della uerità abbarbaglia gli occhi della mente. La sesta ragione si toglieua da gli spiriti; i quali, e massimamente i piu sottili si sogliono dissoluere tutti per la fatica, e moto del giorno, in modo che per la notte non ce ne auanzano se non alcuni pochi e grossi, che sono a gli studi delle lettere inettissimi; tal che non altrimenti può l'ingegno con queste deboli, e greui ale uolare, che si facciano i uipristelli, e i gufi; là doue all'incontro la mattina dopo il sonno, ritrouãdosi in modo ricreate, e fortificate le membra, che ogni poco aiuto degli spiriti loro basta, sono tosto pronti, e presti molti spiriti sottili in seruigio del cerebro; come quelli, che hanno poco che fare in ricreare, e reggere le membra. L'ultima ragione era dalla natura della fantasia, la quale, o imaginatione, ò cogitatione, ò di altro nome, che uoglino chiamarla, uiene co'l uegliare ad essere distratta, e turbata da molte lunghe e contrarie imagini, e cure. La quale distrattione, e perturbatione è molto contraria alla contemplatione, che ricerca una mente del tutto tranquilla, e serena; e pure tutta questa agitatione, e moto si tranquilla, e quieta solamente co'l riposo, e quiete della notte. Venendo dunque la notte noi

ſempre ci poniamo ſu gli ſtudi con la mente tur
bata, & inquieta, là doue co'l partire della notte
per lo piu ci ritrouiamo con la mente ripoſata, e
tranquilla. Che s'alcun con la mente troppo
trauagliata ſi uoleſſe forzare di giudicare delle
coſe, fa non altramente che ſi facciano coloro,
che patiſcono di uertigine, che eſſendo gia eſſi
in uolta, credono (come dice Platone) che ogni
coſa ſi uolga, e ſia in moto. per la qual coſa ben
dice Ariſtotile nella Economica, che ſi dee l'huo
mo alzare di letto auanti alla luce del di. Il che
dice, che & alla ſanita del corpo, & a gli ſtu-
di della Filosofia gioua incredibilmente. uuol
ſi però intendere, che con la cena preſta, e po
ca fuggiamo diligentiſſimamente la indigeſtio
ne della mattina. E per concluderla, hor il ſa
cro profeta Dauid tromba del grande Iddio
non dice egli, che la ſera non mai, ma la mat
tina ſempre, e per tempo ſi uuole l'ani-
ma alzare a cantare le lodi del ſi-
gnore Iddio? Dobbiamo dun
que a queſta hora alzar-
ci in ogni modo ſu
con la mente,
e toſto
poi
appreſſo anco co'l corpo
ſe potrà comoda-
mente farſi.

Quale

Quale sia l'hora piu atta a porsi l'huomo su li studi, e come si debbono poi continuare.

Cap. VIII.

DAlle cose disputate di sopra, assai si pare, che il tẽpo di metterci su gli studi, è o tosto, che spunta il Sole, o una hora almeno ò al piu due prima, che egli nasca nell'Oriente. Ma prima che ci alziamo di letto, dobbiamo con le piante delle mani fregarci prima vn poco, e leggiermente tutto il corpo, e poi il capo con le unghie leggierissimamamente. Di che, come a fare si habbia, ci ammonisce Hippocrate dicendo, che co'l forte fregare si indura il corpo, co'l leggiero si fa molle; co'l molto si isminuisce, co'l poco si ampia, e riempie. Leuati di letto poi non ci dobbiamo por' tosto a leggere, & a contemplare, ma tramettere almanco una mezza hora a purgarci, e nettarci il corpo, e poi uolgerci con tutto il cuore alla contemplatione, continouandola da una hora al possibile. Rallentãdo un poco poi l'attentione de la mente, debbiamo pettinarci moderatamente il capo, recando da quaranta uolte il pettine da la fronte uerso la ceruice del collo; la quale ci habbiamo poi a fregare alquanto con un panno aspretto, e ritornare di nuouo a la contemplatione continouandola due altre hore, o almanco una, benche si possa a le uolte mandarne lo studio di lungo insino al mezzo giorno, traponendoui però alquanto spatio di quiete nel mezzo: e qualche

uolta anco (benche di rado) si puo due altre hore dopo mezzo giorno continouare, saluo se nõ ci fusse forza mangiare auanti; perche come è Febo potente nel nascimento, cosi è anco nel mezzo giorno, e con suo sommo piacere, si troua egli in quella parte del cielo, che segue tosto al meridiano, e che essendo la nona casa del cielo, è stata dagli Astrologi chiamata la stanza della Sapienza. Poi che dunque tutti i poeti uogliono, che Febo sia il presidente, e'l prĩcipe delle Muse, e delle scienze, si dee ragioneuolmente, ogni uolta che si uuole qualche cosa alta contẽplare, in queste hore principalmente farlo, & a queste hore istesse con la scorta di Febo si uogliono cercare le Muse, per potere ritrouarle; pcioche gli altri tempi paiono piu accomodati a leggere le cose antiche, e di altrui, che a contemplare, e ritrouare nuoue, e proprie inuentioni. Ma dobbiamo ricordarci sempre, che ogni hora una uolta al meno si uuole un poco rallentare la attentione della mente: perche risoluendosi p queste attentioni gli spiriti, per la cõtinouata, e salda speculatione, l'ingegno uien meno, e doue crede l'huomo guadagnare; perde molto. mentre che ci affatichiamo con l'animo, dobbiamo riposarci co'l corpo. Egli è cattiua la stãchezza del corpo, ma è peggiore quella dell'animo, e molto piu peggio è quella d'amendue insieme, che con contrari moti in un tempo istesso distrugge l'huomo, e consuma la uita. Egli non si uuole cõ la contẽplatione passare piu in là, che quan

quanto sentiamo, che ella ci sia a piacere, e piu tosto anco alquanto piu a dietro.

A che modo si possa fuggire il catarro.
Cap. VIIII.

EGli pare che sia gia tempo di uenire a mostrare i rimedi di tutte quelle cose, che habbiamo detto, che sono tanto a letterati nociue. E cominciãdo prima dal flemma, accioche egli non aumenti, e cresca in noi troppo, dobbiamo del continouo due uolte il giorno quasi a digiuno essercitarci, non uuole esser però l'essercitio faticoso molto, accioche non si uengano gli spiriti acuti a dissoluere. E si uogliono da tutti i spiragli del corpo diligentissimamente cauare uia fuora; e nettarsi le superfluità; e si uuole di ogni sozzura nettare la superficie di tutto il corpo, e specialmente del capo con lauanda, e fregarla. si uuol fuggire ogni cibo troppo freddo, e (saluo se la melãcolia vi ostasse) troppo humido anco, e cio che è grasso, marcioso, uiscoso, unto, e come di colla, ò che si soglia putrefare facilmẽte. se lo stomaco ò naturalmente, ò per la età fusse troppo freddo, si uuole ò del tutto tralasciare il bere de l'acqua, ò isminuirlo assai. Bisogna che sia moderato il mangiare, ma piu moderato il bere. La stanza, doue s'habita, uuole essere su in alto, e remotiss. da aere graue, e nebbioso; si uuole cõ l'uso del fuoco, e di caldi odori discacciare uia la humidità: si uuole fuggire il freddo, e discacciarlo

cacciarlo da i piedi, e dal capo, e ſpetialmente da la ceruice del collo, perche è di gran nocumento a l'ingegno. Gioua uſare moderatamente ne le uiuande fredde, coſe aromatice, e ſpecialmente noce moſcada, cannella, croco, gioua anco il ſinſibero concio la mattina a digiuno: perche & a i ſentiméti, & a la memoria è di ſommo giouamento.

Rimedi contra la Melancolia. Cap. X.

LE coſe poi che aumentano in noi quella coſi peſſima, & abomineuole melancolia de la quale diceuamo diſopra, ſono queſte; il uino groſſo e torbido, e maſſimamente s'egli è nero, ogni cibo duro, ſecco, ſalſo, agro, acuto, uecchio, arſo, arroſto, fritto: la carne del bue, e della lepre, il cacio uecchio, i ſalſumi, i legumi, e maſſimamente la faua, e la lenticchia, il melagnano, la ruca, la foglia, il ſenapo, la rapeſta, l'aglio, la cipolla, il porro, il celſo nero, il dattilo, e cio che riſcalda, o raffredda inſieme, e diſecca, e tutte le coſe nere: l' ira, la paura, la miſericordia, il dolore, l'otio, la ſolitudine, e cio che offende la uiſta, l'odorato, e l'audito: e la peggiore coſa di tutte ſono le tenebre, e la oſcurità. Di piu; il ſouerchio diſeccare del corpo cauſato ò da lunghe uigilie, ò da molta agitatione di mente, o da un ſpeſſo coito, da l'vſare coſe molto calde, e ſecche ò da un'certo troppo andare del corpo, ò da purgatione, ò da uno eſſercitio faticoſo, ò da l'haue

re

re patito fame,ò sete,ò caldo; ò da un molto secco uento,ò ueramente da freddo. E percioche l'atra bile è sempre secchissima,e fredda anco,bẽche non tanto quanto secca,le si uuole ostare cõ cose alquanto calde, ma humidissime. Voglio no essere dunque i cibi alessi del cõtinouo;i quali e si digeriscano facilmente,e generino sangue sottile,e lucidissimo. Ma perche si prouegga anco insieme a lo stomaco,& al flemma, si uoglio no tutte le uiuande conciare con cannella,con croco,e con sandali.Giouano le sementi del melone,e del cocomero, e i pignoli lauati. Sono atti,e buoni tutti i latticinii,il latte, il cacio fresco,e le mandorle dolci,e medesimamẽte le carne di augelli,e di polli di galline, e di animale quadrupede lattante:sono di sommo giouamẽto le uoua fresche a bere,e di tutti i mẽbri de l'animale il ceruello è il migliore,tutti i pomi, dolci,pera,psica,melloni,prune damascene,e simili frutti sono ottimi. Il medesimo dico de le zucche ben cotte,e de le herbe humide,ma non uiscose. Non lodo le ciriegie,ne i fichi,ne le uue e biasimo assai la nausea,e la troppa satietà. Ma non è cosa, che piu contra questa peste gioui, che il uino leggiero,chiaro,soaue,odorifero,& attissimo a generare chiari spiriti:perche (come platone,& Aristotile uogliono) questo cattiuo humore nõ altrimente si rãmollisce,addolcisce, e fa chiaro per mezzo di questa sorte di uino, che ò facciano i lupini bagnati in acqua,o il ferro acceso. Quanto però,usandosi moderatamẽ

te, gioua a li spiriti, tanto nuoce, disordinatamẽ
te beuendosi. Appresso, non è dubbio, che gio
ui anco porre ne le tazze piene, ò ne le mineſtre
oro, ò argento maſſimamente infocato; o l'uno,
ò l'altro in foglio, e bere, e mangiare in uasi d'o
ro, o di argento. E molto utile anco, inghiotti
re ſpeſſo a digiuno del ſugo de la liguritia, o pu-
re delle melagrane dolci, ò del dolce arancio.
Non giouano poco gli odori ſoaui maſſimamen
te temperati, e che nel tempo del freddo, inclini
no al caldo; nel tempo del caldo, inclinino
al freddo. Si uogliono dunque temperare
con roſe, con uiole, con mortelle, con canfora,
con ſandali, con acqua roſa, che ſono tutte coſe
fredde; ò pure con cannella, con cedri, con aran
ci, con garofali, con menta, con meliſſa, con cro
co, con legno aloè, con ambra, con muſco, che
ſono coſe calde. Sono di ſopremo giouamen-
to i fiori di primauera, e le frondi di cederni, ò
di aranci, e i pomi odoriferi: ma piu che ogni al
tro, il uino. E ſi uogliono queſti odori, ſecon-
do la natura di ciaſcuno, fiutare col naſo, e por
glisi preſſo al petto, & a lo ſtomaco. Se gli odo
ri però ſaranno molto caldi e ſecchi, e ſaranno
ſoli, e continouati, noi non gli lodiamo. Egli ſi
uuole tenere in bocca il giacinto, che raſſerena,
e fa molto giocondo l'animo; il hierobotane an
co, cioè la uerbena, ò centra gallo, che chiama-
no; gioua e con l'odore, e col mangiarla, la bu-
gloſa: medeſimamente la boragine, e la meliſſa,
e l'acqua anco di tutte tre queſte herbe. Ci deb
bo-

bono anco essere molto familiari a tauola, la lat tuga, la endiuia, la uua passa, il latte di mandorle. Si uuol fuggire l'aere ò troppo caldo, ò troppo freddo, ò nuuoloso: & al contrario cercare uolentieri il tẽperato, e sereno. Vogliono Mercurio, Pitagora, e Platone, che si debba uno animo dissonante, & afflitto rasserenare, e riporre su, con acconcia, e soaue musica di stromenti, e di uoci. Hor il sacro poeta Dauid non toglieua egli da le sue pazzie il furioso Saul con la sua arpe, e canzoni? E se si possono le cose basse, e le somme agguagliare, assai spesso pruouo io nella mia camera quanto possa la dolcezza della lira, e del canto contra la amarezza de la melancolia. Lodiamo un frequente mirare d'acqua chiara, ò d'un colore uerde, o rosso, lo stare spesso in giardini, ò in boschetti ameni, il passeggiare pso i fiumi, e per ameni e uerdi prati; il soaue caualcare, l'andare in lettiga, ò in carretta, o in barca soaue, e lentamente. Ma quella, che piu ci pare, che gioui, è la uarietà delle cose, l'essere occupato in diuersi, ma non molesti negotii, & una continoua conuersatione di persone piaceuoli, e gioconde, e massimamente se sono amici.

Della

Della cura, che si dee hauere dello stomaco. Cap. XI.

BIsogna appresso hauere diligentissima cura de lo stomaco, acciochè il troppo mangiare non ci rechi nausea, e ci cagioni indigestione, e ne uenga però ad essere offeso il capo. Egli si uuole dunque mangiare due uolte il giorno, ma poco e leggiero; e si uuol nelle uiuande porre moderatamente de la cannella, de la mace, e de la noce muscata. Et il cibo asciutto, e secco uuole sempre auanzare di peso le altre cose molli, che si mangiano, & il bere anco, eccetto se nõ dubitassimo molto perauentura de la siccità della melancolia. Egli (possendosi comodamente fare) per mangiare si uuole aspettare di hauere fame, e non si uuol bere, fin che non ci chiami la sete; & si dee leuare l'huomo di tauola con qualche desiderio di amendue queste cose, e si uuol fuggire, come il serpe, la troppa satietà di loro, e quell'affanno, e fastidio, che suole sentire chi ha troppo pieno il uentre. Si dee l'huomo astenere da tutte quelle cose, che per la lor troppo humida materia, o marciosa, & onta, e uiscosa, sogliono aprendo indebolire lo stomaco, o che sono fredde, o troppo calde, ò che per la loro durezza con gran difficultà si digeriscono; si uogliono anco fuggire tutte quelle cose, che gran pezzo, dopo che siamo fuora di tauola, si fãno co'l sapore loro molesto sentire dal palato, ò che

che gonfiano, ò che empieno di molti uapori il capo, e ſopra tutto, quelle, che facilmente ò fuora del uentre, o nel uentre ſteſſo ſi putreſanno. I ſapori ne agri, ne dolci, quando ſono ſoli, ſi poſſono a niun cõto lodare; ma ſi bene i dolci temperati con l'agro, ò con l'acuto, o co'l ſecco. Sono amiciſſimi a lo ſtomaco, la maſtice, la menta ſecca, la ſaluia freſca, l'uua paſſa, i cotogni cotti nel zucchero, la cicoria, la roſa, il corallo, il cappero lauato, e cõcio ĩ aceto, il pomo granato anco agro dolce, e tutte le coſe moderatamente ſecche, & auſtere alquanto, che i medici chiamano ſtittice, e quelle, che hanno alquanto dell'acuto ò che ſono ſalſe, ò aromatice. Ma i mirabolani ſono quelli, che in queſto effetto auãzano ogni altra coſa. Il uino uuole eſſere piu toſto roſſo, che bianco, e di ſapore quaſi alquanto amaretto e ſel caldo ò il catarro non ci impediſce, e uuole che altrimenti ſi faccia; ſi dee bere puro, & a poco a poco. Le uiuande liquide ſi uogliono mãgiare prima, che le dure. Hauendo mangiato, è bene prima che ci leuiamo da tauola, chiudere lo ſtomaco con qualche coriandro, e pomo cotogno inzuccherato. Sono anco buone a queſto effetto le melagrane, le pere auſtere, le neſpole, la peſca ſecca, & altri ſimili. Biſogna prima che ſi inghiottiſca coſa alcuna di q̃lle, che ſi mangiano, maſticarle forte tutte. E biſognãdo, ſi uuole eſtrinſecamente aiutare lo ſtomaco cõ maſtice, roſa, menta, corallo. Si dee fuggire, che per due ò tre hore dopo mangiare, non ci poniamo ſu

qualche

qualche difficile ſpeculatione, o a molto intentamente leggere. E ſe il mangiare, e'l bere è ſtato un poco graſſamente, o ſe'l cibo è ſtato di dura, e di forte digeſtione, biſogna per auentura dare quattro hore di quiete al cibo. Egli è cattiua coſa empiere e diſtendere bene il uentre con troppo mangiare, e bere: ma è molto peggio hauendo a queſta guiſa lo ſtomaco pieno, uolere coſe difficili, & alte contemplare. Si uuole dũque ò leggieriſſimamente paſſarla; ò eſſendo bẽ pieno, aſpettare che quaſi ſi cuoca il cibo, e ſi digeriſca. Ne ſi uuole dopo mangiare dormire di mezzo giorno, ſaluo ſe gran neceſſità nõ ci ſpĩgeſſe: & allora anco, hauendo prima uegliato al manco due hore. La ſera dopo cena baſta (come io credo) a uegliare una hora ſola. Il coito è coſa peſtifera per lo ſtomaco; maſſimamente andando a dormire troppo carico di cibo, ò hauẽdo gran fame. Lo ſtomaco ha per ſuo gran nemico l'otio; come quel, che l'attriſta, e'l manda a perdere, e ſi rallegra molto con l'eſſercitio, ſaluo ſolamente quando egli ſi ritroua pieno di cibo. Dopo mangiare ſi uuol toſto paſſeggiare un poco, e poi toſto ſedere.

Quali ſono quelle coſe, che ricreano le membra principali, e ſpetialmente le forze a gli ſpiriti.

Cap. XII.

MA è gia tẽpo di cauare da gli armari de' medici alcune coſe, che ci conſeruino integre

ere-

e restituiscano le forze dello stomaco, del cuore, del cerebro, de gli spiriti, e dell'ingegno, e se ò il flemma, o l'atra bile crescono, ò sia per sopragiũ gere nausea, le discaccino molto di lungo. Tutti i medici senza contradittione alcuna conuen gono in questo, che per ricreare, e confermare tutte le membra, e le forze, e gli spiriti, e l'ingegno, non u'ha cosa piu atta, ne piu salutifera del la Triaca. Adunque noi ce ne seruiremo pigliã done una mezza dramma, o almanco un terzo d'una dramma due uolte la settimana l'inuerno, e l'autunno, & una uolta la primauera, e la state, e la piglieremo ò sola ò (piacendone) ne tẽ pi freddi, & humidi con un poco di uino puro, chiaro e soaue; e ne tempi caldi e secchi (massimamente se la complessione ò la età fusse molto calda) con due ò tre once di acqua rosa, a digiuno sempre, e non mangiando poi fin passate sei ò sette hore. Non potendosi hauere la Tiriaca, ci seruiremo del Mitridate: ma ò l'uno, o l'altro, che togliamo, ci dobbiamo quel di astenere del tutto da ogni cosa calda; & essendo di primauera, o di state, ci seruiremo di cose fredde. Per questo effetto istesso si approua secondariamente da tutti l'aloè elettissimo lauato. Hor togli due dramme di mirabolani chebuli, togli rose rosse, sandali rossi, mirabolani emblici, cãnella, croco, scorza di citro, beẽ, melissa, che chiamano altrimenti herba citrara; di ogn'un di loro una dramma, e d'aloe eletto, e ben lauato dodici dramme, di tutte queste cose fanne pil

lole con uino ottimo; & ogni settimana la mattina auanti al giorno ne togli una uolta, e di tanto peso, quanto alla tua natura si conuerrà, di state con acqua rosa, d'altro tempo poi cō uino. Ne gli altri giorni, che non prenderai ne la teriaca, ne le pillole, seruiti di questa confettione, che io dirò, la mattina e la sera, due ò tre hore innanzi mangiare. Togli 4. dramme di cannella finissima, e due di mirabolani chebuli, altrettā to di mirabolani embilici, & una dramma di rose rosse, due di sandali rossi, & una di coralli rossi, con tanto zucchero finissimo quanto basta. Si uuole disfare il zucchero con acqua rosa, e sugo di citri, ò di limoni, tanto de l'uno, quanto de l'altro, e cuocersi poi soauemente: poi ui aggiungi un terzo di drāma di musco, & altretāto di ambra, e fanne morsetti & indorali. Tutte e tre queste cose, nel modo appunto, che habbiamo descritto, habbiamo noi esperimentate; e uisto, che la tiriaca, e l'aloe, temperata nel modo gia detto, e la confettione scritta disopra, giouano mirabilmente alle membra, alle forze, alli spiriti, assottigliano i sentimenti, e l'ingegno, e cō fermano la memoria, e che con quelle pillole il flemma, la collera, e la melancolia facilmente ò si purgano, e mandansi fuora, ò si rassettano, e correggono. Appresso: tutte e tre le gia dette cose sono giudicate attissime a ogni età, e cō plessione.

Delle

Delle medicine, che si debbono operare contra il flemma. Cap. XIII.

BIsognando contendere forte con uno abbondante, e copioso flemma, daremo a l'aurora tāte pillole di Hierapicra di Galeno, o di quelle che Mesue chiama Elefangine, quante ci parrà, che bisogni, e quante uolte sarà necessario. Et in una complessione robusta daremo anco pillole composte di hiera, e di trocisci di agarico, tāto de l'un quanto de l'altro, e sempre con mele rosato liquido, & ossimele, & acqua di finocchi. Ilquale sciroppo certo in digerire & euacuare il flemma, & auanti alle pillole, e poi, gioua mirabilmente. Se insieme co'l flemma ci conturbassero gli altri humori anco, si potranno acconciamente purgare con le pillole di Reubarbaro di Mesue, o con le pillole, che i nr̄i moderni chiamano Sine quibus. Noi dāniamo del tutto ogni forte; e repentino andare del corpo, o purga; pche debilita lo stomaco, e'l cuore; ci toglie gran copia di spiriti, confonde gli humori: e con gli negri fumi degli humori ottenebra forte gli spiriti.

Del catarro, e come si dee curare. Cap. XIIII.

SE il capo per l'abbondare del flemma, si trouerrà pieno di catarro, daremo alle uolte su l'hora di andare a dormire, alcune pillole di q̄lle, che pur hora scritte habbiamo. Et cosi a q̄sta

hora, come in altro tempo li faremo anco spesso masticare dell'incenso, perche merauigliosamente gioua al catarro, a tutti i sentimenti, & alla memoria, si loda anco il tenere in bocca noce moscate, e tiriaca, o l'hauere spesso al naso, & odorare la magiorana, o pure l'acqua di questa herba tratta su co'l fiutare per le narici. Dopo mangiare freneremo i fumi del cibo, co'l coriandro, e co'l cotogno.

Del dolore della testa, e della sua cura. Cap. XV.

SE la testa ci dorrà spesso per trouarsi da freddo humore aggrauata, oltra le cose gia dette, useremo a tenere in bocca quella confettione, che chiamano Diambra, o il Diacori, o il Plisarcoticem. Masticheremo anco spesso il mastice e ci ungeremo il fronte, le tempie, & il collo da dietro, con magiorana, finocchi, frondi di ruta, peste tutte insieme con olio rosato. Al che gioua anco aloè ben lauato con aceto, olio, acqua rosa.

Della cura, che si dee hauere della uista. Cap. XVI.

SE ci sentiamo abbarbagliati gli occhi, ma che non rosseggino però, ne mostrino altro segno di calore, ui giouerà molto un bagnuolo fatto di acqua di finocchi, di magiorana, di celidonia

donia, di ruta; aggiugnendoui anco, e croco, & antimonio: ma si uuole però q̃sta acqua prima passare per un panno stretto, ne si uuole mai cosa alcuna porre su gli occhi, se non ci purgheremo spesso prima con le pillole lucis, che chiamano. Ma se gli occhi abbarbagliando rosseggiano, dobbiamo tosto purgare cõ pillole di fumoterra: e poi oprare il collirio di acqua rosa, e zucchero; & alle volte gioua anco molto porui su tosto bianco di uouo, tutia, e latte. Ma il continuo uso del finocchio conserua & aguzza la uista; bisogna hauere spesso il suo seme in bocca, e mangiare le frondi sue. Egli è anco ottima la trifera minore, che scriue Mesue. Et ottimo anco il mangiare ogni di a digiuno il mirabolano chebulo concio, & insieme anco alquanto pane fatto di zucchero, e di finocchio in poluere. Ma quello, che mirabilmente gioua all'ingegno & a prolungare la uita, e che è un rimedio singolare a gli occhi, si è l'usare la eufragia. In ogni dolore di testa, o abbarbagliamẽto di occhi, si uogliono diuertire dietro i uapori con fregagioni, o con coppette, o uentose come altri le chiamano, e se ne fusse il calore cagione, e soprabondasse il sangue; si uogliono porre le mignatte, o (come altri le domandano) sanguisughe su dietro al collo, e nelle spalle.

Per qual uia si possa ristorare il gusto. Cap. XVII.

ASsai spesso lo stomaco fa quasi del tutto perdere ogni gusto a'letterati. Se questo auiene per la forza del flemma (ilche si conosce, o da un sapore acetoso, che l'huomo si sente in bocca o dalla molta saliua, e duramẽte uiscosa) allora; essendo andato dal corpo, usa le medicine gia dette disopra, cõ aromatico rosato, cioè meschiãdoui cõserua di rose, e mele rosato anco, con cãnella solo, o con sinsibero concio, o con siroppo di menta, ma con tiriaca principalmente. Ma se questo perauentura auenisse per gran copia di collera (il che si suole dalla bocca amara conoscere) essendoti medesimamente purgato, o cõ la gia detta aloè, o con reubarbaro, togli il triasãdalo, o l'ossizaccharo composto di zucchero, di aceto bianco, e di uin di melagrane forti, o pure togli persica, o pera concie, o siruppate, come Mesue uuole, o pure questa nostra confettione molto salutifera al gusto. Togli quattro oncie di zucchero rosato, due di diamarenati, due altre di diacitoniten, una mezza oncia di mirabolani chebuli, altretãto degli embilici mezza drãma di sandali rossi, e mezza altra di coralli rossi, & infondici tre oncie, o due di giulebbo di sugo di citri, o limoni. Et se lo stomaco è debole, e freddo, aggiungeui due dramme di cannella, e questo usalo poi due hore auanti mangiare. La

nausea

nausea, che da l'vno humore, e da l'altro nasce, si toglie uia sempre co'l diacitoniten, e cõ l'usare capperi in aceto, e medesimamente co'l bere à digiuno un pochetto di aceto rosato bianco, mischiandoui à peso il doppio di zucchero, o pure co'l siroppo di menta, e di assentio. Vi gioua anco assai la menta, o concia in aceto, o posta in infusione di sugo di melagrane forti.

Del modo di curar perfettamente la melancolia. Cap. XVIII.

MA lasciamo queste cose, come di poco momento, e ritorniamo a quello, che è di sommo pericolo, cioè a la melancolia, la quale ogni uolta, che abonda, e ua furiosamente discorrendo, rouina, e distrugge tutto il corpo, ma assai piu lo spirito, che è quasi un certo istromẽto de l'ingegno, e lo ingegno istesso, e'l giudicio. Sia dunque questo il primo precetto in questa cura (come uuole Galeno) di non affrettarci di uolere cauare tosto questo humore fuora, accioche trattane la piu liquida e sottile parte, non ui resti perauentura il piu grosso solo, e'l piu secco. Si uuol dunque a poco a poco rammollire, e digerirlo insieme, & euacuarlo. Il secondo precetto è di humettare pian piano, cosi cõ cibi humidi, come con bagni piaceuoli, e pochi, e cõ simili unguenti, & il capo, & tutto il corpo auertendo però, che non se ne uenghi a cagionare catarro, o à disfarne lo stomaco, o il fegato, o

ad oppilarne,& impedirne i meati del corpo. Il terzo precetto,e piu che tutti gli altri necessario si è ricreare del continouo il cuore,e fortificarlo con cose conuenienti, togliendone parte per bocca dentro,parte ponendone di fuora sul petto,e per uia delle narici del naso. Si uogliono anco & udire,& odorare,e pensare del continouo cose solamente piaceuoli,e che dilettano,& al contrario si uogliono tutte le cose,che possono per ogni uia recare dispiacere,& affanno,cacciarle di lungo uia.

Delli siroppi per la melancolia. Cap. XIX.

SOno state da molti molte cose contra questo humore composte. Ma io hora qui rechero di molte,tre sole maniere di rimedi,e le piu elette,e le piu sicure,accettate da gli antichi, confermate da i moderni,e delle quali ci siamo noi anco alle uolte,per noi stessi seruiti:primo è la compositione di uno ottimo siroppo: appresso sono alcune pillole approuatissime, e finalmente certi salutiferi lattouari. Con questi tre rimedi operati a tempo si rammollisce, digerisce, e risolue l'humore melancolico,si aguazzano, & illustrano gli spiriti, si rifocilla l'ingegno, e confirmasi la memoria. Il siroppo è questo; Togli boragine,buglossa,fiori dell'una,e l'altra melissa,capelli ueneri,endiuia,uiole, cuscuta, polipodio, sena, epitimo;d'ogni un di loro un pugno, uenti prune damascene,dieci pomi odoriferi, una oncia

cia di passi, mezza di liquiritia, cannella, sandali rossi, scorze di citri, di ogni un di loro tre dramme, e mezza dramma di croco. E fuora, che l'epitimo, e le cose aromatice, si uuol tutto il resto cuocere in acqua, fin che se ne consumi il terzo. Questa decottione colata poi, si uuole di nuouo ritornare a cuocere moderatamente cõ zucchero, e cõ l'epitimo, e finalmente ui si uogliono poi porre su gli aromati, cioè la cannella, e'l croco. Di questo siroppo poi tepido se ne uogliono su l'aurora bere tre oncie; con due, o tre altre oncie di acqua di buglossa. E con questo si uogliono anco prendere insieme delle sotto scritte pillole due almanco, o piu, secondo, che piu altrui si conuiene, di modo però, che se ne uenga ogni di un poco a commouere il uentre.

Delle pillole per la melancolia. Cap. XX.

LE pillole poi, in quanto a questo proposito nostro, sono di due maniere; perche altre cõ uengono a persone dilicate, altre à piu robuste. Le prime si possono chiamare auree, o Magiche parte dall'imitatione de i Magi, parte per essere inuentione nostra, e composte sotto l'influsso di Gioue, e di Venere: le quali pillole purgano senza niuno affanno il flemma, e la melancolia; fortificano tutte le membra, aguzzano, & illuminano gli spiriti, e gli ampliano, e dilatano in modo che non uengono a generare mestitia, e tristezza, anzi illuminati e dilatati sono cagione di gio

cõ

condità, e di piacere. Et all'incontro gli confermano, e stabiliscono in modo, che non uengono per troppa dilatatione, & estensione ad andarsi tutti uia fuora. Togli dunque dodici acini d'oro, massimamente in foglio, s'è puro oro, incenso, mirra, croco, legno aloe, cannella, scorze di citro, melissa, serico crudo coccineo, menta, been bianco, been rosso, una mezza dramma d'ogni un di loro, rose rosse, sandali rossi, coralli rossi, tutte tre le spetie di mirabolani, emblici, chebuli, indi, di ogn'una di queste cose una drāma, e tanto peso di aloe ben lauata, quanto è q̄llo di tutte le altre cose insieme; fanne pillole cō uino elettissimo. Queste altre pillole, che dirò sono alquanto piu forti, pure per dissoluere la melancolia, ma non però uiolente. Togli peonia, mirra, sticados arabico, melissa, incenso, croco, tutte tre le spetie di mirabolani, emblici, chebuli, indi, e rose di ognun'di loro una dramma, trochisci di agarico, polipodio, epitimo, sena, lapis lazulo ben lauato, e preparato, lapis armenio concio medesimamente a questo modo, tre dramme di ogni un di loro, aloè lauata due oncie. e fanne con uino perfetto le pillole. Se con la melancolia si uedrà predominare una manifesta calidità, le cose fredde, che sono in questa compositione, si uogliono aumentare di piu alla terza parte del peso loro. Io ho composte queste pillole (come mi è paruto conueniente p persone letterate) ad imitatione de'Greci, de'Latini, e de gli Arabi, e non ui ho uoluto mischiare

re

te cose forti, e uiolenti; come è il ueratro, ch e solena il furioso Carneade usare: perch'io non cerco di giouare se non a'letterati solamente, o ad alcuni altri di un poco piu ferma complessione, a i quali non è cosa piu pestifera, che la uiolenza. E per questo effetto ho lasciate uia le pillole inde, e di lapis lazulo, o di lapis armeno gia note, e trite, e medesimamente la compositione che chiamano hieralogodion. Anzi s'è ben a por qui una piu semplice compositione, che soglio io assai spesso usare, eccola; Togli una oncia di aloè lauata, due dramme di mirabolani emblici, e due di chebuli, due altre dramme di mastice, e due di rose, massimamẽte rosse, fanne pillole con uino. E cosi queste, come le altre, che habbiamo approuate di sopra, non si uogliono mai usare sole, accioche non ci disecchino p auentura troppo. Ilche è pessima cosa nella melancolia. Si uogliono dunque prendere, o insieme con lo siroppo, che habbiamo scritto di sopra, seguendo parte Mesue, parte Gentile da Fuligno; o con una oncia, o due, o tre di uino odorifero, e leggiero, secondo che piu a ciascuno si conuiene, o con acqua di mele, di passi, e di liquiritia, e se il caldo fusse grande, con giulebbo uiolato, & acqua uiolata. Io ricordo, e consiglio a tutte le persone letterate, che sono inclinate a questa melancolia, che uogliano usare questa purgatione delle pillole co'l siroppo, & altre simili cose, ogni anno due uolte, cioè la primauera, e l'autunno per quindici di continoui,

o uenti

o uenti. Quelli poi, che ſono alquanto meno a q̃ſto morbo ſoggetti, potrãno ſolamẽte pigliare le prime pillole, o l'ultime per tutto uno anno, una uolta la ſettimana, la ſtate (come s'è detto) co'l giulebbo, e ne gli altri tempi co'l uino.

Della medicina liquida per la melancolia. *Cap.* XXI.

BIſogna bene auertire, che ueggiendoſi il pericolo urgente, e temendoſi di non deſiccare troppo, e che nondimeno ſiamo forzati a purgare, è bene di tralaſciare le pillole, e uolendo purgare, infondere alle uolte nello ſiroppo iſteſſo, o ĩ una certa ſimile decottione fatta in acqua di bugloſſa, una oncia, o mezza almãco di diaſena, o di diacatolicon, o di triſera pſica. Che ſe, o il corpo fuſſe robuſto, o il uentre duro e coſtipato, ui ſi puo aggiugnere una ò due dramme di lattouaro di hamech. A queſto propoſito è utile anco la caſſia, ma piu utile la manna; ne gia cõuengono tutte queſte coſe ad ogni ſpetie di melancolia, ma a quella principalmẽte, che ſi genera di aduſtione. Che ſe la melancolia ſarà naturale, ben le ſi conuengono: ma allora piu, quando ſi aggiungeſſe nel ſiroppo, il doppio, o pure tre uolte tanto di polipodio, il medeſimo di liquiritia, di croco, e di paſſi; e ſi vogliono medeſimamente aggiungere alla medicina due oncie di mele roſato liquido. Gia s'è detto di ſopra quante uolte ſi dee prendere il ſiroppo: hora di

co

co;che la medicina con il siroppo si uuole torre tre uolte in uenti giorni. Ma se nõ apparisse niuno humore melancolico, e fusse solamente la cõplessione melancolica, cioè fredda, e secca la qualità delle membra, allora ricordati, che non è bene a fare lubrico il uentre, e purgare disotto; ne a cauare sangue; ma si uogliono solamente fare le altre cose, che si son dette, o che si diranno massimamente quelle, che appartengono a scaldare mediocremente, & ad humettare molto il corpo & ad illuminare al possibile gli spiriti, & a ricreare le membra. Doue poi l'humore della melancolia abbonda; non solamente si uuole humettare il corpo, ma sciogliere anco il vẽtre, con la cautela, & auertenza gia detta però, di nõ mai recarlo con uiolenza al troppo. Poi che gia Platone nel Timeo ci auertisce, che non si uuole mai un morbo lungo (come è questo appunto della melancolia) con troppo forti, uiolenti, e moleste medicine irritare.

Del cauare del sangue per la melancolia. Cap. XXII.

SI ritrouano alcuni molto audaci ĩ cauare sangue: i quali sono molto da i medici saui, biasimati, pcioche il sãgue è un tẽperamẽto della melãcolia, un nutrimẽto dello spirito, un tesoro de la vita. Quãdo una abbõdanza di sãgue si conosce o da un troppo riso, o da un molto ardire, & intrepidità, o da vn color rosso, e gõfiamẽto delle uene; allora bisognando potremo solamente

cauare ſangue a'letterati, dalla uena della milza nel braccio manco, quattro oncie la mattina, et altretante la ſera. E poi pochi di appreſſo, cioè nel ſettimo, o al piu nel quartodecimo giorno, e con una alquãto forte fregagione, e con ſangui ſughe, o uogliamo dire migniatte, dobbiamo irritare le mariſce, e farne uſcire tre, o quattro altre oncie di ſangue. Amendue queſte coſe però ſi uogliono nelle pſone robuſte, et ſforti adoprare; perche nelle deboli baſteranno ſolamente, come s'è detto, le ſanguiſughe. Ma non ſi dee ne con medicine diſciogliere il uentre, ne cauare ſangue, ſe non ſi mollifica prima con lenitiui, e graſſi criſteri. E ſia queſto un precetto generale nella natura melancolica, di tenere ſempre biſognando, il uentre e gli inteſtini lubrici, e purgati con ſimili criſteri, e ſpeſſi.

De' lattouari per l'atra bile. Cap. XXIII.

DE lattouari poi lodo quello, che Raſis chiama Exhilarante: e quelli, che compone Auicenna nel libro, che fa, delle forze del core: ma molto piu aſſai quello, che ſcriue Meſue a queſto modo; Togli una libbra di ſerico crudo di color di cocco, e tinto di poco, e ponlo dentro nel ſugo di pomi dolci & odoriferi, & in ſugo di bugloſſa, & acqua roſa; una libbra di ogn'un di loro; & in capo di uentiquattro hore põlo a fuoco, e fallo ſoauemente cuocere, finche diuenti roſſa l'acqua, poi ne caua il ſerico, & hauendo lo

lo bene espresso, poni in quella decottione cen to cinquanta dramme di zucchero finissimo, e ritorna a fuoco, finche diuenti spesso, come me le: Allora toltolo dal fuoco, ponui su, mentre che è ancor caldo, sei dramme di ambra cruda ben minuzzata, e lascialaui liquefare dẽtro, e fi nalmente aggiugniui questa altra polue; Togli sei dramme di legno aloè crudo, & altretanto di cannella, tredici dramme di lapis lazulo ben lauato, due drãme di perle bianche, una drãma di oro fino, una mezza drãma di musco eletto: Hor di questo lattouaro se ne torranno con ui= no due dramme, o una al manco, la mattina, & la sera, tre o quattro hore auanti mangiare. E que sto mi piace assai piu che tutti gli altri. Pure lo do anco il Diamusco dolce di Mésue, e la Com= positione delle gemme, pure che con acqua ro= sa si tengano. Loderei anco molto quel di Pie tro di Abano eccellente Filosofo, se egli istesso non ne temesse dal continouarlo una troppa di latatione, & essalatione di spiriti. Il perche ne ho io di piu, composti due sicurissimi, e per lo lo ro temperamento conuenientissimi ad ogni tẽ= po, età, e complessione, doue mi pare di hauere misto insieme l'utile e'l dolce, perche tanto nu= triscono, quanto ricreano, e fortificano, e tanto sono appropriati a stabilire l'ingegno, e lo spiri to, quanto a farli acuti anco, & illustrargli; To- gli dunque quattro oncie di zucchero rosato, due oncie di zucchero cotto con fiori di buglos sa, una oncia di scorza di citro concia con zuc= chero

chero,due oncie di chebuli conci,una dramma di cannella fine,sandali rossi,coralli rossi,serico crudo coccineo minuzzato,croco,perle,di ogn' un di loro mezza dramma,un terzo di dramma di oro,altretanto di argento, duo acini di ambra,altrettanti di musco,e fondi ogni cosa insieme con sugo di citro,o di limone cotto con zucchero. L'altra confettione poi alquanto piu salutifera,ma piu soaue assai, è questa. Togli quattro oncie di mandorle dolci, oncie due di pignoli,ò vuoi dir pinochi lauati di vn di,altretanto di seme di cocomeri; zucchero candio quattro oncie, di altro zucchero, ma finissimo una libbra e mezza; fondi tutte queste cose in acqua rosa, e di limone, e di citro, doue sia stato prima estinto oro, & argento infocato, falle cuocere soauemente insieme:poi finalméte ui giungi cannella,been rosso, sandalo rosso corallo rosso,una dramma di ogni un di loro,perle bianchissime,croco,serico coccineo crudo bé minuzzato,mezza dramma di ogni un di loro, acini dodici d'oro,altrettanto di argento, iacinto,smeraldo,zaffiro, carbōchio,d'ogni un di loro un terzo di dramma. E chi non hauesse l'oro,l'argento,l'ambra,il musco,e le pietre pretiose;nō si pōga in affanno,perche gioueranno anco molto senza essi queste confettioni,delle quali ne scielgo tre, principalméte quella di Mesue, e le due nostre gia dette. E gia si è mostro di sopra a qual guisa si debbano operare.Ma se alcuno desiderasse qualche cosa piu semplice, & appropriata

propriata a tutti, pesti bene un citro intero ben maturo, e faccialo cuocere con molto zucchero, e molto sugo di rose. E cotto che l'haurà cōcilo cō un poco di cānella, e di croco, o di aromatico rosato, oncie due di zucchero rosato, & altrettanto di zucchero buglossato; o pur ui mescoli di amusco nel medesimo modo, e poi l'usi a suo piacere. Et benche non siano queste due cose semplici, si possono nondimeno assai facilmente hauere. E se si temesse di calidità, ui si puo aggiugnere Diaprunis, e zucchero uiolato.

Del troppo uegliare, o del non potere dormire, per cagione della melancolia. Cap. XXIIII.

SVole assai spesso auuenire, che i melancolici massimamente i letterati, diseccādoglisi troppo il cerebro, si uengano ad estenuare per le lunghe uigilie, perche non è cosa, che piu augmenti questo morbo della melancolia, che una lunga uigilia. Il perche si uuole con ogni studio soccorrere a tanto male. Mangino dunque dopo gli altri cibi, lattughe insieme con un poco di pane, & un poco di croco, & dopo la lattuga, beino un poco di uino puro, e non stiano poi piu che una hora a chiudere gli occhi al sonno. E uolendo andare a dormire, mangino di questa confettione; Togli due oncie di semente di papaueri bianchi, una oncia di semente di lattuga, mezza dram=

ma di cannella, altrettanto di croco, sei oncie di zucchero; cuoci ogni cosa insieme con siroppo di papauero. Della quale confettione mangino due dramme, e gustino anco insieme vn poco dello siroppo istesso di papauero, o di uino: si ontino il fronte, e le tempie di olio di uiole, e di nenufar, ò ninfea, che diciamo (aggiungẽdoui della canfora) e di latte anco, e di olio di mandorle, & d'olio rosato. Gli si uuole accostare al naso, perche fiutino, odore di croco, di canfora, e di scorze di mele dolci, e di aceto anco un poco, ma di acqua rosa molta; gli si uuole anco spianare, e cõciare il letto di frondi di fredde piante, e dilettare le orecchie cõ soaui canti, e suoni. Gli si uuole spesso humettare il capo con queste lauãde, cioè di acqua, nella quale siano stati cotti papaueri spezzati, lattuga, porcellana, malua, e frondi di rose, di uite, di salce, di canne, e camomilla anco. Gli si uuole anco spesso humettare le gambe, e le braccia, e spesso tutto il corpo con dolci bagni di queste tai cose. Gioua anco mirabilmente (pure che lo stomaco bene il soffrisca) bere a digiuno latte misto con zucchero. Queste cose humide sono di merauiglioso giouamento a melancolici, perche molto dormano. Ma ti ricorderai principalmente di fare, che il latte di mandorle sia del continouo, e familiarissimo a tauola.

Della

Della cura de letterati quando diuentano distorditi, e senza memoria. Cap. XXV.

ACcade alle uolte, che alle persone letterate ò per leggere, o per lo scriuere intentamente co'l capo inchinato giu, o pure per lo troppo lor'otio, un certo assai uiscoso flemma con vna troppo fredda melancolia occupi, & aggraui il capo, e facciali diuentare distorditi, e senza memoria al mondo. A questi dunque gli si vuole scaricare, & alleggerire la testa cō qlli rimedi, che gia si sono detti essere appropriati al flēma. E non bastando quelli, si puo ricorrere alle pillole inde, e cocchie, & al hieralogodion. E di piu anco alla hiera del Diacoloquintidos, o di Archigene, o di Andromaco, o di Teodotione, o pure alle pillole del Giudeo, descritte da Mesue nel capitolo del dolore della testa. Che se fusse la complessione, o la età fredda, e non ci fusse l'impedimento della state, si potrá no dopo la purgatione, seruire di quella confettione anacardina, che Mesue nell' Antidotario chiama confettione de' sapienti, o pure di quella altra anacardina, che egli istesso riferisce nel capitolo della obliuione, secondo il parere del figliuolo di Zaccaria. Se ne uuole dunque ben da mattina torre una dramma, ma si uuole del tutto per quel di astenere dall'ira, dal coito, da ebrietà, da fatica, e da tutte le cose calde. E tutte queste sono cose gioueuolissi-

me per la distorditezza, & obliuione. Ma se tu disiderassi piu tosto qualche cosa familiare, tô gli zinzibero concio in zucchero, ma che ui sia un poco d'incenso misto, perche gioua grandemente a i sentimenti, & alla memoria, massimamente aggiungendoui di piu mele anacardino, mele di chebuli, acori, ciperi, ambra, e musco. Gioua anco il Diambra, il plisarcoticon, il diacori: ma queste si uogliono molto tenere in bocca, & istillarne anco per le narici del naso, e per gli orecchi. Non è di poco giouamento l'odore dell'incenso, della maiorana, del finocchio, della noce muscata, della ruta, de grosani. Ma, come s'è detto anco disopra, non ti dimenticare, che la tiriaca a questo effetto, e simili, è rimedio da non porgliene altro auanti, perche egli solo è unico, e singolare. Si potra anco a questi distorditi, e che hanno quasi persa la memoria, ungerli le tempie, e la ceruice del collo con questa untione, che io dirò; Togli una oncia di olio di sābuco, due oncie di olio di been, mezza oncia di eufrobio, altretanto di castoreo; e gli fregherrai forte le braccia, le gambe, e la ceruice, e bisognando metterai su la ceruice del collo le uentose, o coppette, che chiamano. Appresso, coprirai la sommità della testa, di maiorana, d'incenso, e di noce muscata pesti insieme, & a questo modo la riscalderai, e conforterai.

Che

Che si dee curare ben lo spirito corporeo, ma piu si dee all'incorporeo attendere, e molto piu poi uolgerci à nutrire la uerità. Al primo ci aiuta la Medicina, al secondo la disciplina Morale, al terzo la Religione. Cap. XXVI.

SE gli huomini innamorati della Verità debbono con tanta diligenza de' medici hauere tanta cura dello spirito corporeo, acciochè non hauendosene per auentura cura niuna, non uenghi a impedire, o a seruire male, a chi uuole cercare della uerità; senza alcũ dubbio molto maggiore diligenza si uuole hauere dello spirito incorporeo, cioè dell'intelletto istesso, per mezzo del quale solo s'intende, e ritroua la uerità, che è medesimamente incorporea, percioche è molto assurdo, e nefando porre ogni cura solamente nel seruitio dell'animo (che è il corpo) & abbandonare del tutto l'animo, che è signore, e Re del corpo; tanto piu che, come uogliono i magi, e Platone, in modo dipende tutto il corpo dall'animo, che se nõ sarà l'animo ben sano, non potra il corpo sanità alcuna hauere; per la qual cosa Apollo, che è l'autore della medicina, giudicò nõ Hipocrate, benche dal sãgue suo discendesse, ma Socrate sapientissimo; percioche quãto attese Hippocrate à curare, e rendere la sanità al corpo, tãto fu diligẽte Socrate in cercare della sanità dell'animo, benche tutto quello, che costoro tentarono, Christo solamente recò

ad effetto. Se dunque non per altro Socrate ci comandaua, che hauessimo di buoni costumi polito & ornato l'animo nostro, se non per che piu ageuolmente con la mente tranquilla conseguissemo la luce, e la uerità che noi andiamo per un certo istinto naturale sempre cercando, quanto è piu debito riuerire con una santa religione, prima di ogni altra cosa, la diuina istessa Verità? E pure non altrimenti è stata la nostra mente creata, per cercare di lei, e fruirla, che si sia stato fatto l'occhio, per riguardare il lume del Sole. E (come il nostro Platone dice) come la uista nostra non uede mai cosa alcuna, se non nello splendore istesso del Sole, che è il sommo uisibile; cosi l'intelletto nostro non apprende, ne intende mai cosa alcuna, se non nel lume istesso del sommo intelligibile, cioè del grande Iddio, nel lume dico, che ci è sempre, & in ogni parte presente, e che illumina ogn'huomo, che in questo modo uiene, nel lume dico, del quale canta Dauid: Nel tuo lume Signor uedremo lume. E certo che come a gli occhi purgati, tosto che riguardano il lume, gli si infonde un splendore chiaro, che in tutte le cose colorate risplende, cosi tosto che la mente per mezzo della disciplina morale si troua purgata, e fuora di tutte le perturbationi del corpo; e uolta con un certo religioso, & ardentissimo amore uerso la uerità diuina, che è il grande Iddio istesso: tosto dico (come il diuino Platone uuole) ne uiene

giu

giu nella mente humana questa diuina uerità e con somma felicità ui spiega, mostra, e fa chiare le uere ragioni di tutte le cose, che si contengono in lei, e delle quali è composto il tutto: e quanto sparge d' ogni intorno del suo bel lume la mente, tanto empie felicemente di gaudio, e di piacere la uolontà.

DI MARSILIO FICINO
LIBRO II.

Nel quale si tratta del modo di conseruare la vita lungo tempo.

MARSILIO FICINO A FILIPPO Valori ottimo, e nobiliss. cittadino.

EN che il nostro Platone uiua co'l genio suo, e stia per uiuere (come io credo) mentre il mondo istesso uiuerà; il genio mio nondimeno sempre qui solo mi spinge, che dopo il culto diuino, habbia principalmente cura della uita di Platone. E perche io possa in questo mio intento perseuerare, gran tempo è che piu che tutti gli altri, la famiglia de' Medici a cio fare mi fauorisce. Il che fate ancor uoi Valori mio, come amiciss. de' Medici, e studiosissimo della gloria e disciplina Platonica. La uita dunq;, che io sẽpre a Platone desidero, la desidero anco a Medici, & a Valori. Il perche ui cõforto, e prego quanto posso Valori mio, che con quanto sforzo difensate sempre la gloria Platonica con tanta diligentia uogliate qualche uolta leggere, & osseruare questi nostri precetti di prolungare la uita per mezzo de quali uiuendo uoi molto, poßiate co'l magnanimo Lorenzo de Medici molto di lungo fauorire la dottrina Platonica, che poco fa, s'è cominciata à conoscere, e quasi à rinascere al mondo.

Che alla perfettione delle scienze sta necessaria una uita lunga, laquale ci dà anco la diligenza.

Capitolo. I.

A Conseguire una arte, o una scientia perfettamente non ui gioua tanto una bontà d'ingegno, o una ferma memoria, quanto l'acutezza d'un sauio giudicio; ilquale per la ambiguità, che dalla diuersità delle congetture nasce, è talmente difficile, che bisogna con la sperienza cõfirmarlo: la isperienza poi è fallace si per questa istessa difficultà del giudicio, come per la fugace breuità del tempo a potere bene le cose isperimentare. Per queste cagioni dunque diciamo insieme con Hippocrate, che le arti, e le discipline sono lunghe, ne si possono se non con una lũga uita conseguire: la qual uita lunga ci uiene non solamente promessa da principio da i Fati, ma dalla diligenza nostra anco data. Il che confessano gli Astrologi, quãdo parlano delle elettioni, e delle immagini, e lo conferma la diligẽte cura, & esperienza de' medici. Cõ questa prouidenza dunque non solamente assai spesso gli huomini di sana, e forte complessione, ma gli infermiss. anco hanno alle uolte una lunga uita conseguita. Onde non è merauiglia, che un certo Herodico persona letterata, & il piu grande infermo del tempo suo, con questa prudenza (come Platone, & Aristotile uogliono) giungesse quasi al centesimo anno.

Narra

Narra anco Plutarco che molti mal complessionati, con la diligenza sola cōseguirono una lunga uita. Lascio hora quanti io hò conosciuti di poca, e debile complessione, che con questa prudenza hanno auanzati gli anni delle persone robustissime. Non sarà dunque disutile, ne uano, dopo il libro, che cōposto habbiamo della sanità de'letterati, dare alcuni precetti di prolungare la uita a gli ingegni eleuati, e dati tutti a gli studi; percioche non uogliamo, che di questa utilità participino a niun modo i poltroni, & inerti, la uita de quali si può a pena chiamare uita. E che desiderio sarebbe il nostro cercare che costoro lungo tempo uiuessero? certo che non sarebbe altro, che nutrire i fuchi, o apони che chiamano, e non le pecchie. Non uogliamo anco, che questi precetti si diuolghino a persone dissolute, e date tutte alle uoluttà, e che scioccamente a tutte le cose vn breue piacere antepongono ne anco a' cattiui e peruersi, la cui uita è la morte de buoni. ma li scriuiamo solo a i prudenti, a i temperati, e di desto ingegno, e che, o nel publico, o nel priuato sono per essere di molto giouamento, a gli altri huomini.

Che l'humore nutrisce il calore della uita, e che se egli manca, risolue, se egli abbonda, soffoca. Cap. II.

LA uita, a guisa d'un lume, consiste tutta nel calore naturale; il cibo, e'l nutrimento poi del

del calore è l'humore aerio, e grasso, appunto quasi uno olio. Quando dunque questo humore per auentura manca, e uien meno, o sopra bonda, o si putrefà, si debilita tosto il calore naturale e finalmente si estingue. S'egli si debilita, e risolue, perche manchi l'humore, ne nasce per uia di resolutione, la morte. S'egli per abbondanza di humore, o per altro uitio, s'atterra & opprime, si soffoca, e perisce la uita, che gia la soffocatione non nasce da altro, che da abbondanza, o putrefattione di qual si uoglia humore, e spetialmente del flemma, che ò cresca troppo, ò p qualunque uia si putrefaccia. Onde non senza cagione è stato il flemma chiamato perseguitatore della uita. I precetti dunque piu necessarii al prolungare della uita sono a douere fuggire egualmente da una parte la resolutione, dall'altra la soffocatione, e la putrefattione. Dico bene egualmente nel generale, perche hauendo per auentura a curare uno huomo troppo caldo, o troppo secco, e che habbia i meati aperti, e gli humori, e gli spiriti sottili, soccorrono piu tosto alla risolutione; la doue trouandosi un corpo disposto al contrario, souuengano a la soffocatione piu tosto, e tanto piu ò meno attendono a questo, o a quello, quanto che il luogo, ò il tempo declina piu a l'uno, che a l'altro. Ma uolendosi giouare alle persone d'ingegno, & date tutte a gli studi, è quasi necessario parimente l'uno, e l'altro precetto, e si uuole medesimamente con l'uno, e con l'altro prouedergli;

per

perche a questi l'ingegno acuto, e caldo, & il cõtinouo moto della immaginatiua pare che minacci la resolutione; e l'otio, e lentezza del corpo con la indigestione pare che accenni la soffocatione. Onde i medici non hanno maggiore trauaglio, che nella cura di simili persone. E benche tutte le cose del primo libro giouino senza fine al prolungare della uita, qui non dimeno pare, che si ricerchi una certa propria disputa, e cura; come appresso, per quanto io potrò, mi forzerò di spedirla in breue.

A qual guisa si debba temperare il calore con l'humore, e d'uno certo consiglio di Mineruà.

Cap. III.

MA mẽtre che noi trattiamo di questo grasso olio cosi necessario al uigore nostro, Minerua inuentrice & origine dell'oliue, e dell'olio, come quella che nacque dal capo del sommo Gioue, si ride di noi, che mentre affissiamo gli occhi alla quantità di questo suo pretioso liquore, non ci ricordiamo della qualità. ridendo dunque ci dice. Io ui ho copiosamente dato dell'olio, non solamente quanto basti a nutrire la fiamma; ma e sincero anco, e senza morchia ue l'ho nella lucerna istillato. Di queste parole non piu da noi udite, e di questa lucerna restiamo noi merauigliati. Onde impariamo da questa lucerna, come s'habbia del cõtinouo a sõministrare l'olio alla fiãma, cioè che si debba cõ cosi fatta diligenza fare, che ne cõ certa

ta repentina; e souerchia copia opprimiamo il lume; ne le differiamo all'incõtro il liquore, hauẽdone di bisogno. Ma q̃ste due cose (come à me pare) si sono a bastãza tocche disopra. Ve ne sono due altre l'vna delle quali pare, che habbiamo poco tocca, l'altra à pena, mẽtre che parliamo di Pallade, che nõ essẽdo solita di ridere mai, si sia risa di noi. Primieramẽte dũq; cõsidereremo che la fiãma p bẽ poca, che sia, è grã diuoratione, e che pò q̃lla lucerna piu lũgo tẽpo luce, laquale ha ĩ modo accõcio, e tẽperato il lucignolo, che nõ si bea a ũ tratto l'olio, ma a poco a poco il cõsumi. A q̃sta guisa noi dunq; ci guarderemo ĩ tutta la vita, che il fuoco, che è ĩ noi, & è di sua stessa natura diuoratore, nõ vẽga mai, e massimamẽte nella giouẽtu, a pigliare troppo forza. E nõ sarà di poco momẽto tenerci discosto da lungi cosi il souerchio humore, come l'acuto e penetrante freddo. Appresso, penseremo, che una lucerna tosto e spesso si estingue, se non ui si pone olio netto e puro, ma pieno di morchia, perche si uiene a gõfiare il lucignolo, & a estinguersi il lume. L'olio che noi habbiamo hauuto da Pallade, è molto aereo, puro, e per una certa sua natiua uiscosità, tenace, e fermo. Quello dũq; che si dee sõministrare a q̃sto, che si ua a poco a poco cõsumãdo, nõ solamẽte gli dee essere vguale, ma simile, e perche gli sia simile, non solamẽte dee essere aereo e grasso, ma lontano anco del tutto da morchia, cioè da una certa feccia che di terra, e di acqua grossa si genera e compone.

Volen-

Volendo dunque fuggire questa feccia, dobbiamo anco ſimili cibi fuggire, & inſieme l'otio, la indigeſtione, e le ſozzure. Fra tanto oſſeruiamo con coſi fatta moderatione Minerua, che ella ci aumenti il capo, dal quale ella nacque, e nõ ci rouini, e diminuiſca i nerui, e lo ſtomaco, principali iſtromenti della ſanità.

Per quali cagioni l'humore naturale ſi diſecca, o lo ſtraniero abbonda: e quanto ſia neceſſaria alla uita una perfetta digeſtione.
Cap. IIII.

QVello, che diſecca toſto il naturale humore, è un copioſo fluſſo di ſangue, una uiolenta diſcioltura di uentre, un tenere gran tempo il uentre lubrico, uno abbondante ſudore, i meati troppo ampiamente aperti, un coſi continouato coito, che rechi a debilità, una ſete grãde, una fame diſperata, una uigilia lunga, l'uſo di coſe calde, e ſecche inſieme, un faticoſo moto e dell'animo, e del corpo, una anſietà, l'ira, il dolore, uno aere molto ſecco e feruido inſieme, maſſimamente riſcaldato dal fuoco, un uento aſſai ſecco, & uiolento, e lungo. Quello, che aumenta poi ſenza miſura l'humore, ſono tutte le coſe, alle gia dette contrarie. Quello, che fa l'vno effetto, e l'altro, è una ſpeſſa ebrietà, percioche e co'l troppo calore diſecca, e co'l troppo humore ſoffoca. Ma non è coſa, che ſia di maggiore nocimento a l'uno & a l'altro, che la indigeſtio-

gestione, percioche doue non bene si cuoce il cibo, da una parte manca cō che irrigare e sopplire all'humore naturale, dall'altra auanza tanto di quello che si putrefà, che con la sua copia opprime, e manda a terra il naturale calore. Per la qual cosa diceua Auicenna, che il sangue si corrōpe ogni uolta, che si corrōpe la īdigestione e seguēdo Galeno, chiama la digestione, radice e fonte della uita. Questa regola dūq; di Galeno ê ottima, e quasi unica, che piu che ad altra cosa si debba attēdere alla cōcottione del cibo: pcioche q̄llo, che pare sōmo precetto, cioè che si debbano sempre cose sane e non dannose mangiare, poco ò nulla giouerà, se non si cuocono, e digeriscono; perche di queste, come delle contrarie, e nociue si genera humore dannoso, se si spargono, e diffondono crude ne smaltite per le mēbra; anzi spesso si caua mē nociuo nutrimēto da i cibi, che si sogliono meno lodare, quādo si cuocono, e si digeriscono bene. Fuggiamo dunq; diligentissimamente la indigestione, come gran causa della resolutione, e soffocatione insieme, accomodandoci alla conueniente e debita quātità del mangiare, e del bere, & alla qualità medesimamente, & alla schiettezza di loro; fuggiamola co'l preparare ben prima, e tritare il cibo; co'l digiuno, che desti di nuouo la fame, e bisognādo cō fomenti anco di fuora su lo stomaco, e con prendere anco per bocca dopo mangiare, alcune cose da ristringere. Guardiamoci anco diligentemente, che non sia piu il bere, che il

man-

mangiare, e il cibo non ſia ò troppo liquido, ò troppo duro, e che tanto quel che ſi bee, quanto quel che ſi mangia, non ſia troppo attualmente freddo, ò che non ſiano molto diuerſi i cibi, che in una tauola iſteſſa ſi mangiano; o al non iſmal tito non ſi rinfonda nuouo cibo, e mangiſi ſopra ſtomaco, perche queſte coſe ſono quelle, che ſenza miſura impediſcono la concottione, e digeſtione. Guardiamoci anco di piu diligentiſſimamente di non impedire la digeſtione, ò co'l coito toſto dopo il cibo, o co'l ſonno di mezzo giorno, che aſſai ſpeſſo non è neceſſario, o co'l uegliare di notte, o con qualche fatica, dell'animo, o del corpo fuora di tempo, o con qual che altra ſimile maniera, ben che ſi dee hauere molto riſpetto all'età diuerſe. Ne parlo io ſolamente della prima digeſtione, che ſi fa nello ſtomaco, ma della ſeconda anco, che ſi fa nel fegato, e della terza, che ſi fa nelle uene, e della quarta anco, che nelle membra ſi fa, laquale ha di vn certo lungo interuallo biſogno, & ogni uolta, che ella è impedita, non dà il ſuo debito nutrimento all'humore. E come è neceſſario alla vita aiutare la digeſtione, coſi è anco neceſſario il purgare degli eſcrementi, e ſuperfluità del corpo, e nettare dalla ſuperficie delle membra ogni ſozzura. E neceſſario anco il moto del corpo, in modo continouo, temperato, e uario, quale è il moto de' corpi celeſti, dell'aere, del fuoco, e dell'acqua; hauendo riſpetto ſolamente alla neceſſità della concottione, e del ſonno, e fuggendo

ogni

ogni stanchezza, e risolutione. Appresso come all'ombra diuentiamo putridi, e marci, cosi all'aere aperto, & al lume ueramente uiuiamo. Il che soleua Ficino mio padre, e medico eccellẽte hauere spesso in bocca. Ma per conseguire tutte queste cose felicemente, bisognarebbe, che tosto da i primi anni s'assuefacesse l'huomo non tanto ne' negotij cittadineschi, quanto in certi essercitij rustici, & alle uolte anco in quasi simili nutrimenti, e che uiuesse una certa maniera uaria di uita. Il che mi soleua ricordare assai spesso prudentemente mio padre: percioche chi mena tutta la età con certa affettata curiosità, spesso con meno sicurtà uiue. E chi non si fusse da i primi anni assuefatto, cerchi almeno di assuefarsi nella giouentu, tentandolo cautamente però, e con auuertenza.

Che il sangue, e l'humore accomodato alla uita dee essere aerio, di qualità temperata, di mediocre sustanza, e tenace. Cap. V.

TVtti i Greci fra i precetti piu necessarij à prolongare la uita, uogliono, che ci nutriamo di euchimi: chiamano euchimi i cibi sani, e che cagionano buon nutrimento, cioè sangue buono, chiamo il sangue buono quello che non è freddo, non secco, non torbido, ma caldo, & humido, & chiaro: caldo non di forte calore, humido non di humore aqueo; chiaro anco non gia però sottilissimo, perche il sangue molto serui-

do,& ardente fa maggiore oltra modo il calore naturale, e disecca l'humore: e quello humore, ò calore, che egli somministra, il fa fugace, & atto tosto a risoluersi. Il sangue troppo humido poi, e che molto all'acqua naturale s'accosti, rintuzza, & impedisce il calore, & ò leua ogni potéza all'humore naturale, ò lo forza a liquefarsi p uirtu del calore, o pure con la sua humidità soffoca il calore istesso, e finalmente ogni parte di humore naturale, che da quel sangue aqueo s'e strahe, e si putrefa facilmente, e si dissolue, e ua tosto uia. Onde nasce, che quelli, che mangiano frutti molli, & herbe (saluo se questo non fussi per auentura di rado, & in uece di medicina p mollificare il uentre) si trouano in breue pienissime le uene di sugo crudo, & attissimo a putrefarsi. La qual cosa a cio non auenga, si uogliono per piu sicurtà queste cose ò cuocerle, ò al manco mangiarle co'l pane. Il sangue dunque non uuole essere igneo, ne aqueo, ma aerio, ne gia simile ad uno aere grosso, accioche non s'inchini all'acqua; ne simile ad uno aere sottilissimo, accioche non uenga a diuentare facilmente, come di fuoco. Vuole dunque mantenersi in una mediocre sostanza, nella quale l'aere posto in una mediocre sua qualità, possa molto; e degli altri elementi ue ne sia poi tanto, quanto basti à fare, che l'aria lor signoreggi. Non vuole essere la sostanza di lui sottilissima, perche nõ generi humore instabile, e spirito uolatile, soggetto & atto a dissoluersi. Non vuole essere mol

to grossa, perche non seruirebbe all'ingegno, & a pena si commuterebbe mai in humore naturale, & in spirito; anzi la impedirebbe i meati, darebbe occasione di soffocatione; e lo spirito, che a pena se ne genera finalmente ben grasso, con la sua spessezza è assai poco atto alla uita. E di piu, non altrimenti soffoca tosto & opprime il calor naturale, che si faccia un densissimo fumo in una fiamma, che tosto la smorza. Taccio, che egli (quando non hauesse mai altro di male) è cosi tenebroso, che fa la uita dolorosa, e mesta, e peggiore che morte. Per prolungare dunque la uita, primieramente (come a me pare) bisogna che il sangue insieme con una sustanza molto aerea, ma non molto grassa, habbia in se qualche humore glutinoso, e tenace, appũto come l'ha quasi con la sua sottilità l'olio di oliue, e l'humore delle anguille grasso insieme, e sottile, e l'olio, che per certa uia di soblimatione si caua dalla terbentina. Tu dunque fa diligente scielta di quelli cibi, e di tutte quelle cose, che cagionano per lo piu tal sangue, e cosi fatto humore, percio che un tal sangue, e un tale humore cosi pasce il calore uitale, come fa l'olio alla fiamma, e cõ la sua sottilità ha anco insieme fermezza. Onde il precetto di Rasis per conseruare la giouentu, è che si debbano usare quelle cose, che traducono il sangue ne' membri d'intorno al cuore, e che refocillano il cuore istesso. Il che approua Auicenna dicendo, che si debba un sangue labile, & aquoso fuggire. Si uuole

però hauere riſpetto alla differenza de' corpi, p che doue il corpo è déſo, ſi uuole cõ ogni rimedio attédere ad aſſotigliare il ſãgue; doue egli è raro, ſi uuole il ſãgue far groſſo; doue ſi truoua poi il corpo ĩ vna mediocre habitudine, ſi vuole medeſimamẽte tenere una uia di mezzo, ſenza forzarci pò mai di eſtirpare la naturale habitudine, e cõpleſſione del corpo, che altrimẽti non ſarebbe altro, che eſtirpare la uita iſteſſa. Gioua ãco auuertire, che doue ſi teme molto la ſottigliezza del ſãgue (e nõ vi ſia lo ſtomaco naturalmẽte molto gagliardo) ſi debba aſſai piu piã piano cercare di ĩgroſſarlo. Onde volẽdo nutrire vna pſona dilicata e deſcola cõ cibi groſſi: dobbiamo e tenerli caldo lo ſtomaco, e prolũgarle il sõno; accreſcerle l'eſſercitio del corpo; e mãcarle di ql lo dell'animo, che ſuole a molti aſſai ſpeſſo nuocere. E nõ ſoffrẽdo cibi troppo uiſcoſi e duri, o troppo freddi, cercheremo di cõſeguire almãco cõ l'vſo de coralli, e de ſãdali, delle roſe, de coriandri, de mirabolani, de cotogni, del diacidonion, del zucchero roſato, e d'altre coſe da riſtrignere, qlla fermezza e di ſãgue e di humore, chẽ cõ le coſe troppo glutinoſe nõ poſſiamo ĩ qſto caſo ſicuramẽte cõſeguire. Quelli, che nõ poſſono cuocere, e digerire le carni viſcoſe di animali groſſi, potrãno comodiſſimamẽte uſare p loro nutrimẽto pignoli, o vero pinocchi, piſtacchi, e ſugo di liquiritia, & amido, aggiũgẽdoui mãdorle dolci, e l'olio di loro, e temẽte di cotogni & olio ſiſamino inſieme cõ fin i s. zucchero, & acqua
roſa

rosa. Si puo anco di piu a costoro dare, le estremità di galline, o di capretti; testudini, lumache, e testicoli, gli daremo uino nõ biãco ma rosso, e ristringitiuo, e quasi amaretto, tẽperandoglielo cõ acqua ferrata, o di mastice; gli unteremo anco leggiermẽte la supficie del corpo con olio di mastice, e di cotogno, uietãdoli tutte qlle cose, che generanò sãgue sottile, o troppo caldo, saluo se nõ gli uolessimo porre nelle uiuãde tenacette qualche poco di croco, o di cãnella, pche si vẽgano a cõcuocere piu facilmẽte, & a trasferirsi poi p li stretti meati nelle mẽbra; pcioche è difficil' cosa recare ĩ vn' stomaco debile cose uisco se ò cibi duretti ĩsino alla terza, & alla quarta digestione, sẽza simili aiuti. Si uogliono anco con leggieri fregamẽti prouocare, cioè cõ molli, e dilicate mani; bagnãdole anco cõ uino odorifero, nel quale siano state cotte camomilla, e mortella, e rose.

Vna regola comune del mangiare, e del bere, e della qualità delle uiuande Cap. VI.

MA lasciamo hora questi corpi ò troppo ottusi, o troppo sottili; e uegnamo a una comune maniera di uiuere, conueniente, e proportionata ad una comune, e mediocre complessione. Guardiamoci, che per niun conto i meati del corpo stiano ò troppo aperti, o troppo ristretti, perche in quello si teme di risolutione, e di danno, che possa istrinsecamente uenire: in questo di putrefatione, e di soffocatione.

E s'io non ti freno con una strettissima regola (il che danna Hipocrate) non per questo ti lascio ad ogni tua uoglia la briglia. Mangia parcamente, e con rispetto le herbe, e i frutti humidi, e molto piu parcamente il latte, & il pesce, e l'uno, e l'altro con mele, ma con molto maggiore rispetto i funghi, che si uogliono pigliare cõ cose aromatice, e semente di pero. Il medesimo rispetto si uuole hauere nel bere dell'acqua pura. Le cose troppo humide ò grasse si uogliono condire con cose aromatice, & agre, che altramente recherebbono molto humore alieno, e putrido nelle membra; e se pure ui recano qualche humore necessario alla natura, il fanno tosto atto a corrompersi, che non altrimenti, che un uino tutto acqua, si conturba di un subito. Onde nasce, che tosto diuenta l'huomo canuto e pallipo, e pieno di rughe, alla guisa che se ne ueggono i uecchi pieni. Se si mangia anco ogni di carne, ò pure se se ne mãgia tanta che s'agguagli quasi al peso del pane, si causa una subita putrefatione. Il perche Porfirio con la autorità de' Pittagorici, e degli antichi biasma molto il mangiare delle carni degli animali. Hor non intendiamo noi che le genti, che uiueuano lunghissimo tempo auanti al diluuio, s'asteneuano di mangiare gli animali? benche i medici non uietano tanto il mangiare delle carni, quanto il disordinato mangiarne. Finalmente fuggi tutte le cose humide, come quelle, che sono attissime a putrefarsi, ricordandoti, che gli humidi, e

grassi

grassi inuecchiano, e muoiono assai piu presto. Il che dice Hipocrate, e per la isperienza istessa si uede. Mangia dunque cose secchissime moderatamente, ò al manco le tempera con un bere licentiosetto: ma per piu sicurtà pōti nel mezzo. Auicenna per fuggire l'essere canuto, antepone un cibo alquanto piu secco al molle. Egli bisogna essere cautissimo alle cose troppo fredde, o calde, seguendo le calde, & humide insieme. Se i tempi son caldi, l'humore delle uiuande uuole auanzare il calore: se sono freddi, il calore uuole essere superiore all'humore: nell'uno, e nell'altro però l'auanzamento uuole essere poco, e ui uuole & il calore, e l'humore hauere luogo, cō qualche poco di glutinoso, e di ristringitiuo, accioche l'humore sparso per le mēbra ui resti piu fermo, e duri molto sotto il calore. Questa ꝓprietà è principalmēte del buō grano, e del buon pane: e poi è del vin rosso atto a ristrīgere, e poco dolce: nel terzo luogo poniamo i pinocchi, o uero pignuoli, e le altre cose a questi simili di temperamēto, e di tenacità: nel quarto poi le carni, non humide però insieme, e floscie (come sono quelle di porco, e di agnelli lattanti) ben che i medici antichi, e massimamente Galeno, lodino molto la carne, & il sangue del porco per una certa somiglianza, che ha co'l corpo nostro. Ella è dunque ottima a corpi rustichi, robusti, è molto essercitati, massimamente salandosi quattro di auanti, è conciandosi con grofani, e coriandri: il sangue anco del porco è

ũtile per auentura, cuocendosi con zucchero, e rompendosi prima molto, talmente che diuenti liquido. Ma ritornando all'ordine nostro, nõ si lodano le carni troppo humide, come s'è detto, nõ le dure insieme e secche, come sono quelle di un lepore uecchio, o di un bue: ma quelle sole, che sono in una mediocre qualità poste, come sono quelle di polli, di galline, di capponi, di pauoni, di fagiani, di pernici, e di piccioni anco per auentura, massimamente di colombi domestici. Di q̃sta sorte sono ãco i caprioli, i uitelli, i castrati, i cinghiali, non sono tristi i capretti lattanti, e'l cacio fresco. Io ho lasciati gli augelli, p che l'usare molto cibi assai sottili s'acconuiene solamente ad un stomaco, che nõ può cibi molto grossi tollerare, perche un' stomaco gagliardo di simili pasti non ne riporta altro che un fumo, o humore fugace. Non lascierò di lodare le uoua di galline, pure che si mangi e'l rosso, e'l bianco insieme, perche il rosso solo è nutrimento di corpi delicati; & Auicenna dice, che non è nutrimento, che piu gioui doue è diminutione di sangue; e dissolutione di spirito cordiale, che il rosso dell'uouo di gallina, o di pernice, o di fagiana. Ne sarà per auentura fuor di ragione nutrire le papere di spelta, e di acqua chiara, & hauendole morte, salarle, e conciarle con coriandri preparati in aceto, e tenerle sette giorni prima, che si mangino. Il ceruo medesimamente è ottimo, pure che lo stomaco sia gagliardissimo, percioche è uerisimile, che certi animali di lun
ga

ga uita giouino a fare uiuere una uita lunga, pu re che siano simili carni giouani. Vogliono esse re medesimamente le altre carni mangiandosi hora arrosto, hora a lesso. Il mangiare uuole essere il doppio del bere. Il pane uuole esser'due uolte, o una e mezzo quanto le uoua, o tre uolte quanto la carne, e quattro uolte quanto il pesce quanto l'herbe, e gli altri frutti humidi. Non si dee, quando ci poniamo à tauola, bere prima che mangiare, ne si uuole una sola uolta, e copiosamẽte bere. Si dee sẽpre cominciare cõ qualche cosa ristringitiua senza berci, o poco. Se la complessione, la età, il luogo, il tempo pendono al caldo, o al secco, uolgiti tu anco alquanto al cõtrario. se pendono al freddo, o all humido, uolgiti medesimamente all'opposito, nel temperamento poi di tutte queste cose põti anco tu nel mezzo. E tanto si uuole aumentare l'essercitio del corpo, e diminuire quello dell'animo, quanto i cibi, che noi usiamo, sono duretti, e necessarij per auentura a qualche tempo per prolongare la uita. Si dee mangiare due uolte il di fra lo spatio di noue hore, e l'uno, e l'altro si uuol fare parcamente, ma assai piu parcamente la cena. Gli essercitij del corpo uogliono anche essere due, quasi dopo la prima digestione, e si uogliono continouare quasi infino al sudore. Il sonno della notte, perche sempre è necessario, sempre è buono, quel del giorno, saluo se fusse molto necessario, non è mai buono.

 Non

Non si uogliono usare cibi, che presto si putrefanno, ne in simili contrade habitare, si dee fare scelta del uino, e del grano, piu che di tutte le altre cose, e si uuole la putrefatione, e la risolutione fuggire.

Cap. VII.

TVtti gli animali, de' quali habbiamo noi cura, si uogliono nutrire di cibi netti, e scielti, prima che gli mangiamo, e la elettione che si ha a fare tanto di questi, quanto di ogni altra cosa, uuole essere di cose odorifere, e nate in luoghi alti, onde sempre dobbiamo hauere a mẽte principalmente la regola di Arnaldo: che si dee fare elettione di animali, di herbe, di pomi, di biade, di uino, che in alte, & odorifere contrade nascano, doue i uenti temperati facciano un dolce sereno, e i soaui raggi del sole riscaldino con amenità; doue non ui siano acque morte, ne ui si ingrassi con letame il terreno, ma co'l suo naturale e natiuo humore ui si produchi ogni frutto; doue anco cioche ui nasce, duri gran tempo senza corrompersi. Qui dunque si uuole solamẽte habitare, e mangiare anco delle cose, che quiui nascono: ne si dee sperare, che di cibi, che tosto si putrefanno, si possa acquistare humore, che sia per durare, e per non putrefarsi, ne che si possa lungo tempo uiuere. La doue i frutti della terra non si possono gran tempo conseruare, e mantenere incorrotti, e doue sono assai rari

gli

gli huomini, che molto inuecchiano. La differenza grande de' luoghi, e della maniera del uiuere, si conosce assai chiaramente da' pomi persichi, detti pesche, che in Persia sono ueleno, in Egitto sono cordiali; e dall'helleboro, che in Anticira senza nocumento alcuno si mangia, & in ogni altro luogo è ueleno. Aristotele uuole, che la habitatione sia alta, uolta al mezzo giorno, & ad Oriente, sotto aere sottile, ne humido, ne freddo. E Platone dice, che i uecchi, e di molta età si ritrouano nelle contrade altissime, e tẽperate. Egli è cattiuissima cosa il concimare i campi, o non cauarne, e uolgere le acque morte che ui sono, pche cio che quiui nasce, è atto a douersi tosto corrompere: Il perche bisogna, che biasimiamo coloro, che però biasmano il sauio Hesiodo, che ragionãdo delle cose di contado, non fa mentione alcuna del letame: ma egli come prudente attese piu a la salubrità, che alla fertilità: Assai credette, che si potesse ingrassare il terreno con romperui, & atterrarui a tempo le foglie de' lupini, e delle faue. Quando poi fussimo forzati ad habitare in contrade humide, e sozze, & a mangiare cibi, che nõ potessero molto durare, senza corrompersi, dobbiamo quasi la medesima uita fare, che uogliono i medici, che in uno aere pestilente si faccia. Di che habbiamo noi assai ragionato nel libro, che fatto habbiamo cõtra la pestilenza. Ma per concludere il tutto in breue, useremo odori soaui, & a vn certo modo caldi, e ci purgheremo leggiermen

te, e spesso con aloè ben preparata. Sarà ben preparata lauandosi con acqua rosa, o con sugo di rose, o pure mescolandosi bene con rose fresche e trite, e giungendouisi poi mirabolani, e mastice, e per auentura anco rose. Questa medicina è senza alcun dubbio merauigliosa a conseruare gran tempo il corpo, e la mente sana. Esserciteremo anco il corpo, useremo il fuoco a tempo porremo nelle nr̄e uiuande di questa polue, nella quale sia una quarta di oncia di mirabolani emblici, una mezza oncia di sandali, una oncia di cannella; & una mezza quarta di croco. Con questa polue dunque, e con cose agre insieme, potremo per auentura frenare la corrottione, che potesse da luoghi, e cibi putridi nascere. Dobbiamo auertire, che doue sono molto piu quelli, che muoiono di putrefattione, e di soffocatione, che di resolutione, si uuole principalmente, e molto alla soffocatione resistere. Doue poi accadesse il contrario, con usare nelle uiuande cose aromatice, & ad un certo modo austere (come s'è detto) e simili odori, si uieta d'ogni tẽpo la putrefattione, con l'ungersi d'olio s'osta al freddo, con bagni d'acqua & olio si fugge la resolutione, che si temesse, o per qualche fatica, o per i tempi caldi. Il medesimo effetto fa il lauare spesso con acqua la bocca, l'hauere in bocca sugo di gliciriza, o liquiritia, che diciamo, o pure zucchero cristallino e'l bagnare le mani, e'l uiso con molta acqua rosa, e poco aceto rosato, e l'usare simili odori. Il ricrearsi medesimamente

con

con poco cibo ogni ſette hore, e'l ripoſarſi co'l corpo, e con l'animo inſieme, fuggendo il calore, fa queſto effetto iſteſſo. Ma quello, che importa molto, è vedere di che qualità è il grano, o il uino che noi del continouo uiuendo uſiamo. Queſti dunq; uogliono eſſere tali, ſe uogliamo sperarne nutrimẽto incorrottibile, che durino ſinceri, e perfetti piu d'uno anno, anzi che paſſino anco il terzo anno. Il uino, o bianco, o roſſo che ſia, uuole eſſere chiaro, ſoaue, e atto a riſtringere, odorifero, e che habbia biſogno di acqua, ſaluo s'egli fuſſe leggiero inſieme e durabile, il che ſuole eſſer'rariſſimo. Quel poi, che è gagliardo, è chiamato da Iſaac vino puro ſcotto dal Sole, e purgato dal vẽto, e uuol che ſi tẽperi con acqua di fõte puro, alquãto prima, che il beuiamo, accioche piu pfettamẽte ſi meſcoli, e vuole che ſi fugga il uino aquoſo, e debile, acerbo come q̃llo che ſi fa toſto dẽtro le vene, e p le mẽbra acetoſo ò p qualche altro modo ſi putrefà. Il uino aquoſo, che è coſi atto a putrefarſi, cuocẽdoſi ſarà al mãco utile in q̃ſto (che altrimẽti nõ ſi loda) che nõ è p generare humore corrottibile, ma ſi uuole la ſua acutezza, cõ buona acqua tẽperare. Il vino, che noi habbiamo lodato, dice Iſaac ſecõdo l'openione degli antichi, che è molto ſimile alle grã tiriache, pche tẽperãdoſi (come s'è detto) riſcalda la fredda diſpoſitione del corpo, rinfreſca la calda, humetta la ſecca, diſecca la humida, e (come dice Galeno) ricrea l humore naturale, mãtiene il calore, e contempera l'uno, e l'altro.

L'adacquare poi di questo uino è piu necessario a giouani, e men necessario a uecchi, ma molto meno a' freddi uecchi, perche la fredda, e dura uecchiezza (come uuole Platone) così si riscalda co'l uino, e si rammollisce, come co'l fuoco il ferro, o con l'acqua i lupini. Quel, che detto habbiamo, che per mezzo del uino si fa, e si temperano a un certo modo in noi quasi contrarie qualità, sappi che per mezzo della gliciriza anco si fa, benche piu debolmente, si fa anco per mezzo dell'olio rosato, operandosi però istrinsecamente. Queste cose dunque dobbiamo hauere noi familiari, & in quelle tutte confidarci, che sono di qualità tēperata, e potenti a temparare le altre, come puo il freddo le altre cose, che gli si auicinano, raffreddare. Il quale tempamēto l'hãno principalmente p uirtu di Gioue, che le fa anco sanissime. Ma appresso si disputerà di questo.

Che la dieta del mangiare sia la medicina de' uecchi. Cap. VIII.

CHi si truoua hauere gia compiuto il settimo settēnario della uita, & entrato gia nel cinquantesimo anno, sappia e pensi, che Venere significa la giouētu, Saturno la uecchiezza, e che queste due stelle sono presso gli Astrologi inimicissime. Fuggano dunque i uecchi, che sotto la protettione di Saturno si trouano, le cose ueneree, le quali anco alla uita de' giouani nocciono

ciono molto, perche Venere non ha rispetto, ne cura di quelli, che ci si trouano nati, ma di quelli, che sono per nascere, anzi l'herbe istesse, tosto che ui uede gia il seme nato, secca, e manda in rouina. Pensino anche i uecchi hauer per nemicissimo il freddo, e l'aria della notte, e di que' cibi si seruino, onde sperino, che debba in lor' nascere molto sangue, e molto spirito, come si puô sperare dal rosso del uouo fresco, e dal uino alquanto dolce, ma molto odorifero, perche questo rosso d'uouo ricrea propriaméte il sangue del cuore, come il uino gli spiriti. Le carni, che si mangiano, uogliono essere elettissime, & molto facili a cuocersi, accrescendosi per mezzo della dieta, & il calore, e la humidità. Debbono i uecchi spesso ricreare gli spiriti con odori, massimamente del uino, e fuggire di incorrere ne in uigilie, ne in stare souerchio a non mangiare e non bere, perche il uegliare, e'l patire fame, e sete è loro di gran nocumento. Il medesimo effetto fa in loro la fatica del corpo, e dell'animo, e la solitudine, e la maninconia. Ritornino alla musica, che non si uuol lasciare mai, se la hauessero per auentura tralasciata, e ritolgano alcuni giuochi e costumi serbati gia da loro nella giouentu serbando però il decoro al possibile, perche è difficilissimo a ringiouenire co'l corpo se non si rinfanciullisce quasi a un certo modo prima con l'animo. Gioua dunque mirabilmente alla uita seruare in ogni età qualche poco delle cose della fanciullezza, cercãdo sempre uarij

ſpaſſi e diletti, ma un ridere continouo e molto ſi dee fuggire, perche troppo ampia, e dilata lo ſpirito alle parti iſtrinſeche. Ma ritornando a i uecchi, ſe eſſi ſentono freddo, uſino coſe aromatice, e calde & humide inſieme, e ſappiano, che non è da fanciullo quel fanciulleſco fomento di Auicenna fatto gia da Dauit, ma tardi per auentura, perche egli è merauiglioſo per uecchi, & è queſto, la midolla del pane freſco, che ancora ſia caldo, bagnata di maluagia, e con polue di menta, poſta ſu lo ſtomaco, e recatala spеſſo al naſo, per odorarla, perche gia queſta medolla ſola anco, rattenne a Democrito, che era gia su'l morire, lo ſpirito fuggitiuo, mentre li piacque. Debbono anco uſare fregagioni leggiere, o bagni alle uolte, che prouochino il nutrimento alle eſtremità. Siangli i pinocchi lauati familiari, pche i medici antichi giudicarono q̃ſto p un nutrimento attiſſimo a'uecchi, eſſendo caldo, & humido, e graſſo, & atto a rãmollire ogni asprezza, e che inſieme (il che è merauiglioſo) mentre che aumenta l'humore naturale, diſecca il ſuperfluo, e purga e netta il putrido. Sono alcuni che diſpenſano a'uecchi una dramma di queſti pinocchi ogni dì dopo mangiare, io gliene diſpenſerei anco a digiuno un'altra dramma, o vn pezzo di pinocchiato freſco indorato, e gli comporrei anco uno lattouaro a queſto modo. Togli quattro oncie di mandorle dolci nette, altretanto di queſti pinocchi lauati, due oncie di piſtacchi, una di ſemente di cocomeri, una di noc-

ciuole

ciuole nette, pesta ogni cosa, e fallo cuocere insieme con zucchero finissimo, alquale habbi prima posto una dramma di sinsibero fresco concio, mezza di croco, un terzo di dramma di musco, & altretanto di ambra. E si uuole il zucchero fondere con acqua di Melissa, e di rose; poi ui poni su molti fogli d'oro. Vsando i uecchi ogni di questo lattoraro, conseguiranno una uita lunga, e forte: lo possono anco mangiare a tauola, e molte hore anco auanti. Ma assai piu vtile sarà, se con questa confettione si berà un poco di uin bianco odorifero. Ne tempi poi piu caldi il zucchero rosato coperto di fogli d'oro, e mirabolani conci prolungheranno molto la vita a'uecchi. Niuno dubita, che la tiriaca anco fa questi effetti nelle persone humide, e ne tempi humidi, ma di questa si è gia a bastanza detto nel primo libro. Niuno negherà medesimamente, che a uecchi non gioui assai la radice della inula, e quella del been bianca, e rossa, e spetialmente quādo sono fresche, perche quella prima serue per nutrimento, queste altre in uece di aromati. Tutte le cose finalmente calde & humide, & aromatice insieme, e ristringitiue insieme e grasse sono attissime a conseruare di lungo a uecchi la uita. Questo è certo, che i uecchi debbono hauere molto familiare il sugo eletto della gliciriza, o liquiritia che diciamo, perche dicono che questa pianta è molto simile, e proportionata al calore & humore del corpo humano, e che di piu è salutifera a uarie infirmità de uec-

chi. Il latte di mandorle anco, e l'amido dee loro essere medesimamente familiare, & il zucchero, e i passuli anco. Rasis loda molto la trifera fatta di mirabolani indi, emblici, e bellirici, e i mirabolani indi medesimamente conci in zucchero, non a conseruare solamente, ma a prolũgare anco la uecchiezza. Auicenna loda la trifera de mirabolani la maggiore, e la minore, e la confettione anco di schiuma di ferro, e massimamente dell'oro, e uuole che ogni di si mangino mirabolani, e spetialmente i chebuli ben conci, per potere fuggire le tante incomodità della età de' uecchi.

Della natura delle cose aromatice, e cordiali necessaria à sapersi, e di nuouo quale dee essere la uita de' uecchi. Cap. IX.

IL mirabolano ha uarie uirtu: la prima, che merauigliosamente disecca l'humore souerchio, onde ne uiene a prohibire, che nõ diuenti l'huomo canuto: la secõda, che raccoglie insieme l'humore naturale, e lo conserua dalla corrottione, e dalla infiammatione insieme, onde ne uiene a menare in lungo la uita; la terza, che con la sua potenza ristringitiua, & aromatica uiene a congregare, a mantenere, e corroborare la uirtu, e lo spirito naturale, & animale. Onde è chi pensa che il legno della uita nel paradiso fusse il mirabolano. Quasi uno effetto a questo simile fanno l'oro, l'argento, il corallo, lo spodio

dio, e le pietre pretiose, benche in uece della uir tu aromatica, illustrino. Tu però ricordati, che allora ci giouano principalmente alla uita le cose aromatice (come diceuamo disopra) quando con una certa forza aromatica, sono humide pa rimente e calde, & hanno un certo grasso lento re, e tenacità atto all'aumento, come sono principalmente le radici e bianche, e rosse della beē, massimamente quando sono fresche, o almanco quando con una certa uirtu sottile odorifera & acuta hanno una densa sustanza, & una proprie tà molto atta a ristringere, come fra le cose cordiali fredde si uede, che habbiano primieramē te, i mirabolani, e'l succino, & appresso le rose, il sugo loro, & il seme del citro, e finalmente i sandali, i coriandri, le mortelle, & altri simili. Tra le cose poi cordiali calde la Zedoaria, il legno aloe, la scorza del cedro, il garofalo, la no ce muscata, la mace, l'olibano, la mastice, & il doronico. Dicano anco, che come ueggiamo essere nella saluia, sia anco uirtu ristringitiua nella ambra, e nel musco. Il zinzibero per una certa sua humidità, massimamente quando egli è fresco, e concio, è spesso di molto giouamento a'uecchi, ma cosi questo, come il garofalo per lo uehe mente, e forte calore loro si uogliono cautamē te usare. La zedoaria medesimamente con cautela, ben che si stimi assai simile a la tiriaca, e sia di natura di ristrīgere, e grassa insieme accomdatissima a uecchi. La ambra per lo calore quasi temperato, che ella ha, si puo quasi sicuramēte usa-

re, e per quella ſua lentezza miſta con ſottilità
riſtringitiua, ha uirtu di ſtabilir la uita, e nelle
membra, e ne gli ſpiriti. E ſe di lei ſi fa acqua, e
ſe ne laua la ſuperficie del corpo, ſi reſtituiſce la
quarta digeſtione, e ſi cacciano uia i morbi, che
per mancamento di queſta digeſtione auengo-
no. Le coſe aromatice poi, che ſono di molto ſot
tile ſuſtanza, come è la cannella, e'l croco, ſi uo-
gliono meſcolare con le coſe cordiali fredde, e
durette, perche eſſendo ſolamente calde, e ſotti
li le coſe aromatice, & uſandoſi ſole, diſeccano
ſouerchio il calore naturale, e diſſoluono l'hu-
more. Elle ſono però neceſſarie ſi per concuo
cere e digerire le uiuande aſſai fredde, & humi-
de, ſi anco per trasferire le coſe cordiali dure al
cuore; perche dei ſapere, che l'humore, che è co
ſi neceſſario alla uita, ha il ſuo principale luogo
nel cuore, e nelle arterie, e uene del cuore. Ilche
aſſai chiaramente ci moſtra Iſaac. E (come vuo
le Auicenna) queſto humore uiene ſpeſſo qui
dal naturale humore degli altri membri irri-
gato, e mantenuto nel piu bell' eſſer' ſuo.
per la qual coſa ſi uuole auertire, che non uen-
ga per qualche diſgratia a ſeccarſi l'humore di
qualche membro, e molto piu, che non uenga
a diminuirſi l'humore del cuore, che gli ſtagna
d'intorno Et accioche tutti i nutrimēti, i fomēti
e le coſe cordiali ſiano p que'ſtretti meati cōdot
ti ampiamēte alla ſede del cuore, meſcola cō lo-
ro il croco. E pche nō uadino ſpargēdoſi p le mē
bra, meſcolaui de mirabolani, e per conſeguire
l'u-

l'uno effetto e l'altro, fra le cose calde usa il muſco e la ambra; fra le fredde, le roſe, e le mortelle. Sappi anco, che il finocchio dolce è per giouare a uecchi, perche ſparge per le mēbra il nutrimento, e con la uirtu, con che il latte opra, aumenta il naturale humore. Onde dice Dioſcoride, che co'l finocchio ſi ſpogliano i ſerpi ogni anno la loro uecchiezza. Lodiamo anco la ſaluia, perche ella temperatamēte riſcalda e ferma la uirtu naturale, e caccia di lungo uia la paraliſi, cioè la riſolutione de nerui. Lodiamo medeſimamente un moderato uſo del zinzibero concio, perche ha inſieme con la calidità, la graſſezza.

Dell'oro, e de' cibi che con l'oro ſi tolgono, e della ricreatione de' uecchi. Cap. X.

L'Oro è da tutti, piu di ogni altra coſa lodato, come coſa piu temperata di ogni altra, e piu ſicura e remota da ogni corrottione. E conſecrato al Sole per lo ſplendore, che egli ha, & a Gioue, per la ſua temperanza. Onde puo merauiglioſamēte temperare il calore naturale cō l'humore, e conſeruare gli humori dalla corrottione, e dare a gli spiriti, & alle membra vna virtu Solare, e Giouiale. Ma e' biſogna fare ſottile, & attiſſima a penetrare la ſuſtāza duriſſima dell'oro: perche le coſe cordiali allora principalmēte poſſono ricreare la aſcoſta uirtu del core, quādo eſſa in attraherle non ſente fatica alcuna. Perche dunque non ui ſi affatichi punto, ſi uuo-

le l'oro ò sottiliss. fare, o cõ cose sottiliss. usare?
Credono, che sia senza comparatione migliore, se senza altra commistione si faccia l'oro potabile, cioè atto a potersi bere, e nõ potendosi a questa sottigliezza ridurre, uogliono, che si pesti, e batta forte, e ridottolo in foglio poi si usi. Ma tu haurai quasi l'oro potabile à questo modo. Togli fiori di boragine, di buglossa, e di melissa che chiamano herba citrara, & essendo la Luna in Leone, o in Ariete; o in Sagittario, nel tempo che ella riguardi il Sole, o Gioue, cuoci tutte q̃ste cose con bianco zucchero liquefatto con acqua rosa, & in ogni oncia di questo ponui tre fogli d'oro, e togline poi a digiuno con uino perfetto di color d'oro. Di piu, usa medesimamente una acqua di cappone distillato al fuoco, o pure altrimenti disfattoui, insieme con giulebbo rosato, doue habbi prima misti alcuni fogli d'oro. Appresso, smorza l'oro infocato in chiara acqua di fonte, e ponui qui anco, e mescolaui alcũni fogli d'oro, con questa acqua tempera poi il uino aureo, e con questa beuanda mangiaui un rosso d'uouo fresco. Ma si conseruerà facilmente in tutto l'albero del corpo humano l'humore, conseruandosi nelle radici. Togli dunq; il cuore, il fegato, lo stomaco, i testicoli, & il ceruello di galline, di pollastri, e di capponi, cuocili cõn poca acqua, e manco sale, poi pesta ogni cosa bene, & insieme con tutto il brodo, che ne riesce, e con zucchero, e rossi d'uoua fresche, fanne una schiacciata conciandola con un poco di cannel-

cannella, e di croco, & indorandola. Di questa potrai poi mangiare hauendo fame almãco vna uolta ogni quattro di, & allora si puo prendere sola, beuendoci però uin chiaro appresso.

Dell'uso del latte, e del sangue humano, per la sanità della uita. Cap. XI.

SPesse uolte tosto dopo il decimo, & alle uolte dopo il nono settennario della uita, questo albero humano, diseccãdosi a poco a poco l'humore, uien meno, e langue. Allora perche egli rinuerdisca, si uuole adacquare con liquore humano, giouenile. Ritroua dunque una fanciulla sana, bella, allegra, temperata, & affamato põgli la bocca alle poppe, e tirane il latte, sul crescere della Luna, e tosto poi mangia un poco di polue di finocchio dolce ben concio cõ zucchero, perche il zucchero non lascia coagolarsi nel uentre il latte, ne putrefarsi, & il finocchio essendo sottile & amico del latte, il dilaterà, e spargerà per le membra. I buoni medici si forzano co'l sangue humano destillato, e sollimato al fuoco, ricreare e ristorare coloro, che gli rode, e consuma a poco a poco la febbre etica della uecchiezza. Hor perche non anco alle uolte con questo liquore istesso ristoriamo, e quasi ritegnamo a forza nella uita le persone, che gia per la uecchiezza sono mezze morte? E una certa ãtica, e comune opinione, che certe vecchie, che chiamano streghe, sugano il sãgue

de' bambini, per ringiouenirsi quanto posso-
no; perche non anco i nostri uecchi, che si tro
uano quasi d'ogni aiuto abbandonati, sughe-
ranno il sangue d'un giouanetto? d'un gioua-
netto dico di gagliarde forze, che sia sano, alle-
gro, temperato, e che habbia ottimo sangue, e
per auentura souerchio. Sughinne dunque a
guisa di mignatta, o uuoi dire sanguisuga, dal-
la uena a pena aperta del braccio manco, una
oncia, o due, e poi tosto prendano altrettanto
di zucchero, e di uino. Il che si uuol fare quan
do appunto habbiano gran fame, e gran sete, e
nel crescere della Luna. E se paresse, che non
si potesse questo sangue ben digerire crudo, fál
lo cuocere prima insieme con zucchero, o pu-
re fallo misto co'l zucchero distillare soauemen
te all'acqua calda, e poi il beui. Egli è anco
un rimedio efficacissimo, e di euidente utilità
confortargli lo stomaco con sangue di porco
a questo modo, si uuole spuntare la uena del
porco, e riceuerne il sangue, che ne zampilli,
con una spugna bagnata in uino caldo, e poi
tosto così calda applicarla allo stomaco. Ga-
leno, e Serapione dicono, che chi è stato mor-
so da un cane arrabbiato, si cura con bere san-
gue di cane, ma non assegnano però di questo
cagione alcuna. Io la sono andata duo di cer
cando, e finalmente mi pare che sia questa. la
saliua del cane arrabbiato, che è uelenosa, im-
primendosi nel pie dell'huomo, se ne ascende
a guisa di ueleno, a poco a poco per le uene
al

al cuore, ſaluo se non fuſſe fra tanto impedi-
ta e diſtratta altroue. Beuendoſi dunque fra
queſto mezzo ſangue di altro cane, uiene que
ſto sangue crudo a notare molte hore nello ſto
maco, ilquale è tutta uia per cauarlo e gittarlo
finalmente da baſſo, come liquore ſtraniero.
Fra queſto mezzo prima che la ſaliua del ca-
ne, che tutta uia ne uiene occupando i membri
diſopra, giunga a i luoghi preſſo al core, il ſan
gue di cane, beuuto, la ſi attrahe, e tira a ſe nel
lo ſtomaco, perche il ſangue canino ha uirtu
di attrahere a ſe la ſaliua del cane, e la ſaliua al
l'incontro ha proprietà di ſeguire ſimile ſan-
gue: ſcacciato dunque a queſta guiſa il ueleno
dal core, il ſangue beuuto, e che nello ſtoma-
co nata, ſe ne uiene ad uſcir inſieme con la ſali
ua per li luoghi di baſſo, laſciando l'huomo nel
la ſua ſanita. Ma à che effetto tutto queſto?
primo per moſtrare la cagione d'una coſa coſi
occulta, che fra queſti ragionamenti di medici
na mi è occorſa: appreſſo, per fare uedere, che ſi
puo il ſangue bere, e con molto giouamẽto del
la ſalute, e che nel ſangue humano è uirtu di at
trahere il ſangue humano, e di ſeguire l'un l'al-
tro, accioche credi, che il ſangue gioueni
le beuuto da un uecchio poſſa eſſere
e nelle uene, e nelle membra
attratto, e ui poſſa poi
giouare mol-
to.

Della

Della dieta, della habitatione, e della conuersatione de' uecchi. Cap. XII.

BIsogna ben ſapere i decrepiti, che la natura debole non ſi uuole ſtancare, ne aggrauare con molto nutrimento, ne diſtrahere con troppa diuerſità di uiuande, perche con queſto uitioſo mezzo ſi ſuole anco la età de' giouani fare toſto uecchia. Sappiano dunque compartire le tauole, e ricreino la natura non tanto co'l molto, quanto con lo ſpeſſo mangiare: dando però giuſto ĩteruallo a potere digerirlo, perche il mãgiare, anco dopo che lo ſtomaco ha fatta la ſua digeſtione, ſel fegato anco non ha quaſi fatta la ſua, ſuole ſpeſſo diſtrahere e ſtancare la natura, la quale ſtãchezza frequẽtata speſſo, adduce toſto una preſta innanzi tempo uecchiezza. Gli uecchi l'inuerno, alla guiſa che fanno le pecore, cerchino i luoghi ſolatij, & espoſti al Sole; la ſtate frequentino i luoghi ameni, come fanno gli augelli, ſtiano appreſſo a correnti e freſchi ruſcelli, e fra le uerdi piante, e che rendano ſoaue odore, perche queſte co'l ſpirare loro piaceuole colpirano ad accreſcere lo ſpirito dell'huomo. Vadino a trouare luoghi che ſiano alle pecchie amici, e mangino l'inuerno del mele, perche queſto è un cibo amiciſſimo a'uecchi, ſaluo doue ſi teme l'incendio della collera. Siangli amici il cacio freſco, i dattili, i fichi, i paſſi, i capperi, le melagrane dolci, i zizibi, l'iſopo, la ſcabioſa,

la

la betonica,ma molto piu,i pistacchi,e piu di ogni altra cosa,come s'è detto disopra i pinocchi, che molto piu gioueranno, se prima che si mangino,si terranno dodici hore in acqua tepida, perche a questo modo non nuoceranno allo stomaco. E sarà anco di piu bene, se mentre, che vsano questo cibo, si diporteranno fra luoghi pieni di alberi di pini,o di oliui,o di uiti, o che almanco tolgano il uapore e l'odore della pina. La gomma,e le lagrime della pina medesimamente giouano molto ungendone con olio ò con uino il corpo, che gia è uerisimile, che gli alberi,che sono naturalmente di lūga uita, massimamente se sono anco l'inuerno uerdi, giouino a prolungare la uita humana con l'ombra,co'l vapore,co'l nuouo frutto,co'l legno, e con ogni altra maniera,con che possa l'huomo a tempo seruirsene. Degli animali poi di lunga uita s'è gia detto disopra. Et a questo effetto istesso giouerà anco per auentura,se si uiuerà molto con q̄lli,che sono sani,e di simile complessione,& amici, e molto piu forse, se saranno alquanto piu giouani. Ma se la spessa conuersatione de' giouani puo nulla ritardare la uecchiezza,& a che modo possa,si dee ādare a chiederne al pudico Socrate cō siglio.

Che

Che giouamenti si tolgano da i pianeti i uecchi, per confortare le membra. Cap. XIII.

MA, ò solleciti uecchi, ãdate piu tosto a chiedere consiglio ad Apollo, il quale giudicò Socrate sapiẽtissimo; chiedetene anco a Gioue, & a Venere. Febo, che è l'inuentore della medicina, ui darà per confortare, e riscaldare lo stomaco la noce muscata. Gioue, e Febo la mastice, e la menta, Venere il corallo. per confortare poi il capo Febo ui darà la peonia, l'incenso, la maiorana, & insieme con Saturno la mirra; Gioue la spica nardi e la mace, e finalmente Venere il finocchio dolce, e la mortella. A confortare il core haurete da Febo l'herba citrara, il croco, il legno aloe, l'incenso, la ambra, il musco, il doronico, il garofalo, la scorza del citro, la cannella; da Gioue il giglio, la buglossa, il bassilico, la menta, le radici beenie, e bianche, e rosse, da Venere sola, la mortella, il sandalo, e la rosa, & insieme con Saturno, il coriandro. Tutte queste cose pesterete uoi diligentemente: e quelle, che allo stomaco appartengono, recherete in forma di cerotto con olio di cotogni; quelle che sono per lo capo, bagnatele d'olio di spigo, & ontatene il collo di dietro, le tempie, e la fronte; quelle poi, che giouano al core, spargetele cõ uino di color d'oro, e con acqua rosa, & applicatele di fuora su le parti del cuore. Ma io non so come, ho lasciato a dietro il fegato cosi necessario

ſario a creare il ſangue. A queſto dunque ſoccor
rerà ſempre Febo con l'eupatorio, e con l'opo-
balſamo, e Gioue co' piſtacchi, e co' paſſi, e Vene
re con la hepatica, cõ la endiuia, con lo ſpodio,
e con la cicoria. Per la milza poi quel uoſtro Sa
turno inſieme con Gioue ui darà il capparo, la
ſcolopendria, il tamariſco, come Gioue con Ve-
nere ui curerà la ueſſica con liguiritia, amido, ſe
mente di cocomero, malua, althea, manna, caſ-
ſia. Ma Saturno, che è temuto da molti, nol fug
giate uoi uecchi, perche quanto è egli ſtraniero
a' giouani, tanto è domeſtico a uoi. Perche egli
anco dunque ui mantenga al poſſibile in fiore
il corpo, e lo ui cõfermi, torrete alle uolte da lui
(quando egli regna) e medeſimamente da Phe-
bo, la mummia, & inſieme una polpa di papero
arroſto, & hauendo ontato queſte due coſe con
un poco di graſſo di papero, peſtatele molto
bene, e poi le laſciate cuocere con mele di mira-
bolani chebuli, & indi, e le aſſaporate poi cõ am
bra, con muſco, con croco. Ma prima di ogni al
tra coſa habbiate ferma fidanza, che ui habbia-
no tutte queſte coſe a giouare, credendo, che il
maggiore frutto, che ſi poſſa ſperare nelle medi
cine per conſeruarci la uita, ſi è l'hauere piena fe
de, e che il Signore Iddio ci habbia, nelle noſtre
neceſſità inuocandolo, ad eſſaudire, e che le co-
ſe da lui create, maſſimamente le celeſti, habbia
no ſenza alcun dubbio merauiglioſa forza ad ac
creſcere, o a conſeruare la uita noſtra.

Del

Del ragionamento, che fa co'uecchi la bella Venere su per li uerdi prati. Cap. XIIII.

MA lasciamo un poco questi graui, e seueri Dei, e uegnamo un poco ò uecchi a ritrouare la bella Venere ne'piaceuoli giardini, e ne' uerdeggiãti prati, la bella Venere dico, che habbia non a giocare, ma a cianciare con esso uoi. Ella & a uoi, & a me, che gia uecchio sono, aprẽdo la bocca risponde questo piaceuole oracolo. Io se nol sapete figliuoli, ui ho data la uita per mezzo della uoluttà e del moto, & io istessa la ui conseruerò per mezzo d'una certa uoluttà, e d'uno certo moto, benche non à quel, simile, la istessa uita ui conseruerà anco con la sua libertà il padre Libero, che e genera la uite, e semina la uita. Essendo egli libero ha sempre in odio i serui; e la uita; che egli col uin promette, solamente dà lunga a liberi. Alla uita certo, & alla mente mia fu gia, regnando Saturno, di gran giouamento la mẽta picciola, & ogni di piu mi piace; ma a uoi la menta grande & alla mente & alla uita tanto gioua, quãto la piccola mẽta ui nuoce: cogliete da i miei giardini il riso, e fate poco cõto de fichi. E quando uoi cogliete queste uiole, immaginateui di cogliere gigli, e prendendo il giglio, pensiate di togliere il croco in mano. Hauendo Gioue da Phebo il croco, ne fe poi na scere il giglio. togliendo io dunque il giglio da Gioue, l'ho in queste uiole, che qui uedete, tras figura-

figurato, e finalmente la mia ſtella, che di mattina uedete, ſiaui la roſa, quando la uedrete poi di ſera, ui ſia la mortella. Dopo di queſto oracolo, ſul quale ella uuole, che noi penſiamo, ordina, e uuole, che la natura delle coſe uerdi, in quanto ſon uerdi, non ſia uiua ſolamente, ma giouenile anco, e abbondante d' uno humore molto ſalutifero, e d'un certo uiuace spirito, onde, e con l' odore, e con la uiſta, e con l'uſo, e cõ l'habitarui del cõtinouo uuole, che ne ĩfluiſca e pioua in noi un ſpirito giouenile. Ma noi, mentre che fra queſti luoghi uerdi ci diportiamo, cerchiamo un poco la cagione, perche il colore uerde piu che tutti gli altri, conforti, e ſalutiferamente diletti la uiſta. Noi ritrouiamo la natura della uiſta eſſere lucida, & della luce amica, uolatile però, & atta a diſſiparſi, e disperderſi facilmente. E per queſto, mentre che ella ſi ua per mezzo della luce, come ſua amica, dilatando, né uiene alle uolte ad eſſere dalla ſouerchia luce, come rapita del tutto, e da una forte dilatatione diſſoluta. le tenebre poi naturalmente, come inimiche, fugge, e però ne ritrahe a ſe molto à corto i ſuoi raggi. ma deſidera la uiſta fruire in modo il lume, che per mezzo di queſto ſuo amico uenga ad amplificarſi, e non a diſſiparſi. in ogni colore dunque, che habbia piu di tenebre, e di negrezza, che di luce, non ſi dilata; ne per queſto ſi diletta il raggio della uiſta, come uorrebbe: Doue è poi piu di colore ſplendido, che

di

di nero, ſi sparge è dilata ampiamente, diſtratto ad una certa nociua uolutta: Per la qual coſa il colore uerde piu che tutti gli altri, temperando il nero co'l bianco, fa l'uno effetto, e l'altro, dilettando inſieme e conſeruando la uiſta, e di piu cō una ſua molle é tenera qualità, appunto come l'acqua, reſiſte e ua ad incontrare i raggi degli occhi, ſenza offendergli, e gli ferma, perche non uagando di lungo, ſi uengano a diſſipare; percio che le coſe dure inſieme & aspre ſpezzano a un certo modo i raggi, quelle poi che ſono rariſſime, gli aprono la ſtrada a douere diſſoluerſi: ma quelle, che hanno qualche ſodezza, & inſieme una piana ugualezza, come ſono i corpi degli ſpecchi, ne rompono i raggi, ne gli laſciano andare di lungo a diſperderſi. Quelle coſe poi, che di piu di queſto, ſono tenere, e molli, come è l'acqua, e le coſe uerdi, applaudono con la loro mollezza, e tengono i liquidi raggi degli occhi, contenti. Egli non è altro finalmente la viſta, che un certo raggio naturalmente acceſo in una certa acqua degli occhi, e ricerca un temperato lume nella acqua, che a un certo modo reſiſta. Per queſto dunque ſi rallegra dell'acqua, ſi diletta degli ſpecchi ſimili all'acqua, e delle coſe uerdi, nelle quali ſtando dentro il lume del Sole, ritiene anco ſeco l'humore della primauera, & una acqua ſottile piena di un certo lume occulto. Onde naſce anco, che il colore uerde aſſottigliandoſi ſi riſolue nel croceo. A che fine habbiamo tutto queſto detto? perche uediamo

mo, che lo ſpeſſo uſo delle coſe uerdi (poi che ri
creano lo ſpirito della uiſta, che a un certo mo-
do è nello ſpirito animale, il principale) ricrea
anco lo ſpirito animale, e perche conſideriamo
medeſimamente, che ſe il colore uerde, perche
egli è mezzano fra i gradi degli altri colori, & è
temperatiſſimo, gioua tãto allo ſpirito animale,
molto piu ſono per giouarci e nel naturale e nel
uitale ſpirito quelle coſe che ſono p mezzo del-
le qualità loro, temperatiſſime. Non ha coſa il
mondo piu temperata, che il cielo, non è quaſi
coſa ſotto il cielo piu temperata, che il corpo hu
mano, e non è in queſto corpo coſa piu tempe-
rata, che lo ſpirito. Per mezzo dunque delle co
ſe tẽperate la uita, che è tutta nello ſpirito, ſi ri
crea. Lo spirito poi per mezzo delle coſe tem-
perate ſi conforma con le celeſti. Impariamo
dunque dal temperamento del uerde, che illu-
minando parimente congrega, e dilata lo ſpiri-
to animale; (però ſommamente gioua) di ſape-
re ancor noi nell'eleggere, comporre, & uſare
le coſe cordiali, meſcolare bene inſieme, e tem-
perare le coſe aromatice, ſottili, & acute, che ſo-
gliono ampliare, o illuminare anco lo ſpirito, co
me fa il croco, e la cannella, con le coſe aromati
ce ſempre riſtringitiue, e congreganti, come ſo-
no i mirabolani, & altri ſimili, e di non laſciare
all'incontro quelle altre, che anco ſenza acutez
za aromatica, fanno inſieme l'uno effetto, e l'al-
tro, cioè che dilatano un poco, e congregano
molto, e molto illuminano, come s'è diſopra det

to,che fa l'oro,l'argento, lo spodio, il corallo, l'elettro, il ſerico,le pietre pretioſe,fra le quali il iacinto,ancor tenendoſi in bocca, per lo giouiale temperamento ſi loda molto, percioche non potendoſi coſe belliſſime, e quaſi celeſti generare ſotto terra ſenza un certo ſommo beneficio del cielo,è ueriſimile, che in queſte tai coſe ſi ritrouino eſſere infuſe merauiglioſe uirtu celeſti. La compoſitione poi, che co'l dilatare, & illuminare congrega,e raccoglie ugualmente lo ſpirito,talmente il diletta e ricrea intrinſecamente, come fa di fuora il uerde a gli occhi, e glielo conſerua anco ne'vecchi in una certa naturale uiridità, quaſi un lauro,una oliua,una pina,che anco nell'inuerno ſon uerdi, e tanto piu queſto effetto fa,quanto che internamente il fa & allora maggiormente,quãdo queſta tale compoſitione ſi faccia dal naſo di odore aromatico ſentire,& tiri a ſe co'l ſuo ſapore il guſto. E certo, che come il corpo compoſto delle parti piu groſſe degli humori ſi riduce ad una quinta forma,coſi lo ſpirito cagionato dalle piu ſottili parti dei medeſimi humori ha una quinta forma naturalmẽte tẽperatiſſima,e lucida,e però celeſte anco. Egli ſi uuole in queſta iſteſſa forma conſeruare,accioche ſia ſottile,ma fermo, come s'è detto: ſia del tutto lucido, ma a un certo modo anco ſodo. E ſi uuole anco cõfortare, e ricreare del continouo con coſe odorifere,ferme,e lucide,ſe deſideriamo cõſeruare la uita, che ha tutto il ſuo uigore nello ſpirito, & attribuirci i doni

ni celesti. Hauẽdo fin qua per comãdamento di Venere tutte queste cose contẽplate, dobbiamo credere d hauerle tutte da Venere istessa intese.

D'un ragionamento, che fa Mercurio a i uecchi, e come gli consiglia circa la uoluttà, gli odori, i canti, e le medicine. Cap. XV.

MEntre, che quasi Venere istessa ragiona a' uecchi tutte queste cose, e che era per auẽtura per ragionargliene altre assai piu, interrompe Mercurio con queste parole il ragionato: O uecchi che cosa hauete a fare uoi cõ questa Venere sempre fanciulla? e che ha ella a fare co' ragionamenti, i quali & a me solo, & a voi appartengono? Vdite me hora dunque con quella attentione, con la quale hauete lei udita; e con molto maggiore me anco, che lei. Voi sapete, che sono cinque i sentimenti, la uista, l'udito, l'odorato, il gusto, e'l tatto, imparate hora essere anche cinque ragioni, per cosi chiamarle, perche mentre che del continouo per mezzo de' cinque sentimenti l'animo uostro si colma, & empie di tante cose, e di tutte medesimamente le cagioni concepe, ne risultano in questo cinque notitie, & habiti p giudicarne: quasi cinque ragioni. Appresso, come da una parte sono i cinque sentimenti, & le ragioni dall' altra; cosi il tenore, della uita; si uiene per cinque gradi a disporre circa il sentimento, e la ragione,

Onde ne risultano cinque età, la prima, che solamente è dal sentimento guidata, la seconda, che assai piu è dal sentimento adescata e tirata, che non guidata dalla ragione: la terza, che parimente è dalle persuasioni della ragione, e del sentimento distratta; la quarta, che è piu dalla ragione, che dal sentimento scorta; la quinta finalmente, che dee solamente dalla ragione essere retta. La prima età dunque, e la seconda, come soggetta a Venere, oda pure a sua posta, Venere, mentre che ella ragiona: ma le altre volghino a Mercurio le orecchie. Io dunque a tutti uoi altri parlo, ne per me solamente, ma per questa Diana anco, che mi uedete qui a man sinistra; percioche essendo ella senza lingua, & hauendone io due, ragioneuole cosa è che parli io anco per lei, la cui lingua io ho. Venere ui ha sola una uoluttà, e nociua data al mondo, p mezzo della quale ha molto nociuto a uoi, p giouare a quelli, che da uoi doueuano procedere, togliendoui a poco a poco quasi per mezzo d'una fistula, o cannelletto, che uogliamo dire, tutta la sustanza della uita uostra, & empiendo, e generando un'altra cosa de liquori uostri. Onde n'ha gia lasciati uoi uoti a terra a punto come una uecchia spoglia di cicade, per prouedere in questo mezzo a cicade piu tenerelle. Hor non uedete, che della materia uostra Venere genera un certo che nouello, uiuo, & ornato del sentimento? Vi toglie dunque la giouentu, & il sémento da tutto il corpo per mezzo della uolut

ta di tutto il corpo, per farne un corpo nuouo, intero, e uiuo. Io dunque accorto dalla qualità di quella materia, che alla quarta digestione auanza, ui ricordo, che i cibi, che possono p mezzo della quarta digestione medesimamente giouare molto alla uita uostra, sono l'uouo fresco beuuto intero con zucchero, e con un poco di croco: il latte humano, o di porco, o di capra cō un pochetto di mele: & allora piu che mai giouano queste due cose, quando beuendosi haueranno ancora il lor natiuo calore seco, benche l'uouo pare che desideri appresso un'altra cottura, massimamente in stomaco non troppo gagliardo, onde è bene a cuocerlo leggiermente. Ma p ritornare alquanto a Venere, se uoi l'hauete mai uista, l'hauete molto giouanetta uista, & ornata alla guisa quasi di meretrice. Ella dunque, che è sempre nuoua, nō desidera ne cerca altro mai che cose nuoue, ha in odio le uecchie, distrugge le cose fatte, p formarne & edificarne altre nuoue. Questa istessa (s'è lecito a dirsi) a punto come una meretrice non si contenta di uno huomo solo, ella ama il uolgo e (per dirlo loicamente) ha piu cura della spetie, che dello indiuiduo. Ne ui manda ella co'l tatto solamente in rouina che co'l gusto anco ogni giorno ui inganna, e manda a perdere, percioche i sapori piaceuoli, che nelle cose d'un certo mediocre temperamēto composti gustate, questa Diana per gratia di Apollo, e di Gioue gli ui ministra, gli altri tanti poi adescamenti di sapori, che a guisa di hami,

mente con la immaginatione, e spesso con la ra gione, tanto piu prolungate le fila della uita uo stra. Ma come ui ho ricordato disopra che si debba fuggire questa inganneuole Venere ne' uezzi e del tatto, e del gusto, cosi ui dico, che nel secreto, e troppo assiduo piacere, che la mente gusta contemplando, ui uogliate guardare da Saturno, perche egli in questo atto assai spesso diuora i suoi stessi figli. Quando egli con le lu singhe delle sue alte contemplationi tira su, e ra pisce i suoi, e qui come suoi li conosce, se ue gli uede dimorare troppo, gli miete d'un subito cõ la sua falce, e toglie spesso di terra. Ha questo però piu di cortese, che Venere, che costei do na altrui la uita, che a uoi toglie, non renden doui per questo danno, che ui fa, altro cam bio; la doue Saturno per la uita terrena, che toglie, ne rende all'incontro un'altra celeste, e sempiterna. In questo pare però che sia no simili tra se Venere, e Saturno, ilquale tan to si rallegra in Aquario, quanto regna in Libra, che e l'uno, e l'altro trauaglia, e nuoce a mortali co'l desiderio del generare, per poter ne giouare a' posteri. Ma Venere fa fecondo il corpo, e lo stimola del continouo, Saturno spenge al parto la mente gia grauida, e pregna del seme suo. Voi dunque ricordandoui di quel prouerbio. Ogni cosa mediocremente. freniate con una continoua prudenza la uo glia libidinosa di amendue, che fanno forza di partorire, benche Saturno molto piu graue-

mente,e piu presto offenda coloro,che egli empie di rincrescimento,di torpore,di mestitia,di cure,di superstitione, che quelli, che egli inalza, oltra le forze del corpo, e i costumi de mortali,alle cose alte,e soblimi. Ma non restate ui dico,di osseruare quel che il buon Gioue insegnô a Pitagora,& a Platone,cioè,che si debba la uita humana mantenere in una certa uguale proportione dell'anima co'l corpo,e l'uno,e l'altro nutrirsi,& accrescersi con loro certi cibi, & essercitij proportionati.S'alcuno dunque farà ò l'uno ò l'altro piu robusto assai, e piu forte, massimamente per mezzo della educatione,sappia, che egli fa non poco danno alla uita. E per questo chi frà le cose piu lodate da i medici,farà elettione di quelle,che & al corpo insieme, & all'ingegno giouano,si trouerà essere stato d'un sommo giouamẽto alla uita sua. E nel numero di queste cose è il uino,la menta,il mirabolano,il musco, la ambra,il zinzibero fresco,l'inceniso, l'aloe, il iacintho,e simili gioie, o simili herbe, e quelle cose anco,che sono state da i medici composte p utilità dell'uno,e dell'altro insieme. Ma posto un poco da parte questa lunga & infruttuosa diceria,udite alquãto ancor me, che sono gia qui come medico uenuto. Hor se i sapori delle cose morte,e gli odori medesimamente degli aromati gia secchi,e senza vita,possono e giouano molto alla uita degli huomini,perche si dee dubitare,che gli odori delle piante, che siano ancora nelle loro radici,e uiue, non habbiano a presta

re

te merauigliose forze alla uita? E finalmente se i uapori, che esalano dalla uita sol uegetale, sono alla uita uostra di sommo giouamento, quanto credete che siano per giouare i canti, che gia aerei sono, allo spirito del tutto aereo, i canti armonici allo spirito armonico, i canti gia caldi e uiui allo spirito uiuo, i canti pieni di sentimento, e nati di ragione allo spirito sensitiuo, e rationale? Eccoui dunque questa lira, che ho io fabbricata, e con lei questa canzone Febea, per diporto delle fatiche, & in pegno della lunga uita, pche come le cose di qualità tẽperatissima, & aromatice insieme contẽperano e gli humori tra se e lo spirito naturale con esso seco, cosi questi tali odori pongono in debito temperamento lo spirito uitale, e i simili concenti ui pongon' lo spirito animale. Mentre dunque temperate le corde, e'l suon nella lira, e i toni nella uoce, crediate che si contẽperi medesimamẽte il uostro spirito dentro. E per non essere riputato piu auaro di Venere, che senza Bacco nulla uale, prendiate da questo istesso Bacco per mezzo mio questo Nettare. Chiunque sente fra uoi gran freddo i simili tempi freddi, tolga ogni sette di due uolte due oncie di uernaccia, o di maluagia dolce cõ una oncia di pane, tre hore auanti mangiare, & una uolta una dramma di acqua uite, che si distilla dal uino con una mezza oncia di giulebbo rosato. Col qual liquore si puo anco ungere la superficie del corpo, e si puo egli anco usare cõmodissimamente con odorarlo. Et accioche do

po questa diuina beuāda vi dia anco il cibo delli Dei la ambrosia, eccoui una medicina tolta da gioue, togliete quattro oncie di mirabolani chebuli, tre di zucchero rosato, una di zinzibero cō cio, se è d'inuerno, e s'è di state, una mezza oncia: fate tutte tre queste cose soauemente cō mele di emblici, e le ornate poi con sette fogli d'oro. Di questo a digiuno prenderete un boccone quattro hore auanti desinare: & usatelo ogni di almanco uno anno intero, accioche se ne rinuoui a guisa d'Aquila, la uostra giouentu. E fin qua pensiamo, che habbia Mercurio istesso parlato.

Vna confermatione delle cose dette disopra, e che dobbiamo fuggire la continoua cogitatione, & il coito. Cap. XVI.

GLi Astrologi uogliono, che Venere, e Saturno siano fra se inimici; ma perche nel cielo doue ogni cosa uien solo mossa da Amore, e doue niun mancamento ui ha luogo, non ui puo essere odio, noi interpretiamo questo inimici, l'essere diuersi di effetti. Lasciamo le altre cose per hora, ecco che ci ha Saturno posta nel centro la uoluttà, e Venere nella circonferenza; e la uoluttà non è gia altro, che una certa esca de gli spiriti. Venere dunque, e Saturno per opposte strade cercano di hauere il nostro spirito per le mani. Ella per mezzo de' suoi piaceri il tira alle cose esteriori; e questi per mezzo

de' suoi il richiama nelle piu intime parti. A questo modo dunque distrahono lo spirito, se quasi a un tempo istesso il muouono, e dissipano. Per la qual cosa ad un che contempli, o ad un curioso non è cosa piu pestifera, che l'atto Venereo: & all'incontro da chi questo atto frequenta, non è cosa piu aliena, che'l pensiero, e la contemplatione. Et in questo numero di contemplatione poniamo il fisico, il religioso, e chiunq; è ne suoi negocij molto cogitabondo, e da graui cure oppresso. E di qua nasce, che uolendo noi disgrauare, o consolare altrimenti, un che si troui ò troppo in contemplatione Saturnina occupato, o pure da graui pensieri oppresso, in darno, anzi con danno ci ingegniamo di farlo per mezzo degli atti Venerei, o di altri giuochi, e ciãce, a punto come rimedij a questo effetto opposti, e distantissimi. Et al contrario uolendo noi moderare alcun gia perso nelle cose Veneree, o ne' giuochi, nõ potremmo ageuolmente emendarlo per mezzo della seuerità Saturnia. La uera & ottima disciplina dunque è di ritirare nel mezzo quelli, che ò all'una parte, o all' altra di q̃sti estremi depẽdono, cõ certi studi, e di Febo, e di Gioue, che sono fra Saturno, e Venere mezzani, e cõ altri simili rimedij tolti dal mezzo. Ma p ritornare gia pure ad esser medici; come cõmunemẽte la fiamma per duo uiolenti modi s'estingue, o come aperta, e risoluta dal uento, o quasi oppressa, & calcata dal cinere, cosi ò tolto con gli effetti Venerei dissipiamo lo spirito, o

a poco

a poco à poco con quelli di Saturno il soffochia mo, e spesso co'l stringerlo, e comprimerlo, il facciamo saltare a forza fuora, & il risoluiamo. Quando lo spirito spesso uola alle parti estreme, fa quelle di dentro ò uacue, ò aliene dalla vita: quando poi spesso si ristringe dentro, fa gli altri membri, che sono intorno, poco atti alla vita. Venere dunque ci reca una presta uecchiezza nelle parti interiori, e Saturno nelle esteriori, e Venere allora principalmente, quādo per qual si uoglia suo moto, si uiene il corpo a debilitare facilmente, & a girne in rouina, e Saturno allor piu che mai, quando per ogni uia di contemplatione, o per fatica e stanchezza, che ci rechino i pensieri, se ne uengono a corrompere & a perdere le forze dell'ingegno, e del corpo; benche e chi è nato atto alla contemplatione, e chi alla libidine, soglia per lo piu essere l'uno e l'altro naturalmente gagliardissimo all'ufficio suo, perche spesso la natura congiunge con la uoluttà insieme e con la facilità la potenza di potere q̄lla cosa fare, alla quale l'huomo intende. Conoscasi dūque ciascuno, e sia egli di se stesso moderatore, e medico. Quelli, che sono per continouare il coito, cōsiglinsi pure con altri, ch'io essercitando l'ingegno, ne ho anco nel primo libro dato consiglio. Egli bisogna finalmente, che usino ogni dieta, & ogni rimedio quelli, a quali s'hanno a confermare le membra, gli spiriti, i sentimenti, l'ingegno, la memoria, e si dee p interualli di tempo ritornare alla cogitatione, e

non

non aspettarne ne anco una minima fatica ò stanchezza, massimamente quando si comincia ad essere canuto; benche siano alcuni, che imbianchiscono anchor nella giouentu non tãto per debolezza della natura, quanto ò per infermità, ò per qualche morbo, che ui sia preceduto, o pure per somiglianza de' suoi passati, da quali canuti siano stati essi gia generati.

Delle medicine de' uecchi, e di nuouo della habitatione, e della dieta loro, Cap. XVII.

E Vna regola de Caldei da non farne perauentura poco conto, per ricuperare la giouentu cioè che a poco a poco si purghino gli humori stranieri, che si trouano gia incorporati in noi; gli interiori per mezzo di conuenienti medicine, gli esteriori con fregagioni e bagni, e cõ prouocargli sudore, rifacendo in questo mezzo a poco a poco il corpo con cibi sani, e sustantieuoli. Sono alcuni, che promettono di cauare del tutto fuora ogni humore uecchio, e putrido cõ certi morselletti fatti di uipera, o coll'helleboro preparato: e che dopo di questa purga, recando uno humore salutifero con sani cibi nel corpo, si uantano di recarui anco la giouentu. Et alcuni piu cauti pascono & nutricano le galline di helleboro; e poi di queste galline fanno cibo a colui, che uogliono ringiouenire. Ma io direi che questa cura, come pericolosa, si douesse piu tosto ne' giouani, che ne uecchi tẽtare, accioche

non

non ci ritrouassimo per auentura fare pruona di quella giouentu, che promise Medea al uecchio Pelia; perche dice Hippocrate, che i giouani anco s'inuecchiano tosto col mezzo delle medicine uiolenti, e che bene purgano. Piu sicuramente dũque, doue non basta la dieta, si puo usare il clistero, o la manna, o l'aloè masſimamẽte lauato. Se tu hauessi il uentre duretto, e non andassi uolentieri del corpo, la manna co'l brodo del cappone, e con la uirtu del mirabolano, ti conseruerà giouane e fresco, essendo uecchio: ma se fusse lubrico il uentre, usa questa purga, che ti farà il medesimo effetto. Togli un' oncia di aloe lauato, due dramme di mirabolani emblici, altretanto de'chebuli, due medesimamente di rose rosse, altretanto di mastice, e fanne cõ maluagia pillole, a tempo che trouandosi in felice luogo la Luna, gode del benigno aspetto di Gioue, e massimamente trouandosi ò essa, o Gioue in case fisse; perche tutte queste cose sono q̃lle, che mirabilmẽte giouano ad una lunga uita. Potrai anco a q̃sto effetto cõporre il reubarbaro cõ l'aloe, cioè la metà dell'vno, e la metà dell'altro, & ogni uolta, che bisognerà, torne la mattina una pillola, & insino a tre, o ĩsino a 5. anco, cõ berci appresso un pochetto di uino. Quando però si temesse molto del flemma, si puo in quelle pillole di morselletti porre la terza parte di agarico, con altre due terze di aloè, lasciãdo via il reubarbaro. Ma io ritruouo per la isperienza di molti anni, che quella prima cõpositione di pillole

pillole è sicurissima per ogni età. Su la medesi- ma hora fa quest'altra compositione. Togli mi rabolani emblici, bellirici, indi, chebuli, una on cia di ogn'un di loro, due oncie di cannella, vna di doronico, un'altra di rose rosse, due di sanda li rossi, una dramma di musco, altrettanto di am bra, poi fuso il zucchero fino con acqua rosa, & con sugo di citro, cuocile, fanne morsellerti, & indorali. Noi habbiamo prouato a prendere, & a dare di questa confettione quattro hore auanti desinare, e la ritrouiamo utilissima a fortificare la uirtu, ad illustrare, e confermare lo spirito. Ma allora piu giouerà, se ui si be uerà appresso un pochetto di uino di color d'o ro. Giouerà anco bagnare spesso il pane ris- caldato con uino puro aureo, e con acqua ro- sa, & assaporirlo di piu con un poco di can- nella, e molto zucchero. Queste due cose an- co mescolarle spesso con latte di mandorle, e con un poco di pane giouano molto, perche queste misture han della natura di Gioue.
Oltra le tante cose dette & accennate disopra si dee anco ogni persona cittadinesca diligentemé te da queste altre guardare, cioè dal gran caldo della state, da ogni gielo, o freddo, che dopo il caldo uenga, o che sia di notte, dalle nebbie, da i uenti, che ò dalle paludi soffino, ò da stretti luo chi eschino furibondi; dall'aria, che ò troppo uiolentemente si muoua ò a niun modo si al- teri, da ogni habitatione troppo humida, da puzza, da lentezza, da torpore, da mestitia.

E piu

E piu degli altri se ne debbono con piu diligenza guardare le psone letterate, e seguaci di Mercurio, ma assai piu i uecchi; i quali hauendosi la mattina tutto il corpo leggiermente fregato, l'ũteranno per riparare a quel male, che ui potrebbe ò dall'aria, o dalla fatica uenire, con olio caldo, ò con ogni uino amaretto, nel qual sia però stato in infusione mirra, rosa, e mortella. Habbino del continouo in bocca la saluia, ch'è tanto a i denti, & a i nerui amica, e uenendo forzati per difetto de'denti a ritornar' a guisa di bambini, a i cibi liquidi, guardinsi delle cose assai molli, & in uece del latte usino il uino moderato. Seruinsi del fuoco solamente come per medicina, cioè quanto basti a scacciare il freddo, & a destare il calore di dentro, che altrimenti egli come diuoratore, sarebbe per diseccare l'humore naturale. Seguino il Sole, mentre diletta, a guisa d'un cibo, fuggendone ogni occasione di catarro, e di troppo caldo. Amino i mouimenti facili, e necessarii molto ad eccitare, e destare su il calore. Fugghino come il serpe, le fatiche del corpo, e molto piu quelle dell' animo; ne gia meno fugghino una lunga fame, e sete, & una gran uigilia.

A che

A che guisa s'habbia a nutrire lo spirito, & à conseruare la uita per mezzo degli odori. Cap. XVIII.

SI legge che in alcune regioni calde, e piene tutte di molti odori, molti di corpo delicato, e debole stomaco, si nutriscono, e mantengono quasi degl'odori soli. Il che auiene pauētura, che la natura istessa del luogo risolue in odori quasi tutti i sughi delle herbe, delle biade, e de'pomi, e risolue medesimamēte gl'humori de' corpi humani ĩ spirito. Essēdo dūq; e l'odore, e lo spirito un certo vapore: e nutricādosi del suo simile ciascuna cosa, nō è merauiglia, che l'hūo, che ha tāto spirito, riceua da gli odori grā nutrimento. Questo nutrimēto dūq; che p mezzo degli odori viene (qualūq; egli si sia) & il fomēto medesimamēte, sono molto a uecchi, & alle psone dilicate necessarij, p cōpēsare alla guisa, che si puo, il mācamēto del cibo piu sodo, e piu uero. Sogliono pò dubitare alcūi se lo spirito si puo degli odori nutrire. io pēso, che allor si potrebbe pauētura di loro soli nutrire, quādo il cibo, che è cosa grossa, s'assottiglia finalmēte p mezzo della digestione e diuēta vapore, e lo spirito istesso, che noi uapore chiamato habbiamo, ne uiene a togliere il nutrimento; che se il cibo non diuenta per mezzo della digestione, uapore, nō ne riceue nutrimento alcuno lo spirito. E p q̄sto il uino pieno d'odore ricrea lo spirito d'vn subito. Il che a pena possono tutte le altre cose dopo molto tēpo opare.

Noi chiamiamo odore q̃l uapore, nel quale il ci bo digesto si transferisce, perche l'odore non è altro sempre, che un certo uapore. E questo uapore, che da i cibi digesti dentro si crea, se nõ diletta con un certo odore lo spirito, non gliene uiene a dare mai nutrimento alcuno. Per laqual cosa noi molto approuiamo il nostro Auicenna che dice, che il corpo si nutrica di dolcezza, e lo spirito (per dire le sue istesse parole) d'una certa aromaticità, percioche non puo il corpo in grassezza crescere, se non per mezzo d'una grassa qualità, come si uede esser nella dolcezza; ne puo lo spirito ricrearsi, se non p mezzo d'un certo fumo, e uapore, nel quale regni questa aromaticità. E chiamo qualità aromatica quella, che è odorifera, acuta, & a un certo modo ristringitiua. Onde perche il fegato ciba il corpo per mezzo del sangue, s'accresce molto con la dolcezza, e perche il cuore crea lo spirito, e gli da il nutrimento, desidera ragioneuolmente cose aromatice. E bene però condire di dolcezza le cose aromatice in seruigio del cuore, e cõ le cose aromatice, p seruirne il fegato, mischiare delle dolci, fuggẽdo pò sẽpre una troppa dolcezza. Appresso Galeno istesso seguendo Hippocrate, credo che lo spirito non solamẽte si nutrisca di odore, ma di aere anco, di aere dico nõ sẽplice, ma attamẽte mischiato. Che se noi a q̃ste cose hauremo fede; terremo, che ne elettione di cibo, ne di altra cosa sia piu necessaria alla uita, che q̃lla d'un aere a noi proportionato, pcioche trouandosi

ageuol-

ageuolmente, e sempre disposto l'aere dalle qualità delle cose celesti, e delle inferiori, e sparsoci con la sua smisurata ampiezza d'intorno, penetrandoci per tutto co'l suo perpetuo moto, dispone, e reca merauigliosamente nella sua qualità tutti noi, & in particulare lo spirito, e spetialmẽte il uitale, che ha la sua sede nel cuore, ne cui penetrali e del continouo, e d'un subito s'infonde disponendo tosto a quella guisa lo spirito come si truoua egli disposto, e per mezzo dello spirito uitale, ilquale ẹ materia, & origine dello spirito animale, disponendo parimente lo spirito istesso animale, la cui qualità è di somma importanza alle persone letterate, che con questo spirito trauagliano e s'affaticano molto. Il perche a niũ piu, che a loro appartiene la elettione d'un'aere puro, e luminoso, e degli odori, e della musica: perche queste tre cose si tengono per principali fomenti dello spirito animale; ma l'aere è quello, che piu d'ogn'altra cosa alla uita importa. Onde nell'Egitto molti, che nascono di otto mesi, uiuono. Il che anco auuiene ad alcuni nelle contrade tẽperate della Grecia p uirtu del salutifero aere, come Aristotile riferisce, & Auicenna il conferma. Ma come il corpo cõposto di varie cose si uuole di uarii cibi nutrire (bẽche nõ ĩ una stessa tauola) cosi lo spirito cõposto medesimamẽte, si vuol ricreare, e cõfortar'cõ una certa varietà di sẽpre buon'aria. Si dee ogni di cõ vna simile uarietà d'odori eletti ricreare, pche l'aria e l'odor nõ paiono altro, che quasi certi spiriti.

Aleſsãdro, e Niccolo pipareci ĩſieme cõ Galeno cõcludono, che pò lo ſpirito vitale, e l'animale ſi nutriſcono e d'odore, e d'aria, pche l'uno, e l'altro è miſto, e cõforme, e riceuuto dẽtro penetra ne luoghi d'intorno al core, doue ſi uengono a cuocere, a tẽpare, & a diſpargerſi poi p le arterie ĩ ſeruigio della uita, e doue eſſẽdo gia l'vno e l'altro ſmaltito, nutricano (come dicono) l'un l'altro, e ſpetialmẽte lo ſpirito animale. Dicono anco, che l'aere gioua nõ ſolamẽte a refrigerare il calore, ma a nutrire anco, pche gl'animali anco che ſono molto freddi ſpirano. Dicono di piu, che l'aere groſſo è proportionato allo ſpirito naturale, come piu corporeo; e che il ſottile, puro, lucido s'affà piu cõ lo ſpirito uitale, ma aſſai piu cõ lo ſpirito animale. Ne dee parere ſtrano, che lo ſpirito, coſa coſi ſottile, ſia da coſe anco ſottili nutrito, poi che molti piccioli peſci anco, di acqua chiariſs. ſi nutricano, & il baſſilico in una ſimile acqua uiue, creſce, fioriſce, & ha odore; laſcio il cameleonte, e la ſalamãdra, che (come alcuni dicono) di elemẽti puri uiuono. Ma ritorniamo al propoſito nr̃o, importa molto certo, di che qualità ſi ſia l'aere, che noi ſpiriamo, e gli odori, che noi fiutiamo, pche tale diuẽta in noi dentro lo ſpirito, e tãto l'anima ci mantiene, e cõſerua in uita, quãto lo ſpirito ritiene, e conſerua una proportione e cõueniente armonia cõ l'anima. Lo ſpirito è q̃llo, che principalmẽte, primo, e quaſi ſolo in noi viue, hor non ueggiamo noi ſpeſſo, che p qualche ſubito, e nuouo accidente,

la uita,il sẽtimento, e'l moto abbãdonano le mẽbra d'un subito?il che nõ è p altro,se nõ pche lo spirito si ritira dentro ne'penetrali del cuore. Onde ritornãdo molte uolte p le mẽbra lo spirito co'l mezzo di fregagioni, e di odori, ui ritorna ãco tosto la vita, e'l moto; quasi che la uita cõsista piu nello spirito, che è una cosa volatile, che negli humori, ò ne mẽbri; che altrimenti con assai maggior tardità e si partirebbe la uita dalle mẽbra, e ui ritornerebbe, se dalla grassa tenacità degli humori, e delle mẽbra dependesse. Tutti uoi dunq;, che desiderate prolũgare nel corpo la uita, habbiate principalissima cura dello spirito, & ingegnateui di accrescerlo cõ cibi, che accrescano il sangue, tẽperato, e chiaro: e cõfortatelo sẽpre cõ aere eletto, e sano, nutritelo del cõtinouo d'odori soaui; e dilettatelo cõ canti, e suoni piaceuoli. Guardateui però dagli odori troppo caldi, o troppo freddi; usate i tẽperati, moderando i freddi co'caldi, e i secchi cõ gli humidi. E pche ogni odore è la piu sottil parte del corpo doue egli è; sappiate che egli ha anco qualche parte di calore, e delle cose, che nutriscono, sperate che gli odori sono piu a nutrire atti, come dalle pere odorate, dalle persiche, e da simili pomi, e particolarmente il pan caldo; o (che è migliore) carni arroste, o (che assai meglio è) uino. E come il sapore, che tãto al gusto piace, è causa ò occasione al corpo di molto, e presto nutrimẽto; cosi crediate, che sia l'odore uerso lo spirito. Mi piace di dirui un'altra uolta, come Democri

to ſtando gia per eſſalare fuora l'anima, per com
piacerne à gli amici, quattro giorni rattenne ſe
co lo ſpirito con l'odore del pane caldo, e l'haue
rebbe anco piu rattenuto, ſe piu piacciuto li fuſ
ſe. Sono alcuni, che dicono, che egli faceſſe que
ſto con l'odore del mele. Io (ſe pure egli usò il
mele) penſo, che bagnaſſe il pan caldo con me=
le liquefatto in uino bianco, percioche nõ ſi dee
dell'odore del mele fare poco conto, che gia nõ
è altro il mele, che il fiore de fiori, e nõ nutriſce
poco cõ la dolcezza iſteſſa, anzi cõ la ſua qualità
cõſerua gran tẽpo intere le coſe che non ſi putre
facciño. Chi ſe ne ſapeſſe dũque ſeruire in mo=
do ne'cibi, che ne con la troppa dolcezza oppi-
laſſe i meati, ne co'l calore aumentaſſe troppo la
collera, potrebbe certo sperarne un grande aiu
to a prolungare la uita. Almeno dunque cõdite
uoi, & uſate nelle coſe fredde & humide il mele.
Ma per ritornare a gli odori. Ogni uolta che
uoi temete della ſoffocatione, e troppa com-
preſſione degli ſpiriti, che da una continoua
meſtitia e torpore ſi conoſce, piacciaui di ha=
uere del continouo odori iſtrinſecamente ap-
preſſo. Se uoi temete, che gli spiriti non fug-
gano, & eſſalino uia, ſeruiteui degli odori miſti
ne'cibi piu toſto; e ſe di piu uolete iſtrinſecamẽ
te hauere qualche odore, a guiſa di ſcudo ap-
plicatelo ſolo nel fianco manco. Hor non ſi
uede aſſai chiaro, quanto di uno subito ſi uada
a precipitare ſu & giu la matrice per uirtu de=
gli odori? e con quanta uelocità lo spirito ne uo
li

li è nella bocca e nel naso, adescandolo uno odo re soaue? Doue si uede dunque essere poco, ò fugacissimo lo spirito, che dalla uiltà di animo, e dalla debolezza del corpo si conosce spesso, si uuole con odori non tanto istrinsecamente, quanto intrinsecamente attraggere, lusingare, pascere, e rattenere. Ma sopra tutti gli altri odo ri si uuole quel del uino eleggere, perche dà grande nutrimento allo spirito, quello odore, che esala di una natura, che e forte e presto nu trisce il corpo, & empie di piacere il sentimento a punto come è la natura del uino caldo; humi do, odorifero, e chiaro. Direi, che fusse anco tale il zucchero, se vi hauesse l'odore, Il medesimo di rei della cãnella, del doronico, degli anici, e del finocchio dolce se cõ la loro acutezza hauessero piu dolcezza di q̃lla, che hãno. Ma sappiateui fa re uoi il tẽperamẽto, che nõ ha la natura fatto, e ogni uolta, che dubitate, che nõ si uengano a di struggere gli spiriti, tẽperate con cose molto cal de, molto acute, e molto sottili, quelle che poco possono frenare il uolãte spirito, come al croco, a i garofali; alla cãnella aggiugnete pane arrosto su le bracie, acqua rosa, aceto rosato, rose, mor telle, uiole, sandali, coriandri, cotogni, e cedro. Io aborrisco la canfora, hauendosi a prouedere contra il farsi canuto, perche ella accelera i pe li bianchi. Ma amo molto la menta fresca salutifera per la mente, e sicurissima per lo spi rito. E finalmente sappiate, che tutte le cose contra ueleno, sono di grã giouamẽto alla vita

nõ solaméte gustãdole, ma odorãdole anco, e sopra tutto la tiriaca: Delle quali cose ne habbiamo a lũgo ragionato nel libro, che noi fatto habbiamo cõtra la pestiléza, e ne ragioneremo anco nel seguente libro. Ma perche non resti cosa alcuna, che nõ ui si dica, tra queste cose noi ui poniamo anco il uino, perche come la cicuta è ueleno all'huomo, cosi è il uino alla cicuta; beuendosi però un poco appresso, e non seco insieme. E perche non sia tutto questo ragionamento solo degli odori, ui comporrò un lattouaro, e ne prenderete un poco ogni mattina, perche egli è soaue odorandolo e gustandolo, & è molto salutifero per la vita. Togliete tre oncie di mirabolani chebuli, & una degli emblici, una degli indi, & un'altra de bellirici, mezza oncia di doronico, due oncie di cannella, una drãma di croco, un terzo di dramma di ambra, altrettanto di musco: pestate diligentemente ogni cosa, e poneteui tanto zucchero rosato, quanto sodisfaccia al gusto, e tanto di sandali rossi, quanto basti a darui il colore, e di mele di emblici medesimamente, o di chebuli, quanto bisogna a dare forma a questo molle lattouaro, con tanti fogli d'oro, quante sono oncie delle cose gia dette di sopra. Doue fusse poi difficile la compositione di tante cose, eccone un'altra semplice, & ottima che noi prouata habbiamo, cioè di chebuli, di finocchi dolci, e di zucchero messo in acqua rosa, che si puo togliere & a digiuno la mattina, e dopo cena la sera. Ma sappiate, che i mirabolani cõ

ci

ci ſono migliori, e uogliono eſſere ſecchi al manco d'un giorno intero, e prima, che gli opriate, bagnateli in olio di mandorle dolci, o di butiro di uacca. Loda anco Auicenna per uoi una confettione di mirabolani emblici, & indi con mele anacardino, e butiro cotto, e medeſimamente i chebuli con zinzibero, e ſchiuma di ferro, ma meglio di oro. Pietro d'Apono loda anco una compoſitione di croco, mace, caſtoreo tanto del l'uno, quanto dell'altro, peſti, e miſchiati co'l uino, & afferma; che q̃ſta cõpoſitione habbia alle uolte prolũgata la uita anco a q̃lli, che erano gia quaſi p morire. Hali Aſtrologo, et eccell. medico finalmente dice, che la uita ſi mena molto in lũgo cõ l'uſo della trifera, e di altre ſimili coſe, ma in ogni trifera il mirabolano ui è per un certo fondamẽto: e tẽperano queſta trifera cõ certe coſe ſottili, e molli, maſſimamẽte quãdo il mirabolano è alquanto ſecco, accioche ella penetri, nõ oppili i meati, ne diſecchi troppo, o aſtrĩga il uẽtre, la uſeremo anco attiſſimamẽte co'l uino, ma poco, accioche non ſi uenga per auentura a liquefare ſouerchio. La compoſitione, che poco fa, io diceua, di Pietro d'Apono (s'ella è pure utile) penſo, che è piu per giouare odorandola, che beuendola.

Della medicina de' Magi per li uecchi. Cap. XIX.

I Magi oſſeruando la ſtella, ſotto la ſcorta di lei uennero a trouare Chriſto Principe della ui-

ta, e gli offerirono un pretioso tesoro della uita, oro, incenso, e mirra, dedicando al signore delle stelle in uece di tre signori de' pianeti tre doni, l'oro in uece del temperamẽte di Gioue, che è piu di ogni altra cosa temperato; l'incenso, che ha in se & il calore Febeo, e l'odore, ĩ uece del Sole; la mirra, che ferma, e conserua il corpo, in uece di Saturno, che è il piu stabile pianeta, che sia nel cielo. Qui dunque da questi saui Magi ueniteue tutti uoi uecchi, che portano anco a uoi doni da prolungarui la uita, quelli a punto, co' quali uénero gia a riuerire & honorare l'autore della uita. Venitene uoi uecchi (dico) a quali è cosi graue la uecchiezza. Veniteui e uoi anco che state spauentati ueggiendoui gia quasi la uecchiezza dapresso; togliete, ui prego, di buon cuore q̃sti doni uitali. Togliete due oncie d'incẽso, vna di mirra, & una mezza drãma di oro ridotto in foglio, peste bene queste tre cose insieme, oprate le, e cõ uin puro di colore d'oro fatene pillole, allora in punto quando la bella Venere si rallegra del lieto aspetto di Febo, o di Gioue, e di q̃sto tanto tesoro torrete poi su l'aurora ogni di una particella, e beueteci un poco di uin puro dietro, eccetto se fussero per auentura que' caldi grandi di state, perche allora è meglio berci acqua rosa. E se pure alcun di uoi d'ogni tẽpo temesse forte del caldo, aggiungaui tanto peso di mirabolani chebuli, o emblici, quanto è stato insieme l'incenso, la mirra, e l'oro. Questa compositione senza alcun dubbio cõseruerà di putre-

fattione

fattione l'humore naturale: questa terrà sẽpre di lungo la risolutione degli humori; questa ui conforterà, confermerà, e fortificherà i tre spiriti uostri, il naturale, l'animale, il uitale; questa ui desterà il sentimento, ui aguzzerà l'ingegno, e conseruerà la memoria.

Come si debbano euitare i pericoli, che ci soprastãno in ogni settennario della uita nostra.

Cap. XX.

HAuendo gli Astrologi distribuite tutte le hore del giorno a tutti i pianeti l'un dopo l'altro, e medesimamente tutti i giorni della settimana, e dato al bambino, mentre è nel uentre, di essere retto da questi stessi pianeti, un mese p uno, perche non disponiamo noi anche queste cose istesse per gli anni? tal che come il bambino nel uentre fu nel primo mese retto da Saturno, e nel settimo dalla Luna, cosi dopo che egli è nato, uẽga tosto per lo primo anno (cominciã do come da capo da questa istessa) nella protettione della Luna, nel secondo, di Mercurio; nel terzo, di Venere, nel quarto, del Sole, nel quinto, di Marte, nel sesto, di Gioue, nel settimo, di Saturno, e cosi di nuouo poi seruando p tutta la uita il medesimo ordine. In ogni settimo anno dũque della uita uerrà a farsi nel corpo una sõma mutatione, e pò pericolosissima, pcioche Saturno comunemente ci è egli straniero, e da lui, che è il piu alto di tutti i pianeti, ritorna di un subito

bitò il gouerno della uita nostra alla Luna che è la piu bassa degli altri tutti. Questi anni sono stati dagli Astrologi Greci chiamati Climaterici, i Latini gli hãno chiamati Scalari, o gradarii, o Decretorii. Ne morbi anco p auentura reggono i pianeti co'l medesimo ordine di giorni il moto dell humore, o della natura, õde ogni settimo è p questa istessa ragione chiamato Giudicario; & il quarto anco, per ritrouarsi mezzo nel primo settennario. Chi desidera dunque p longare la uita insino alla uecchiezza, senza che ella sia da niuno di questi gradi interrotta, ogni uolta, che s'auicina al settennario, dee ben consultarsi con l'Astrologo, & intendere onde gli soprastia il pericolo, poi andare a trouare il medico, o ristringersi & insieme accompagnarsi cõ la Prudenza, e con la Temperanza; perche Tolõmeo anco confessa, che con questi due rimedi si possono fuggire le minaccie delle stelle, e del cielo. Egli aggiugne anco che quello, che le stelle promettono, si possa a quel modo accrescere, come l'agricoltore accresce la uirtu del terreno. Pietro d'Apono pruoua con molti argomenti, e co'l testimonio di Aristotile, di Galeno, e di Ali, che il fine naturale della uita non sia a punto del suo principio determinato, ma che si possa ò a prima, ò a poi muouere, e uariare, e ua argumentando cosi dalle cose celesti, come dalla materia anco. E con queste autorità, e ragioni conclude egli, che la morte anche natura le possa differirsi e mandarsi in lungo e per mez

zo della Astrologia, ma molto piu con l'aiuto de'medici. Adunque ne noi ci affaticheremo in darno nel dare di questi precetti, ne dee rincrescere altrui, di uolere sapere da i medici, qual sia la sua naturale dieta, e dagli Astrologi quale stella è piu amica alla uita, e quando ella è piu atta a giouarci, accioche possa poi sotto quello influsso fare la compositione delle cose, che egli ha inteso, che giouano. Ne si dee uergognare di prestare piu uolte le orecchie a coloro che non tanto co'l fauore della fortuna, quanto per mezzo della uirtu si ueggono hauere conseguita una felice uecchiezza. Di piu, Tolomeo, e tutti gli altri, che fanno professione della Astrologia, promettono una felice uita e lunga, per mezzo di certe immagini fatte in determinate pietre e metalli sotto alcuni influssi di stelle. Ma delle imagini alquanto, e molto degli altri fauori che si hanno dal cielo, ne ragioniamo in un nostro comentario sopra Plotino, ilqual libro pensiamo aggiungerlo a questo, come habbiamo questo riposto dietro a quello, che gia cõ ponemmo, di rattenere le persone letterate in sanità. Ma il fauore del cielo (del quale pur hora diceuamo) per fare lunga la giouentu, al presente per quanto (come a quasi poeta) ci è lecito dire, & in quanto (come a medico) ci è lecito fare, lo chiederemo a Febo, & a Bacco, perche come diceua quel poeta.

Sol Febo, e Bacco son giouani sempre,
Che ad amendue sta ben la intonsa chioma.

Febo

Febo dunque, e Bacco son sempre indiuisi fratelli, amendue sono quasi quello istesso. Febo è l'anima della Sfera, Bacco è la sfera istessa, anzi Febo è tutto il cerchio della Sfera, e Bacco è quel circoletto infiammato & igneo, che in questo cerchio si uede, anzi Febo è l'almo lume di questo infiammato, & igneo globo, e Bacco è il salutifero calore, che da quello lume esce. Sono sempre dunque fratelli e compagni, e quasi sempre il medesimo. Nella primauera Febo assiste al Sole co'l suo canto, allora desta i canti degli augelli, e con la sua cetra soauemente gli tempra. Nell'autunno poi il medesimo Sole è Bacco autore del uino. Tre cose per conseruar la giouentu, ci sono date da Bacco padre Libero, ch'ama i colli piantati di uiti, prima questi colli stessi aprici, e diletteuoli, appresso in questi colli stessi un soauissimo uino, e finalmente in questo pretioso uino una perpetua sicurtà, e tranquillità. Tre altre cose con pari cortesia ci dà Febo fratello di Bacco, prima la luce del giorno; appresso co'l fauore di questa luce le herbe soaui, & odorifere, e finalmente sotto l'ombra di questa luce, la cetra, e una musica continoua. Con queste conocchie dunque principalmente, e con questi stami ci prolungherà Cloto non gia piu parca, le lunghe fila della uita. Quasi tutti i poeti dicono, che sono tre le Parche, e tre diciamo ancor noi, che poeti non siamo, atteso che la Prudente parsimonia di tutto il uiuere è quella che ci comincia la uita lunga; la ferma e costante par-

ſimonia nel pigliarci delle cure cioè il darſi mã-
co penſieri ſi può è quella coſa che ci prolunga
la uita, La negligẽte Parſimonia nel ſaperci frui
re il cielo, cioè la ſtraccurataggine nel cercar la
buona aria, è quella coſa, che ci tronca la uita.
Pitagora celebra piu che ogni altro, tre Tempe-
ranze, e tre ne celebriamo hora ancor noi, la Tẽ
peranza negli affetti, la Temperanza nel mangia
re e nel bere, e quella, che è nel temperamento
dell'aria; perche con queſta prouidenza ſperia-
mo in Dio, che ſi caccierà molto di lungo la di-
ſtemperanza degli humori, che è cagione d'una
preſta uecchiezza, e d'una auanti tempo morte.
E ci aſpirerà l'autore della uita ſteſſa, ſe deſidera
remo con queſta conditione la lunga uita, che
quãto piu lungo tempo tu uiui in compa
gnia della generatione humana, tan
to piu faccia, e procuri di uiue-
re in gratia di q̃llo, ilqua
le inſpirãdo fa, che
tutto il mõdo
uiua.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE
Che in questi duo libri di Marsilio Ficino si contengono.

Nel primo libro della uita sana.

Nel ſecondo libro della uita lunga.

IL FINE.

Registro

*ABCDEFGHIKLMNOPQR
abcdefghi

Tutti ſono quaderni eccetto i. che è un quarto del preſente foglio.

IN FIORENZA
Appresso i Giunti
1568.